

VERSO LE STELLE

(Towards The Stars)

DI

H. DENNIS BRADLEY

Traduzione libera dall'inglese

PREFAZIONE

DI

ERNESTO BOZZANO



FRATELLI BOCCA
EDITORI
TORINO

Proprietà Letteraria

PREFAZIONE

L'autore del libro, che qui si presenta in veste italiana ai lettori, era già letterariamente famoso in Inghilterra per altre sue opere di genere storico-letterario, alle quali il di lui temperamento di scrittore fiero e battagliero, nonchè ribelle ad ogni convenzione sociale, conferiva un'impronta originale e interessante che aveva reso popolare il suo nome in ambiente anglosassone.

H. Dennis Bradley non si era mai occupato di manifestazioni medianiche, verso le quali nutriva le solite prevenzioni condivise dai moltissimi che giudicano senza nulla conoscere in argomento, salvo quel poco che giunge fino a loro attraverso le indegne contraffazioni dei giornali quotidiani: contraffazioni rese più saporite al palato del volgo mediante i commenti spiritosi ad esse apposti dall'ignoranza spavalda dei giornalisti onniscienti.

Come si rileva dal secondo capitolo del presente volume, fu in occasione di un viaggio d'affari agli Stati Uniti che il nostro autore venne iniziato alla nuova scienza, pel tramite di un amico che gli propose di farlo assistere a una seduta medianica: proposta ch'egli accolse a semplice titolo di passatempo.

E la sua conversione fu immediata, giacchè egli ebbe la ventura di sperimentare con un medium potente, per ausilio del quale si estrinsecavano i così detti fenomeni della "voce diretta", i quali risultano tra i più importanti e impressionanti della fenomenologia medianica. Inoltre, toccò in sorte al Bradley di conseguire immediatamente prove mirabili d'identificazione personale della propria sorella defunta, prove che nel loro complesso risultano siffattamente complete ed esaurienti da trionfare di qualunque ipotesi naturalistica fino ad ora escogitata a spiegazione di tale ordine di fatti. E la sua buona fortuna non si arrestò a quel punto, giacchè tornato in

Inghilterra, egli continuò le proprie indagini sperimentando con taluni fra i migliori mediums di Londra, ed ottenendo altre magnifiche prove d'identificazione spiritica complementari delle prime, e in tutto equiparabili alle prime per valore teorico.

È notevole il fatto che sebbene i mediums coi quali il Bradley sperimentò a Londra, avessero già fornito prove importanti d'identificazione spiritica a taluni fra i maggiori uomini di scienza inglesi – tra i quali i professori Oliver Lodge e W. F. Barrett – le prove conseguite dal Bradley risultano più complete ed esaurienti di ogni altra prova fino ad ora ottenuta coi mediums medesimi; senza contare che risultano altresì notevolissime per la spigliatezza del dialogo medianico, il quale si svolge come una conversazione tra persone viventi; spigliatezza rara nelle esperienze medianiche ad estrinsecazione psicografica – quali erano quelle in discorso – e ciò in causa che lo “spirito”, comunicante è obbligato a servirsi di un organo cerebrale non suo.

Tale costante buona fortuna del nostro autore, traeva logicamente a presumere che dovesse rinvenirsi in lui medesimo la causale psichica determinante il fenomeno. E infatti non tardò a scoprirsi ch'egli era fornito di notevolissime facoltà medianiche, le quali evidentemente armonizzavano e si fondevano con le analoghe facoltà dei mediums con cui egli sperimentava, rafforzandole e completandole, a tutto vantaggio delle manifestazioni conseguite.

Il Bradley scoperse la propria medianità recentissimamente – vale a dire, dopo la pubblicazione del libro che qui si presenta ai lettori – e la scoperse per pura combinazione: ebbe l'idea d'iniziare esperienze in casa propria senza intervento di mediums; e così comportandosi, ottenne, con sua grande sorpresa, fenomeni notevoli di “tiptologia”, di “telecinesia”, e di “voce diretta”, con prove d'identificazione personale dei defunti comunicanti.

Egli espose i risultati di tali esperienze in una sua conferenza tenuta recentemente a Londra: conferenza che venne pubblicata in ampio riassunto dalla rivista spiritualista “Light”, (1924, pag. 685), dalla quale ricavo il brano seguente:

Dennis Bradley osserva in proposito: « Io mi decisi ad « iniziare esperienze private per due ragioni: da una parte « perchè desideravo confutare le insulse accuse di frode costan- « temente lanciate contro i mediums, e dall'altra, perchè volevo « accertarmi fino a qual punto fosse possibile sviluppare in sè « stessi le facoltà medianiche. Orbene: due mesi or sono io « feci le prime esperienze, mirando soprattutto a conseguire il « fenomeno della "voce diretta" ,, e i risultati furono stupe- « facenti ».

« Ciò premesso, il conferenziere riferisce che alle prime « di tali sedute non assistevano con lui altre persone che la « propria moglie e la madre, e malgrado ciò si fecero udire « distintamente, per quanto fiocamente, le prime "voci" ,, me- « dianiche, e tutti e tre furono ripetutamente toccati con la « tromba acustica... Il giorno 7 di ottobre, egli invitò ad as- « sistervi l'amico Hannen Swaffer, direttore del giornale quo- « tidiano "The People" ,, e miss Luisa Owen. Malgrado l'as- « senza di mediums tra essi, si manifestò la personalità spi- « rituale di Lord Northcliffe, annunciandosi con l'appellativo « abituale: "Il vostro Capo" ,, (Hannen Swaffer aveva diret- « to un giornale di proprietà del defunto, e miss Luisa Owen « era stata la di lui segretaria privata); conversando lunga- « mente con miss Owen ed Hannen Swaffer, ed esprimendosi « col fraseggiare incisivo ed energico che lo distingueva in vita ».

« Nella successiva seduta, una giovane attrice ebbe una « lunga e commovente conversazione col proprio marito defun- « to. Il conferenziere disse che tale conversazione risultò il più « elevato colloquio d'amore cui egli avesse mai assistito. La « giovane vedova dichiarò che quella conversazione era stata « l'evento più meraviglioso e impressionante della sua vita ».

« Ora il Bradley ha dovuto sospendere temporaneamente « le proprie esperienze private, e ciò onde conformarsi ai con- « sigli delle personalità spirituali comunicanti, le quali lo am- « monirono ch'egli faceva troppo a fidanza sulle proprie ri- « serve di energia vitale ».

Il brano citato appare indubbiamente interessante ed i- « struttivo, poichè vale a spiegare la ragione della buona fortu-

na sperimentale del 'Bradley, e in pari tempo, vale a confutare in guisa risolutiva i critici faciloni sempre pronti ad entrare in lizza contro i fatti brandendo l'arma ridicola della "frode universale",,

In merito alle prove d'identificazione spiritica ricordate dal Bradley nel presente volume, giova osservare come tra esse se ne rinvenivano alcune teoricamente importantissime, sia per la grande copia di particolari intimi forniti dalle personalità comunicanti in prova della loro identità, sia per il lungo periodo di tempo in cui le personalità medesime continuarono a manifestarsi e ad aggiungere sempre nuove prove in dimostrazione della loro presenza spirituale. Tra l'altro, esse perseverarono a comunicarsi pel tramite dei diversi mediums esperiti dal Bradley in America e in Inghilterra, e così facendo ebbero cura di ripetere al Bradley quanto avevano detto e fatto in precedenza per ausilio degli altri mediums; ciò allo scopo di provare la loro immutata identità malgrado la diversità degli strumenti cerebrali di cui si servivano per comunicare.

Appartengono alla serie di prove in discorso i casi complessi e mirabili di "Annie", e di "W. A.",: la prima una sorella defunta del Bradley, e il secondo un di lui congiunto.

Viene quindi un'altra serie di prove d'identificazione personale altrettanto incontestabile, in cui il particolare più straordinario consiste nel fatto che le personalità che si manifestarono con la "voce diretta",, conversarono coi loro congiunti nella lingua o nel dialetto loro particolari in vita. Dalla raccolta di sedute sperimentali qui riferite, si rileva che si ottennero conversazioni in lingua tedesca, in lingua russa, in lingua italiana, in lingua spagnuola, in dialetto "Basco", e in dialetto "Gallese",; tutte lingue e dialetti ignorati dal medium. Non sarà inutile aggiungere che nelle sedute tenutesi recentemente a Londra col medesimo medium, il Bradley invitò ad assistervi una signora cinese, la quale conversò lungamente in lingua cinese col proprio marito defunto; e un'altra volta, in cui era stato invitato il poeta giapponese Gonnoske Komai, questi conversò con un proprio famigliare defunto, in lingua giapponese.

Ora a proposito del fenomeno delle conversazioni medianiche in lingue e dialetti ignorati dal medium, ma famigliari ai defunti sè affermantì presenti, giova ricordare che non esistono, nè possono esistere teorie naturalistiche capaci di darne ragione (ciò che dovette ammettere lo stesso Podmore, il quale però si era cavato d'impaccio negando i fatti): dimodochè si è condotti necessariamente a riconoscere la presenza reale sul posto dell'entità spirituale che in tal guisa si manifesta. Ne consegue che l'esistenza del particolare fenomenico in esame, risulterebbe di per sè sola più che sufficiente a dimostrare la genesi spiritica dei fatti; ma ove poi si tenga conto che nelle esperienze qui considerate, le personalità che si manifestarono con la "voce diretta", oltrechè esprimersi nella loro lingua o nel loro dialetto, lo fecero conversando con la tonalità di voce e con l'accento personale che avevano in vita, adoperando il fraseggiare consueto e i "modi di dire", abituali; nonchè pure conversando intorno ad intime vicende personali note a loro soli e ai consultanti: se si tien conto di tutto ciò, allora emerge palese che le esperienze del Bradley trionfano altresì del criterio massimo di prova che nel campo scientifico si richiede onde convalidare definitivamente un'ipotesi; criterio che si denomina "la prova delle prove", e consiste nell'esigere che tutte le prove convergano come a centro verso la convalidazione dell'ipotesi esaminanda. E questo è quanto si riscontra nel caso nostro.

Tutto ciò valga a dimostrare il grande valore teorico delle esperienze contenute nel presente volume. È vero che per chiunque sia profondamente versato nelle discipline metapsichiche, il libro del Bradley nulla apporta di veramente nuovo, tenuto conto che le manifestazioni da lui conseguite trovano riscontro in centinaia e centinaia di altre analoghe, ottenute un po' dovunque in questi settantacinque anni di esperienze medianiche mondiali; ma siccome gli eruditi in argomento sono rari, esse giungeranno nuove ed istruttive per la grande maggioranza dei lettori. Comunque, deve riconoscersi che la presente raccolta di fatti, si distingue da molte altre per il numero ragguardevole di ottime prove d'identificazione spiritica conseguite da un solo sperimentatore in pochi mesi d'indagini.

Recentemente la sopra nominata miss Luisa Owen, la quale ebbe ad assistere a numerose sedute col medium Valiantine, in cui le si manifestò ripetutamente il defunto Lord Northcliffe, tenne una conferenza in proposito, concludendo con queste parole: "Io vorrei trasfondere in altri la mia presente felicità. Le mie ricerche nel campo spiritualista datano da pochi mesi, ed esse mi apportarono già tale somma d'intimo e supremo appagamento spirituale, ch'io sento di non doverlo serbare per me sola, e vorrei dividerlo con le migliaia e migliaia di persone le quali ansiosamente cercano - com'io cercavo - un alcunchè nella vita che loro manca per renderle felici „.

A sua volta, il già citato scrittore e giornalista, M. Hannen Swaffer, rendendo conto sul giornale quotidiano "The Sunday Express „, dell'ultima serie di esperienze tenute a Londra col medium in discorso, termina il primo articolo con queste parole: "Noi siamo alla vigilia di una portentosa dimostrazione scientifica, e non tarderà gran tempo che l'intero genere umano accetterà sulla base dei fatti una nuova e grande rivelazione. L'altra sera il padre di miss Radcliffe Hall disse alla figlia: "Voi dovete proclamare al mondo che l'anima sopravvive immortale „, - Orbene: è quello che noi facciamo „.

Così conclude Hannen Swaffer, e chiunque conservi la mente libera dalla caligine dei preconcetti, e possessa sufficienti cognizioni generali in merito alla fenomenologia medianica, quando avrà letto il presente volume, dovrà convenire che Hannen Swaffer ha ragione: Tutto concorre a far preconizzare non più lontano il giorno in cui il mondo attonito apprenderà una portentosa novella: quella che si è raggiunta la prova sperimentale scientifica, definitiva ed incrollabile, sull'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano.

Savona, settembre 1925.

Ernesto Bozzano

LIBRO I.

La ricerca della Verità



AVVERTENZA



Per maggiore evidenza, si volle stampare in caratteri corsivi tutti i nomi delle "entità", che si manifestarono nelle sedute.



CAPITOLO I.

L'Arma Divina

Il sipario si alza sul prologo di un dramma mentale. Azione ve n'è poca e dal principio alla fine i protagonisti rimangono invisibili. - La scena è disadorna; nessun richiamo ai sensi della vista, nè il tema della produzione offre alcun allettamento. Ma con lo svolgersi di ogni scena di questo dramma di vita e di morte, si schiuderanno nuovi orizzonti di sapere invitanti il lettore ad entrare nei nuovi regni del pensiero.

L'inquadratura è nitida. Mefistofele, camuffato da materialismo, è stato spazzato nel mucchio del ciarpame. L'impuro suo miasma è stato confinato nelle più basse regioni del pensiero; la maschera dell'invenzione è stata ripudiata e la Verità fa la sua entrata in semplicità e senza adornamento.

Questa non è mascherata di vita, ma una stupenda realtà. È l'esplorazione delle ascose profondità di una Verità colossale. Quantunque le scene che vi si svolgono sieno le più strane di quant'altre mai, pure nè l'illusione, nè l'immaginazione, vi hanno parte alcuna.

Le parole che vanno pronunziando i personaggi invisibili non sono parole mie e la loro filosofia non è mia creazione. Per cui, a difesa del mio *Ego*, io rifiuto ogni responsabilità per le parole da essi espresse e, così come non ricerco lode, non accetterò biasimo.

Nè per le mie osservazioni chiedo plauso. Le teorie che avanzo sono solamente l'espressione di me stesso. Tutto ciò ch'io posso ritenere è il possesso di una mia personalità, sia dessa proveniente da ereditarietà o da creazione.

Nell'incomprensibile scena della vita, la parte che ciascuno di noi vi recita è insignificante; tutto quello che ognuno può fare, è di mettersi, *con armonica raffinatezza, in rapporto colle delicate vibrazioni dell'emozione.*

La filosofia dell'autore non è quella di un claustrato asceta prodotta nella solitudine dei sogni, ma invece quella di un saltellante automa che, immerso nel turbine di una metropoli alla moda, vede aprirglisi innanzi, ad un tratto, l'immenso abisso che lo costringe ad un salto nell'Ignoto.

La magnificenza della realtà può esistere solo nella spaziosità del pensiero. Il materialismo è morte. Tutte quelle cose che sono visibili e che noi ci figuriamo effettive, sono transitorie e caduche; tutto ciò che è materiale, è nato morto, o è abortivo.

Questo materialismo, fragile sì, ma devastatore, ha minacciato la rovina della nostra civiltà; esso è la pietosa esibizione del genere umano quale un consesso di pazzi; esso è sanguinario nella più larga espressione del termine; il suo istinto è pari a quello di un animale primitivo ed è il nemico del sapere e del pensiero.

Ma le forze controattive di più alti intelletti proteggeranno ormai il folle gregge - che include patrizi e plebei - dalla sua distruzione.

Lo spirito è la forza onnipossente e s'impone irresistibilmente.

La mia filosofia sarà giudicata demenza dai pazzi e tale argomento sarà proposto dai condottieri del materialismo a difesa della loro disgustosa imbecillaggine.

Le fasi, attraverso alle quali deve procedere il genere umano, sono designate da poteri più alti. La volontà di fuggire il proprio destino è accordata ad ogni uomo; codesta è la vera democrazia degli Dei; ma allorquando una decadenza materiale ne minaccia l'esistenza, allora subentra un intervento.

Il grande schema dell'universo non avrebbe potuto reggersi se fosse stato basato sulla menzogna o sull'illusione.

Guardate verso le stelle e capirete il poco significato di questo nostro pianeta. Se ci emancipiamo dalla gravitazione di questa terra, allora soltanto è possibile spiccare il volo verso le ignote sfere del pensiero.

Durante attimi di soliloquio l'azione del dramma è sospesa, ma la sua costruzione poggia su solida roccia, quella della Verità.

La Verità è l'unico sentiero sgombro verso il sapere e verso la scoperta dell'eterna bellezza; essa è la più efficace delle virtù, perchè strappa dal volto del genere umano le ipocrisie dei secoli.

È l'unica magnifica arma che distrugge d'un colpo le menzogne - leggermente accettate - dettate dal vangelo della paura, ideato per sottomettere; menzogne di leggi, di ordini, e falsa reverenza alla tradizione, escogitate a scopo di oppressione e onde ritardare il progredire.

La Verità, unica arma capace di distruggere d'un colpo lo spettrale patriottismo insulare imposto da dèmoni materialisti al fine d'aumentare sempre più le loro impure ricchezze.

Essa è l'arma per eccellenza che osa combattere i putridi ideali del passato.

Contemplate i campi dell'Europa e vedrete dei deserti in cui il nudo materialismo, che è marciume, viene adorato come il puro Iddio; a questo spaventevole Iddio sono offerti in olocausto, sacrifici di sangue, di censo, d'arte e di scienza e la ridda selvaggia della perpetua guerra si danza in suo onore.

Il carnivoro Iddio del materialismo sta divorando l'anima umana; esso, invero, è il mezzo verso un fine, ma questo fine è la morte, perchè il materialismo è il vicolo cieco della vita; esso è una illusione, giacchè i suoi frutti marciscono prima d'essere colti.

Forse che il mondo, in generale, desidera o accetta la Verità?

La grande maggioranza non considera essa forse la Verità come una crudeltà o come una stravaganza?

Uno qualunque dei governi esistenti oserebbe dire, ai suoi poveri traviati sudditi, la Verità sui propri disegni e scopi?

Non sono forse tutte le forme di governo basate sulla paura e non è codesta falsa dottrina condannata al fallimento?

L'intelletto è divenuto sospettoso, perchè la Verità non è che larvata menzogna di cui il gregge-maggioranza è abbeverato sino ad istupidirne.

Ed è così che quando una grande Verità è scoperta, la notizia è accolta con scetticismo e solo dopo molti anni di faticosa incubazione è concesso al gregge di conoscerla. - Ma se quella Verità - ancorchè dimostrata e stabilita quale fatto inoppugnabile - presenta il pericolo di disturbare le forze esistenti dei governi sociali, religiosi e politici, ogni più sottile espediente viene escogitato per sopprimerla.

Questo è un libro di Verità.

Prima che s'inizi la prima scena del dramma mentale, la mia filosofia mi costringe a manifestare il mio disprezzo per i governanti e governati terrestri.

Le mie parole sono rivolte invece alla nuova e virile generazione.

Disprezzo la decadenza delle menti logore. Ad esse non concedo che lo sputo del mio disdegno.

Agli intelletti emancipati offro una nuova luce.

Una nuova rivelazione.

Offro una grande Verità.

E la Verità è arma Divina!



CAPITOLO II.

Rivelazione

16 giugno 1923.

Nel giugno del 1923 mi recai per la prima volta in America. Tranne poche conoscenze dalle quali presi congedo sin dalla prima settimana dal mio arrivo, ero libero di me stesso.

La vita a Nuova York, a Filadelfia ed a Atlantic City non m'impressionò affatto, nè il mio intendimento è quello di farne qui la critica.

Appena sbrigati i miei affari, fui lieto di accettare la ospitalità offertami dal mio amico Giuseppe De Wyckoff, nella sua villa di Arlena Towers, Ramsey, Nuova Yersey. - Ramsey dista venticinque miglia da Nuova York.

Arlena Towers sorge su di un'altura e domina un bellissimo paesaggio. I terreni circostanti sono deliziosamente coltivati a giardino inglese: havvi un lago ed un terreno di golf.

De Wyckoff - russo di nascita - vive da più di 30 anni agli Stati Uniti ove esercitò la professione di avvocato penalista. È un intellettuale: mente aperta, spirito critico e accorto.

Attualmente possiede larghi mezzi di fortuna.

Unico altro ospite della villa era il di lui nipote Giuseppe Dasher, studente ventenne.

Conobbi Wyckoff in Inghilterra, sapevo che egli si interessava allo Spiritismo e ne avevamo più volte discusso. Era un soggetto ch'io non avevo mai studiato, quindi non ne sapevo nulla; mi destava scarso interesse ed ero piuttosto scettico in materia.

Wyckoff mi chiese se mi sarebbe piaciuto assistere ad una seduta. Risposi di sì, ma effettivamente, considerai la cosa, come un passatempo.

Egli telegrafò a un medium, tal Giorgio Valiantine, invitandolo a passare la "fine di settimana,, a Arlena Towers.

Il 16 giugno 1923, avanti desinare, ebbi una breve conversazione con Valiantine.

Studio di caratteri e psicologo nato, credo entro pochi minuti di potermi formare una idea piuttosto esatta di una persona.

Non avevo mai avvicinato un medium più o meno autentico, per cui Valiantine mi interessò ma unicamente come un nuovo tipo da studiare.

Lo giudicai un provinciale americano senza tratti caratteristici, mentalmente semplice e fisicamente pulito; non sa esprimersi con scioltezza, ed è poco colto. Non scopersi in lui nulla di sospetto; nè scaltri silenzi, nè abili sotterfugi, nè ingannevoli effusioni, particolarità queste che denotano il ciarlatano o l'impostore.

La sua voce è normale, l'accento è aggradevole, ma si sente il provinciale; considerazioni queste che avranno sommo valore in rapporto a quanto andrò narrando.

A pranzo eravamo in quattro: Wyckoff, Dasher, Valiantine, ed io.

In America impera ormai il proibizionismo, tuttavia la cantina del mio amico non era disprezzabile. Quella sera, però, ci fu servito soltanto acqua diaccia. Lì per lì ne fui seccato; ma ripensandoci ora, ne sono lieto, poichè nessuno potrà dire che la mia immaginazione fosse in quella sera eccitata dall'alcool.

Dopo pranzo sorseggiammo il caffè discorrendo per circa mezz'ora del più e del meno - non però di Spiritismo. - Quindi procedemmo alla scelta di una stanza in cui tenere la seduta.

Scegliemmo uno spogliatoio di media dimensione. Aveva un'ampia finestra; una porta immetteva nella stanza da bagno - vicina alla mia camera da letto; un'altra porta si apriva sul corridoio. Mobilio semplice. Durante la seduta le due porte rimasero chiuse a chiave ed un mobile venne addossato ad ognuna di esse. Nessuno assolutamente avrebbe potuto entrare o uscire.

Dei quattro astanti, io posso rispondere dell'integrità mia, di Wyckoff e di Dasher: quest'ultimo non possedeva a quell'epoca alcuna nozione sullo Spiritismo ed anch'egli assisteva per la prima volta ad una seduta spiritica.

Wyckoff pose attorno ai polsi del medium una fascia luminosa, acciò noi potessimo controllare i suoi movimenti al buio.

Ci sedemmo attorno al tavolo sul quale furono collocate due trombe d'alluminio i di cui orli erano stati resi luminosi; le sedie distavano fra loro circa 5 piedi.

Vennero spenti i lumi.

Allora mi venne fatto di pensare che tutti questi preparativi non erano che scempiaggini belle e buone e mi stupiva che delle persone intelligenti, e specialmente il brillante padrone di casa, accettassero una forma così infantile di passatempo.

Intanto la conversazione procedeva in tono ordinario, or su questo, or su quell'argomento. Ma è monotono conversare al buio, specialmente fra uomini, al solo scopo d'ingannare il tempo.

Nulla accadde. Allora ci mettemmo a cantare, così, al buio, come farebbero dei minatori, illudendoci di accelerare il ritmo del tempo. Ma, nè "Tipperary", nè altre canzoni ebbero effetto. Eravamo tutti maledettamente stonati ed io peggio di tutti. Ripigliammo a discorrere. Intanto principiavo ad annoiarmi. Ultra cinico come sono, pensavo che avrei potuto impiegare molto meglio il mio tempo leggendo e centellinando del buon cognac. La diuturna materialità della vita era preferibile a questo sciorinamento di cretineria.

Poco dopo intonammo alcuni inni sacri. Peggio che mai. Non ne discuto lo scopo, ma il mezzo per conseguirlo era detestabile. Odio la cantilena che accompagna le parole ed ho un sacro orrore dei brutti versi. La mia mente infine si ribella alle vuote implorazioni sicofantiche ad una Divinità che deve sentirsi offesa da consimili insulsaggini.

Passarono venti minuti.

Lo scopo del canto era quello di raggiungere la passività e l'affiatamento; esso non fu raggiunto, almeno per

quanto mi concerne. Fortunatamente l'oscurità celava l'espressione del mio volto, atteggiato com'era alla stizza ed allo scherno.

In un primo tempo avevo provato un certo interesse che si tramutò poscia in noia ed infine in disprezzo.

Non mi assisteva nè l'illusione, nè il desiderio verso l'incantesimo o l'esoterismo, ma la sola fredda indagine ed essa non m'offriva che un divertimento singolarmente monotono. Ma, ad un tratto, senza preparazione, o preavviso, il fenomenale si verificò.

Un improvviso profondo silenzio ed in un baleno io ebbi la sensazione della presenza di un quinto essere nella stanza. Una voce femminile con accento morbido e soave ruppe il silenzio. Fui chiamato per nome e la voce, che pareva distare pochi passi dalla mia destra, era oltremodo commossa. Mantenni la mia calma abituale ed il mio spirito critico di osservatore. Non ero affatto impressionato, nè turbato. In tono normale dissi: "Sì,,.

Di nuovo venni chiamato per nome ripetutamente e la voce sembrava rotta dalla commozione, quasi che la persona cui apparteneva gioisse supremamente nel poter incontrare un amico dopo lunga assenza.

Io — Sì, sono qui. Che cosa mi vuoi dire?

La Voce — Oh, ti amo! ti amo!

Le parole erano sature di elettrizzante bellezza ed infinitamente tenere. Ho inteso quest'istessa frase proferta, declamata dalle più sublimi attrici del mondo, ma mai in maniera così traboccante d'affetto.

La mente mia frugò il passato alla ricerca della persona che potesse avermi amato; ma non ne trovai alcuna.

Io — Vuoi dirmi, ti prego, chi sei? come ti chiami?

La Voce — *Annie.*

Allora compresi. Ma con quello scetticismo che è naturale allorchè uno si trova a contatto con l'inesplicabile, chiesi il nome per intero.

La Voce — Sono *Annie*, tua sorella.

Allora parlammo chiaramente ad alta voce e il suono delle nostre voci ebbe il diapason che avrebbe potuto avere parlando su questa terra e le cose che vicendevolmente ci dicemmo erano pervase da meravigliosa gioia.

I tre uomini riuniti meco nella stanza udivano tutto. Nessuno, ne sono sicuro, sapeva alcunchè dei miei interessi famigliari, nè poteva sapere di una mia sorella morta dieci anni ~~or sono~~.

Fra noi due, allorchè essa era in vita, regnava una intesa tutta speciale, una rispondenza mentale insolita tra fratello e sorella che la mia mente, irrequieta, irritabile, studiosa e poco comunicativa, non mi aveva mai permesso, durante la mia prima gioventù, di raggiungere con altri membri della mia famiglia.

Questa fine rispondenza tra noi era sottintesa ed ogni accenno ad essa superfluo.

Maggiore di me di pochi anni, colta, mia sorella possedeva un intelletto così precocemente sviluppato, che non poteva essere apprezzato dagli stolti.

La sua voce sulla terra era soave e leggiadramente modulata, la sua elocuzione distinta. Conversando dimostravasi una purista nella scelta delle parole. Non conobbi mai altra donna che parlasse in tal guisa.

Allorchè, dopo dieci anni di silenzio, mi rivolse di nuovo la parola, essa mantenne codesta sua caratteristica maniera di esprimersi. Ogni sillaba era perfettamente scandita ed ogni piccola singolarità riprodotta.

Discorremmo per un quarto d'ora su argomenti che non potevano essere noti che a noi due soltanto.

Mi disse che da parecchi anni aveva tentato di entrare in comunicazione con me, che era sempre con me e che vegliava su di me e mi accompagnava sempre nei miei viaggi. Sapeva dei libri da me scritti e di altre cose da me compiute dopo la sua morte.

Disse che quand'ero solo nelle mie stanze, intento al mio lavoro, il suo spirito era meco e si provava ad aiu-

tare i miei pensieri. Discutendo dei miei libri, la voce acquistò una dolce e delicata timidezza. Disse: "Quando scrivi, mi provo sempre ad aiutarti,,.

M'informai della sua vita nell'Al di là e mi rispose che era perfettamente felice. Nessun dolore più — una meravigliosa vita.

Era riboccante di gioia per aver trovato il mezzo di parlarmi. Discorremmo a lungo e con una tale intimità, che finalmente comprendemmo che sarebbe stato poco cortese verso gli astanti l'obbligarli ad ascoltare ulteriormente una conversazione così personale.

Il nostro colloquio fu pervaso da immensa gioia — la gioia dell'eternità, del magnifico gaudio della sopravvivenza, della sicurezza del progredire soprannaturale, della conoscenza dell'alba dell'inconcepibile.

Prima che si ritirasse, le chiesi se tornerebbe a parlarmi la sera susseguente: promise che sì.

Ci scambiammo semplicemente la "Buona notte,, ed il suono di un bacio fu percepito quand'ella se ne andò.

Così io sperimentai la più strabiliante vicenda della mia vita. Eppure fin dal primo istante del riconoscimento, tutto mi parve stranamente naturale: non appena *credetti*, il soprannaturale *divenne* naturale e razionale. Ogni dubbio cedette di fronte ad un fatto irrefutabile e la mente afferò in un baleno che l'impossibile era divenuto possibile. I critici letterari mi tacciano di scettico, di cinico, d'iconoclasta; gli è vero, tale io sono allorquando mi accingo a strappare il manto di bugie e la maschera di ipocrisia a coloro — e sono i più — che tentano di camuffarsene; un simile sfacciato insulto all'intelligenza, merita il disprezzo; la prostituzione non dovrebbe mai osare d'imporsi alla virtù.

La Verità dovrebbe essere sempre la benvenuta e meritare l'accoglienza dovuta ad un ospite, sia pure peregrino, ma tanto più onorato.

Allorchè m'imbattei nella nuova meravigliosa Verità prodigatami da mia sorella, io l'accolsi col riguardo e con l'attenzione che sentivo dover esserle tributata. Non avendola mortificata, nè con interrogazioni dubitative, nè con sciocchezze nauseanti, ricevetti in brevi istanti la prova convincente che esistono altre sfere di esistenza. A dispetto di una moltitudine di religioni, permane sempre in fondo ai cuori di coloro che queste religioni accettano e praticano, un irriducibile dubbio intorno alla sopravvivenza. Presso il maggior numero delle persone dotate d'intelletto, questo dubbio ha così forti radici, che l'unica concessione cui arrivano è di ammettere qualche forma di oltrevita, affrettandosi però a soggiungere, che tale credenza è probabilmente il frutto di una pietosa invenzione dettata dalla paura della morte.

Avendo assistito alla più devastatrice ed iniqua delle guerre che conti la storia del mondo, osservando gli effetti di una pace altrettanto devastatrice e vendicatrice, e il tumulto eretto a sistema di governo e l'odio sanzionato legge dell'umanità, io non scorgevo il motivo per cui l'esistenza dell'uomo dovesse eternarsi. La civiltà è divenuta uno scherno e l'umanità un controsenso. Ciarlare della superiorità dell'uomo sulle altre specie di animali mi sembra un assurdo, perchè gli animali hanno almeno tanta intelligenza in più dell'uomo, da non sterminare i loro simili.

Tale era la mia mentalità ad Arlena Towers in quella sera di Giugno. Temperamento rigido, deciso a combattere le lotte della vita con armi probe ed a proteggere me stesso ed il mio minuscolo ambiente, sentivo che al sopraggiungere della mia fine, a parte il rimpianto di separarmi dai miei cari, la mia fierezza m'avrebbe impedito d'attaccarmi ad un residuo di fede che, sebbene in me innata e sbocciata durante la mia infanzia, soggiacquero allorchè la putredine sua mi fu manifesta una volta messala alla prova.

La mia facoltà di rigida critica è creazione mia ed ebbe origini dalle disillusioni subite. Essa ormai fa parte di me stesso ed io la conserverò sempre e probabilmente anche nell'altra esistenza che spero di raggiungere.

Ciò valga ad annientare qualsiasi insinuazione di sentimentalismo emotivo in rapporto alle stupefacenti esperienze fatte ed alle meravigliose cognizioni da me acquisite durante i pochi mesi testè trascorsi.

Allorchè il resoconto delle mie esperienze comparve più tardi sul "Daily News", di Londra, un amico, che è uno fra i più ragguardevoli scrittori e fra i più robusti ingegni che annoveri l'Inghilterra, mi scrisse che, conoscendo la mia serietà, egli doveva accettare per vero tutto quanto era ivi narrato e che l'unica spiegazione naturale ch'egli osava avanzare era quella del subcosciente.

La teoria del subcosciente viene sempre proposta da chi non ha presenziato a questi meravigliosi esperimenti e non ne abbia accertata la realtà.

Non era in verun modo possibile che il subcosciente affiorasse nella conversazione svoltasi tra me e mia sorella. Anche ammesso che il subcosciente potesse produrre qualche suono, quel suono non sarebbe percettibile che all'essere stesso che lo produce.

Inoltre, in quel momento, io non pensavo affatto a mia sorella. Ammetto che per uno scettico è difficile di valutare siffatto fenomeno senza una primitiva preparazione; analizziamone dunque ogni possibilità di artifici da parte di Valiantine.

L'immaginazione non ebbe alcuna parte nella mia esperienza. L'immaginazione è il vacuo trastullo della fantasia.

Il mio senso dell'udito è meravigliosamente acuto. La voce non proveniva dalla bocca del medium, nè dalla parte ove egli era situato. Valiantine non si mosse dalla sua sedia, nè cadde in *trance*, nè avanzò alcun suggerimento, nè ebbe parte alcuna nel procedimento e rimase

zitto, fermo ed attento sino al momento in cui mia sorella si ritirò.

La solita ipotesi del ventriloquio è ridicola. Nessun uomo vivente potrebbe imitare la voce chiara e dolce che si udiva e nessuno saprebbe parlare nel modo caratteristico di *Annie*, con lo scandimento suo speciale e colla sua speciale scelta dei vocaboli, oltre alla conoscenza delle tante cose che solo lei ed io potevamo conoscere.

Il filosofo che affronta lo studio dell'incomprensibile della creazione, s'indugia estasiato davanti al dischiudersi dei nuovi orizzonti del pensiero, ma è pur sempre un bambino balbettante le prime lettere dell'alfabeto dell'Universo.

In questo libro narrerò i miei esperimenti e le vicende accadutemi. Non mi curo se le mie teorie e la mia filosofia saranno o non saranno accettate. Io non sono un missionario.

La sola cosa sulla quale insisto è che il mio racconto è Verità.

Credo che la Verità sia la grande forza-base della creazione ed è ormai tempo che la Verità trovi posto nel cuore dell'uomo; essa non deve essere più confusa colla fantasia e colla illusione.

La Verità che mi fu additata con tali prove di fatto da renderla adamantina, data la sua sostanza spirituale, è inespugnabile all'attacco del dubbio e della negazione.

Sin dal primo istante, la rivelazione cessò per me di essere una questione di dubbio e divenne materia di sapere e colla nascita di questo sapere, la mia mente fu liberata dai ceppi della filosofia materialista e fu libera d'inerpicarsi verso le cime dell'Ignoto.

Se mi sono indugiato tanto nell'analisi dell'origine del mio nuovo stato mentale, gli è perchè lo considero come lo stadio, improvvisamente raggiunto, dal quale ebbi agio, pochi mesi dopo, di spiccare i miei nuovi meravigliosi voli del pensiero.

Dopoche lo spirito di mia sorella scomparve, la seduta continuò per oltre due ore, durante le quali cinque nuovi spiriti si manifestarono e conversarono con noi. Ognuno di essi parlò con accento proprio.

Le voci provenivano da diverse parti della stanza.

Esse *non potevano* quindi provenire dal medium, sia pure ventriloquio, giacchè talora distavano da lui di una ventina di piedi, oltrechè noi saremmo costretti a ritenere Valiantine per il più grande attore che il mondo abbia mai ammirato, poichè quella sera udimmo sei differenti tipi di voci, ciascuna con cadenze e inflessioni diverse.

Ma questa insinuazione sarebbe demolita anche dal fatto che Valiantine parlava *simultaneamente* assieme agli spiriti, come accade talvolta durante una conversazione fra diverse persone.

Delle trombe acustiche si servirono soltanto uno o due degli spiriti. Scopo della tromba è di amplificare il suono di una voce non chiara o sommessa. Una volta o due, prima che uno spirito si presentasse, vedemmo la tromba volteggiare e fare il giro della stanza.

Il secondo spirito che si manifestò fu quello di un uomo che aveva abitato ad Arlena Towers prima di Wyckoff. Si annunciò come *Arturo Brandise*. Wyckoff aveva acquistata la villa qualche anno dopo la morte di lui. La conversazione tra *Brandise* e Wyckoff fu facile, corrente e personale.

Brandise si disse felice nella sfera in cui si trovava. Nulla potrebbe fargli desiderare il ritorno alla vita terrena ma, al tempo stesso, serbava interesse ad Arlena Towers ed amava parlarne come quando l'abitava. Discusse sui varî cambiamenti operati da Wyckoff nella villa.

La conversazione non mi offrì un certo interesse se non dal punto di vista del fenomeno.

Il susseguente spirito fu quello di un indiano - canadese, che parlava il francese e masticava un po' d'ingle-

se. Si annunciò come “*Kokum* „. *Kokum* è uno degli spiriti-guida del medium.

Il momento è drammatico. Dal soffitto, una voce, la più robusta che io abbia mai udito, dice: “C’è *Kokum* qui „. La voce voluminosa, profonda, sembrava riempire la stanza. Mi fece ridere! Egli conversò con tutti noi. Non sapevo su qual soggetto intrattenerlo. Alle poche frasi che gli rivolsi, rispose piacevolmente.

Wyckoff, che aveva già avuto occasione d’incontrarsi con *Kokum*, conosceva le sue abitudini; lo pregò di cantare ed egli, dopo essersi fatto un tantino pregare, acconsentì. Intonò “La Paloma „.

Mai in vita mia ho udito una voce così stentorea. Dico e sostengo in tutta serietà che la si sarebbe potuta udire ad un quarto di miglio di distanza. Musicalmente essa non aveva valore alcuno, ma il volume era così enorme, che ripresi a rider forte e *Kokum*, indispettito, cessò di cantare. Gli venne spiegato che il mio riso era soltanto provocato dallo stupore per la sua straordinaria potenza di voce, dopo di che, racconsolato, terminò la canzone.

Pensando che una voce cotanto poderosa fosse indizio di un fluido di pari potenza, chiesi se poteva avvicinarsi a me e toccarmi.

In un attimo le dita d’una mano mi accarezzarono dolcemente la testa.

Così, come non esistono superuomini sulla terra, non ve ne saranno neppure nell’Al di là. Qui il pendolo della vita oscilla fra il riso e il pianto, fra la farsa e la tragedia, nell’altra sfera esso potrebbe oscillare fra il bello ed il volgare. L’intelligenza extraterrena non può essere molto dissimile dalla nostra.

Siamo nel primo stadio d’infanzia quaggiù e cominceremo il nostro secondo stadio, ma sempre d’infanzia, in un’altra sfera. Si pensi che il sapere privo d’arguzia riesce opprimente. L’uomo savio deve aver sempre una buona scorta di *humour*.

Poco dopo il ritiro di *Kokum*, si manifestò un tale che ci salutò in un brillante e armonioso dialetto irlandese. Wyckoff e Valiantine lo riconobbero e lo salutarono. Si chiamava *Pat O' Brien* ex falegname a Chicago, morto in mare circa 42 anni fa durante il viaggio di ritorno in Irlanda.

La conversazione tra *O' Brien*, Wyckoff e Valiantine fu piena di cordialità e di allegria. Per me fu assai più interessante che un thè in Mayfair.

Scambiai quattro chiacchiere con lui e Wyckoff unendovisi, disse: “Credo *O' Brien*, che Bradley sia irlandese, quantunque non lo dica,,. Ma lo spirito di *O' Brien* non volle accettarmi per tale ed in tono leggermente ironico osservò: “Non è irlandese. È un piccolo figlio di John Bull,,.

Ritengo ch'egli mi giudicasse così dal mio aspetto, dappoichè, una volta, un intervistatore americano ebbe a dire di me: “un elegante inglesino che pareva si fosse strofinata la pelle a sangue,,; di modo che l'opinione di *O' Brien* era giustificata, specie perchè io mi esprimevo in inglese puro e nel mio breve colloquio con lui, non avevo sfoggiato il vezzo irlandese dalla risposta vivace ed arguta. Comunque lo avvertii che la mia famiglia proveniva da Galway, ma che ero stato educato in Inghilterra.

La personalità di *O' Brien* pervade la stanza.

Dopo di lui si manifestò uno spirito che si mise a parlare con voce squillante ed acuta; questo spirito, come seppi più tardi, si chiamava *Everett* ed era il principale spirito-guida del medium. Egli compare invariabilmente ogni qualvolta Valiantine è presente ad una seduta. *Everett* era suo cognato e morì 18 anni or sono. Attraverso le comunicazioni e le manifestazioni di *Everett*, Valiantine scoprì le sue facoltà di medium.

Everett era uno spirito eccezionalmente gaio ed aveva l'abitudine di ridere alla minima occasione. Il suo parlare era rapido e volubile.

Lo interrogai brevemente sulle condizioni di esistenza dello spirito ed egli mi rispose in tono chiaro, facile e improntato a grande sicurezza.

La filosofia di *Everett*, allo stato attuale della sua evoluzione, è la seguente: La facoltà allo spirito di comunicare con questo mondo è accordata allo scopo di divulgare la fede nell'immortalità. I pensieri malvagi e l'invidia ritardano il progredire. L'individuo rappresenta la somma dei suoi pensieri.

Un lavoro mentale serio e operoso favorisce l'evoluzione. Sulla terra, era restio all'idea religiosa e ciò lo rendeva migliore. Vi è troppo bigottismo nelle religioni cristiane!

L'Amore è il grande segreto della vita. L'Odio è un'influenza malvagia. Entrambi producono forti vibrazioni; spirituale la prima, deleteria e negativa la seconda.

Ho ancora impresse nella mente le ultime parole di *Everett*, mentre la sua voce si allontanava. Con fermezza e convinzione disse: «Non vi è che una sola grande realtà: la realtà dell'Immortalità».

La seduta durava da più di due ore, ma il tempo per noi era trascorso velocemente.

Stavamo discutendo tra noi quattro se terminarla per quella sera, allorchè udimmo degli strani suoni inarticolati; una tromba si mosse, poi si sollevò lievemente, quindi tornò a posarsi; una specie di sibilo uscì dalla sua estremità superiore e parve fare uno sforzo per risollevarsi, quand' ecco uscirne un roco ed inafferrabile bisbiglio. Ognuno di noi si chiese chi mai poteva essere. A poco a poco la voce parve guadagnar di forza e diede un nome che nessuno di noi conosceva. Gradatamente e sempre attraverso la tromba, riuscimmo a capire che trattavasi di un tal *Dott. Krauskopf* il quale desiderava trasmettere un messaggio. La sua voce gutturale si trasformò un po' alla volta. Essa aveva uno spiccato accento ebraico.

Lo spirito pareva essere disperatamente smanioso di farsi capire, mentre la sua eccitazione e la sua impazienza ottenevano l'effetto opposto.

Finalmente deciframmo il suo nome facendoci compitare le lettere che lo componevano e pregai Dasher di prenderne nota.

Disse essere il Reverendo *Dott. Giuseppe Krauskopf*, domiciliato a Filadelfia, 4715 Prilaski Avenue; laureato all'Università Ebraica di New York City, autore di numerosi libri; era morto da sei giorni. Egli usò il termine terrestre "Morto", nel mentre i mediums, gli spiritisti e gli spiriti dicono invece "trapassato", oppure "passato all'Al di là". Il suo corpo era stato cremato ed i suoi amici e condiscepoli si erano più volte chiesti se la cremazione fosse nociva alla vita dello spirito. Il messaggio che egli desiderò portassimo loro, fu questo: "Lo spirito sopravvive alla cremazione".

Soddisfatto di sapere che avevamo preso nota del suo nome e del suo messaggio, parve impaziente di andarsene. Ci lasciò con questa frase: « Vi ringrazio signori per il servizio che, son certo, mi renderete », ma lo disse con tal tono di alterigia, da sembrare come se un'alta personalità rivolgesse la parola ad un quartetto... di fattorini, cosa questa che m'indispettì.

Ma lo stupefacente dell'episodio fu la sua partenza, talmente affrettata, che, sebbene egli principiassse la sua frase di ringraziamento attraverso la tromba, nel mezzo della stanza, giunto a metà della frase, abbandonò la tromba e la voce di lui salì, allontanandosi verso l'estremo angolo destro del soffitto, ivi spegnendosi sull'ultima sillaba dell'ultima parola.

La sua partenza affrettata e, sarei per dire, impaziente, fu così spalorditivamente naturale, così drammatica, reale e straordinaria, che se non avessi parlato prima con mia sorella, l'avrei ritenuta come la risultante di una mia illusione.

Essendo quasi mezzanotte, togliemmo la seduta, accendemmo la luce, rimettemmo i mobili a posto e andammo in un'altra stanza per ristorarci.

Valiantine era in condizioni perfettamente normali, come lo eravamo noi tutti; era rimasto seduto come noi, discorrendo di quando in quando con gli spiriti.

La sua facoltà sembra davvero eccezionale; egli è passivo; sta lì come un istrumento per attrarre le comunicazioni. Non agisce da ricevitore, poichè le voci non escono dalla sua bocca e raramente provengono dalla direzione dove lui si trova. La sua funzione sembra essere semplicemente quella di un magnete.

Soltanto uno stolto potrebbe accingersi a spiegare questi fenomeni; conviene limitarsi a registrarli semplicemente.

Un sandwich ed un brandy e soda furono bene accetti. Ero esultante pensando che il mio sogno non era sogno ma un' eternità. Gli sconosciuti invisibili, coi quali mi ero intrattenuto, rimasero altrettanto reali per me, col ritorno della luce artificiale; ma una luce ben più abbagliante, quella del sapere, ardeva in me come faro piantato nella roccia adamantina della verità, luce inestinguibile, faro inespugnabile. Avevo parlato allo spirito vivente di mia sorella in modo sconosciuto ed inesplicabile.



CAPITOLO III.

La seconda visita

17 Giugno 1923.

Quando mi recai nella mia stanza, la mezzanotte era trascorsa da un pezzo.

In me era avvenuta una rivoluzione mentale, ma, abituato al pensiero filosofico, non provavo, nè eccitazione, nè inquietudine.

Avendo assistito agli orrori della guerra, la morte non mi spaventava, anche considerandola sotto l'aspetto di un certo oblio.

L'umanità aveva dato uno spettacolo così spettrale di sè stessa, da non meritarsi che la beffa ed il disprezzo. Irridendo alla sua crudele corruzione, non rimaneva che isolarsi nel proprio *Ego* per la rimanenza della vita, limitandosi a qualche godimento fisico ed intellettuale in compagnia dell'esiguo numero di persone assennate che ci è dato scoprire in questo deserto di stolti.

La paura io non la conosco; una consimile emozione non l'ho mai provata; credo che, anche se sapessi di dover subire la tortura, ne risentirei collera, ma non paura. Per quanto concerne la paura morale, essa non alberga nel mio cervello. Una sfida mentale è per me uno stimolo, altrettanto raro, quanto gradito.

Se la meravigliosa avventura della vita fosse una semplice illusione, ben venga il fuoco crematorio a ridurre in tanta cenere questo mio guscio e la cenere sia dispersa al vento quale simbolo del nulla che aveva significato.

E così come non temevo la morte, considerata come eterno oblio, in quella notte di rivelazione, non la temevo interpretandola come un trapasso in altra sfera con nuovi orizzonti di lavoro e di studio per il progredire continuo.

Sarebbe il ritmo eterno dell'eterno pendolo; dapprima la gioventù del cuore col ritmo della bellezza e della fede; poi l'esperienza terrena e l'umana disillusione, in-

di « verso le stelle » con nuovo sapere e, forse, con risorta divinazione.

Posso dormire quando voglio e subito; di mattina, nel pomeriggio, di sera, di notte, al teatro - se uggioso - durante un orrido banchetto sociale, ad una spaventosa riunione politica, ad una festa. Posso sognare ad occhi aperti, discorrendo...

Allorchè quella notte, spenta la luce, mi distesi nel letto, scacciai dalla mente ogni pensiero di quant'era accaduto e mi composi in un vuoto dello spirito. Dopo pochi minuti però, avvertii una strana sensazione di leggerezza, quasi il mio corpo fosse sollevato dal letto; lo attribuii alla mia immaginazione. Ma l'impressione continuava. Freddamente ne discussi meco stesso, giungendo persino a darmi dell'idiota per aver potuto ammettere una simile possibilità. Ma era proprio un vero movimento fisico che continuava con crescente vibrazione e con un più acuto senso di leggerezza. Quindi il letto si agitò con un più lieve rullo sembrandomi che si sollevasse. Sì, vi era un'altra presenza nella stanza e sapevo che mi era possibile comunicare con l'Invisibile. Ma per quella sera la mia mente era satura di occultismo. Volevo riposare e infatti la stanchezza la vinse.

Come risulterà in seguito, i movimenti da me percepiti non erano frutto della mia immaginazione.

Mi addormentai a luce accesa; riposai tranquillamente e mi destai in ottime condizioni di spirito.

Era un radioso mattino, tutto luce e freschezza, un inno alla gioia, alla vita, in vittorioso contrasto colle nebbie del pensiero.

A colazione ci riunimmo tutti sulla veranda e a malincuore accennammo agli avvenimenti della serata; eravamo sulla terra e la terra quella mattina era affascinante.

Dopo colazione discutemmo sull'incidente *Krauskopf*. Sfogliando l'elenco telefonico trovammo nome e indirizzo come ci erano stati indicati. Chiedemmo la comuni-

cazione, ma ci fu riferito che non rispondeva. Provammo ancora, a intervalli, ma senza risultato. Nell'elenco scoprimmo che eravi un altro Paolo Krauskopf dottore a Nuova York. Gli telefonammo informandolo che avevamo provato di metterci in comunicazione col Dott. Giuseppe Krauskopf di Filadelfia: era forse un suo parente? No, ma lo conosceva, poi soggiunse: « Non sapete che è morto lunedì scorso? ».

Il *Dott. Giuseppe Krauskopf*, come fummo informati in seguito, era persona assai nota, autore di parecchie opere e l'annuncio della sua morte era comparsa in qualche giornale. Tuttavia nessun di noi quattro aveva mai inteso fare il suo nome prima di allora.

Valiantine ed io discorremmo insieme durante un'oretta. L'impressione che ne riportai confermò pienamente la mia precedente. Nato in America, non erasene mai allontanato. Avendo pochissime conoscenze, gli sarebbe stato difficile di "prodursi", come aveva fatto con noi. Lo indussi a parlarmi del suo singolare potere. Da quanto mi fu dato desumere, egli non ha idee materialiste, nè è spinto da avidità di lucro. Nella sua città natale è commerciante di cote da rasoi e si presta sovente a tenere delle sedute, però gratuitamente. Se il mio giudizio fosse errato e se Valiantine fosse invece un truccatore, allora gli faccio tanto di cappello come ad uno che ha saputo compiere dinanzi a me delle gesta che nessuno dei tanti... Primi Ministri d'Europa saprebbe compiere.

Nel pomeriggio, poco prima dell'ora del thè, la figliuola di Wyckoff, Josephine Withstanley - bellissima signora dal volto di Madonna, che avevo già conosciuta a Londra - giunse in automobile da Nuova York insieme al marito. Si trattennero a pranzo e furono invitati poscia ad assistere alla seduta, ma dovettero declinare l'invito causa un precedente impegno.

Wyckoff, investigatore e sperimentatore appassionato, desiderava aumentare il numero degli astanti per intensificare il controllo. Poichè la figliuola ed il marito non potevano trattenersi, mi chiese se avevo nulla in contrario a che la cuoca ed il credenziere si unissero a noi. La cuoca, una spagnuola, di nome Anita Ripoll, non sapeva nulla, assolutamente nulla, di Spiritismo e non aveva mai preso parte ad una seduta; era vedova da sei mesi ed il defunto marito suo era spagnuolo. Il credenziere Percy Wheatley era il tipo genuino del servitore inglese: intelligente, colto, educato, corretto e singolarmente attento ai minimi desiderî degli ospiti. Scettico dapprima, in seguito ad alcuni risultati personali positivi, si era poi convinto. Questo seppi da lui più tardi.

.

Alle ore nove circa della domenica sera - 17 giugno 1923 - ci riunimmo di nuovo per una seduta ad Arlena Towers.

Eravamo sei: Wyckoff, Dasher, Ripoll, Wheatley, Valiantine ed io.

Circa un quarto d'ora dopo aver spento le luci, lo spirito di un certo *Dottor Barnett* si manifestò. Parlava a voce alta e con accento scozzese. È uno spirito-guida di Valiantine. Si suole accogliere la venuta di uno spirito così come si accoglierebbe un amico sulla terra. *Barnett* fece l'impressione di un uomo bonario sì, ma risoluto ed intelligente. Mi fu presentato per nome e gli rivolsi la parola. Disse che molti erano gli spiriti desiderosi di discorrere con noi e, semprechè usassimo pazienza, le guide farebbero del loro meglio per aiutarci essendo desiderose di convincerci della sopravvivenza dello spirito e del pensiero.

Dopo ch'egli se ne fu andato, seguì una pausa di circa cinque minuti, che impiegammo conversando.

Mi domandavo, con una certa ansia, se mia sorella tornerebbe a manifestarsi. La sua prima manifestazione, così evidente e meravigliosa, si sarebbe mai più ripetuta?

Non poteva trattarsi d'uno di quegli strani e sbalorditivi fenomeni che accadono una volta soltanto nella vita? Vero è che, nel ritirarsi, l'avevo pregata di tornare quella sera e me l'aveva promesso. Ma com'era possibile di stabilire condizioni di tempo e di luogo con un abitante di un altro mondo?

Questi i miei pensieri; pur tuttavia sentivo che essa si sarebbe di nuovo manifestata...

Infatti ciò avvenne e mi parlò di nuovo. Nel profondo silenzio percepii la sua presenza prima ancora che essa proferisse parola. Precedette un singolare, morbido, fluttuante, indefinibile fruscio, quindi essa mi chiamò per nome e di nuovo discorremmo a lungo, rapidamente, ardentemente, meravigliosamente. Due anime si erano di nuovo incontrate ed erano in istretta comunicazione. I suoi accenti erano chiari ed argentini, le parole dolci, comprensive, affascinanti. Come descrivere l'indescrivibile? Due anime, demolendo le barriere dell'infinito, avevano raggiunto il miracoloso.

Che cosa ci dicemmo? Tutto ciò che il pensiero seppe suggerirci di argomenti noti a noi due soli.

Narrare una siffatta conversazione equivarrebbe ofuscarne la bellezza soprannaturale.

Osservai in seguito ai miei compagni di seduta, che quella conversazione fu la più fine e la più bella cui mai avessi partecipato, abbenchè io abbia molte volte assistito a cenacoli artistici d'alto valore intellettuale. Era l'unione di due menti su un super-piano, due intelletti affinati prodigiosamente.

Coloro che sono confinati nella loro vita banale, sorrideranno dell'arroganza di questa mia asserzione, ma che perciò? Io so di essere stato trasportato su di un piano di vita infinitamente superiore alla loro concezione.

Ognuno nasconde gelosamente i propri godimenti spirituali, mentre le sue azioni sono di dominio pubblico.

Durante tutto il nostro dialogo, *Annie* manifestò uno spirito superbo di virilità, ebbe accenti di grande giocon-

dità; la sua voce ed il suo riso delicato echeggiarono sovente nella stanza.

In tono sorridente essa alluse alla sua venuta in camera mia, la notte precedente. Disse così: « La notte scorsa sono venuta a trovarti nella tua camera. Mi sembravi nervoso. La mia presenza non ti deve mai impressionare; *ti amo*; volevo soltanto farti sentire la mia presenza ».

Risposi che non ne fui spaventato affatto, ma che la mia mente, affaticata dalla nuova filosofia che mi si andava prospettando, non poteva reggere ad altre manifestazioni e dopo di aver tanto assimilato in una sola sera, sentivo il bisogno di riposo.

Indi, non già morso da un dubbio dello spirito, ma perchè sentivo che il miracoloso doveva essere incontestabilmente dimostrato, le rivolsi un'importantissima domanda relativa alla sua vita terrena. Trattavasi d'un tragico avvenimento che *a lei sola poteva esser noto*. Vi accennai di sfuggita ed in una forma tale, che non fosse compreso dagli altri.

L'effetto fu drammaticissimo. Essa diede in un singhiozzo e con voce rotta dall'emozione esclamò: « Perchè, ah! perchè mi chiedi di parlare di tale argomento? Sai quanto ne ho sofferto; non ridestare in me tanto dolore. Te ne prego! Te ne prego!,,.

Risentii un cocente rimorso al suo supplichevole rimprovero; odiai me stesso per aver ceduto alla tentazione di evocare un doloroso ricordo per ottenere nuova prova sulla realtà della sopravvivenza e fu così che l'ottenni e in modo portentoso.

L'anima delicata e sensibile di mia sorella seguiva a vivere, a sapere, a capire, a sentire; partecipava pur sempre alle gioie, ai dolori dell'esistenza; dava a me la nozione dell'eternità, mentre io la ferivo con un amaro ricordo.

Le chiesi perdono.

Fu questo l'unico momento in cui l'armonia venne turbata. Seguitammo a discorrere e l'evidenza della sua personalità si rese sempre più palese. Parlammo della mia vita attuale e, trascurando la presenza degli estranei, m'intrattenni anche sopra argomenti d'interesse personale.

Non conduco una vita convenzionale, nè mi curo dell'opinione altrui, ma annettevo molto valore all'opinione di lei e volevo ricevere il suo consiglio e me lo diede. Conosceva la mia vita e tutto ciò che io facevo. Mi disse molto chiaramente che il suo interessamento a mio riguardo si limitava alla parte intellettuale. Ad altre domande di carattere del tutto personale, essa rispose teneramente, con interesse e prontezza.

Con mia somma sorpresa, inaspettatamente e spontaneamente, cominciò a parlarmi di mio figlio maggiore Dennis che aveva sei anni quando essa era venuta a mancare. Sapeva ch'era attualmente in collegio; accennò al suo carattere ed al suo temperamento sensibile, lo sorvegliava e lo amava; apprezzava il suo sviluppo mentale e conosceva taluni suoi successi. M'incaricò del messaggio seguente: "Digli da parte mia, quando lo vedrai, durante le vacanze estive, che sono spesso con lui e che per mezzo tuo gli mando i miei affettuosi saluti,,.

Degli astanti, soltanto Wyckoff sapeva che avevo un figlio in collegio, quanto a Valiantine, nulla sapeva di me e ancor meno di mio figlio.

È davvero superfluo insistere maggiormente giacchè è ovvio, che a nessuno degli astanti sarebbe stato possibile imitare la voce di lei; tanto varrebbe pretendere da me ch'io riproducessi il canto della Tetrizzini.

Mentre io stavo parlando con mia sorella, Wyckoff conversava con Valiantine, cosicchè la voce di mia sorella fu udita contemporaneamente alle loro.

Discorremmo per venti minuti e fu con rammarico che comprendemmo di dover cessare.

Verso la fine del nostro dialogo avvenne una diversione; Wyckoff osservò, rivolto a Valiantine: "Deve es-

servi una forte condensazione di fluidi nella stanza perchè essa possa parlare tanto a lungo „.

Valiantine rispose: “Sì. È rimasta a lungo stasera; gli ha molto a dire „.

E mia sorella, subito: “Dimmi Erberto, chi è il tuo amico a cui è dovuta la mia presenza qui? „.

“È Wyckoff, vorresti ringraziarlo? „.

In un baleno, senza che avvertissimo il minimo movimento, la voce di lei si allontanava di circa dieci piedi e diceva al mio anfitrione:

“Signor Wyckoff, io desidero ringraziarti per aver facilitato mio fratello ad ottenere la prova di questa grande verità „.

Wyckoff la ringraziò a sua volta gentilmente, apostrofandola come “*Signorina Bradley* „. Qui debbo accennare che, non avendola conosciuta in altre condizioni, la chiamò col suo cognome di ragazza; quello che essa portava invece all'epoca della sua morte, era: Signora —.

Essa disse: “Tante e tante grazie „. Poi, riferendosi al medium, soggiunse: “Ha fretta il signore? „ Wyckoff rispose scherzosamente: “Ti piacerebbe di chiederglielo? „ Nella frazione di un secondo la di lei voce si spostò all'estremità della stanza rivolgendosi a Valiantine: “Dimmi, o signore, mi sto trattenendo forse a lungo stasera? „.

La voce di Valiantine si sovrappose a quella di lei mentre rispondeva: “No, no, ti prego, rimani quanto ti aggrada „.

Essa tornò presso di me riprendendo il filo della conversazione e poco dopo se ne andava col più tenero degli addii.

Per quanto intellettuali possiamo stimarci nella nostra malsana vanità, è soltanto il tratto personale che ci colpisce e ci convince. Argomentazioni, teorie, spiegazioni scientifiche, che cosa sono se non la dematerializzazione delle nostre più alte emozioni?

La realtà, come viene da noi concepita, è cosa fredda inerte, è l'aspra materialità della vita. L'irreale invece è bello e splendidamente vivo; è il regno dello spirito nel pensiero dell'artista.

L'amore è la grande forza del creato, è il creatore dell'universo, è la suprema filosofia ed il supremo sapere, mentre invece esso viene prostituito dall'umano consorzio.

Credo che non mi sarei mai indotto a ristudiare il problema dell'al di là in seguito a semplici manifestazioni fisiche, oppure ad esperimenti scientifici, per quanto meravigliosi. Ma mi vi dedicai invece, allorquando m'imbattei nella manifestazione più semplice, quella dell'intima comunanza dell'amore, dell'anima e della mente.

Ciò che era stato inconcepibile prima, mi fu poscia additato quale il segreto della concezione della vita terrena e oltre.

In un giorno, senza cercarlo e senza guadagnarmelo con la tensione penosa del pensiero, ebbi il barlume dell'Ignoto. Quel barlume può essere spazzato quale festuca, o può restare tetragono, simile a roccia piantata lì da Dio. Il futuro solo può decidere. Ma postò che questo nuovo sapere ebbe fondamenta nell'Amore, la mente coraggiosa deve compiere il viaggio sul mare della fortuna, affidandosi alla fragile nave della sapienza.

Dopo *Annie* subentrò *Kokum*. La voce sua stentorea invade la stanza. La conversazione assume un carattere generale e non potrei ripeterla, ancorchè io la rammentassi per intero. Non è facile sostenere una conversazione con persona sconosciuta. Chiesi a *Kokum* se conosceva la signora che poc'anzi aveva parlato con me ed egli rispose: "Certo che la conosco; è una signorina molto simpatica e qui tutti le vogliono bene,,."

Questa osservazione destò la mia curiosità, in quantochè mia sorella, all'epoca della sua morte, era vicina alla maturità e, verso la fine, soffrì intensamente. Il suo

viso era solcato da rughe e affilato dalle sofferenze, ma quando la vidi per l'ultima volta, sul suo letto di morte, il volto suo era quello di una fanciulla diciottenne e su di esso aleggiava un soave sorriso. So quanto la morte alteri le fattezze e la strana dignità che sovente essa v'imprime, ma non ho mai constatato un cambiamento più meraviglioso del suo. Era come se gli anni di dolore e di tortura non fossero riusciti a deturpare la bellezza dell'adolescenza che la morte pareva averle restituita incontaminata. Questa constatazione venne fatta anche da tutti coloro che la contemplarono.

Kokum si ritirò ed una tromba cominciò a muoversi. Pareva che qualcuno la sollevasse traendone strani suoni, come in un tentativo di parlare. Poi volteggiò per la stanza così velocemente da produrre un forte ronzio, simile a quello di un aeroplano. Girò due o tre volte su sè stessa, poscia salì all'estremo angolo del soffitto, ronzando sempre più forte; quindi, di lassù, cadde a terra con grande fracasso.

Per quanto io sappia, non mi risulta che vi fossero dei meccanismi, nè nella stanza, nè sulla persona del medium.

Quantunque singolarissimo, questo incidente non basterebbe da sè solo a convincermi della *esistenza* degli spiriti. Per quanto genuina fosse una manifestazione fisica, per quanto insospettata ed inconcepibile, essa mi lascerebbe *indifferente*, perchè nessuna manifestazione materiale stimola la mia mente, nè m'interesserebbe che momentaneamente, quand'anche risultasse evidente la forza occulta d'origine spiritica. Uno studio consimile non mi apporterebbe nessuna emozione, nessun sviluppo mentale, nessuna visione di un'intelligenza superiore, nessun incitamento verso una superiore sapienza.

Poi fu la volta di *O' Brien*, col suo gergo irlandese, ameno e ricco di quel caratteristico fraseggiare che contribuisce a formare una schietta personalità.

Parlò spigliatamente, senz'ombra di esitazione. Se qualcuno gli rivolgeva una domanda, la risposta veniva immediata e vivace da perfetto irlandese, prima ancora che l'altro avesse completata la propria domanda.

Anche *O' Brien* agiva da spirito-guida di Valiantine.

Avendoci egli detto che altri spiriti desideravano di venire a contatto con noi, si ritirò e, poco dopo, una delle trombe fu veduta sollevarsi quasi a fatica e girare intorno a noi toccandoci, or l'uno, or l'altro.

Quando, ad un tratto, avvenne un fatto stupefacente. La Ripoll, sentendosi toccare dalla tromba, ruppe in una esclamazione. Subito dopo una voce rapida ed eccitata uscì dalla tromba stessa dicendo: "Anita! Anita!,,

"Sì! Sì!,, rispose questa agitatissima. E la voce, parlando spagnolo, soggiunse: "Sono io! Sono qui io!,, La cuoca esultante, esclamò: "È lui! È *Josè*! È *Josè*! Era lo spirito del marito defunto!

Allora tra i due s'iniziò un dialogo vivacissimo, in spagnolo, colla intensità espressiva dei paesi meridionali.

Non potei comprenderli, ma l'affettuosità era evidente; le parole si rincorrevano, le frasi si allacciavano e si sovrapponevano con enfasi e vivacità latina. Apparentemente, nè l'uno, nè l'altro coniuge, si stupiva del loro incontro supernaturale. Queste due anime semplici, che si erano amate, e che probabilmente non avevan mai discusso sulla possibilità d'un al di là, ora l'accettavano come cosa assolutamente normale. Si riconoscevano e non si curavano d'altro. Erano entrambi relativamente giovani; lei una donna forte sui trent'anni.

Discorsero della loro vita terrena, dei loro interessi domestici e della di lei vita dopo la scomparsa del marito.

Wyckoff, il quale non perdeva sillaba, non potè trattenersi dal partecipare alla conversazione, parlando spagnolo. Immediatamente *Josè* ed Anita cambiarono favella e presero a conversare nel loro dialetto nativo, il quale era una corruzione del dialetto basco, come in seguito apprendemmo.

Da vivi, i due coniugi si erano sempre serviti di questo dialetto in uso nel loro villaggio. Discorrendo col padrone usavano, come in vita, lo spagnolo. Non conoscevano affatto l'inglese, essendo entrati al suo servizio poco dopo essere giunti in America.

Durante il dialogo, *José* passava dallo spagnolo al dialetto senza un attimo d'esitazione. Ringraziò Wyckoff di aver tenuta Anita al suo servizio dopo la sua scomparsa e lo pregò di aiutare la vedova nelle sue pratiche allo scopo di fare venire i loro due bambini dalla Spagna in America, riferendosi ad una conversazione avuta l'anno prima con Wyckoff, nella quale questi gli aveva accennato ad una recente legge sull'immigrazione, a seguito della quale, era molto difficile ottenere tale permesso dato il regime delle quote fra le varie nazionalità.

Wyckoff chiese a Ripoll come aveva fatto a trovare il modo di manifestarsi ad Arlena Towers, ed egli rispose con semplicità: "Ho seguito gli altri,,.

Il dialogo durò circa dieci minuti, durante i quali, probabilmente, quelle anime semplici esaurirono tutto ciò che avevano da dirsi.

Manifestazioni simili a queste che ho narrato non potrebbero essere prodotte artificialmente, nemmeno da artisti di cartello, se non dopo ripetute prove.

Riandando con la mente a queste due sedute tenute presso l'amico mio, posso dichiarare ch'esse furono singolarmente meravigliose. Infatti, nel corso di esse, le comunicazioni col mondo degli spiriti parevano essere altrettanto facili quanto il telefonare ad un amico. Ignaro, com'ero allora, delle difficoltà che s'incontrano nello studio dello Spiritismo, degli ostacoli e dei disappunti da sormontare, riconosco oggi d'essere stato ben favorito dalla sorte nell'aver potuto realizzare, sin dal bel principio, tali irrefutabili prove.

Il pensiero, l'intelletto, la personalità, l'individualità, l'emozione, l'affezione, la memoria, tutte queste doti dello spirito, sopravvivono alla morte fisica.

È altrettanto stolido quanto presuntuoso il pensare che ognuno possa comandare, ovvero organizzare a volontà, le manifestazioni spiritiche ad uso e consumo di cinici decadenti, o di semplici curiosi, o di soggetti nevrotici. Dovremmo dunque considerare gli spiriti di una più alta sfera quali schiavi sottomessi ed a disposizione del primo venuto?

Esiste un uomo sciocco al punto da credere di aver raggiunto l'apice del sapere? Se sì, che apra bene gli occhi e guardi attorno a sè, poi dentro di sè, nell'animo suo, e si sforzi a ritrovar sè stesso.

Ala meravigliosa scena tra i due spagnuoli tenne dietro un'altra diametralmente opposta. Abituati fino allora alla chiarezza e coerenza delle manifestazioni, ecco sopraggiungere due spiriti che non riuscivano a farsi intendere.

Il primo tentò, ma invano, di produrre qualche suono. Tutto ciò che riuscimmo a raccogliere dalla sua voce afona fu, ch'egli chiamavasi *Jago* o *Giacobbe*, poi la tromba ricadde.

La voce che seguì fu quella di certo *Angelo Cristofa*, o simile, ma non lo si potè identificare. Cantò alcune strofe di una canzone italiana, ma nessuno di noi potè pervenire ad alcuna coerente comunicazione che offrisse valore ed interesse.

Dopo fu la volta dello spirito di una bambina. Parlava in un dolce tono infantile, e le sue frasi erano tramezzate da gaie risate. Si chiamava *Honey* ed era la nipote di Wheatley. Una paralisi ad una gamba l'aveva az-zoppata; era morta da pochi anni, appena cinquenne. Si tenne quasi sempre attorno a Wheatley parlandogli in modo incantevole, tratto tratto indirizzando anche qualche frase bizzarra agli altri. Disse che la vita era splendida

là dov'era; che stava crescendo ed imparando e ch'era felice di non essere più zoppa.

Wheatley sedeva alla mia sinistra e la voce della piccina risuonò così vicina a lui, da dare l'impressione che gli sedesse sulle ginocchia. Le parlò dolcemente e con quella tenerezza che avrebbe usata se fosse stata in vita.

Credetti realmente di vedere le sue minuscole forme accanto a Wheatley. Si profilava diafana e delicata. La vidi nell'atto di mettere i piedi a terra, poi sedersi, rimanendo lì a trastullarsi, mentre la voce continuava a parlargli; poi questa risalì all'altezza del ginocchio. Supponendo si trattasse di una mia allucinazione, chiesi agli altri se vedevano qualche cosa. Risposero tutti negativamente, eccettuato Wheatley, il quale disse: "Vedo da qualche momento una piccola forma infantile in luce „. Lo invitai a parlarle di nuovo avvertendomi quando essa si muoveva; così fece e sempre io vedevo la forma nel luogo esatto da lui indicato. Gli altri ripeterono di non vedere niente.

Più tardi, riparlandone con Wheatley, mi disse che sua nipote eragli apparsa altre volte e che, in due o tre occasioni, egli le aveva parlato. Il suo scetticismo era caduto di fronte a questa esperienza personale, indiscutibile.

Sul tardi comparve lo spirito della Signora *Bryans*, donna anziana dalla voce dolce e tremula. Stretta parente di Wyckoff, non volle parlare che con lui chiamandolo con un vezzeggiativo suo speciale e che nessuno usava all'infuori di lei. La conversazione ebbe carattere eccezionalmente personale ed offrì sommo interesse psicologico. In nessun caso però ne svelerei il contenuto nell'interesse delle ricerche psichiche, quand'anche ne avessi piena autorizzazione. Dirò soltanto questo: ch'essa comprovò, in modo impressionante, la sopravvivenza.

Ultimo venne *Everett*, principale guida e mentore di Valiantine. Parlò collo stesso tono di voce squillante della volta precedente e, tratto tratto, come allora, forti scoppi

di risa echeggiarono nella stanza. Sembra felicissimo nella sua nuova sfera di esistenza e non può a meno di deridere la meschinità della vita terrena. Filosofo in maniera semplice e lucida. Mente limitata durante la vita terrena, la sua comprensione è andata sviluppandosi. Si dichiarò felice della sua condizione e del suo graduale progresso verso una sempre maggiore perfettibilità. Parlò del valore delle leggi naturali contrapposte alle leggi create dall'uomo ed insistette in special modo sull'utilità di sviluppare la propria individualità sulla terra, quale mezzo di preparazione per la vita mentale e spirituale nelle sfere dell'al di là.

La seduta, ch'era durata tre ore, si chiuse alla mezzanotte.

Abbandonando la stanza, ci sembrava di uscire da un teatro dopo di aver assistito ad una strana, meravigliosa e reale produzione in cui ogni singolo personaggio fosse passato sulla scena, perfettamente disegnato, facendo vibrare in ognuno di noi una corda, costringente la nostra fede ed acuite la nostra comprensione. Noi eravamo le ombre, essi la realtà eterna. Su quella scena buia ci era apparsa una visione dell'infinita verità.

Tutto era stato reale; la finzione si riaffacciò invece col ritorno della luce che, riconducendoci sulla terra, ci velava l'eterna verità.



CAPITOLO IV.

Un passo indietro

19 Giugno 1923.

La creazione artificiale, immaginaria, il sentimento inventivo, il satireggiare politico, l'eccitamento vizioso, il divagamento filosofico, sono le chiavi in maggiore di cui si serve uno scrittore per creare le sue melodie letterarie; la chiave in minore, invece, è quella della Verità e la sua musica è preferita soltanto da pochi. Per le masse, la Verità è dissonanza.

Prima di ritirarci, c'indugiammo a commentare i risultati, pensando con compiacenza che nuovi sogni ci si prospettavano.

Mi coricai, spensi il lume e, sanamente stanco, mi composi al sonno. Anche stavolta provai le stesse sensazioni della sera precedente, ma il buon fantasma si ritirò quasi subito; un attimo dopo dormivo profondamente.

L'indomani Wyckoff ed io ci recammo a Nuova York dove passammo la notte ed il martedì mattina egli mi accompagnava a bordo del "Mauritania", che doveva ricondurmi in Europa.

Fu uno strano viaggio. La mia mente era così ricolma, da non avvertire la noia e la costrizione della vita a bordo. La volgarità abbonda e la si osserva maggiormente nell'isolamento del mare.

Tutte le mie impressioni di viaggio furono fugaci in confronto all'enorme interesse da me provato durante le due famose serate, quando presi contatto col mondo trascendentale.

La vita, per un artista, dovrebbe trascorrere in un continuo sogno; quand'egli ripiomba fra le orribili esigenze della vita, la nausea l'attende, col pericolo che gli si inaridisca l'ispirazione.

A bordo incontrai parecchie persone di mia conoscenza, ma con nessuna feci cenno delle mie strane esperienze.

Le signore erano tristi e malaticcie; gli uomini, nella massima parte impiegati, ossessionati tutti dall'idea del lucro. Tra le prime, una sola m'interessò. Era una cantante e mentre stavamo discutendo sulla letteratura americana, ad un tratto, essa mi chiese se conoscevo le opere di Joseph Krauskopf morto pochi giorni prima; ne ammirava molto il talento. Quel suo elogio di un uomo, col quale avevo conversato sei giorni dopo la sua morte, aveva alcunchè di macabro.

La monotonia dell'ambiente m'offrì l'opportunità di isolarmi e di predisporre la mia mente ad una nuova filosofia e religione.

Ad Arlena Towers ben dodici entità parlarono con noi; ognuna aveva la sua distinta individualità e non si assomigliavano, nè nella voce, nè nell'accento; il loro fraseggiare differiva l'uno dall'altro così, come i soggetti delle loro conversazioni.

I risultati ottenuti, addirittura fenomenali, non si prestavano ad alcuna spiegazione naturale.

Eccettuato questa evidente materializzazione delle forze soprannaturali, e i fatti narrati ce lo consentono, devesi anche ammettere, che la sensibilità e fors'anche le facoltà psichiche latenti in taluni dei partecipanti alle sedute, aggiunte a quelle del medium, nonchè le condizioni atmosferiche e quelle mentali, contribuiscono efficacemente alla manifestazione spiritica, che è indubbiamente una fra le più delicate vibrazioni.

In America, lo Spiritismo è coltivato maggiormente che in Inghilterra. Durante il mio soggiorno colà ed il mio ritorno in patria, mi dedicai alla lettura di alcuni lavori contrari alla teoria spiritica. Rammento un lungo articolo di Houdin, (1) poco convincente e poco approfondito; in esso egli sosteneva di poter rappresentare gli stessi fenomeni ottenuti da qualunque medium di professione. Ora, una simile dichiarazione è semplicemente assurda.

(1) Noto prestigiatore americano. (N. d. T.).

Il mio ingresso nell'Ignoto m'indusse a studiare e ad sperimentare.

Due sono le tendenze contro le quali si ha da lottare; quella dei creduloni e quella degli scettici. Tra le due, il mio disprezzo si volge di preferenza verso i primi, simili a foglie sbattute dal vento, mentre le teste cocciute degli increduli, offrono almeno l'interesse della lotta.

All'inizio dello studio dei fenomeni psichici, il neofita non può esimersi dai servizi di un medium.

La funzione del medium non è facilmente definibile, nè determinabile; la sua presenza, qualunque ne sia il sesso, e le sue occulte facoltà, agiscono, apparentemente, come istrumento, dal quale emanano delle vibrazioni che rendono possibile il fenomeno, i suoni si rendono percettibili e i movimenti e le visioni si fanno manifeste.

L'unica similitudine possibile è quella di paragonare il medium ad un apparato radiofonico mercè il quale si può udire della musica eseguita p. e. a Parigi e spesso, il medium è altrettanto passivo, quanto lo è l'apparecchio radiofonico.

I mediums a voce diretta sono rari e la loro attitudine è passiva; ve ne sono altri invece che cadono nella cosiddetta *trance* ed in tal caso la voce esce attraverso alle loro labbra. Taluni producono soltanto fenomeni fisici. Esistono ancora molte altre forme di medianità di cui mi occuperò in seguito. Ben s'intende, i ciarlatani riescono a contraffare taluni fenomeni, così come esistono falsi mediums. La stessa cosa si riscontra in qualunque categoria di professionisti, visto che l'umanità è tutt'altro che perfetta.

Lo Spiritismo si regge ad un sottil filo di seta. Nei meandri del pensiero vibra il desiderio della sua accettazione, ma esso è così vago, che il minimo alito di sospetto basta a distruggerne l'incantesimo. La sua conoscenza è finora inafferrabile. L'opinione di coloro che hanno rivolto all'argomento un fugace pensiero è troppo facilonza ed indeterminata. Allorchè un falso medium viene

smascherato, se ne conclude che tutti lo sieno e che tutto lo Spiritismo altro non sia che una volgare mistificazione.

Un paio di settimane dopo il mio ritorno in Inghilterra, lessi, riportati in diversi giornali di Londra, dei brani di notevoli messaggi ricevuti mediante la scrittura automatica. Erano stati ottenuti dalla medium la Sig.ra Hester Travers Smith e si pretendeva che questi messaggi provenissero da *Oscar Wilde*. Questo nome era stato scritto automaticamente, prima della trasmissione dei messaggi stessi; la firma rassomigliava stranamente a quella di *Oscar Wilde*.

La cosa m'interessò e, dopo accurato esame, dovetti convenire che qualunque fosse stata la provenienza di questi messaggi, essi erano meritevoli d'attenzione ed esilarantissimi. I brani ch'io lessi mi colpirono per la loro stretta analogia col pensiero e con lo stile di *Wilde*.

Qualcuno si sentiva disposto ad accettarli per genuini ma temeva di compromettersi; altri esibivano la loro balorda incredulità. Un quasi celebre autore drammatico, che non ha mai detto, o scritto, una frase spiritosa dachè è al mondo, giudicò quei messaggi "privi d'ogni traccia di spirito",. A me parvero singolarmente spontanei e vivaci.

Il *Daily News* del 25 Luglio 1923 dedicò su tale soggetto un articolo editoriale nel quale si osservava che, genuini o no, la forma di quei messaggi era molto abile; soggiungeva che il guaio dello spiritismo era appunto quello che, sin'ora, non si notavano che comunicazioni sciocche, o relativamente prive di valore intellettuale.

Sebbene io non intendessi fare, per allora, alcuna pubblica dichiarazione, mi parve giusto e doveroso correggere questa impressione. Accordatomi per telefono col l'autore dell'articolo, ebbi la visita di un reporter: il risultato fu la seguente chiusa di un articolo di circa una colonna di giornale:

« Se conosceste H. Dennis Bradley, sareste tanto stupiti, quanto lo fui io, nell'apprendere, ch'egli aveva ri-

«cevuto alcuni messaggi da trapassati. Chiunque legge i «suoi due volumi “Non per gli sciocchi,, e “L’eterna «Mascherata,,», senza parlare degli altri suoi scritti che «lo resero celebre durante la guerra, e ne conosce quindi lo spirito, il cinismo e lo scetticismo diffusivi a pie-«ne mani, sa che Bradley non è un credenzone. La sua «vita è stata tutta una sfida, una lotta, una incognita. «È adunque tanto più sorprendente questa sua recente «esperienza ch’egli definisce per la più sbalorditiva della «sua vita, sbalorditiva al punto, d’averlo indotto a mutare completamente la sua concezione dell’esistenza. «Infatti, dall’esser stato molto dubbioso prima sulla possibilità d’una vita oltre tomba, oggi invece, se ne dice chiara perfettamente convinto».

Da quel momento evitai ogni pubblicità. Ho rifiutato di tener conferenze e di partecipare a riunioni spiritiche. Queste distrazioni mi avrebbero impedita la prosecuzione delle mie indagini ed una pubblica conferenza altro non è, che l’illustrazione sonora dell’ego in retrospettivo.

Questo vago affacciarsi al mondo spiritico avvince e incatena a tal segno chi lo subisce, che non c’è via di scampo; nessuna attrattiva materiale, nessun’arte di seduzione servono a distoglierlo. Inutili sono le lusinghe per richiamarlo alla realtà terrena, perchè, istintivamente, gli si affaccia il presagio dei dubbi torturanti disseminati lungo il suo cammino.

Fui presentato alla Signora Barbara Mackenzie del Collegio Britannico di Scienze Psichiche, donna raffinata e colta; in sua vicinanza alita un’atmosfera riposante. Essa mi promise che avrebbe fatto il possibile per aiutarmi, osservandomi però, che l’Inghilterra difettava di mediums.

Iniziai una campagna di ricerca, ma m’imbattei in una generale indifferenza. Comunque, non mi scoraggiai, tanto m’interessava la prospettiva di nuove manifestazioni.

Abbiamo assistito al gigantesco progresso materiale dell'Inghilterra, ammirato la sua meravigliosa civiltà che ha raggiunto la vetta del successo, rappresentata da due milioni di disoccupati e che, mediante la sua saggia filosofia e magnifica organizzazione, è riuscita ad aumentare il debito pubblico, eredità che sarà lasciata agli innocenti figli di padri decadenti.

Nauseato da tanta codarda ipocrisia m'isolai nello studio delle nuove conoscenze.

Dovunque le mie indagini dovessero condurmi, l'avventura meritava di esser tentata; quand'anche il risultato fosse stato soltanto un'ebrezza mentale, me ne sarei dichiarato pago.

Delle mie nuove esperienze darò un resoconto fedele; le comunicherò in tutta sincerità, infischandomi dei convenzionalismi che volessero imporsi al mio libero pensiero.



CAPITOLO V.

Manifestazioni fisiche

Luglio 1923.

Ritornato in Inghilterra, ritenevo di potermi dedicare con tutta facilità allo studio dello Spiritismo; quest'opinione credo sia condivisa dalla gran massa del pubblico. Quando ne compresi invece tutta la difficoltà, ne rimasi turbato. In Inghilterra, le sedute spiritiche avvengono raramente causa la grande scarsità di mediums attendibili, donde l'estrema difficoltà d'organizzare delle sedute serie. Questo fatto dà la più efficace smentita all'accusa che si tratti di un esercizio lucrativo, giacchè, se così fosse, sarebbe maggiormente sfruttato.

Ho conosciuto più d'uno bramoso di studiare lo Spiritismo, senz'averne la possibilità, per mancanza d'occasioni favorevoli.

Sebbene le manifestazioni spiritiche si sieno sempre ripetute attraverso i secoli, lo studio di esse venne sempre così ostacolato, da trovarsi ancor oggi nella sua infanzia; esso è stato appena sfiorato; in Inghilterra avvertonsi rare scintille, ma prima dello spirare del XX Secolo, avremo raggiunto vaste cognizioni.

Fu mercè il cortese appoggio della Sig.ra Mackenzie che potei fare il mio primo esperimento in patria; esso fu tenuto a Londra, col medium Evan Powel a me completamente sconosciuto, così come le altre dieci persone che vi assistevano. Fui presentato loro sotto il nome di "Sig. Dennis „.

Il medium venne assicurato alla sedia, piedi e mani legate in modo da non potersi muovere, allo scopo, pare, d'impedire la frode. Ne rimasi disgustato, perchè, in fin dei conti, trattasi di persona ritenuta indispensabile per conseguire i fenomeni. Io lo considero un procedimento crudele, o un giuoco da bambini, che dà all'esperimento un'impronta di poca serietà. S'io fossi uno spirito, mi rifiuterei di manifestarmi dopo un simile procedimento. Sentivo allora ciò che risento oggi e cioè, che

l'atteggiamento sospettoso e diffidente, è il maggior ostacolo al progresso dello spiritismo.

A tergo del medium, v'era un gabinetto chiuso da una cortina; in esso era disposto un tavolino sul quale venne posato un vaso di fiori e un disco, reso luminoso, largo circa nove pollici. Furono spenti i lumi e formammo la catena.

S'incominciò col canto di inni, al quale rimasi estraneo in causa della mia sciagurata voce. Poco dopo il medium cadde in trance, dando una specie di rantolo alquanto penoso nell'udirlo.

Quindi cominciò a parlare, personificando certo *Black Hawk* e, come tale, molti lo salutarono. *Black Hawk* è lo spirito-guida del medium e parla attraverso le sue labbra; ma, nè la voce, nè l'accento, erano in verun modo dissimili da quelli di Powel, soltanto, tratto tratto, egli cadeva in talune espressioni anglo-maltesi. M'indirizzò varie volte la parola chiamandomi "Signor Dennis,, cosa questa tutt'altro che convincente.

Se non apparvero degli spiriti, non mancarono i fenomeni fisici. La tavola ch'era nel gabinetto, si sollevò apparentemente da sè e venne a piantarsi nel bel mezzo della stanza; i fiori uscirono dal vaso e volteggiarono toccandoci, ora i ginocchi, ora la faccia. Anche il disco luminoso uscì dal gabinetto vagando; i movimenti del tavolino aumentarono sino al punto di rovesciarlo; ed ecco tutto.

Era un tempo afoso e perciò tutt'altro che gradevole di starsene colà rinchiusi, nè va dimenticato il fastidioso prolungato contatto della mia mano, colle calde mani degli altri.

Non critico Powel, tanto meno perchè la temperatura e le condizioni gli erano sfavorevoli; ritengo anzi che si tratti di un medium genuino; ma il fenomeno fisico non mi attira; se in piena luce la tavola della mia camera si facesse ad un tratto dimostrativa e, capovolta, salisse al soffitto, credo che non m'interesserebbe gran che.

Se non avessi già raggiunto le manifestazioni intellettuali, avrei ritenuto che non valesse la pena di seguire questo studio. La seduta con Powel fu, secondo me, se non completamente negativa, quanto meno poco esauriente. D'altra parte debbo convenire, ch'è assurdo il pretendere di ottenere dei risultati concreti in ogni occasione. Ogni medium dispone d'un numero limitato di potere e non può valersene a volontà, come non si può pretendere che gli spiriti si tengano sempre pronti ai nostri comandi.

Se si riuscisse però a dimostrare che certi fenomeni fisici si ottengono senza l'aiuto umano, allora, forse, la scienza potrebbe ritenerli non privi di un certo interesse; ma anche in tal caso la mia mente si manterrebbe indifferente. Avendo già raccolto la prova assoluta della sopravvivenza, considererei questi fenomeni tutt'al più, come manifestazioni spiritiche d'ordine inferiore. Con tutto ciò, strano a dirsi, i fenomeni fisici fanno generalmente più impressione in confronto di quelli intelligenti; questo forse spiega il perchè le prime manifestazioni sieno male interpretate.

Dacchè ho letto qualche libro sullo Spiritismo, ho provato un vero disgusto nel constatare il modo col quale viene trattato questo soggetto. In uno di questi libri è descritta una seduta tenuta nella redazione di un giornale londinese alla quale partecipavano molte note personalità. L'unico fenomeno ottenuto fu il seguente: un paio di bretelle andò a posarsi sulle ginocchia di uno degli astanti. E su questo sciagurato incidente s'iniziò un dibattito pro' e contro lo spiritismo! Ciò avvilisce il pensiero spiritico ed è farsesco.

Val molto di più la seduta avuta con Powel, ancorchè semplice ed incolore.

Lo Spiritismo saprà superare e spazzare consimili volgarità, ma dovremo combattere contro ben altre difficoltà prima di raggiungere l'ispirazione che è il segreto del genio.

CAPITOLO VI.

Di nuovo nel mondo sconosciuto

28 Agosto 1923.

Di solito, allorquando trattasi d'interessi materiali, una ferrea volontà può controllare il proprio destino, ma non così avviene in cose spirituali; allora ci sentiamo schiavi di forze più elevate.

*domestici
agnelli* →

Le circostanze mi hanno assai favorito ed ho potuto sviluppare i miei studi approfittando di sempre nuove occasioni per sperimentare.

Così ho potuto mettermi a contatto con molti mediums che fornirono a Sir Oliver Lodge tante preziose, convincenti ed interessanti comunicazioni narrate nel suo volume "Raymond",. Come i lettori di quel libro rammenteranno, il medium principale è la Sig.ra Osborne Leonard; essa ha assistito Sir Lodge ed alcuni parenti suoi, durante otto anni ed è considerata una delle più notevoli mediums inglesi.

Fissammo un appuntamento al suo cottage, nel Hertfordshire, per la mattina del 28 agosto 1923.

A quell'epoca non avevo ancor letto "Raymond", e per conseguenza ignoravo di qual genere di medianità fosse dotata la Leonard. Mia moglie mi accompagnava. Quantunque s'interessasse alle ricerche psichiche, essa non aveva mai assistito a veruna seduta.

L'appuntamento non era stato fissato sotto il nostro vero nome e la Leonard non sapeva assolutamente nulla sul conto nostro.

La Leonard mi colpì per il suo atteggiamento tranquillo e per la dolcezza della sua voce. Sulla trentina; occhi chiari, onesti, fisionomia aperta; schietta e semplice nei modi. La seduta si svolse nel salotto e non vi assistevamo che noi tre; le tende vennero ben stese, tuttavia un po' di luce filtrava nella stanza. Avendo espresso il desiderio di prendere degli appunti, la Leonard accese una lampadina protetta da un para-lume rosso. Mia

moglie sedeva alla mia sinistra, accanto a lei la medium, che stava di fronte a noi, di modo che potevamo osservare ogni suo movimento e le espressioni della sua fisionomia.

La Leonard c'informò che il suo spirito-guida si chiama "*Feda* ,, , una giovinetta che parla attraverso le labbra della medium. Entro pochi minuti cadde in trance e *Feda* cominciò a parlare. La voce differiva totalmente da quella della Leonard e sembrava piuttosto quella d'una fanciulla ancor impubere.

Ecco l'esatto resoconto di ciò che disse.

Feda (rivolgendosi a me) - Da qualche anno molti spiriti hanno tentato di comunicare con te, non però attraverso mediums ed effetti fisici, ma attraverso la tua mente che desiderano di sviluppare. Ti consigliano, allorchè sei occupato a scrivere i tuoi libri, d'isolarti, evitando però di cadere in trance.

Non devi esser controllato, ciò non sarebbe vantaggioso per il lavoro che stai facendo, ma desiderano che tu senta la loro influenza magnetica. I tuoi pensieri li devi fissar subito sulla carta così, come ti si presentano.

Uno spirito orientale, nato un migliaio d'anni fa, è sempre con te mentre tu scrivi; un giorno egli ti si manifesterà. È una delle forze più potenti ed avrà un magnifico lavoro da compiere assieme a te.

Poco dopo venne lo spirito di *W. A.* (1) che parlò per bocca di *Feda* annunciando di esser trapassato improvvisamente, per soffocazione. Lo descrisse eretto sulla persona, dal volto allungato, labbra turgide, naso diritto, narici piuttosto dilatate, sopracciglie castagne riunite al sommo del naso, fronte quadrata.

W. A. - (parlando per bocca di *Feda*) - Tutti mi chiamavano col nomignolo di "*B* ,, (2). Troverai la mia fotografia, fatta insieme ad altri, all'aria aperta. La rive-

(1) Un parente prossimo di mia moglie, morto il 31 dicembre 1922. Alcune obiezioni mosse dalla famiglia, m'impediscono di rivelarne il nome.

(2) Giustissimo, l'identificazione è evidente.

drai presto (1). Non prevedevo il mio trapasso e mi stupii quando esso accadde così repentinamente. Sulla terra non credevo alla sopravvivenza, o meglio, la mia mente non l'afferrava. Press'a poco all'epoca del mio trapasso ricorreva un importante anniversario di nascita. Te lo ricordi? Hai in tasca un anello che ha grande importanza per noi due (2). Più tardi, ti compiacerai di verificare? (3). C'interessiamo tutti alla tua opera letteraria e stiamo cercando di darti aiuto.

Poscia accennò a *James* nell'al di là, nonchè allo spirito di un ragazzo trapassato giovanissimo e sviluppatosi nel mondo dello spirito.

W. A. - Gli spiriti vogliono l'opera tua diretta, non già per il tramite di un medium. La mia esistenza nel mondo degli spiriti trascorre attivissima e piena di sapere. Sono lietissimo di essere ancora di qualche utilità. Questo, dove mi trovo, non è un mondo misterioso, ma proprio naturale; è un passo avanti, un altro ambiente. Dapprima fui dolente di aver abbandonata la terra, ma ora non più; mi sento proprio felice. Dirai a tutti che posso correre (4).

Giunto al termine della mia vita mi sentivo proprio esaurito e la fine fu una vera liberazione. Ho incontrato *Charlie* (5). Lavoro con una certa macchina che mi procurò qualche soddisfazione anche sulla terra e che trovo molto utile, perchè in relazione a talune leggi e regole che qui imperano.

(1) L'istantanea è nel mio studio a Dorincourt, la nostra casa a Kingston Vale, Surrey.

(2) *Feda* disse che *W. A.* mi stava frugando la tasca del petto e cercava di additarvi qualcosa.

(3) Non considerai questa richiesta con la debita importanza se non più tardi, mentre ci allontanavamo in carrozza dal cottage, sapendo di non avere in tasca che il mio taccuino degli appunti che non associavo con l'osservazione di *W. A.* Tuttavia, aperto il taccuino, vi trovai due lettere. Una fissava l'appuntamento con la Signora Leonard, preso per me da un amico, l'altra si riferiva a notizie comparse sul "Daily News", e sul "Daily Express", attorno alle mie esperienze spiritiche in America.

(4) *W. A.* era affetto da debolezza cardiaca che gli vietava di giocare a tennis e di fare molto moto. Egli appare oltremodo lieto delle sue migliorate condizioni che gli permettono maggior copia d'esercizi fisici.

(5) Non identificato.

Feda - Vedo una fotografia di *W. A.* vicino ad una macchina che ha una specie di ruota dentata; fu presa all'aria aperta, presso un locale annesso alla casa (1).

W. A. - È stato vantaggioso che me ne andassi.

Sentirsi bene è una gran bella cosa. Sto cercando di soccorrere una vecchia signora del tuo mondo, che non si sente bene. Salutala per me affettuosamente; dille che due giorni or sono l'ho vista guardare un libriccino e due fogli di carta (2). Pensava a me intensamente. C'è qualcosa di scritto in quel libro ed anche qualcosa dell'uno e del cinque, o viceversa (3). Sulla terra c'è anche una signora più giovane che m'interessa e che possiede dei notevoli poteri psichici; nel suo nome sono comprese, tra le altre, le due lettere "*M*," ed "*A*,"; il nome ha due diversi significati (4). Talvolta questa signora avverte la mia presenza; un giorno mancò poco mi vedesse. Io sento ch'essa sa e avverte quando le sono vicino. Ti prego di dire a coloro che mi conobbero che cambiare di luogo non ha importanza; so trovare chiunque, dovunque. Dopo il mio trapasso fui lieto di ritrovare case, alberi e l'aria aperta. Sulla terra abitavo in campagna e la mia casa, a due piani, era quasi circondata da un giardino. Era vicina a casa "*S*," (5). Più tardi cercati nella tasca l'anello e non appena l'hai trovato, mettili a cantare. Mi piace quando parlate di me, ma non quando mi sento dare come morto. Sono felicissimo perchè liberato dal male e dalla paura opprimente; ho pie-

(1) Sulla terra *W. A.* aveva una specie di tornio di cui si serviva per certi suoi lavori in avorio; una sua mania. Lo teneva in uno stanzone annesso alla casa.

(2) Domenica 26 Agosto 1923.

(3) Venne verificato più tardi che la signora *H.*, di cui egli parlava, quella domenica, leggeva nel suo libro di preghiere, aveva davanti a sè due lettere di *W. A.* e piangeva pensando a lui. Aveva anche letto un brano di giornale del 1° agosto che parlava di Spiritismo - essa non è spiritista. Infine il numero del domicilio della signora è appunto il cinque. Tutto ciò essa ci disse prima che le riferissimo le vicende della seduta.

(4) Ritengo alludesse al nome di mia moglie che è *Mabel*; egli la chiamava "*Mabs*,"

(5) Questa è la descrizione del suo domicilio sulla terra.

na fiducia nella *Giustizia* (1) delle cose. All'istante del trapasso ero intorpidito, ma non soffrivo; il corpo era ancor in vita mentre lo spirito era dipartito. Proprio alla fine sentii un odore sgradevole (2) che mi dava molta noia.

Se avessi continuato a vivere, la mia salute non avrebbe migliorato. Adesso sono tranquillo e felice. Una zia mi fu di grande aiuto; trapassò giovanissima molti anni prima della mia nascita; ora è adulta; non la conoscevo quando mi si è presentata.

Prima del mio trapasso stavo combinando un viaggio ed avevo già fatto qualche spesa a questo scopo; mi giunsero delle lettere che ad esso si riferivano, e ad altro, ma io non c'ero più (3). Ciò fu molto doloroso per la mia famiglia. Il ricordo della mia caduta mi rimase per un certo tempo fisso in mente, ora però non vi penso più (4).

A questo punto mia moglie gli rivolse una domanda.

Feda - È molto ostinato e si rifiuta di troncare l'argomento iniziato.

W. A. - Sì, so d'esserlo e sotto questo rapporto non mi son forse migliorato. Sulla terra ero preoccupato per la mia vista e ciò mi rendeva nervoso. Veramente non potevo dire che i miei occhi fossero in cattive condizioni, però temevo di perder la vista. Adesso non porto più occhiali (5). Fui dolente che non mi abbiate parlato in una seduta precedente (6).

Mia moglie. - Vorresti metterti in contatto con — e con —; gradiresti che venissero ad una seduta? (7).

W. A. Lo gradirei molto e ti prego di narrar loro tutto ciò che ti dissi (8).

(1) Questa frase fu detta con molta enfasi.

(2) Poco prima che spirasse gli venne somministrato dell'etere.

(3) *W. A.* si proponeva di andare a soggiornare nel mezzogiorno della Francia; il giorno seguente al suo trapasso, gli giunsero degli abiti nuovi ecc. ecc. ed anche alcune lettere relative al suo progettato viaggio.

(4) Nell'autunno 1922, mentre giocava a tennis, cadde svenuto in causa di un attacco al cuore.

(5) Sulla terra portava gli occhiali.

(6) Probabilmente una delle sedute tenute in America.

(7) Due stretti parenti di *W. A.*

(8) Questo venne fatto, ma il messaggio fu accolto scetticamente e non riuscì gradito.

Con voi due mi trovo sempre molto bene; sono spesso con voi e quando parlate di me son soddisfatto. Ho provato a bussare all'uscio della vostra camera; vorrei stabilire un codice: due colpi per "sì", ed uno per "no". Quando desiderate parlarmi vi prego di pensare entrambi la stessa cosa. Busserò verso l'estremità superiore dell'armadio. Un giorno ho provato almeno una dozzina di volte ad aprire la porta. Mi udiste? Una volta cercai di destare Mabel, aprendo la porta della sua stanza (1) e solo dopo compresi quant'ero stato sciocco, giacchè essa avrebbe potuto spaventarsi. Se senti bussare, non fissare il luogo donde proviene il rumore; la concentrazione non è affatto necessaria; si tratta unicamente di una sottilissima vibrazione senza la quale, gli spiriti nulla possono fare. Verrò da voi a Dorincourt e lì spero riuscire a far qualcosa. (A me) - Ti aiuterò e ti riparerò.

W. A. - (rispondendo ad una mia domanda). Per le comunicazioni, l'oscurità si presta meglio, giacchè essa elimina certe vibrazioni contrarie, ma preferirei esercitarmi a sopportare la luce.

Voglio che tu prosegua nel tuo lavoro che andrà a profitto del mondo intero al quale dobbiamo offrire un nuovo ideale. Sei sulla buona strada. Ricordo perfettamente quant'era difficile sulla terra raffigurarsi l'Al di là. (A mia moglie) - Ti rammenti quando stracciasti la stoffa sulla tavola, sobbalzando? La tavola a R. G. (2) era magnetizzata. Fui sempre sensibilissimo e nervosissimo; molti non mi comprendevano. Tu, Herbert, (3) sei pure molto sensibile, ma in modo diverso, e disponi di al-

(1) Poco dopo la morte di *W. A.*, mia moglie dormì nella stanza attigua a quella dove si trovava il cadavere. Nel mezzo della notte, improvvisamente, la porta si spalancò. Essa si alzò e la richiuse con cura. Poco dopo tornò ad aprirsi. Di nuovo essa la chiuse, scuotendola, onde accertarsi che fosse chiusa. Ricorricatasi alquanto nervosa, per la ripetizione di questo fatto, tenne il lume acceso. Ma ancora una volta quella porta si aprì in piena luce. A stento mia moglie trovò il coraggio per chiuderla una terza volta.

(2) Disse il vero nome.

(3) Bradley.

quanto potere (1). Quando scrivi, senti l'alito d'una leggera brezza? Fa attenzione; un giorno volevo portarvi dei fiori, ma non potei connetterne che il profumo. Tornerò presto a portarvi il profumo dei fiori. Vi sto sorvegliando e abbenchè lo ignoriate, ricevo i vostri pensieri, ma quando parlate, essi mi risultano più evidenti. Sulla terra avevo una brutta tosse (2), ma adesso è cessata. Sto studiando le scienze; inoltre aiuto i trapassati, specialmente quelli che non intuirono la sopravvivenza.

Ho visitato altre sfere più elevate e meno "personali,,; attualmente mi trovo nella terza; essa è simile alla terra, ma più bella. Le famiglie conducono vita tranquilla e domestica. Uno spirito può impiegare anche migliaia d'anni prima di oltrepassare questa sfera.

C'è lo spirito d'un indiano che ti dà un grande potere (3). In verità vi sono parecchi spiriti che cercano d'aiutarti nel tuo lavoro. Col tempo, prima di sederti a tavolino, intuirai qual'è lo spirito presente. Gli spiriti sanno che recentemente eri molto preoccupato per motivi d'interesse, ma ti aiuteranno per sistemarli e così sarai libero d'iniziare i tuoi nuovi lavori letterarii già concepiti.

Io - Gli spiriti desiderano da me una speciale forma di lavoro letterario? Lo scrivere per il teatro può avere una ripercussione sulla mia personalità.

W. A. - Fa quanto ti aggrada. Gli spiriti fra non molto ti daranno una spiegazione scientifica della nostra vita che tu hai già intravista durante il sonno, ma della quale non serbi finora verun ricordo. Verrà un giorno in cui ne conserverai qualche barlume.

Feda - C'è una signora attempata vicino a *W. A.*, essa gli governa la casa.

W. A. - (Rispondendo a una domanda di mia moglie). Non mangio nè dormo. La signora a me vicino mi si è

(1) Probabilmente potere psichico.

(2) Verso la fine un colpo di tosse indebolì gravemente il cuore di *W. A.*

(3) Quest'asserzione mi venne fatta da parecchie altre fonti di comunicazione.

affezionata; a me pare d'essere abbastanza ordinato, ma essa non è del mio avviso; mi piace star seduto o sdraiato; ho una buona casa e questa signora - una mia zia - la governa e ne riassetta i mobili. Lavora anche nel riparto dei bambini. Curerò la tua salute Herbert, e ti eviterò le depressioni morali.

Io - Consigliami come dovrò organizzare la mia vita.

W. A. - Continua il tuo solito sistema di vita; essa ha un valore e non è opportuno di cambiare le tue abitudini. Conservati sempre naturale, evitando qualsiasi eccentricità. Col tuo aiuto spero di poter portare conforto a molti, specie agli umili.

Io - Posso seguitare a bere Champagne?

W. A. - Fa pure, i mediums però devono astenersene (una breve pausa).

È nostro intendimento di far cessare la vivisezione sulla terra; essa produce delle orribili vibrazioni che non possiamo superare e che c'impedisce di aiutarvi. Qualcosa in questo senso l'abbiamo già fatto e faremo di più in avvenire. In questa sfera non ci sono tigri nè serpenti, nè altri consimili animali. Essi son tutti relegati in un regno animale e da lì se ne ritrae nuova vita fisica per la terra (1).

Gli animali capaci di amare vivono invece qui con noi. Fui lieto d'incontrare dei cani e posseggo due gatti che mi sono affezionati. Probabilmente c'era già un vincolo fra noi, forse nei miei primordi. Non ho una speciale simpatia per i gatti, ma questi non vogliono lasciarmi. Qui nessuno uccide nè mangia animali. I bambini arrivano alla maturità ed i vecchi ringiovaniscono. Non esiste il deterioramento (2). Raggiunta una certa perfezione si continua a progredire.

(1) Un' interessante teoria.

(2) Dapprima questa parola non fu intesa; venne ripetuta, in tono più forte dallo spazio e non attraverso la tromba.

Abbiamo sempre luce chiara come il sole, ma non ne vediamo il disco. Sto studiando l'origine di questa luce; è sempre meravigliosamente chiaro qui. In un prossimo avvenire acquisterete un nuovo sapere del quale non avete al presente il più lontano presentimento. In seguito m'intratterò con te su taluni problemi scientifici; mi potrà bensì accadere di dover usar parole ch'io stesso non comprendo, ma tu le scriverai ugualmente.

Io conduco una vita meravigliosa e non ho perduto nessuna cognizione di qualche valore da me posseduta sulla terra. In questa sfera siamo vicini al serbatoio della vita. Sulla terra invece, bisogna supplirvi con cibo e bevanda.

Promettetemi, Herbert e Mabel, che vi metterete di nuovo in rapporto con me. È consigliabile però di non parlarvi più di due volte per settimana e non più di mezz'ora per volta. Seguita i tuoi studi, Herbert, e sii perseverante.

La seduta ebbe fine dopo aver durato due ore. Ognuno di noi ebbe la percezione che una presenza se ne andasse e la Leonard si destò.

Mia moglie era trasecolata. Non solo essa aveva sin dall'inizio riconosciuta la personalità di *W. A.*, al quale aveva serbato molta affezione, ma la conversazione era stata tutta un succedersi di prove. Essa dichiarò che l'esperienza fatta aveva superato qualsiasi sua aspettativa.

Non vi furono mai pause; scrivevo incessantemente ed il più speditamente possibile, sì da averne la mano stanca. Molto del riferito ha carattere personale, ma sento che nulla dev'essere taciuto o variato; omisi soltanto alcune inutili ripetizioni che si verificano d'altronde spesso anche nelle conversazioni comuni.

Supponendo per un istante che la Leonard sapesse molte cose sul conto nostro, non avrebbe mai potuto inventare le prove di identità note solo a mia moglie ed a me. Per quel che riguarda l'identificazione spiritica,

questa seduta era stata realmente notevole, giacchè l'identità di *W. A.* fu stabilita da prove personali. Inoltre, più volte, la vera voce di *W. A.* proveniva dallo spazio.

Devesi anche notare che prima di recarci dalla medium, nessuno di noi sapeva quello che vi accadrebbe, nè che saremmo venuti a contatto con *W. A.* Degno di menzione è anche il fatto, che alla presenza della stessa medium e col suo aiuto medianico, io venivo sconsigliato di rivolgermi a dei mediums. Più volte avevo ricevuto questo identico consiglio da altri mediums, ed ogni volta accompagnato dallo stesso avvertimento: cioè che io ero in grado di raggiungere da me solo il massimo sviluppo, mediante una diretta comunicazione mentale.

In fatto di esperienze spiritiche, non credo ch'esse possano dare in generale, e per ora almeno, notevoli risultati dimostrativi.

I mediums di reale valore sono rari; soltanto dopo lunghe e pazienti indagini si può giungere alla convinzione, ma personale; ciò è più che comprensibile, poichè nessuna narrazione, per quanto fedele e pittoresca essa sia, può dare la comprensione del soprannaturale.

Ritengo la Leonard una medium autentica. Terminata la seduta, le richiesi se poteva concedermene un'altra. Rispose di essere impegnata sino a tutto Gennaio. Essa dedica molta parte del suo tempo agl'infelici che cercano qualche conforto comunicando con gli spiriti dei loro defunti. Ciò è degno di lode, ma nel caso mio, non cercavo consolazione veruna, nè mi curavo del sentimentalismo.

Mi dedicavo invece allo studio di un soggetto che contiene la soluzione del problema dell'universo. Coloro che se ne occupano e che lo risolveranno, non sono e non saranno dei sentimentali; lo spiritismo non è una debolezza, ma una forza quasi divina...

Circa un mese dopo lessi nel "Sunday Herald", due lunghi articoli firmati "Signora Tranquil", nei quali si

dava il resoconto delle esperienze fatte da Robert Blatchford colla Sig.^a Leonard.

Blatchford, che era stato sempre estremamente scettico, entrò, sin dalla prima seduta, in comunicazione con la sua defunta moglie, parlò con essa ed ebbe indubbie prove della sua identità.

Poco prima che il secondo di questi articoli venisse pubblicato, Sir Arthur Conan Doyle inviò una dichiarazione ai giornali, annunciante che tre personalità avevano aderito recentemente allo spiritismo e precisamente: Sir Edward Marshall Hall, Robert Blatchford ed io.

Il telefono del "Sunday Herald", disturbò la mia sista per chiedermi se confermavo quanto asseriva Sir Arthur e cioè di aver io parlato con lo spirito della mia defunta sorella. Lo confermai pienamente. Allora mi si dimandò se avevo ottenuto altre manifestazioni. Risposi di sì, soggiungendo però, ch'esse non sarebbero state pubblicate che fra qualche mese.

Il reporter - Intendete scrivere un libro su questo soggetto?

Io - Forse.

Ostinato a saperne di più sui miei intendimenti, continuò:

— Suppongo che lo scriverete per indurre la gente a credere.

Io - Me ne infischio della gente e ch'essa creda o non creda; non sono un missionario e tolsi bruscamente la comunicazione.

Il giorno dopo ricevetti la visita di Sir Edward Marshall Hall. Ci conoscevamo da tempo, ma non avevamo mai affrontato il tema dello Spiritismo. La conversazione fu delle più interessanti, specialmente da parte sua, che mi disse assai di più di quant'io gli dicessi.

Mi sento in dovere di ritornare sulle dichiarazioni di Sir Conan Doyle.

Ho il massimo rispetto per lui; lo stimo e lo ritengo uomo onesto e sincero. Egli si è molto e prege-

volmente adoperato in pro' dello Spiritismo. Però egli lo considera più come una fede che come una scienza, più come una religione che come un incentivo per il progredire della umanità. Non biasimo questo suo modo di vedere, ma non lo condivido.

Ogni fede, ogni religione, trova il suo puntello nella paura del castigo; invece lo Spiritismo, a mio avviso, non deve essere imposto in forza di una schiavitù mentale, quale è quella della paura, ma sibbene colla libera affermazione di esso, spoglio da qualsiasi costrizione ed al disopra di ogni volgarità dell'umana esistenza.

V'è un altro modo di considerare lo Spiritismo, adottato da coloro che, pur avendone prove non dubbie, lo rifiutano energicamente, anzi lo ripudiano come cosa malvagia, mentendo persino a sè stessi. Codesta loro attitudine si spiega col fatto ch'essi temono di esser costretti ad ammettere una cosa che non comprendono.

Un brillante psicologo mi narrò il caso seguente:

Un suo amico morì lasciando una vedova giovane e bella. Circa un anno dopo, essendo intervenuto ad una seduta spiritica, venne a contatto collo spirito di questo defunto e nel corso della conversazione gli fu chiesto se avrebbe gradita la presenza di sua moglie. Disse di sì; però il psicologo osservò che si doveva interpellare prima la vedova: "ma è una materialista, *basta osservarla*,,.

Infatti, interpellata, disse di non crederci; si diede per ammalata, pretese che l'assistere ad una seduta la turberebbe e tutto questo per evitare di entrare in comunicazione diretta col marito; nè volle conoscere gli straordinari messaggi ricevuti, ed i parenti suoi a darle ragione.

Insomma, questa moglie preferiva credere che di suo marito non rimanesse che un po' di putredine in pasto ai vermi! Ecco il suo desiderio, o la sua filosofia. Oppure trattavasi di una meschina forma di paura, o, peggio ancora, di timore che suo marito disapprovasse l'impiego delle sue notti trascorse ai balli delle Grafton Galleries!

Queste osservazioni mi sono suggerite dalla dottrina di Sir Conan Doyle: l'ossessione della paura - la paura che il marito stesse sorvegliando le sue azioni. Orsù, avanti con la danza della vita, all'inferno il pensiero dell'eternità.

Cotesta miserabile concezione dello spirito immortale è spaventosa. Credere che sua funzione possa essere quella di spiare le nostre sordide concupiscenze, è frutto di una mente meschina. Se uno spirito si degna di volgere uno sguardo verso le gesta della umana fragilità, è solo per sorriderne con tolleranza.

Il concetto artistico dell'essere spirituale dev'essere quello di rendersi immemore delle bassezze della vita, evitando di esplorare le cloache d'una lurida immaginazione.

Lo Spiritismo deve essere ritenuto come una stupenda aurora, oppure ripudiato come una vacua nullità.



CAPITOLO VII.

Caos - Fantasia - Invenzione

4 Ottobre 1923.

Questo capitolo verrà letto con compiacimento dallo scettico perchè registra delle esperienze, non solo di nessun valore, ma prive affatto d'interesse. Tuttavia è necessario ch'io ne riassuma i risultati essendomi proposto di esporre fedelmente e spassionatamente tutto, quand'anche la narrazione risulter dovesse monotona e caotica. Esso dimostrerà i disappunti che attendono colui che si dedica a questi studi.

Un amico mi aveva procurato un appuntamento colla Signora Brittani, medium chiaroveggente, per il pomeriggio del 4 ottobre 1923. Sir Conan Doyle, che aveva avuto varie sedute con lei, talune delle quali negative, narra però alcuni incidenti dai quali dovrebbero dedurre ch'essa possiede delle facoltà psichiche.

Parecchi, da lui indirizzati, ottennero risultati soddisfacenti. Sir O. Lodge la giudicò per contro di scarso rendimento.

Non conoscevo affatto la Brittani, nè credo ella sapesse alcunchè sul conto mio. Condussi meco una Signorina A., molto intelligente, e che, pur ignorandolo, parmi possegga della medianità. Alla seduta però partecipammo solo la Brittani ed io; la Signorina rimase in disparte.

La medium sedette di fronte a me e non cadde in trance. Divagò nominandomi e descrivendomi molte entità che diceva vedere a me d'intorno, ma non ne identificai nessuna. Chiacchierò a lungo ma, confesso, che tutta quella filza di nomi, di messaggi e di descrizioni pronunciate in tono patetico aveva del comico.

Non riuscendo a nulla, smise.

Più tardi la Signorina A. ammise che talune di quelle descrizioni e alcuni nomi corrispondevano a per-

sone a lei note, ma tale sua affermazione, non mi impedì di considerare la seduta completamente negativa.

La Brittani stessa deplorò il meschino risultato, tanto, che mi sembrò doveroso offrirle nuova occasione per dimostrarmi le sue facoltà e fissammo una nuova seduta per il giorno dieci dello stesso mese.

Questa volta mi vi recai da solo e le cose procedettero sin dall'inizio in modo più soddisfacente.

La Brittani cadde quasi subito in trance e disse di esser controllata dallo spirito-guida rispondente al nome di "*Belle*„.

La voce di *Belle* era più acuta di quella della Brittani, ma poco dissimile e facilmente imitabile.

Belle si qualificò per una senegalese ed asserì di aver scura la faccia ma candido lo spirito; apprese l'inglese nell'Al di là.

Belle: - Vedo accanto a te un uomo, che non è tuo congiunto, sui 45 anni. Ha i capelli brizzolati, bella fronte, begli occhi. Era un uomo attivissimo, di larghe vedute; parlando, usava passeggiare di continuo. S'interessa molto a te e specialmente al tuo lavoro; vuole ispirarti. Sulla terra era un materialista, cosicchè non considerò mai il problema della sopravvivenza, che non lo interessava (1). Egli dice che mediante il tuo lavoro puoi attirare gli spiriti e sono molti quelli che cercano di aiutarti. Tutti questi spiriti, raggruppati, come una potente batteria, si propongono di giungere sinò a te mediante la comunicazione diretta, senza ricorrere ai mediums.

Dicono che tu stesso sei un medium, non ad effetti fisici, ma bensì ad effetti intelligenti.

Spesso cerchi, ma invano, di scrivere, perchè il tuo spirito divaga (2).

Vedo un grande spirito d'origine Orientale, trapasato in Occidente; ti fa da guida; è sapientissimo ed

(1) Un'ottima descrizione di un amico defunto.

(2) Verissimo, però, alla massima parte degli scrittori di temperamento, può succedere una tal cosa sino a quando non riescono a dominarsi.

aiuta coloro che desiderano istruirsi nella filosofia. *Feda* ha chiesto a *Raymond* di aiutarti nella comunicazione diretta; lo disse pure a *Paolo Kennedy*, amico di *Raymond*. Essi si trovano nella sfera della Terra d'Estate; la mamma di *Paolo* è ancor viva sulla terra.

Chiedile il suo indirizzo, giacchè sono state *Feda* e *Belle* a mandarti da lei (1). Il grande spirito dell'Oriente è ricomparso; è un profeta meraviglioso.

Io - (all'Orientale) In quale sfera ti trovi?

L'Orientale - Assicurati dei fatti, prima di occuparti delle sfere.

Belle - Il grande uomo giungerà a te nel mentre tu lavori, ma solo per ispirarti, il resto è compito tuo; tu devi servire da strumento. Il mondo è come un asilo infantile, è al primo gradino dell'ascesa.

Gli spiriti si varranno di te; tu sarai una stella in opposizione alla cecità umana. Ve ne sono parecchi bramosi d'inviare dei messaggi; il grande uomo veglierà a che la tua mente percepisca soltanto l'influenza dei migliori.

Puoi scegliere fra queste due guide: la religione e la scienza. La religione è sentimento, tenerezza, emozione, affezione; la scienza è la fredda ragione, positiva o negativa.

Qui ebbe termine la mia seconda seduta colla Britanni; incontestabilmente essa fu più interessante della prima, ma, ciò nonostante, non offrì alcun dato dimostrativo; infatti, tutto quanto vi emerse, si spiega facilmente ricorrendo al lavoro dell'immaginazione.

La mia opinione sul conto della Britanni è che trattasi di signora onesta e cortese, che potrà forse possedere qualche facoltà psichica, ma molto variabile.

(1) Questo si riferisce a *Raymond Lodge*, a *Paolo Kennedy* ed alla signora Kennedy, che figurano tutti nel libro "*Raymond*", di sir Oliver Lodge.

CAPITOLO VIII.

Il satiretto dubbio

Novembre 1923.

Nella vita dell'uomo v'hanno ore in cui l'“Ego”, sapiente sorge dal fondo dell'anima sua, tentando ogni via per farsi manifesto; ma urta fatalmente contro la diga della stupidità umana. Rotto dal vano assalto, allora, o rifugiassi umiliato nel silenzio e nella solitudine, o, medicate e rimarginate le ferite, si appresta a nuove lotte.

Qualsiasi l'altezza cui miri la sua presunzione, egli, per la infinita pochezza dei propri mezzi, non varcherà d'un pollice il territorio popolato dalla moltitudine degli imbecilli.

Nonostante la nostra albagia e la vanagloria di cui ci ammantiamo, noi siamo impotenti a conoscere, anche in minima parte, il problema dell'universo. Le passioni ci tengono schiavi; le tempeste della vita ci agitano come banderuole.

Vita è movimento; immobilità è morte; per quanto filosofi si possa essere, il pensiero e l'azione oscillano in noi in continua vicenda di alto fervore e di bassa ignavia.

Lanciati sulle altissime vette immaginate, ripiombiamo sempre nell'abisso del dubbio. Altalena: su e giù.

Per il saggio, non vi sono che gioie e dolori: la felicità è l'arcadia dei neghittosi e dei bellimbusti. L'artista ne disdegna per indole la vanità; sa accogliere la gioia e la sua tempra raffinare nella sventura, per lo impero che esercita su sè stesso. Questa è conquista propria dell'uomo, che lo distingue con netti confini.

I migliori di noi non possiedono che un barlume di intelligenza, inceppata dall'involucro corporeo. A questo involucro riconosciamo soverchia importanza e molteplici attrattive, sino al giorno in cui l'inevitabile disfacimento disperde tale illusione.

Nel Novembre del 1923 un'improvvisa rivelazione scoppiò come razzo davanti agli occhi miei, lasciandomi bensì stupefatto, ma illeso.

Sin qui i miei studî psichici mi avevano insegnato molto. Dal punto di vista filosofico le esperienze mi avevano data larga mèsse di sommo valore; dal punto di vista personale, che è il più drammatico e dimostrativo, mi confortavano soltanto due prove di voce diretta, ottenute da mia sorella e da *W. A.* Queste esperienze, per il loro carattere fenomenico, dovrebbero bastare a convincere della sopravvivenza le intelligenze limitate. Ma la mente è di continuo avida di nuove cognizioni.

In questi ultimi dieci anni avevo perduto due persone fra le mie più care e tutte due mi si erano manifestate; pur tuttavia, dopo cinque mesi d'ininterrotto studio del colossale ed intricato problema tendente a stabilire la vita d'oltretomba e l'evoluzione della personalità, dovevo pur riconoscere che, dalle mie esperienze in America in poi, non avevo ricevuto più alcuna manifestazione da parte di mia sorella. Ero ricorso invano a diversi altri mediums; essi d'altro non erano stati capaci che di una meschina inventiva.

Malgrado questo mio disappunto, sentivo che nulla avrebbe potuto più sminuire il valore delle prove da me raccolte, nè distruggere l'evidenza della mia conversazione con *W. A.* Personalmente, non abbisognavo d'altro, ma comprendevo che ciò non era sufficiente a convincere i materialisti e gli scettici. Occorreva adunque fucinare altri anelli alla catena delle prove irrefutabili, prima di poter sperare che la grande, la meravigliosa verità potesse e dovesse esser accettata da tutti.

Nel frattempo l'amico Wyckoff mi annunciava il suo prossimo arrivo in Inghilterra, con Valiantine, per proseguire i nostri esperimenti.

E qui accadde un fatto nuovo. Un cablogramma giunti da Nuova York m'annunciava testualmente:

« Trascurate contenuto mia lettera. Scoperto innegabile consapevole inganno Valiantine. De Wyckoff ».

Per qualche istante rimasi come inchiodato dallo sbalordimento. Il telegramma laconico, incisivo, corrispondeva al temperamento del mittente, nemico acerrimo d'ogni menzogna. Qualcosa di molto grave doveva esser successo, e mi fu giuocoforza attendere il giudizio di un così scrupoloso ed energico investigatore.

Per molti mesi, concentrato nello studio d'uno dei più vasti problemi del mondo, speravo raggiungere gradatamente qualcosa di concreto. Il presente libro era già a buon punto e, strano a dirsi, mi sentivo ognor più spronato ed attirato dalle mie stesse emozioni, lieto di poter dare nuovo alimento al mio pensiero.

Wyckoff, uomo serio, m'informava ad un tratto che Valiantine altro non era che un impostore. Appena letto il dispaccio, già la mia mente si lanciava alla ricerca delle nuove possibili conclusioni. Ignoravo cosa era stato realmente scoperto, ma di una cosa ero sicuro, della verità delle mie esperienze ad Arlena Towers. Nessuna logica umana poteva spiegare quei fenomeni, ma anche supponendo che mediante qualche abile sotterfugio fosse stato possibile di produrre le manifestazioni degli altri spiriti, nè Wyckoff, nè Valiantine, nè... Domeneddio potevano distruggere il fatto da me assodato e cioè: *che per trentacinque minuti io avevo parlato di cose personali - non note ad altri - con lo spirito disincarnato, ma vivente, di mia sorella, riconoscendone la voce e la personalità e in comunione coll'anima sua.*

Di guisa che, ad onta del cablogramma, rimasi tenacemente avvinto alla mia incrollabile convinzione che mi accompagnerà ormai sino alla tomba e ricacciai, deridendolo, all'inferno donde era uscito, il diabolico dubbio.

Nullameno compresi che, confermandosi quanto Wyckoff mi annunziava, questo mio libro non avrebbe più avuto ragione d'essere.

Conscio del mio difetto, quello cioè di voler dire e scrivere, a qualunque costo, tutta intera la verità, qualunque essa sia, altro non mi restava a fare che registrare tutti gli incidenti nell'ordine del loro succedersi, anche se dessi, apparentemente, demolissero la mia filosofia, ch'è la trama di quest'opera. La mia logica a questo punto non poteva arrivare che a delle conclusioni, più che rigide, schematiche, nel mentre, per la generalità, Wyckoff verrebbe giudicato un savio, Valiantine un truffatore ed io un pazzo. Ma un tale giudizio non avrebbe avuto alcuna presa su di me. Per ben tre volte le stelle avevano rischiato il mio cammino verso la conoscenza dell'Al di là, cammino dritto e sicuro; agli intelletti stanchi di abbandonarlo per ricadere nel baratro della stupidità.

Colui che ammirato, trasecolato, da questo grande schema dell'universo, ha raggiunto la certezza della sopravvivenza, quand'anche deriso e ferito, si rifugia in sè stesso, sicuro di ritrovarvi la particola di Dio...

Conservando sempre l'anonimo, combinai un secondo appuntamento colla Leonard per il 28 Novembre.

Nelle speciali condizioni di spirito in cui io mi trovavo, una seduta simile alla precedente mi avrebbe turbato a tal segno da farmi augurare a preferenza una seduta completamente negativa.

Per una strana combinazione Wyckoff e sua moglie partivano per l'Inghilterra lo stesso giorno in cui mia moglie ed io ci recavamo dalla Leonard.

Lanciando quasi una sfida alla sorte e nella bramosia di ottenere nuove prove, dissi a mia moglie: « Sarà tanto più interessante l'osservare ora cosa sta per succedere ».

Havvi l'infinità dei mondi, così come la vita umana è senza fine; che monta il resto pur di sviluppare la propria personalità?

Ma, tant'è, il satiretto dubbio s'insinua sempre fra i meandri della coscienza.

CAPITOLO IX.

La strabiliante prova della sopravvivenza

27 Novembre 1923.

L'uomo, nel corso di sua vita, trascorre molte giornate in desolante monotonia e ne subisce tutte le volgarità. Le piccole vicende lo lasciano indifferente ed ei giunge alla sera quasi immemore; giornate che avrebbero potuto non essere e svaniscono nell'oblio.

Amo i giorni completi, quando ogni facoltà è desta, quando l'attività è intensa e gli avvenimenti si susseguono incalzanti, quando vita e pensiero assurgono ad una significazione di progresso, quando da una più alta vetta e con più fine comprensione si può scrutare e dominare l'umanità che lotta nel pantano della stoltezza.

All'inizio della seduta, mia moglie si sedette accanto, ed io di fronte alla medium e mi accinsi a prendere accurata nota di tutto. La Leonard cadde in trance e, poco dopo, *Feda* principiò a parlare.

Feda - Buon giorno. C'è qui tua sorella e anche *W. A.* Ti salutano e dicono che da quando foste qui l'ultima volta, più non vi lasciarono pur non riuscendo a manifestarsi.

W. A. - Vi parlo a nome mio e di altri; possiamo influire moltissimo sul vostro pensiero. (A me) - C'è qualcosa in preparazione per te.

- *Feda* - Tua sorella sta china su di te come se desiderasse aiutarti nello scrivere. Una faccenda riguarda certe carte, certi saggi, non ultimati, da leggersi in un paio d'ore. Sei stato veduto radunare diverse carte e riporle in un libro che tratta di parecchi argomenti in relazione collo Spiritismo considerato sotto un aspetto diverso dalle antiche direttive. In questo libro tu esiti fra due punti di vista e noi stiamo forzandoti a precisare pur desiderando che il soggetto venga svolto da te liberamente (1).

1 Notevolissima analisi di questo mio libro e della mia attitudine mentale in quel momento.

W. A. - Così dovrebbe essere: siamo stanchi dei
 “tentennoni”, „- *wobblers - weak attempts*

Feda. - C'è un signore anziano insieme a *W. A.*; tua sorella te lo sta additando.

Signore Anziano. - Ti ho aiutato e credo di aver avuto molta parte nelle tue impressioni.

W. A. - Poco tempo fa ho assistito ad un colloquio, allorchè ti recasti da un tale. Avete discorso di soggetti psichici, hai spiegato le tue idee in proposito ed hai steso una specie di programma per l'avvenire. Non comprometterti di soverchio, sii prudente, non vogliamo che tu ti esponga troppo. Il soggetto è grandioso ed interessantissimo. Molte idee ti si affacciano e la loro importanza aumenterà nei prossimi mesi. Non indugiarti su ciò che non è essenziale, hai molto da fare; tu ben lo sai. Riservati del tempo disponibile per dedicarlo a ciò che potrà sopraggiungere.

Signore Anziano. - Sono M. J. B. Ti son vicino unicamente per il lavoro che stai compiendo.

W. A. - Ha cercato di aiutare il vecchio A. (1) ma teme di non poter fare di più perchè è assai cocciuto pur riuscendo simpatico a tutti noi. Il vecchio A. è piuttosto restio ad accogliere idee nuove. È abituato a considerare le cose a modo suo; non riuscirai ad ottenere nulla da lui, Herbert. Val meglio lasciar correre, tanto più che hai molto da fare per conto tuo (2). Ho piacere di esser venuto la volta scorsa; lo desideravo e vi attendevo. *Harry* è meco; siamo ottimi amici. *Harry I.* ti aiuta a scrivere e ti aiuterà anche a parlare; conviene

1 Questo poi fu straordinario giacchè egli declinò per intero il nome, nel mentre noi lo chiamiamo sempre il vecchio A. che è uno stretto parente di *W. A.*

2 Dopo le prime comunicazioni con *W.* m'imbattei nel vecchio A. al quale narrai l'accaduto. Scettico, mi disse di non potere prestare fede, nè allo Spirittismo, nè ai medlums. Soggiunse che “la conoscenza delle comunicazioni suddette sconvolgerebbe la famiglia e probabilmente nuocerebbe alla sua salute „. Il nostro colloquio fu privatissimo.

che tu parli; quanto prima ti si presenterà un'importante occasione; le guide ti stanno preparando (1).

Una di queste è *James*, il professore; c'è un legame fra voi due. Egli può aiutarti tanto dal lato psichico che da quello intellettuale. Sulla terra il professore scriveva meravigliosamente; dapprima trattava il genere leggero, poscia si dedicò ad argomenti più serii (2). Tu li tratterai ambedue, ma non devi abbandonare la tua direttiva. Il parlare in pubblico verrà poi. Per ora la tua mano è più pronta della tua lingua per seguire il tuo pensiero. M'immagino che tu pensi che, sotto questo aspetto, nemmeno *W. A.* era molto brillante! Ricordo quante volte masticavo e inghiottivo prima di parlare. La difficoltà nel favellare è indizio di mente distratta. Quando discorri fra una ristretta cerchia di persone, sai essere efficacissimo, Herbert. Adesso che ti sei compromesso nel dover parlare in pubblico, dimentica ogni timidezza ed apri la stura alla parola.

Ti farò dimenticare che parli dinnanzi ad un pubblico, perchè, sino a tanto che lo senti presente, ne resterai sopraffatto; invece devi far conto di parlare a delle sedie. Vedrò di fare scomparire questa tua temporanea paralisi (3). Non azzardarti, per ora, ad improvvisare. Prepara l'esordio, mandalo a memoria, e solo allorquando ti sentirai sicuro in sella potrai lanciarti. Sta per presentarsi l'occasione; io sarò lì e non ti abbandonerò; allora filerai con tuo vero compiacimento.

A questo punto *W. A.* disse di aver provato un'altra fotografia del Cenotafio e che la somiglianza era discreta.

(1) Alla vigilia della seduta avevo ricevuto offerte da due Società. Rifiutai ad entrambe.

(2) Si tratta del Professore W. James « psicologo » di Harvard morto nel 1910.

(3) Ho tenuto diverse conferenze, e quest'analisi dei miei sentimenti è sommamente chiara. Detesto parlare in pubblico, quantunque vi sia stato più volte costretto.

W. A. - Me lo ha detto il Sig. *Stead*. Sono a destra del ritratto, non molto in basso; procuratela ed osservalo attraverso ad una lente (1).

Sono un buon amico di tua sorella, ma essa è molto più spiritualizzata; tutti ne rimangono colpiti. Io invece sono trapassato in piena attività materiale; fu uno strappo. Forse fu un bene poichè mi trovo in uno stato normale e, pur essendo un po' più evoluto, mi è facile il compito di aiutare chi abbandona la terra. Qui mi sento più felice, v'ha più fiducia; è una sensazione tutta diversa dalla vostra; qui abbiamo la certezza che tutto si svolge per il meglio. (A me). Perfino tu hai i tuoi momenti di panico; tutti li subiscono; tutti coloro cioè che pensano. Talvolta sembra di non esser più sicuri di nulla, anch'io lo provai, pur non essendo un grande pensatore. Tu hai pensato ed analizzato ben più di me che preferivo le cose pratiche. Qui invece s'ignora l'incertezza, tutto procede verso il bene.

Tua sorella si occupa dei bambini; il suo trapasso è stato provvidenziale perchè, continuando a vivere, sarebbe stata sempre cagionevole di salute. Qui si è sviluppata, è giovane e carina. Io conservo l'aspetto che avevo sulla terra, altri sembrano ringiovanire; mi sento così forte che posso lavorare manualmente, ciò che mi reca grande sollievo. Conosco *Kingsley*; è un giovanotto; "sente che avrai presto occasione di vedere suo padre", (2). Voglio mettermi in contatto con voi due in casa vostra.

Mia moglie - Come possiamo farlo?

Succede una breve discussione in proposito fra *W. A.* e *Feda*; il primo propende di adottare l'Ouija, l'altra il tavolo.

(1) Il giorno dopo mia moglie si procurò un esemplare della fotografia presa all'aria aperta nella ricorrenza dell' Armistizio durante i due minuti di silenzio (11 novembre 1923, fotografia fatta dalle signore Dean e Stead). Vi si osserva una cinquantina di teste di spiriti. Fu riprodotta su parecchi giornali, compreso il *Sunday Herald* che pubblicò anche un lungo articolo sul fenomeno. Con somma sorpresa di mia moglie e mia, vi trovammo, nella posizione descrittici, una testa che, veduta attraverso alla lente, offre una viva rassomiglianza con *W. A.*

(2) Forse si riferisce a *Kingsley*, figlio di Sir Conan Doyle, che non conoscevo ancora.

W. A. - (A mia moglie). Tentate di farmi pervenire qualche messaggio evitando la luce. Invano ho cercato di giungere sino a voi, anche unendomi ad un tale; il fluido era troppo diffuso.

Io (repentinamente a *Feda*). - Chiedi a *W. A.* oppure a mia sorella, se erano presenti, l'uno o l'altra, ad Arlena Towers (1).

W. A. - C'ero io e c'era anche tua sorella; allora le condizioni erano favorevolissime.

Feda - Tua sorella agita una mano quasi cercando invano di rintracciar qualcosa. C'è un fatto che scompiglia i tuoi calcoli e che non capisci; il tuo pensiero è inceppato e sei turbato (2).

Annie - Ad Arlena Towers la potenza del fluido era meravigliosa.

Io - Ti rammenti quanto accadde colà?

Annie - Naturalmente; parlai con te e ti dissi quanto ripeté or ora *W. A.* Che da vario tempo sapeva che saresti entrato in questa sfera del pensiero. Rammenti che ringraziai quel tale che ti aveva condotto colà?

Feda - Annunzia che *Annie* fece un piccolo salto.

Annie - Ero tanto contenta! Ad un dato momento credetti di svenire (3). Ti sei accorto che mi colse vaghezza di gettarti le braccia al collo? Fu così straordinario il fatto di poterti parlare!

Io - Questa è cosa di grande importanza perchè mi giunse poscia un cablogramma di Wyckoff dicente: "Scopersi innegabile, consapevole inganno Valiantine ,,".

Annie - Lo conosco troppo poco per potermene formare un giusto concetto, ma so che allora egli era sincero.

W. A. - Cosicchè convieni che esiste un potere psichico che, date certe condizioni, possa raggiungerti tra-

(1) Questa dimanda importantissima fu formulata precisamente in questi termini onde non avesse alcun speciale significato per chi non ne conosceva il recondito motivo.

(2) Probabilmente vorrà alludere ai miei pensieri dopo ricevuto il cablogramma di Wyckoff.

(3) Quando accennai ad un certo fatto della sua vita, poco mancò che non svenisse (Vedi pag. 19).

dotto in parole, o in azioni, rendendosi indipendente da noi. In questo caso il medium potrebbe aver conoscenza di ciò che noi vogliamo dire, o fare, ed esser spinto inconsciamente ad agire, cioè, a tradurre in atto la nostra volontà. Spesso m'immagino questo potere piuttosto galleggiante lungo il torrente del pensiero, anzichè resistente ad esso.

Annie - Malgrado la breve esperienza, io considero Valiantine un medium meraviglioso.

Io - Egli doveva venire in Inghilterra, ma Wyckoff, dopo la scoperta fatta, non lo conduce più.

W. A. - Cosicchè non viene?

Io - No.

Annie - Peccato! Eppure avresti potuto istituire tali controlli da rendere qualsiasi frode impossibile. Vorrei arrivare sino a Valiantine; a Arlena Towers non ero ancora sufficientemente materializzata, però speravo tu mi vedessi. Rammenti che ti parlai di Dennis e del suo collegio (1). C'era con me un indiano che mi aiutava a parlarti. Non rammenti un rumore strano, non di voce, ma come di fruscio (2). Voglio sperare che Valiantine verrà ed allora tenterò che la verità dei fenomeni non possa più esser messa in discussione.

W. A. - I mediums son tutti buffi.

Feda - Hai torto.

W. A. - Mi sembran tutti un po' tocchi nel cervello o, quanto meno, anormali, abbenchè Valiantine sia stato controllato da persone molto competenti.

In questo si udì fare il nome di *Tanner* (3). *Feda* disse che si stava cercando di portarlo avanti.

W. A. - L'ho già incontrato qui; sulla terra eravamo in relazione.

Mia moglie - Sì lo conoscevamo; è forse sullo stesso tuo piano?

(1) Verissimo, « Vedi pag. 30 ».

(2) Wyckoff lo verificò.

(3) Un amico nostro morto di recente.

W. A. - No, ma presto sarà qui; non è felice quanto lo siamo noi: deve ancora apprendere molto e volgersi verso un'altra direzione; ha già cominciato a farlo coll'aiuto di *John* (1). - *Tanner* faceva collezione di fotografie e di quadri.

Qui *Feda* descrive un tale ch'erasi suicidato.

Feda - Non era nostro parente, lo conoscevamo appena di nome; era imparentato con *M.* e con *H. C.* non con *C.*; prometteva bene, ma soffrì per causa di una donna. Si trovò coinvolto in un pasticcio; non voleva compromettersi; fu una disattenzione la sua; stava maneggiando qualcosa che gli esplose tra le mani. Presto ne sapremo di più (2).

W. A. - (A me, all'improvviso, e con drammatica sicurezza). - Tu conosci *Moir* ch'è sulla terra (3). Talvolta procuro aiutarla; le voglio bene. Ora la conosco molto meglio di prima.

Annie. - Può darsi che ti si chieda di ritornare in America; non farlo, sarà per più tardi; per ora hai troppe occupazioni.

W. A. - (A mia moglie). - Tu pensi di visitare degli amici che abitano non molto lontano, ma non ne sembri molto entusiasta; farai invece molto bene ad andarci (4). (A me) - Ultimamente sei stato ad una piccola riunione interessante per il conflitto delle diverse opinioni; mi divertii osservando la faccia di quel tale, grave e buffa nello stesso tempo; mi sembrò divertisse te pure (5).

Feda - Tua sorella e *W. A.* hanno cercato di bussare sul tuo letto.

(1) Fratello di *Tanner*, morto qualche anno prima di lui.

(2) Non identificabile nei dettagli, sebbene nell'insieme.

(3) Lo spirito disse per intero il nome e cognome ma, per motivi personali, devo sostituirli. Questo, e ciò che segue, cagionarono un'indescrivibile impressione a me ed a mia moglie.

(4) Cosa piuttosto insignificante, ma verissima; mia moglie non sapeva decidersi ad andare a Cambridge assieme a mio figlio *Dennis*.

(5) Ciò accadde ad una riunione pseudo intellettuale. La faccia buffa, era quella di un noto scrittore.

Io - Mi sembrò di udir qualche colpo, ma leggerissimo.

A questo punto *Feda* annunzia che *W. A.*, con un inchino, dice: "farò meglio la prossima volta „.

Mia moglie (a *Annie*) - Vuoi dirmi se *Georgie* è con te? (1).

Annie. - Sì, ma non posso condurtelo, è più evoluto di quanto credi; il tempo qui si misura a seconda dello sviluppo; egli ci è di grande aiuto; è molto meglio che sia con noi; avrebbe sofferto ai polmoni. Non viene spesso sulla terra; io sì perchè vi ho da fare. (Una breve pausa) — (2) ha ripreso moglie; non me ne curo; il suo fisico non è cambiato, quindi!... In questa sfera *Georgie* non è più un bambino; egli riempie il mio orizzonte. Vedo spesso un ragazzo con lui, trapassato da parecchio tempo.

Ti rammenti di *Irving*? Era intelligente ma di un temperamento difficile. Ora invece è tranquillo; era bruno, pallido, curvo, non troppo bello; trapassò quasi improvvisamente ancora in buona età; era stretto parente di *M. A.*; te lo rammenterai in seguito (3).

W. A. - Che meravigliosa cosa il rinascere! Qui si comprende che l'esser *giusto* è un bene, quindi ognuno cerca d'esserlo; sulla terra invece, la giustizia è raramente praticata; ma quando vi sarà la convinzione che la vita continua in un altro piano, ognuno si sforzerà di rendersene idoneo. È l'incertezza che vi rende fiacchi, spiritualmente, mentalmente e moralmente; l'individuo non è sicuro di sè stesso. Non crediate ch'io voglia predicarvi la morale, ma gli è che adesso "so „.

Valiantine dovrebbe essere protetto, incoraggiato e compreso. Sono sicuro che venendo in Inghilterra potrà ottenere presto i risultati ottenuti in America; molto dipenderà dalle condizioni. Per il momento tu credi che

(1) *Georgie* era il figlio minore di *Annie*, morto qualche anno fa.

(2) Taccio il nome.

(3) Ho conosciuto un *Irving*, ma non mi sento di poterlo identificare attraverso la descrizione che ne fa *Annie*.

la cosa sia andata in fumo; perchè non incitarlo invece a venire, tentando di andarne a fondo?

Annie. - Tieni presente ciò che ti dissi riguardo a Valiantine; ad Arlena Towers egli era genuino e meravigliosamente in potenza; infatti, come faceva a sapere tutto quanto ti volevo dire e ti dissi? Eppure non mi sembrava essere una persona eccezionalmente intelligente; sottoponilo ad una nuova prova in condizioni favorevoli. Adesso me ne vado. Tanti saluti affettuosi.

W. A. - I miei affettuosi saluti ad entrambi. Non angustiarti causa il vecchio A. Preparati per la lotta; noi ti sosterrremo sempre.

Qui la seduta ebbe fine.

Lo spirito di *W. A.* e di mia sorella, come due persone vive ed intelligenti, avevano conversato con noi per ben due ore, dimostrandoci, non richiesti, le loro identità; sentivamo e riconoscevamo in modo non traducibile in parole, ma inoppugnabile, la loro presenza e la loro individualità.

Questo ormai io riconosco e **so**, badate che non dico *credo*, ma **so**:

La morte non esiste. La vita sulla terra non è che un'ombra della vera esistenza. Noi seguitiamo a vivere nell'eternità, di sfera in sfera, imparando, evolvendo e sempre più accostandoci alla nozione del grande ineffabile Iddio, ispirazione dell'universo!

Havvi qualcuno così stolido da supporre ch'io, dopo le rivelazioni ottenute, mi preoccupi di sapere come i critici giudicheranno le mie conclusioni?

Gli sciocchi ed i balordi, oltre agli increduli, sono padronissimi di urlare le parole: "telepatia", "subcosciente", ed altre consimili grullerie. Queste teorie sono distrutte dal dialogo avuto con quelle due entità note intimamente a mia moglie ed a me ed a noi comunicantisi con la loro chiara e percettibile voce.

Se la Scienza vorrà approfondire lo studio della psiche e delle comunicazioni spiritiche, per accostarsi alla

grande verità, dovrà cambiar rotta, abbandonando del tutto le antiquate e puerili teorie.

Permettetemi ora ch'io passi in rivista tutti i fenomeni ottenuti in questa memorabile seduta, nonchè tutte le incontrovertibili prove fornite dagli spiriti di mia sorella e di *W. A.*

Il cablogramma di Wyckoff mi aveva turbato. La mia esperienza americana formava il substrato della mia nuova dottrina e ad essa s'ispiravano tutti i miei nuovi studii.

Quel telegramma avrebbe potuto annientare la mia convinzione. Ciò non avvenne, ma pur tuttavia avrebbe sminuita l'importanza del fenomeno. Orbene, (e qui si affaccia uno dei lati più notevoli della mia esperienza) tanto mia sorella che *W. A.* lo intuirono ed appena in comunicazione con me, mi prodigarono prove su prove per convincermi e perchè io rendessi convinto il mondo.

Io mi recai dalla Leonard in perfetta serenità di spirito, ma rimasi subito sbalordito allorchè, all'inizio della seduta, *Feda* disse: C'è qui tua sorella ed anche *W. A.* pronunciando i loro interi nomi e cognomi.

Appena essi iniziarono il dialogo, fecero allusione a questo mio libro; sapevano che in quel momento io esitavo fra due diverse interpretazioni, o meglio, fra due diversi metodi di procedimento dipendenti dal dispaccio di Wyckoff; entrambi osservarono ch'io dovevo essere preciso sì, ma imparziale.

L'allusione al vecchio *A.* (così lo si chiama in famiglia) fu sbalorditiva. Durante la seduta il suo vero nome fu proferito per intero.

W. A. accennò al colloquio ch'ebbi con lui e all'incidente sgradevole che ne seguì, causa il mio comportamento impostomi dalle circostanze. Infatti, allorchè vidi il vecchio *A.*, gli narrai d'esser stato in comunicazione con *W. A.*; egli non vi prestò fede, quantunque gli fornissi ineccepibili prove. In seguito mi scrisse una specie di diffida chiedendomi una formale promessa di nulla pubblicare in connessione con *W. A.* pretendendo che

una siffatta pubblicazione potrebbe avere una ripercussione nociva alla salute di alcuni membri di sua famiglia. Chiedeva una risposta impegnativa a volta di corriere. Nauseato e sdegnato, tardai dieci giorni a rispondere, poi lo feci in forma cortese sì, ma rifiutandomi di accedere al suo desiderio.

Gli accenni alle mie conferenze furono interessanti. Malgrado la mia istintiva avversione, ne tenni tanto in America che qui; circa quindici giorni prima della seduta, due Società mi avevano sollecitato ed altra sollecitazione mi venne fatta dalla Società Letteraria Irlandese il giorno *sussequente* alla seduta. Rifiutai perchè occupatissimo nel presente lavoro e in considerazione del non lieve sforzo da compiere, dominato come sono dall'idea di non esser compreso dall'uditorio.

L'osservazione di *W. A.* in merito ai rapporti di amicizia che correavano fra lui e mia sorella mi colpì non poco; essi non si conoscevano affatto sulla terra, ma sapendo ch'io li avevo in grandissima stima, si erano riuniti per assistermi. "Essa era più spiritualizzata", il che facilmente comprendesi dato il suo carattere ed i dieci anni di maggior sviluppo in un'altra sfera.

L'accento di *W. A.* alla mia incertezza, fu piena di significato; quello sulla salute precaria di mia sorella, dimostrava la conoscenza da lui acquistata sul suo conto nell'Al di là.

E veniamo al punto di capitale importanza e cioè alla dimanda da me rivolta riguardo all'America, domanda di enorme portata e di precipuo valore probativo.

In vista appunto di ciò, conviene insistere sulle seguenti premesse:

1° La medium ignorava assolutamente chi io fossi.

2° Durante la precedente conversazione con *W. A.*, il 28 agosto 1923, non si era affatto accennato all'America, abbenchè egli si rammaricasse di non avermi parlato *nell'altra seduta*.

3° Prima d'iniziare la presente seduta, non speravo di entrare in comunicazione con mia sorella, ma soltanto, forse, con *W. A.* Allorchè *Feda* m'informò della presenza di mia sorella, decisi di affrontare la prova cruciale e tenendo conto che col dispaccio di Wyckoff era in giuoco nientemeno che la soluzione o l'annientamento di un problema di capitale importanza, formulai la mia domanda in modo tale da escludere, o da offrire la minor significazione possibile anche per chi avesse potuto affermarne lo scopo, non solo, ma anche in modo da escludere una risposta evasiva.

Ponderate bene la situazione.

Partecipavo in incognito ad una seduta a Hertfordshire e chiedevo mi si chiarisse l'accaduto in America ch'io solo conoscevo!

Se questa mia domanda otteneva una risposta chiara ed adeguata, sarebbe stata dimostrata in modo inoppugnabile la sopravvivenza. Considerate le precise parole colle quali venne formulata la domanda: "Chiedi a *W. A.* oppure a mia sorella, se erano presenti ad Arlena Towers „. Praticamente, la domanda non significava nulla; poteva riferirsi ad un qualsiasi incidente banale e irrilevante. Arlena Towers poteva esser localizzata ovunque, invece essi la stabilirono subito in America. Segui poi la discussione d'ogni incidente; del mio turbamento al ricevere il telegramma di Wyckoff *ancor prima ch'io vi accennassi*; e poi mia sorella diede uno stupefacente resoconto di tutto quanto era avvenuto in America, ripetè quanto m'aveva detto riguardo al mio lavoro; rammentò i ringraziamenti da lei rivolti a Wyckoff per avermi condotto colà; straordinariamente esatte le osservazioni fatte sul carattere di Valiantine. Mi rammentò d'avermi parlato di mio figlio Dennis, del collegio a Downside in cui trovavasi e della guida indiana *Kokum* che l'aveva aiutata a mettersi in contatto con me; nè trascurò di accennare al suono speciale udito, non tanto da me, quanto da Wyckoff che lo trovò strano e singolare. Questo riferi-

mento, sebbene di carattere insignificante, ha un enorme valore dimostrativo.

W. A. era presente in America, ma - com'ebbe a spiegarci - non potè "materializzare", la sua voce sino al punto da farsi udire; già fin da allora, tanto *Annie*, che lui, conoscevano la mia opinione su *Valiantine*. Per distruggere qualsiasi dubbio, se pur ve ne fosse stato ancora, mia sorella osservò - e l'argomento non ammette replica: - "Come poteva *Valiantine* sapere tutto ciò che ti volevo dire e ti dissi?,,.

Ecco la prova delle prove per affermare in modo risolutivo la sopravvivenza, per render manifesta la possibilità di comunicare coi nostri cari trapassati e, col loro aiuto, poter risolvere i nostri problemi terreni.

Non so se la conoscenza di questa grande verità esisteva nelle epoche remote e poscia sia stata nascosta e soffocata, ma questo io so: che tutto il meraviglioso progresso materiale raggiunto dalla scienza, svanisce come ombra fugace, di fronte al trionfo di luce emanante da questa stupenda verità.

Esaurito l'argomento di *Arlena Towers* e senza veruna suggestione da parte nostra, *W. A.* fece il nome di *Tanner* soggiungendo di esser stato in relazione con lui sulla terra e proferì il suo nome per intero. La nostra impressione fu enorme. *Tanner* era trapassato un mese prima ch'io scrivessi queste parole ed era molto noto a mia moglie, a me ed a *W. A.*. I riferimenti a suo riguardo sono della massima esattezza, così pure quelli del fratello *Giovanni* morto qualche anno prima di *Tanner*.

Nè va taciuta l'altra prova, eccezionalissima fra le tante ed in traducibile a parole, di sentire e riconoscere cioè a noi d'intorno le personalità esistenti, ancorchè invisibili, che ci parlavano.

Per degli intelletti mediocri, lo sperimentare l'indomabile potere della comunicazione spiritica ed il ricercarne la spiegazione, può esser cosa pericolosa; la loro mentalità essendo costretta nei stolidi convenzionalismi terre-

stri, essi espongonsi spesso a subire tali scosse morali, da risospingerli più che in fretta nel loro rifugio materialistico; ma la filosofia derivante dallo Spiritismo è situata troppo in alto da dover venir a patti con quella dei filistei.

W. A. uomo d'ingegno quand'era sulla terra, sembra ormai risoluto a dimostrare incontestabilmente la sopravvivenza. L'intima conoscenza ch'egli aveva ed ha di me, lo fa persuaso della mia assoluta indifferenza al convenzionalismo; egli sa che non mi curo della pubblica opinione e che non v'ha nessun ostacolo ch'io non sia pronto a sormontare e nessun motivo, per quanto delicato e personale esso sia, che saprà distogliermi dal proclamare la verità.

L'enorme valore assunto dalla straordinaria conferma degli avvenimenti di Arlena Towers m'impressionò per il contraccolpo che avrebbe avuto nella determinazione materiale del fatto; ma, per quanto mi concerne, io lo ritenni semplicemente come un ulteriore progresso, un gradino di più fatto alla conquista del vero. E *W. A.* intuendolo colla sua naturale perspicacia, volle predisporre una nuova scossa morale che, ben lo sapeva, avrebbe agito potentemente sull'animo mio ed è a questo fine che egli, dopo esaurita l'esibizione di prove necessarie per impressionare gli ignari, improvvisamente e quasi drammaticamente, fece il nome di Moira. Fu somma audacia la sua, ma giudicò di poterla arrischiare, fosse pure alla presenza di mia moglie. Egli conosceva tutto di Moira e della delicata trama della mia amicizia con lei. Ottimo amico di mia moglie sulla terra, capiva che quell'accenno avrebbe potuto cagionarle una emozione, sia pur passeggera; ma al disopra di tale considerazione, ergevasi la sua persuasione che, con quel mezzo estremo, egli forniva ad entrambi la prova assoluta della sua sopravvivenza. E vi riuscì a pieno.

Insomma, per due ore, senza un attimo di sosta, i due spiriti viventi di mia sorella e di *W. A.* avevano trattato, con rara intelligenza, argomenti d'interesse del

tutto personali ed entrambi ci fornirono un cumulo di prove atte a distruggere qualsivoglia concepibile dubbio.

La vita è eterna; gli uomini altro non sono che dei lottatori nella gora del materialismo e così spesso soccombenti alla lasciva carezza della terra, che raramente e ben difficilmente possono raggiungere le altitudini della comprensione.



CAPITOLO X.

Le tre prove

29 Novembre 1923.

Conscio dell'enorme importanza che andava assumendo la mia indagine, ebbi cura ch'essa fosse diretta e proseguita in tal guisa, che la sopravvivenza dovesse essere stabilita e proclamata unicamente in base ai fatti accertati.

Che s'io fallivo in questa mia assisa, mi sarei limitato a proseguire la ricerca, sinceramente sempre, ma per mio esclusivo interessamento.

Pur accettando i risultati della mia esperienza americana con intima convinzione non traducibile a parole, ben sapevo che mi facevan d'uopo ben altre numerose prove per render convinta l'umanità.

L'animo mio s'era destato; non più materialismo, scetticismo, cinismo; più nulla di tutto ciò. Dimentico dei miei interessi materiali, proseguivo questo mio studio, conscio che la scoperta di questa gemma del sapere mi avrebbe ricompensato ad usura. Quindi, non già in causa del panico provocato dalla vecchiaia, ma nella piena virilità della mia coscienza, io mi proponevo di distruggere i miasmi sprigionantisi dal velenoso amplesso della morte.

Da fonte attendibile mi venne segnalata una medium autentica. Per metterla alla prova, serbandolo sempre l'anonimo, le feci chiedere un appuntamento. La pratica fu condotta con tutta discrezione come se si fosse trattato di un diplomatico apportatore di proposte di pace o di una dichiarazione di guerra.

Questa medium era la Signora A. V. E.

Sir Oliver Lodge, dopo la pubblicazione di "Raymond", e Sir Conan Doyle, l'avevano sperimentata e con buoni risultati.

Mi recai in casa sua il 29 Novembre 1923. A cagione della mia stanchezza mentale non mi aspettavo gran che di notevole.

Le persiane socchiuse temperavano la luce. La Sig.ra A. V. E. non cadde in trance, ma tradusse semplicemente i messaggi e descrisse colla propria voce quello che sentiva o vedeva.

A. V. E. - Tre spiriti sono presenti; una signorina e due signori. Essa è di statura media, snella, aggraziata, occhi ovali, sopracciglia arcuate, capelli biondi ondulati, modi gioviali ed affettuosi, carattere notevole. Pare si riferisca a qualche messaggio mediante la scrittura automatica. Trapassò circa nove anni fa; oggi è molto spirituale. Mi addita l'America, o qualcosa di scritto che riguarda l'America. Mi indica B. Ma questa non è la prima iniziale del nome. Si riferisce al fratello. Uno degli spiriti è un signore anziano, alto, baffi bruni, pomelli marcati, sopracciglia scure; dai 55 ai 60 anni. Possiede una spiccata personalità. Vedo l'iniziale D; lo si direbbe un tipo "sportivo", ride a proposito di qualcosa che si riferisce a voi. Sulla terra viveva più in campagna che in città. Un giovane: alto, tipo di atleta, fattezze piuttosto rotonde, bocca carnosa, denti minuti, occhi grigio azzurri, sopracciglia arcuate, capelli biondi resi scuri da cosmetici, età dai 23 ai 25 anni, carattere affettuoso, indole piuttosto femminile. Apparteneva al corpo dell'aviazione. Vi è un legame tra voi e la signorina. Essa trapassò piuttosto repentinamente ma non stava bene da qualche tempo. Voi sembrate venire a contatto con i più svariati tipi di persone. Viaggiate e scrivete, ma, sebbene scrittore, siete anche abilissimo negli affari. La signorina sta additando la fotografia di una vecchia signora molto grassa. Veste di nero. Ha una grossa spilla al petto e una Gala di pizzo al collo; viso ampio, con molte rughe e le mancano parecchi denti; occhi azzurri, capelli grigiastri coperti da una cuffietta di pizzo. La signorina dice che vi siete coltivato e sviluppato soltanto per merito vostro. Siete un formidabile lottatore. Dice che vi ha

condotto seco a Southampton Row (1). Tutto procedette bene colà, sebbene per qualche tempo aveste paura (2).

(Annie) - Sarò sempre grata all'America; quelle esperienze faranno del bene ad entrambi. In quel paese io mi riferii a Dennis. Bisogna che tu chiarisca tutto ciò a coloro che più ti ascoltano. Ho piacere di vederti così coraggioso. Quando comunicai teco in America eravate in pochi.

A. V. E. - Sapete che per tutto quanto vi concerne io risento impressioni a iosa?

Siete uno scrittore; ma sareste stato un abile organizzatore. Vedo l'immagine di un bel bambino sui cinque anni. È robusto, birichino, sembra maggiore della sua età. Vedo un suo ritratto con una massa di riccioli biondi. Adesso, beninteso, è troppo grande per portarli. La signorina dice di essere molto attaccata a questo bimbo ed è sua zia. Lo crede intelligentissimo (3).

(Annie) - Allorchè mi posi in contatto con te ebbi buoni risultati. Adesso, non so il perchè, non mi riesce di ottenerne di eguali. Ultimamente mi sono chiesta se tu non mi avevi opposto qualche pensiero negativo; c'è stato qualche pasticcio, ma, colla simpatica tua mentalità, hai saputo superare l'ostacolo e mi son ripresa.

Ti ho veduto in una vasta casa a tre piani circondata da terreni in parte recinti. Il giardino è bizzarramente ideato; c'è un terreno da tennis e, proprio accanto, un giardino di rose; havvi una grotta in mezzo ad un sentiero; è una delle mie passeggiate favorite. Un viale conduce alla casa ed al tennis, ai due lati vi sono delle aiuole; di lì si snoda un altro sentiero che porta ad una boscaglia, quindi prosegue sino ad un cancello di legno oltre il quale v'ha l'aperta campagna (4).

(1) Mia sorella fu in stretti rapporti intellettuali con me in Southampton Row. Londra.

(2) Non desidero spiegare questo, ma è giustissimo.

(3) Ho un figlio settenne che chiamiamo "Pat."; aveva i riccioli biondi.

(4) Esatta descrizione di Dorincourt.

A. V. E. - Vedo una signora dal bel portamento. È vestita magnificamente. Cura molto l'armonia dei colori nel suo abbigliamento. I suoi capelli son di due colori; castagno scuri con una specie di filo d'oro che li attraversa. È metodica ed amante dello *sport*. Ti piglia a gabbo riguardo a non so quale dettaglio del giardino. (*Di repente a me, quasi A. V. E. considerasse assurda la domanda*) - Dormite mai in ufficio?

Io - Perchè me lo chiedete?

A. V. E. - Perchè il vecchio sta dicendo che "talvolta dormite in ufficio", fatto questo che può venir criticato (1).

(*Annie*) - Voglio chiarire la faccenda dell'America. La prima volta che comunicai teco fu colà e la cosa non fu certo preordinata. Ti trovavi per certi tuoi affari e ti venne casualmente offerta l'opportunità di ricevere i miei messaggi. V'erano altre tre persone presenti alla riunione. Ultimamente hai fatto dei mutamenti in casa tua (2).

Dovrai lavorar molto e sarai aiutato da noi.

Nessuno di coloro che ti conoscono potrebbe supporre ciò che stai facendo. Sei una continua fonte di sorprese.

A. V. E. - Mi sembrate una persona notevole e che gode larghe simpatie: le vostre decisioni sono rapide e certe volte sembrate di marmo. Testa e cuore sono in voi assolutamente indipendenti.

Lo spirito di vostra sorella sta per andarsene; avete altro da chiederle?

Io - Ditele vi prego ch'io attendo un uomo qui diretto, proveniente dall'America, col quale m'intratterò fra qualche giorno e chiedetele se ha qualche messaggio da trasmettergli.

(1) Accudisco alla mia opera letteraria in campagna, durante le ore notturne, ma ho un ufficio a Londra e spesso vi dormo per un'oretta nel pomeriggio, o quando non ho da far di meglio.

(2) È vero.

(Annie) - È colui che ti propose la seduta, durante la quale potei per la prima volta comunicare con te.

Qui la seduta ebbe termine. Era stata da cima a fondo dimostrativa in ogni più minuto dettaglio, oltre ad avermi improvvisamente fornito la triplice incontestabile prova: dell'America, del Hertfordshire e di Londra.

Appena finita la seduta, rivolsi la seguente precisa domanda alla Signora A. V. E.: "Sapete chi sono,,?"

Essa rispose: Non ne ho la minima idea. Venni richiesta per lettera da Miss Philomore di fissare un appuntamento al "Signor Autore,,,"; ciò dicendo uscì dalla stanza per ritornarvi subito dopo munita della lettera in parola. Diceva così: "Un tale, che chiamerò "Signor Autore,,, verrà da voi giovedì mattina. Egli desidera serbare l'anonimo,,,"

Scrissi immediatamente a Miss Philomore chiedendole se, inavvertitamente, ella avesse tradita la mia identità alla signora A. V. E.. Possiedo la sua risposta colla quale mi assicura che ciò è assolutamente escluso.

Cito questi particolari perchè, al punto in cui è arrivata la mia indagine, (ricorrendo anche alle astuzie le più viete) le prove non sono mai soverchie pur di raggiungere l'evidenza, battendo così in breccia i volgari sospetti e la bassa mentalità della scettica maggioranza.

Voglio supporre per un istante che la Sig.^a A. V. E. avesse saputo chi io mi fossi, ebbene, quale mai pasticcio avrebb'ella potuto architettare da tale sua cognizione? Altri mediums, che mi conoscevano alla perfezione, non erano riusciti a nulla; essa invece, che ignorava tutto di me, ha fornito la triplice prova ormai assodata.

Durante una conversazione con la Sig.^a A. V. E. seppe che anche i suoi genitori (defunti) erano dotati di medianità; sua madre era una ebrea austriaca ed il padre un francese di religione cattolica. Mi raccontò che possedeva quel dono sin dall'infanzia, oltre ad essere una vera sensitiva. L'armonia mentale dell'ambiente influisce notevolmente sulla sua psiche operante.

La signora mi assicurò che riesce a vedere effettivamente il volto degli spiriti, talvolta chiaramente delineati, tal'altra invece incerti quasi diafani; ode le loro voci mentre gli altri presenti non sentono nulla. E giacchè sono su tale argomento, valga il presente fatto a dimostrare le rare doti di questa medium.

Un avvocato e la famiglia sua, amici della signora, solevano di sovente assistere alle sedute. L'avvocato venne a morire e, qualche mese dopo, la vedova annunziò alla medium la morte di una sua nipotina. Abbenchè nata sana apparentemente, era stata trovata cadavere nella sua culla; donde la decisione di procedere all'autopsia.

Durante la seduta medianica, si manifestò alla moglie il defunto marito; accennò alla morte della nipotina ora felicissima presso di lui; aggiunse poscia, ch'essa non avrebbe potuto superare la prima infanzia giacchè il cuore, debole sin dalla nascita, pareva esser stato sommerso in un fluido (1), causa questa della morte. La moglie n'ebbe conforto perchè distrusse il suo sospetto che la causa della morte fosse stata invece la ipernutrizione da parte della balia.

Il giorno dopo ebbe luogo l'autopsia. - Il reparto medico stabilì che la bimba era nata con della materia fluidica (1) attorno al cuore che, rapidamente condensatasi aveva ostacolato l'azione del cuore; la poverina non avrebbe potuto vivere oltre i tre anni.

Questa informazione, ignorata da tutti, fu data da una intelligenza disincarnata...

La vita è una strabiliante avventura anche se la vogliamo limitare ai suoi elementi materiali. Ci vantiamo delle nostre meschine conquiste e diamo un immenso valore alle più lievi nostre vittorie, nel mentre, tutto ciò che noi facciamo non è, in fondo, che un trastullo infantile di fronte all'immane incognita dell'universo. Noi non

(1) Essudato † (N. d. T.)

siamo, in realtà, che dei lattanti, attaccati al seno di questa terra, dipendenti da essa per il nostro sostentamento e pavidi del giorno inevitabile in cui verremo strappati dal suo seno per intraprendere l'eterno viaggio di esperienze infinite, attraverso infiniti mondi, accostandoci sempre più alla comprensione di Dio.



CAPITOLO XI.

Il colloquio da Claridge

5 Dicembre 1923.

Le vicende narrate nei due capitoli precedenti si svolgevano mentre i coniugi Wyckoff attraversavano l'Atlantico a bordo del "Berengaria",.

Spedii loro una lettera contenente semplici frasi di benvenuto, curando che la ricevessero allo sbarco.

Il giorno dopo il suo arrivo, Wyckoff mi telefonò e combinammo di far colazione assieme da Claridge ove egli era sceso colla moglie. Avvertii mia moglie di non fare alcuna allusione alle mie recenti esperienze.

La colazione fra noi quattro fu molto allegra e di tutto si parlò fuorchè di Spiritismo; poi le due signore si ritirarono e Wyckoff ed io ci recammo nelle sue stanze.

Wyckoff studia da anni la scienza psichica ed è socio delle due Società per le Ricerche Psichiche d'Inghilterra e d'America. Egli si affrettò a spiegarmi che non aveva voluto affidare ad un telegramma i particolari dell'accaduto preferendo narrarmeli al nostro incontro.

Premetto che il mio stato mentale, dopo le recentissime strabilianti prove avute era tale, che qualunque cosa mi avesse annunciato Wyckoff sul conto di Valiantine non avrebbe modificato in nulla il mio pensiero; l'onestà, o la disonestà di Valiantine non potevanmi influenzare minimamente.

Chiesi ad ogni modo all'amico Wyckoff se, dimenticando per breve ora la nostra amicizia, mi permetterebbe di agire da semplice intervistatore, al che egli acconsentì senz'altro.

Nulla sapendo ancora riguardo al "consapevole inganno", era fuor di luogo che io gli svelassi in quel momento le risultanze delle ultime mie investigazioni.

Trascrivo qui esattamente la conversazione svoltasi fra noi due.

Io - Sapete che il vostro cablogramma era formulato in modo spaventevolmente preciso e che mi è piombato addosso come un fulmine a ciel sereno?

Wyckoff - Sì, lo so. Dovetti farvi sapere che non conducevo meco Valiantine ed anche indicarvene il motivo. Non volli scrivervelo pensando che vi avrei rivedito presto. Spero che il mio telegramma non vi avrà cagionato una scossa troppo violenta.

Io - Sono abituato ai colpi di siluro mentali, anzi, sarei per dire, ch'essi mi divertono. Rimasi certamente alquanto perplesso, ma ormai più nulla al mondo può scuotere i miei nervi, per quanto desideroso io sia di riprovare questa sensazione.

Wyckoff - Sentivo che sarebbe stato un disappunto per voi; ma, date le circostanze, non potevo condurre meco Valiantine, come avevamo stabilito.

Io - Lo è stato infatti. Beninteso, io non so nulla di lui all'infuori delle due sommamente interessanti esperienze svoltesi ad Arlena Towers. Prima di ragguagliarmi attorno al "consapevole inganno", ditemi, vi prego, tutto ciò che sapete di Valiantine, del suo carattere, delle sue condizioni e del giudizio che vi eravate fatto sul suo conto.

Wyckoff - Conosco Valiantine da circa tre anni e mezzo e, da quanto ho risaputo, tutto il suo ambiente familiare è psichico. Abita insieme alla moglie, al suocero - un certo Everett, ottantenne - alla vecchia moglie di lui, e ad un'altra loro figliuola. Il vecchio Everett è il padre di *Berto Everett*, morto circa diciotto anni fa, il quale, stando a quanto asserisce Valiantine, è uno dei suoi spiriti-guida. Il vecchio è disegnatore e pittore. Egli attribuisce anzi l'origine di taluni suoi lavori alle forze psichiche.

Io - Che cosa pensate dei due vecchi?

Wyckoff - Non potrei figurarmeli come imbroglioni. Mi sembrano la personificazione dell'onestà e della rettitudine.

Io - Ed ora, prima di formularmi la vostra accusa a carico di Valiantine, ditemi, a titolo di puro interesse psicologico, quale è attualmente la vostra precisa mentalità; che cosa pensate di lui?

Wyckoff - Confesso che ho qualche dubbio sul giudizio da me formulato a suo riguardo, non solo, ma sono sempre convinto della sopravvivenza. Abbiamo, ne convengo, l'esempio della celebre Eusapia Paladino giudicata simulatrice a Cardiff e riconosciuta medium autentica a Napoli da un comitato al quale partecipavano Fielding, Carrington e Baggaley, oltre ad altri scienziati. Questi ed altri casi consimili, dimostrerebbero che non sempre i mediums debbano ritenersi attendibili; talvolta poi, pur essendolo, non appaiono tali.

Io - La vostra dichiarazione è giusta e libera da preconcetti. Adesso consideriamo il caso nostro e veniamo alla conclusione.

Il vostro telegramma davami l'annuncio che avevate scoperto "un innegabile esempio di consapevole inganno", da parte di Valiantine. Prima di espormi in che cosa consista questo inganno, vi domando: come spiegate i vari fenomeni ottenuti nelle diverse precedenti sedute che aveste collo stesso? quale opinione avevate di lui allora e quale oggi?

Wyckoff - Prima ero convinto dell'autenticità di tutti i fenomeni ottenuti.

Io - E adesso?

Wyckoff - Séguito a credere che la maggior parte dei fenomeni dovevano essere perfettamente autentici.

Io - E la vostra accusa contro Valiantine?

Wyckoff - Valiantine venne da me tempo fa e mi disse che, in casa sua, come di consueto, avevan tenuto delle sedute e parlato con due delle sue guide, ossia, con *Everett* e con *Barnett*. Durante questa serie di sedute, Valiantine asserì che una mano spiritica aveva scritto dei lunghi "messaggi", firmati da questi due. Cinque o sei di questi fogli scritti, secondo lui, in questo

modo, mi sono stati consegnati da Valiantine acciò io li leggessi. Nessuno di questi "messaggi", aveva carattere spirituale. Si riferivano ad un dettagliato progetto per una spedizione alla Guiana; si attardavano in particolari attorno alla località, al clima ecc. ecc., tutte cose che io, rovistando nella biblioteca pubblica di Nuova York, riscontrai esatte. Tutto ciò mi allettava come un'avventura e promisi che forse avrei tentato l'esperimento partendo, insieme a Valiantine, nel Gennaio 1924. Combinai una seduta speciale alla quale avrebbe preso parte un mio amico cubano e Valiantine fu mio ospite al Vanderbilt Hotel, dove trovavasi pure questo mio amico. Il caso volle ch'io dovessi spedire una lettera; desiderando tenerne copia e mancandomene il tempo, pregai Valiantine di farla in mia vece sopra un foglio di carta dell'albergo. Osservando poco dopo questa copia, rimasi colpito dalla grande rassomiglianza tra la calligrafia di questa copia e quella che Valiantine aveva dichiarato aver ottenuto dallo spirito-guida *Everett* e recante le firme di *Everett* e *Barnett*. Mandai i due manoscritti ad un perito calligrafo che li dichiarò opera della stessa mano, quindi di Valiantine. Rimasi sconvolto e conclusi che questi doveva aver tentato una frode. Gli indirizzai di conseguenza poche righe annunziandogli che, per ragioni ch'egli poteva facilmente comprendere, i nostri rapporti erano rotti. Egli ricevette questa mia lettera a Williamsport e subito mi chiamò al telefono, ma invano. Ripeté il tentativo il giorno dopo e dal mio maggiordomo seppe che io ero assente da Arlena Towers e che vi sarei rientrato nelle 24 ore. Allora egli partì immediatamente e, viaggiando tutta la notte, giunse al mattino e fu ricevuto dal mio maggiordomo Wheatly.

Era terribilmente sconvolto e ruppe in lacrime. Wheatly mi telefonò a Nuova York annunziandomi l'arrivo di Valiantine che sembrava affranto dal dolore e pregava ch'io lo ricevessi. Wheatly soggiunse: "Lo si direbbe invecchiato di dieci anni,,. Consentii a rice-

trattavano

verlo ma, prima di abboccarmi con lui, interrogai Wheatly il quale espresse l'opinione che Valiantine fosse sincero. Quindi mi fu introdotto e tosto lo sollecitai a dirmi la verità intorno all'origine di quei "messaggi,,. Egli dichiarò di non aver commesso mai frode in vita sua e ripeté quanto aveva già prima asserito, cioè, che quei "messaggi,, erano autenticamente spiritici e non già opera sua.

Gli feci leggere le perizie calligrafiche, gli additai le varie ben definite caratteristiche comuni alle due scritture e lo accusai di esserne l'unico artefice.

Egli convenne sulla grande rassomiglianza, ma persistette nella sua dichiarazione. Allora, per offrirgli il modo di comprovarmelo, stabilimmo una seduta in casa sua a Williamsport fissandola a breve scadenza. Condussi meco i coniugi Maley che avevano già assistito ad un paio di sedute a Arlena Towers ed erano rimasti sbalorditi dai fenomeni ivi svoltisi.

A questa seduta di prova assistevano, oltre ai coniugi Maley, il vecchio Everett, sua figlia, un certo signor Leonard Wood di Williamsport con sua moglie, io e, beninteso, Valiantine. Questi si era provvisto di una grossa fune, nuova di zecca e chiese di essere legato. Lo accontentammo; Maley ed io ne tenevamo i due capi.

Io - Che cosa accadde?

Wyckoff - Nulla! Rimanemmo lì seduti per più di un'ora e mezza senza che accadesse nulla, o almeno, nulla che valga la pena di parlarne.

Io - Un suicidio medianico dunque! Ma per lo meno il suicida fu abbastanza cavaliere da procurarsi la corda per impiccarsi.

Wyckoff - Dopo ciò non mi sentivo di poterlo condurre meco in Inghilterra per tentarvi dei nuovi esperimenti e spedii il telegramma.

Io - Non vi è nient'altro che desideriate aggiungere?

Wyckoff - No, non ho altro da dire.

Io - Adesso, Joe, volete dirmi se in cuor vostro siete realmente convinto che Valiantine sia un impostore?

Wyckoff - No, non ne son certo. Indubbiamente egli possiede delle facoltà medianiche, ma non sempre, nè può disporne a volontà. Oltrechè, quantunque nella sua città egli tenga tra i suoi amici delle sedute gratuite, è altresì vero ch'egli accettò un compenso e il rimborso delle spese, allorchè venne da me.

Io - Che ne pensa di tutto ciò vostra moglie?

Wyckoff - Essa considera Valiantine un galantuomo e dice di non aver mai scoperto alcunchè di sospetto nel suo comportamento.

Io - E dato ch'egli sia un impostore, come spiegate quanto accadde alle due sedute di Arlena Towers, me presente? È possibile che voi, od altri, riesca a spiegare come io abbia potuto parlare di faccende personali con mia sorella, per due sere e per più di 35 minuti caduna? Nè voi nè Valiantine sapevate ch'io avessi avuto una sorella.

Wyckoff - Non saprei spiegarlo. Il medium in quelle due occasioni dovette essere assolutamente sincero.

Terminato il racconto, gli porsi i miei appunti sulle due sedute coi mediums Leonard e A. V. E. Rimase semplicemente sbalordito nel leggerli, come se quel turbine di prove avesse spazzato in un baleno ogni traccia di scetticismo e soggiunse esser quelle "le più meravigliose ed evidenti prove della soppravvivenza e delle comunicazioni spiritiche",.

Dall'esposizione di questi incidenti taluno potrebb'esser tratto a dedurre che Wyckoff avesse giudicato con soverchia fretta, ma bisogna tener presente che si tratta d'uno studioso particolarmente vigile, scrupoloso e prudente, che rifugge da qualsiasi azione che non sia di cristallina purezza.

Tale severità ha un'enorme importanza; la ricerca psichica non è fatta per i creduli sentimentali, dappoichè essa ha per scopo la soluzione del massimo dei problemi.

L'esiguo numero di coloro che dedicano vita e pensiero a questo studio, sono persone d'alto intelletto, convinti che non vi debbano esser lacune nella concatenazione di prove che si vanno accumulando.

Sebbene gli incidenti che influenzarono le decisioni di Wyckoff fossero relativamente insignificanti, nondimeno si deve apprezzare la sua rinuncia a condurre seco Valiantine. Se i "messaggi", gli sembrarono apocriefi e se la seduta di prova fu inconcludente, nulla di strano che Wyckoff avesse ceduto allo sdegno ed inviasse il cablogramma.

Questo era l'aspetto psicologico della situazione; più facil cosa è invece il discutere sopra fatti concreti.

Le prove alle quali venne sottoposto, *non* dimostrarono che Valiantine avesse agito fraudolentemente; quando anche egli avesse composto da sè quei "messaggi", ciò non proverebbe nulla, inquantochè, nelle investigazioni psichiche, lo studioso non deve lasciarsi influenzare dall'attitudine del medium *fuori seduta* e nemmeno occuparsi di quanto *dice* esser avvenuto a delle sedute alle quali l'investigatore non era presente.

Ma v'ha dell'altro da tener presente. Perchè uno spirito non dovrebbe valersi della calligrafia del medium, se si tien conto della teoria che gli spiriti non possono manifestarsi in altro modo che mediante un potere, ancor non definito, ma sprigionantesi attraverso un medium? Non è illogica l'ipotesi che la calligrafia stessa di Valiantine sia stata chiamata in aiuto, mentre questi soggiaceva ad uno stato d'ipnosi. Il fatto poi che Valiantine chiese successivamente e spontaneamente di esser legato, dovrebbe esser considerato come una prova della sua buona fede, chè, se egli fosse un ciarlatano, sarebbe certamente ricorso a qualche sotterfugio per far pompa di sè. Inoltre, a che scopo inventare dei "messaggi", implicanti una spedizione inutile o assurda?

Nè deve sorprendere il risultato negativo della seduta di prova, quando si voglia considerare che la serenità

e l'armonia psichica sono fattori indispensabili ed influiscono notevolmente sul medium. Si pensi invece allo stato di eccitazione in cui doveva trovarsi Valiantine, smanioso di provare la sua buona fede, volontariamente immobilizzato e così sgomento, da renderlo inetto a qualsiasi produzione.

Queste, le mie considerazioni a seguito dei fatti narratimi.

Il giorno dopo, ebbi un lungo colloquio colla Sig.^a Wyckoff che mi narrò molti fenomeni ottenuti nel corso di numerose sedute avute col Valiantine, fra gli altri, le comunicazioni con parenti disincarnati su argomenti personali sì, da renderla intimamente convinta della vita oltre tomba e, nel tempo stesso, della genuinità del medium.

Le rivolsi una dimanda insidiosa ed in modo tale da non tradirne il recondito scopo; le chiesi: Suppongo che questi meravigliosi risultati li otteneste durante tutte le sedute col Valiantine?

La risposta fu categorica.

Signora Wyckoff - Oh no; non sempre; in certe sedute non è accaduto nulla e dopo essere stati lì per un'ora e più, abbiamo dovuto rinunciare...

Perchè si dovrebbe presumere la metodica continuità delle comunicazioni spiritiche? Anche, e specialmente gli spiriti, risentono l'atmosfera di scetticismo e di sospetto che non può certo favorire la produzione dei fenomeni; di ciò ne sono convinto.

Tutto si regge ad un filo di seta. L'alito d'un sospetto muta la scintilla in un incendio di dubbio e la divina certezza, penosamente conseguita, rimane distrutta in un attimo.

Il sospetto è lo sposo della gelosia; la loro unione genera la malvagità.

Noi umani siamo di continuo investiti dal vento dell'incertezza. La nostra struttura mentale è così fragile che ben difficilmente sappiamo educarla alla resistenza.

sottile

Se fosse dimostrato che Cristo ha peccato anche una volta soltanto, tutta la sua filosofia crollerebbe e nessuno più oserebbe predicare la Dottrina Cristiana, malgrado la disgustante ipocrisia della moltitudine di coloro i quali, professandosi Suoi ministri, hanno bestemmiato nel corso dei secoli il Suo nome attraverso le infinite stragi.

.....
Come lo avevo preveduto, quel pomeriggio trascorso con l'amico Wyckoff mi fornì vasto e seducente campo di lavoro mentale.

Il rendiconto delle due sedute cui assistetti, mentre egli navigava in alto mare, disperse ogni suo dubbio ed il giorno dopo indirizzò una cortese lettera a Valiantine colla quale gli esprimeva il proprio rammarico per averlo giudicato con soverchia fretta e lo invitava a recarsi in Inghilterra.



CAPITOLO XII.

La ridicola seduta "John Bull",

Dicembre 1923.

In questo capitolo riassumerò quattro sedute, due delle quali completamente negative.

Martedì 4 Dicembre tenni una seduta con A. V. E. e mi vi presentai assumendo sempre un pseudonimo.

A. V. E. - C'è qui presente lo stesso spirito della seduta precedente, ossia quello di una signorina (1). Dice che un signore viene a te da molto lontano, probabilmente da oltre mare. Egli ti reca molti messaggi che trattano di cose per te completamente nuove; taluni di questi potrebbero farti dubitare. Ultimamente avesti una vivace discussione - interessante e approfondita - sopra un tema psichico con alcuni letterati probabilmente scettici. In taluni punti hai avuto il sopravvento; la signorina era presente in compagnia d'una più attempata.

Ti sei avveduto che in un tuo libro, o in un tuo articolo, ti mancava un anello alla catena; vi rimedieremo; ciò avverrà fra due o tre settimane (2). Sarai aiutato da tre fonti diverse. Stai occupandoti d'un libro che per tre quarti è già scritto; a te sembra che non sia sufficientemente convincente o impressionante, ma invece farà l'effetto come di un bolide. Scriverai tre volumi sullo stesso argomento...

La seduta, brevissima, ebbe qui termine.

Nello stesso mese fissai, sempre in incognito, un altro appuntamento con A. V. E. Essa appariva stavolta completamente esaurita e dopo tre minuti dall'inizio, smise non sentendosi in condizioni favorevoli.

Così altrettanto leali fossero tutti i mediums invece di forzarsi inutilmente, anche ricorrendo all'invenzione, pur di dare qualche soddisfazione al consultante...

(1) Mia sorella.

(2) Ciò accadde effettivamente.

Un'altra seduta venne fissata il 5 Dicembre per telefono con la Sig.^a Annie Johnson e mi presentai sotto il nome di Signor Anthony. La Johnson è una medium professionista. È una donna semplice e poco colta; non cadde in trance; la stanza era quasi buia, talchè mi disposi a prendere gli appunti alla luce del becco a gas della stufa.

La medium cominciò a parlare in modo caotico: ch'io avevo viaggiato molto, ch'ero attivissimo e occupato a scriver libri, che vivevo fuori di Londra, che disponevo di forza psichica attirante gli spiriti; possedevo un intelletto scientifico e procedevo fin troppo cautamente.

Talvolta mi vedeva depresso e sfiduciato, ma ero in procinto di destarmi a nuove sensazioni. Ero pieno di idee e durante l'anno avrei forse ottenuto vittoriosi risultati...

Ebbi un'altra seduta, insospettata, ai primi di Dicembre. Wyckoff ed io, dopo desinare, decidemmo di render visita ai coniugi Hewart Mackenzie al Collegio Britannico di Scienze Psichiche. Vi trovammo un medico americano di nome Dott. Chaudon con sua moglie, di passaggio per Londra e diretti in patria. Da sei mesi s'interessavano delle ricerche psichiche avendo scoperto, a loro grande sorpresa, che la Sig.^a Chaudon possedeva della medianità.

Fra i presenti, c'erano anche la Sig.^a Clair Stobart e la Sig.na Macgregor.

Sedemmo in circolo in un ambiente poco rischiariato, e poco dopo udimmo una "voce diretta", sè affermate fratello della Sig.^a Chaudon, morto poco tempo prima. La conversazione fu monosillaba e poco interessante, ma il fenomeno della "voce diretta", è sempre drammatico, qualunque sia il soggetto del colloquio. È da ritenersi che, in avvenire, la Sig.^a Chaudon potrà sviluppare le sue doti eccezionali.

Verso la fine del 1923, sul giornale "John Bull", comparve una serie di articoli di un tal Sig. Sydney Mo-

seley annunzianti ch'egli stava investigando riguardo allo Spiritismo. Un paio d'anni prima egli aveva scritto un libro dal titolo: "Una stupefacente seduta ,, ma io, nel leggerlo, non vi trovai proprio nulla di stupefacente. Vuol-si che Moseley si fosse servito di un medium, tal F. P. Munnings il quale, secondo lo stesso Moseley, sarebbe stato condannato a nove mesi di carcere per furto con scasso. Questo medium è rifiutato dagli spiritisti che lo considerano come un "volgare imbroglione ,, Pur tuttavia Moseley, parlando della seduta tenuta con questo medium, dice ch'essa "non potrà far a meno d'impressionare, tanto i circoli spiritici, che gli increduli e i negatori ,, Un paio d'anni fa egli aveva indotto Sir Arthur Conan Doyle ed altre personalità ad assistere ad una seduta col sedicente medium P. J. Selbit che, come si seppe più tardi, era un abile illusionista e prestigiatore. Sir Arthur, avendo dichiarato che il fenomeno psichico al quale assistette era genuino, Moseley gli confessò invece il trucco ed il Doyle ad insistere che non v'era stato inganno! ✓ MA!

Il Moseley allora, fiutando l'occasione propizia, scommise con Sir Arthur 25 sterline ch'egli, a mezzo del Selbit, avrebbe ripetuti gli identici fenomeni davanti ad una numerosa assemblea. La rappresentazione ebbe luogo nei locali del "John Bull ,, e si ottennero effettivamente gli stessi fenomeni "truccati ,, e così Sir Arthur dovette pagare la scommessa.

Poco dopo i Sig.ri Maskelyne e Devant scritturarono il Selbit per una rappresentazione al St. Georges Hall, presentandolo come colui che aveva ingannato Sir Arthur Conan Doyle.

Il 27 Novembre vi assistetti con mia moglie e mio figlio, a semplice titolo di svago. Fu un solenne e pietoso fiasco anche dal lato illusionistico.

Lo Spiritismo non potrà mai assurgere a grandi ideali se non verrà innalzato a dignità filosofica. Solo allora egli avrà diritto alla sua accettazione da parte degli uomini d'intelletto.

CAPITOLO XIII.

La lunga catena di prove

17 dicembre 1923.

Giunto a questa fase dei miei studi, consideravo ormai, tanto la prova della sopravvivenza, quanto quella sulla realtà della comunicazione spiritica, come indubbiamente dimostrate.

Però il mondo è popolato da una moltitudine di stolti la cui mentalità supera di ben poco quella degli animali e spesso non la raggiunge neppure. Essa si dichiara paga della stupida sua opinione e di altro non si cura.

La terza seduta colla Leonard ebbe luogo il 17 Dicembre. Questa volta l'appuntamento era stato combinato da me personalmente, declinando il mio vero nome e vi assistette anche mia moglie.

La Sig.ra Leonard cadde in trance e *Feda* comparve.

Feda - Buon giorno; c'è qui *W. A.* che vi saluta entrambi; è lieto della nuova occasione che gli fornite d'intrattenersi con voi.

W. A. - Sai che sto lavorando in società con tua sorella?

Annie - È una curiosa unione la nostra, poichè sulla terra eravamo affatto estranei l'uno all'altro; attualmente il nostro vincolo arriva al punto, che ottieni, col nostro comune aiuto, tutto ciò che desideri.

Feda - Sai che *Annie* ha cercato di avvicinarti? Puoi controllare questo fatto colle sedute precedenti?

Annie - Dico questo a titolo di prova: questa è stata già data mediante *Feda* (1). Ti ricordi quando sedevi accanto a Miss Macgregor al Collegio? (2)

Feda - Sabato la Sig.ra Macgregor era qui e le fu detto che tu (io) le eri seduto accanto.

Annie - Ogni qualvolta ti parlo procuro d'incoraggiarti nel tuo lavoro sviluppando il tuo pensiero.

(1) Probabile riferimento alle sedute del 29 Novembre e 4 Dic. con A. V. E.

(2) Al British College of Psychic Science, ero seduto accanto a Miss Macgregor

confermare -

Feda - Tua sorella dice che le piace quell'uomo corpacciuto ch'era al Collegio. S'egli sentisse questa qualifica, non gli andrebbe troppo a genio, ma noi dobbiamo attaccarci a qualche segno caratteristico. Rideva molto durante la seduta.

Annie - Gli piace parlare dei suoi ricordi.

Io - Come si chiama?

Annie - Joe.

Feda (sottovoce) - Vuoi dire Joseph (1).

Annie - No, non voglio chiamarlo Joseph. Ultimamente era angustiato per qualcosa che voleva fare e che gli dava noia.

Una delle due sedute, cui assistetti di recente, risultò migliore (2). Le condizioni erano diverse; il potere meno incerto e fluttuante.

Farai della scrittura automatica (3).

Perchè pensavi di modificare il libro? Volevi ricostruirlo su altra base e ciò in causa del nuovo materiale sopraggiuntoti (4). Il libro va benissimo così com'è. Te ne feci il rimarco la volta scorsa quando venni con *Feda*. Nel mentre scrivi questo libro tu pensi ch'esso richiederà un secondo. È un lavoro che realmente tratta il soggetto in modo suasio, perchè sorretto dai fatti. Lo illustrerai d'una esposizione filosofica comprendente tutte le tue deduzioni. Prima d'allora avrai raccolto molte nuove prove e sarai in grado d'accoppiare i fatti con la filosofia e farai comprendere la vita qual'è nel luogo ove io mi trovo. Nel libro ti sforzi di spiegare il modo naturale col quale dev'esser considerato questo soggetto.

W. A. - Devi rammentarti che verso Natale accadde un fatto molto importante (5). È tutto così strano! Ch'io ti parli, ch'io possa soccorrere, alimentare, rico-

(1) Riferimento a Wyckoff che era meco al Collegio.

(2) Riferimento alle due sedute con A. V. E.

(3) Vedi libro III. Conversazioni con *Johannes*.

(4) Causa il telegramma di Wyckoff.

(5) *W. A.* si ammalò la vigilia di Natale e morì entro la settimana.

struire il tuo pensiero! E tutto ciò dopo il mio trapasso e con naturale spontaneità.

Mia moglie - Rammenti di averci detto, in un altro dei nostri colloqui, che stavi studiando la luce e donde essa proviene?

W. A. - Sì, la sto sempre studiando. L'atmosfera qui genera di continuo.

Feda (sottovoce) - Codesto è un modo buffo di esprimerti.

W. A. - Quella che io chiamo atmosfera dell'universo è luce di per sé stessa. Secondo la mia idea, soltanto i pianeti sono soggetti a variazione di luce. L'oscurità non è che ombra. Ogni pianeta si crea le proprie condizioni di oscurità. L'atmosfera in cui esso si muove è piena di luce. Sulla terra raffigurate sempre la gioia, la felicità, come luce, e le malattie e le depressioni come l'oscurità della vita. Gli elementi nutritivi che alimentano ogni pianeta sono luce. La luce non viene tutta dal sole, perchè l'universo illumina il sole.

Le vibrazioni, di qualunque natura esse sieno, anche di forza vitale e della stessa luce, sono più sensibili e penetranti allorquando attraversano la nostra sfera, in confronto di quando raggiungono la vostra.

Più uno si allontana dalla terra, più acquista luce e potere e, strano a dirsi, anche la mente acquista maggior dominio sulla materia. Io debbo chiamarla materia, ma la materia in realtà non è che chimica, è una questione di relatività. La materia, nella settima sfera, appare più solida per coloro che vi soggiornano, in confronto a quanto essa sembri a noi di questa sfera.

Mia moglie - La temperatura varia da voi? Avverti il freddo ed il caldo?

W. A. - Qui non fa mai freddo, bensì un caldo giusto; tutto qui sembra essere giusto (1). Beninteso che vi sono dei luoghi che sembrano appartenere a paesi fred-

(1) Espressione favorita di W. A.

di, così come sulle montagne della Svizzera e sono bellissimi. Non vi sono luoghi brutti. La bruttezza è condizione temporanea che appartiene alla terra. La bruttezza qui consiste nel pensiero. Sul più basso piano astrale la natura è brutta perchè la gente che vi abita la rende brutta col pensiero.

Mia moglie - Prendete mai bagni?

W. A. - Prendiamo dei bagni, ma non per lavarci. Sarebbe odioso doversi lavare dentro a una tinozza con dei rubinetti. Qui la sporcizia non esiste.

Io - Cosa ne pensi della telepatia e del subcosciente, che sono i meschini argomenti opposti all'evidenza delle comunicazioni spiritiche?

W. A. Le teste ottuse non mancano mai. Quand'anche io dimostrassi loro, nel modo più evidente, ch'io ti sto ora parlando, essi si sforzerebbero pur sempre di avanzare qualche nuova teoria pur di negarlo.

Io - Nell'ultima puntata del "Sunday Express", c'era un lungo articolo di James Douglas nel quale egli descriveva una macchina di recente invenzione, mercè la quale, e soltanto con essa, un messaggio può essere trasmesso in undici milioni di modi diversi. L'autore dell'articolo concludeva che egli accetterebbe la teoria spiritica, a condizione che il messaggio di uno spirito fosse trasmesso con cotesto mezzo: credi che ciò sia possibile?

W. A. - Lo credo, ma il processo implicherebbe inutile perdita di forza. Vale la pena di sciupare tanta energia? Vuoi chiedere a James Douglas, che è un uomo religioso, se può trovare una prova materiale e tangibile che Iddio esiste? Douglas considererebbe il dubbio una assurdità. Dio è spirito ed è altrettanto difficile per me dimostrare che io sono uno spirito fatto a immagine Sua. Dico con tutta reverenza che ognuno di noi è a somiglianza di Dio. Lo dico perchè so che c'è un Dio.

Mia moglie - Come giudichi le nostre diverse religioni?

W. A. - Qui non vi sono religioni nel senso che voi le concepite. Sulla terra le religioni null'altro sono che vernici variegatae colle quali coprite Iddio sino al punto d'occultarlo. Iddio ci apparisce qui come la più meravigliosa fra le gemme. Qui non vi sono nè fedi, nè sette; adoriamo Dio in intima comunione e in rendimento di grazie. Io sento d'essere una sola cosa con Lui. Cristo è la più alta espressione di Dio su questo piano. Qua non vi sono nè ebrei, nè cristiani. Dio e l'opera Sua risplendono in tutta evidenza. Sulla terra tutto è simbolismo. Uno venera Dio colle candele e coi piviali, un altro colla musica, un terzo colla parola. Lo sfarzò, la pompa che per certuni rappresentano Iddio, per altri sono invece bestemmie e il guaio si è che ognuno pretende di imporre le proprie credenze. Dio è infinito ed essi sono finiti, eppure cercano di definirlo. A me riesce facile vedere Dio in un fiore; ogni bella giornata è l'immagine di Dio che ci illumina. Qui vi sono luoghi di riunione dove si aiutano coloro che sono trapassati di recente, ad adorarlo, non già a discuterlo.

Ma, tornando a Douglas - l'uomo della macchina infernale - egli dirà: Tanto il tuo, come il mio Dio, possono essere effetto di suggestione; ne convengo e così pure ammetto che la fede sia necessaria purchè sia costante. Ma s'egli ha una fede che non sa spiegare, deve pur concedere che altri coltivino fedi differenti altrettanto inesplicabili.

Qui dove siamo, se vogliamo ottenere un effetto fisico nel vostro ambiente, dobbiamo ricorrere a qualcosa di fisico esistente in voi per riuscire a comunicare e a materializzare la voce; quel potere che noi sfruttiamo proviene da voi stessi. Anche tu, nelle tue sedute con dei buoni mediums, vi contribuisce. Taluni individui sprigionano invece delle vibrazioni contrarie che impediscono le nostre manifestazioni. Noi operiamo mentalmente sul materiale da voi provvistoci. Se io volessi sollevare una tavola, lo farei dirigendo mentalmente la forza che avrei

attinta da te. Più facili sono i mezzi di comunicazione, più è facile dirigerli.

Io - Hai qualche suggerimento o consiglio da darmi riguardo al libro che sto scrivendo?

W. A. - Me ne occupo e di quando in quando ti suggerisco dei cambiamenti. Lo stai scrivendo come va scitto. Sarà "un libro esplosivo,,. Non tanto un lavoro di istruzione e di spiegazione, quanto di correzione e di eliminazione delle idee errate. Vorrei chiamarlo "Il Libro Dinamitardo,,. Così è realmente. In questi ultimi tempi hai accumulato il materiale per la costruzione della fede in questa grande verità. Considero il tuo libro come un catechismo in cui tu formuli le domande e noi ti aiutiamo a rispondere.

Ti ho veduto poco fa lavorare con questo metodo, che hai adottato direttamente dall'America (1).

Io - Il risultato del nostro ultimo colloquio ha riparato la disavventura americana ed in seguito a quanto tu dicesti, può darsi che Valiantine venga in Inghilterra l'anno venturo.

W. A. - È tutto merito di tua sorella, non mio. So che tu possiedi il dono della medianità psichica, che è la più importante.

Feda annunzia che mia sorella è ricomparsa.

Annie - Ho pensato molto a Valiantine e ho molto desiderio di rientrare in rapporto con lui; questa è la più convincente delle esperienze.

W. A. - Quanto accadde in America fu autentico e meraviglioso e non fummo i soli a riconoscerlo. Temo però che quando Valiantine verrà in Inghilterra sarà troppo tardi per il libro che stai scrivendo, ma, nel frattempo, penserò al modo di fornirti altre prove e di trasmetterti notizie su fatti sopravvenuti e che nessuno poscia potrà confutare.

(1) Una prova eccezionale.

donarla a qualcuno?

Lei (1) ha ancora una mia giacchetta; è forse vero che ha pensato di regalarla? Sebbene scolorita, era ancora in discreto stato. Questo vestito mi rammenta un periodo felice ed importante della nostra vita terrena (2). Credo che lei si rammenterà di certe feste e di certi ricevimenti. Vedo anche mio padre, ma questi è meno impressionabile; col suo atteggiamento par che dica: "Sì, sì, va bene,,; ma viceversa seguita a pensare a modo suo. Mia moglie, pur possedendo della sensibilità, non è attratta, come lo siete voi due, a questo genere di studii. Con voi farò del buon lavoro e tutti ne rimarranno sorpresi.

Non ditemi "addio", ^{addio} detesto gli addii.

Qui terminò la seduta che era durata due ore.

Ancorchè non tutta la conversazione possa interessare, è pur tuttavia necessario di registrarla integralmente, poichè è solo mediante i dettagli personali che la prova può essere stabilita. Questa noi l'ottenemmo spontanea e senza nessuna incertezza. Dal principio alla fine, la spiccata personalità di *W. A.* si mantenne viva, gaia e reale.

(1) La sua vedova.

(2) Ho saputo in seguito che ciò era esattissimo la vedova aveva conservato una vecchia giacchetta del marito; nè mia moglie, nè io, lo sapevamo.



CAPITOLO XIV.

La storia di una grande medium

29 Dicembre 1923.

Lo studioso dell'umana natura si attarda, ma non riesce a spiegarsi, come Shakespeare abbia saputo immortalarsi co' suoi drammi, perchè Mozart sia stato l'ispirato autore di tante melodie, perchè la musica di Beethoven, Rossini e Wagner sia assurta alla forma d'immortale magia, nè in qual modo Rubens, Michelangelo e tanti altri, abbiano potuto offrire al mondo manifestazioni d'arte imperitura, nè d'onde derivano i lampi geniali che balenano nella mente d'un Marconi, l'operatore dei miracoli tangibili che ci sbalordiscono e ch'egli stesso, forse, non arriva a conoscerne l'intima essenza.

Queste meraviglie d'arte e di scienza noi le accettiamo senza discuterle, perchè percettibili coi nostri sensi fisici. Ma oltre a questi, vi sono i sensi ascosti della mente.

Il grande scrittore è il medium del pensiero e del vocabolo peregrini; il grande compositore è il medium dell'armonia ed il grande pittore è il medium della tavolozza.

Ma se oltre a tutte queste medianità si rendesse manifesta un'altra che tutte le compendia e le sovrasta, trasportandoci in zone inesplorate, infinitamente più sublimi, questo meraviglioso avvento dovrà esser salutato come una grande approssimazione al biblico Millennio in cui Satana sarà incatenato e in cui dovrà trionfare la santità e l'intellettualità pura nel mondo.

Ma il dono della medianità è per ora frammentario e raro, e la facoltà di servirsene è concessa a pochi, e questi pochi sono messi al bando, sia dalle menti crudamente materialistiche e stupidamente aggressive, sia dalle intelligenze inferiori. A coloro che soffrono questa gogna, altro non rimane che isolarsi e rinchiudersi in sè stessi.

La Leonard è il tramite, grazie al quale, ci è possibile di comunicare con le « entità » più evolute d'un altro mondo.

*pallet
già
della
vizione*

Ove trovare un potere più portentoso di cotesto che rammenta l'elettricità, l'atomo e il senza fili?

Una breve biografia della Leonard, varrà a dimostrare che solo dopo molti anni di paziente attesa le fu reso possibile di esplicare le sue facoltà medianiche.

Essa non crebbe in un ambiente spiritico. I suoi genitori e parenti erano tutti dei protestanti ortodossi. Nell'infanzia, e sino a dieci anni, aveva delle visioni di genti e paesaggi, ma quando ne parlava in famiglia veniva severamente redarguita. Questa strana facoltà scomparve, per poi ricomparire all'età di quindici anni. Fu allora che, nel corso delle sue letture, s'imbattè più volte nella parola "Spiritismo,,. Pur ignorandone il significato, essa presentì che ne avrebbe subito l'influenza. Poco dopo assistette ad un paio di sedute pubbliche. La sua famiglia venutane a cognizione, le proibì di ritornarvi.

A quell'epoca non le era sorta neppur l'idea di poter diventare una medium.

A 19 anni ammalò di difterite e l'infermiera che l'assistette aveva qualche cognizione di Spiritismo, cosicchè, dopo la guarigione, ebbe modo di assistere coll'infermiera ad una seduta e così si ridestò il suo interesse.

Ad onta del divieto materno, decise di continuare le investigazioni ed assistette a parecchie riunioni pubbliche ove le fu detto che possedeva della medianità e che sarebbe stata in grado di usarla.

Nel 1909 conobbe due signore colle quali iniziò gli esperimenti al tavolino. Le prime ventisette sedute furono nulle; alla ventottesima udirono dei colpi (le sedute tipologiche - colpi nel tavolo - rappresentano la forma più bassa di medianità; ogni numero di colpi equivale a una lettera dell'alfabeto; così, ad esempio, un colpo corrisponde alla lettera A, quattro colpi alla lettera D ecc.; il processo è lento e snervante). I "messaggi,, ottenuti con questo mezzo le appresero che la sua medianità si sarebbe gradatamente sviluppata sino allo stato di trance. Chiesto chi sarebbe stata la sua guida, le venne risposto

“ *Feda* ,, , nome questo che non le riusciva del tutto nuovo. Ma la Leonard, cui l’idea di esser controllata non andava troppo a genio, si oppose alla trance, cosicchè, per qualche mese, ogni manifestazione cessò.

Alla fine si decise di accettare il controllo di *Feda*, ma passarono tre anni prima che questo controllo si manifestasse. Durante questo periodo essa seguì con costanza a tenere delle sedute colle sue due amiche, ma senza risultato, finchè una sera in cui essa si sentiva molto depressa, ad un tratto cadde in trance ed al suo risveglio seppe dalle amiche che aveva parlato per più di un’ora con *Feda*.

Da allora il fatto si ripeté ad ogni nuova seduta, tanto in presenza delle due amiche, quanto, specialmente, allorchè vi assisteva un’altra signora pratica in psichismo.

Nel Marzo del 1914 *Feda* informò la Leonard che qualcosa di enorme e di terribile stava per accadere e che abbisognava dei suoi servigi. La Leonard chiese se potrebbe prestarsi in forma privata e soltanto per quegli amici che eventualmente la sollecitassero. *Feda* disse:

“ No, ciò limiterebbe il tuo compito ad una cerchia troppo ristretta di persone, invece è necessario che tu ti metta a disposizione di tutti ,,.

La Leonard si arrese e, sebbene in principio il lavoro le riuscisse difficile e faticoso, ben presto comprese che *Feda* aveva avuto ragione. La “ cosa enorme e terribile ,, predetta, era la guerra mondiale.

Feda promise alla Leonard che se avesse continuato a lasciarsi controllare da lei, la renderebbe chiaroveggente e chiaroudiente e la promessa è stata mantenuta perchè, ogni tanto, le è concessa la gioia di vedere amici trapassati; aggiunge altresì di essersi coscientemente trasportata nell’Al di là e di avervi incontrato persone a lei sconosciute e che poscia identificò.

Dice la Leonard: « Quando uno ha veduto e udito, « la sua fede è incrollabile e la speranza e la felicità ac-

« quisite non vi abbandonano più, nemmeno di fronte al dolore ed alla sventura ».

Aggiunge che quasi tutti potrebbero, volendo, coltivare qualche forma di medianità (1) usando pazienza e perseveranza e servendosi possibilmente dell'aiuto di qualche caro trapassato...

Torno a ripetere: lo studio psichico è tutt'ora nell'infanzia non solo, ma i mediums autentici e completamente sviluppati, sono pochissimi. Io non ne ho conosciuto che quattro di qualche valore e, da quanto seppi, non ne esistono più di una dozzina in tutto il mondo. Sono però dell'opinione che migliaia di persone posseggono delle facoltà medianiche latenti durante la giovinezza e che non pensano di sviluppare. Qualsiasi facoltà anormale ha suscitato in passato un senso di timore e venne confinata nelle fosche brume del preconconcetto. Come avvenne per la Leonard, così accade per ogni altra ragazza che presenti consimili fenomeni; il materialismo dominante ne impedisce il progresso. Quando il mondo sarà finalmente persuaso delle enormi conseguenze che si possono ritrarre da questo potere, allora forse se ne realizzerà tutto il valore ed i soggetti medianici saranno razionalmente coltivati e scientificamente studiati. Infatti, come sarebbe assurdo di ostacolare le tendenze spiccate di un fanciullo verso una data forma d'arte, è altrettanto assurdo soffocare, come lo si fa attualmente, le attitudini alla medianità. È scoccata l'ora in cui la scienza, per il bene dell'umanità, deve studiare questo fenomeno.

È strano assai l'atteggiamento che si assume verso i mediums; gli scettici li considerano sempre con diffidenza e preconconcetto anche per il motivo che le loro esibizioni si prestano facilmente alla frode; i semplici e gli ingenui, per contro, vi credono ciecamente ed anzi

(1) Ciò è verissimo e l'ebbi confermate ultimamente da comunicazioni spiritiche.

sono spinti ad ingigantire la portata dei fenomeni, e così sono facili prede dei ciarlatani.

Il denigrare il medium che si fa pagare, è illogico ed assurdo; se non possiede mezzi di fortuna, non si può pretendere da lui un completo disinteresse; ciò è umano. Eppure ricorre sempre la dimanda: « Il medium si prestava a pagamento? » e la risposta affermativa è sempre accolta da uno stolido risolino beffardo.

Il sacerdote, che è il medium della fede, il pittore, che è il medium dell'arte, lo scrittore, che è il medium della letteratura, sono tutti pagati, come lo sono tutti per il lavoro che compiono, ma nessuno per questo è fatto segno a disprezzo o a derisione.

La signora Leonard si presta volentieri gratuitamente in favore degli indigenti. Mena una vita semplicissima e il compenso per i suoi servigi è ridicolosamente modesto e dovrebbe esser almeno quadruplicato; ma essa non è affatto venale. È retta nei costumi e di indole mitissima. Ha dedicato tutto il suo tempo alla educazione delle sue facoltà straordinarie, e inestimabili sono, per il loro valore spirituale, le scoperte raggiunte col suo mezzo.

La Società per le Ricerche Psiciche l'ha sottoposta alle più rigide prove che sieno mai state imposte ad una medium.

Questa Società venne fondata allo scopo d'investigare quei fenomeni chiamati supernormali, che non si possono spiegare colle leggi e colle teorie scientifiche attualmente in voga.

L'appartenere a questa Società non implica però affatto l'accettazione di ciò che viene denominato " Spiritismo "; l'indagine è condotta unicamente con metodi scientifici.

Dal 14 Gennaio al 15 Aprile 1918, la Società si assicurò l'esclusiva collaborazione della Leonard e le indagini vennero affidate ad un'apposita Commissione. Essa curò la scelta d'ogni singolo assistente che conservar doveva l'anonimo e si assicurò della sua assoluta discrezione.

Solo tre sedute, su complessive settantatrè, non furono cotanto rigorose.

I resoconti sono custoditi presso la sede della Società. Il rapporto redatto dalla Signora W. A. Salter, a esperimenti ultimati, conclude col dire che tutti i numerosi partecipanti sono concordi nel dichiarare, che si ottennero manifestazioni di personalità sopravvivenenti e che la medium era indiscutibilmente attendibile.

Sono dell'opinione che da allora ad oggi le facoltà della Leonard si sieno *enormemente* sviluppate; credo inoltre che siffatta facoltà possa talvolta acuirsi mercè i poteri latenti sprigionantisi da qualcuno degli astanti.

Questo è per lo meno evidente, che mai, prima d'ora, si raggiunse un cumulo così stupefacente di manifestazioni - continuate ininterrottamente per più ore consecutive - come quelle descritte nelle pagine di questo libro.



CAPITOLO XV.

147

In cui è stabilita la conoscenza trascendentale

6 Gennaio 1924.

(super normale)

Se le buone condizioni fisiche degli assistenti sono un fattore perspicuo per la riuscita di una seduta, quella che tenni colla Leonard avvenne stavolta in condizioni tutt'altro che favorevoli perchè, tanto mia moglie che io, eravamo stanchi a seguito d'una veglia danzante data in casa nostra la notte precedente ed io lo era ancor maggiormente per eccesso di lavoro mentale.

La Leonard cadde in trance e Fedra parlò.

Fedra - Buongiorno. W. A. qui presente vi saluta ed assicura che ha ancora parecchio da dirvi.

Dopo le consuete frasi di benvenuto, W. A. si attardò su argomenti d'interesse personale riferentisi alla sua vita terrena, insistendo che suo padre, volendolo, sarebbe in grado di controllarli.

Io - Lo sai bene che non si può ottenere la cooperazione di tuo padre, avendo egli già dichiarato di volersi mantenere del tutto estraneo a questi studii.

W. A. - Egli è molto ostinato ed intrattabile; lo so che non vuol sentir parlare di Spiritismo, non già per timore o per scetticismo, ma semplicemente perchè gli sembra preferibile d'astenersi. - ha paura -

Mia moglie - Potresti dirci qualcosa riguardo a tuo fratello?

Fedra - W. A. pare preoccupato.

W. A. - Sai che sta attraversando un guaio? Cerco di aiutarlo ma non posso precisare come l'andrà a finire.

Mia moglie - Credi che ci sia modo di soccorrerlo?

W. A. - Qui lo si sta tentando, ma la cosa non è facile. Prima si è provato in un modo ed ora in un altro. Io non posso venirgli in aiuto che spiritualmente, ma egli stesso mi ostacola proiettando un'influenza negativa. È difficile aiutare chi non sa aiutarsi; mi manca la sua cooperazione.

Mia moglie - Gli spiriti possono predire il futuro?

W. A. - Talvolta sì, ma abbenchè il destino sia immanente, la volontà può correggerlo. Il destino malvagio, nello stretto senso della parola, non esiste. Le malattie, le sventure possono colpire a fin di bene. (A me) Tu stesso hai subito delle traversie che ti turbarono non poco, eppure esse rappresentarono tante tappe che ti permisero di arrivare al punto in cui tu ti trovi attualmente.

In generale l'uomo si abbandona troppo facilmente alla disperazione e non pensa che la vita altro non è che una strada maestra irta di ostacoli. Al primo intoppo qualcuno cade e, non sorvegliandosi sufficientemente, ricade e così avanti di caduta in caduta. Questi sono i falliti della vita.

Noi possiamo preconizzare l'avvenire, ma molte altre volontà vi cooperano; il tuo, Herbert, era quello di diventare uno scrittore; le tue facoltà latenti facilitarono il tuo cammino. Se tu non avessi seguito gli impulsi non avresti progredito e se, quindici anni or sono, ti avessi predetto questo, saresti caduto dalle nuvole e forse avresti usato la tua volontà per modificarlo.

Raramente osiamo scrutare ciò che l'avvenire tiene in serbo e mi è impossibile preconizzare quello di mio fratello.

Mia moglie - Credi che possa migliorare?

W. A. - Questo forse no, ma è un po' diverso da quello ch'era.

Mia moglie - Credi che potrà riprendere le sue antiche occupazioni?

W. A. - Non lo credo; almeno nel senso che diamo a queste parole, per ora non è in grado di farlo, il suo male essendo troppo profondo; è assai deperito e gli riuscirà difficile di riprendere la sua vita normale. Più tardi, chissà che io non lo induca a trovare un sollievo in sè stesso; sino ad ora non è riuscito a mettere un po' d'equilibrio nella sua mente, nè nelle sue forze. Vi fu un tempo in cui prometteva molto; il suo avvenire si

presentava brillante (1). Forse potremo condurlo verso alcunchè di fattivo; ne sto cercando il modo.

È il passato che si ripete; tu ben lo sai. Pensa a quello della sua famiglia e comprenderai cosa intendo dire. Due generazioni - un uomo. Le condizioni sono all'incirca identiche; effetti dell'ereditarietà. Tutto ciò che possiamo fare è d'influire su di essa colla rettitudine e colla conoscenza. Ognuno eredita qualche caratteristica; per esempio, nessuno è in grado di modificare un paio d'occhi azzurri in castagni. Possiamo soltanto aiutare a trarre tutto il vantaggio possibile, date le condizioni. È una questione di cause ed effetti; ma talvolta si prende scientemente la via sbagliata.

Io - Tu dici che gli spiriti possono in certo qual modo aiutarci. Possono essi farlo nel senso fisico? Per esempio, avendo ultimamente lavorato eccessivamente, mi sento molto stanco.

W. A. - Lo so, ne sei congestionato. Potresti concederti una settimana di riposo. Il guaio si è che la tua mente non sa lavorare che a "scompartimenti"; essendo essa divisa come in settori, in questo momento tu non tieni aperto che il settore psichico e non te ne puoi liberare nemmeno quando mangi; si può dire che ti nutriisci di materia psichica, così come l'artista vede dappertutto il quadro da lui concepito.

Sei abituato a vagliare i pro' e i contro dei tuoi argomenti e procedi guardingo. Il tuo pensiero è talmente assorbito, che, se vieni interpellato, rispondi meccanicamente; sei distratto ed agisci automaticamente.

Ma tutto ciò non ha importanza; il tuo libro avrà immenso successo.

Io - E gran parte del merito sarà tuo.

W. A. - Lo so; potresti dire ch'io rappresento quasi la parte di stella.

(1) Ogni riferimento al fratello è esattissimo.

Feda - Che strano modo è questo di esprimerti.

Io - Pressioni e obiezioni famigliari mi vietano di fare il tuo nome. Ti chiamerò *W. A.*

W. A. - Benone.

Io - Credi tu che il libro sarà utile per l'umanità?

W. A. - Ma, amico mio, basterà che tu consideri l'enorme e diverso significato che, in grazia ad esso, acquisterà la vita sulla terra. Ecco perchè noi vogliamo che il libro risulti ben chiaro.

Un vero e proprio inferno non esiste. L'inferno è creato e vissuto sulla terra. È una condizione mentale ed è un grave errore ritenerla una condizione spirituale, perchè non esiste un inferno spirituale, sebbene coloro che furono malvagi sulla terra rimangano pressochè tali anche dopo il loro trapasso.

Mia moglie - Possiamo noi subire l'influenza degli spiriti malvagi?

W. A. - Essi non vi possono nuocere. Il loro male è soltanto subcosciente. Sulla terra obbedite a certe regole e a certi ordinamenti, nè vi lasciate assillare dai delinquenti a piede libero ed i pazzi li rinchiudete. Noi qui, invece, ci regoliamo molto meglio. La legge qui è di natura mentale, e quelli che fanno il male sono inceppati e costretti da leggi che s'impongono non appena si liberano dal corpo fisico e agiscono su di loro in modo restrittivo. Qualunque crimine significa restrizione; è un fattore animale. Consuma - ecco il tarlo della criminalità. Una lacuna mentale, oppure un morbo, conducono l'uomo al crimine. Esso trae la sua origine dal substrato fisico dell'uomo che lo coltiva. Ma allorchè queste due cause (la lacuna mentale o il morbo) cessano col disfacimento del corpo che nutriva, per così dire, le tendenze criminali, esse non hanno più, nè la libertà fisica, nè la volontà di permanere, venendo subito a contatto con leggi e ordini spirituali che agiscono automaticamente in maniera restrittiva. Sulla terra, l'esempio può creare l'at-

mosfera criminale, ma gli spiriti malvagi nulla possono, se non trovano lo stato mentale indifeso.

Mia moglie - Continui nei tuoi studi?

W. A. - Sì; ecco il lato meraviglioso della nostra vita. È tutto un succedersi di promesse e di speranze. Non appena le vediamo realizzarsi, ecco dischiudersi a noi nuove speranze. Il disappunto qui non esiste.

In questa sfera non esiste che la nostra parte migliore ed ognuno apparisce nella miglior luce. È una vita progressiva e meravigliosa assieme ai propri cari. Ma vi sono altre innumerevoli sfere di maggior sapienza e ben più meravigliose. Sino ad ora ne ebbi solo una vaga idea. Io qui, in confronto ad esse, sono come una talpa del vostro mondo che avesse intraveduto in sogno un barlume della vostra vita intellettuale, per ritornare poscia talpa. Ebbene, s'io dovessi ritornare sulla terra, mi sentirei come quella talpa; essa lavora inconscia e possiede il solo intuito dell'autoconservazione.

Di quando in quando mi reco nelle altre sfere e vi scorgo delle espressioni di bellezza che corrispondono ad altrettante rivelazioni. Le capisco finchè rimango lì, ma non sono ancora pronto per vivere in esse. Anche a voi potrebbe accadere di ascoltare della musica meravigliosa pur non essendo in grado di comprenderla. Ci vorranno centinaia e fors'anche migliaia di anni prima che io sia pronto a raggiungere sfere più elevate. Beninteso, qui il tempo non esiste.

Mia moglie - Ti sembra che ne sia trascorso parecchio dacchè hai lasciato la terra?

W. A. - No. È soltanto quando vengo da voi che posso calcolarlo alla stregua del vostro tempo. Qua esso non conta.

Io - Sai che quest'anno Valiantine verrà in Inghilterra. Quando sarà qui, credi di poterci parlare con la tua vera e propria voce?

W. A. - Credo che sì. Valiantine può esteriorizzare molta forza, ancor di più di quanto occorra per con-

cretizzare la nostra voce. Il suo potere arriva sin quasi alla materializzazione, cioè alla condensazione dello spirito. Come sai, Valiantine ti fornì la chiave di volta per metterci in rapporto (1). Sono lieto che tu abbia potuto chiarire quella faccenda con Wyckoff; hai posto un po' d'ordine nei suoi pensieri e vi siete avvantaggiati entrambi.

Io - Dapprincipio ti sarà forse difficile di materializzare la tua voce, ma a me basterebbero poche frasi. Consigliami come dovrò avviare gli esperimenti con Valiantine.

W. A. - All'inizio ammetterei poche persone esperte. (Interrompendosi). Sai che il vecchio Doyle ne sarà molto soddisfatto?

Feda - Non dovresti chiamarlo "il vecchio Doyle,,.

W. A. - Non importa. Egli mi piace molto.

Feda - Parlerò con Valiantine quando verrà.

Mia moglie - Quante persone dovremo ammettere al primo esperimento?

W. A. - Non più di cinque o sei. Valiantine è bizzarro e piuttosto permaloso; dipende da lui il buon esito della seduta. È rimasto indispettito da certa gente.

Mia moglie - Ci consiglieresti di tenere le sedute nella sala da ballo?

W. A. - No, è preferibile scegliere un ambiente più ristretto per condensare maggiormente il potere. Durante la permanenza di Valiantine voglio scoprire il procedimento del fenomeno. Nessuno sa spiegarlo scientificamente. (A me) Bada di registrare tutto quello che andrai osservando, ed io, dal canto mio, farò altrettanto.

Io - Sì, prenderò nota di tutto.

Mia moglie - Ma costì debbono pur esservi molti scienziati che potrebbero occuparsi di queste investigazioni.

W. A. - Certo, non manchiamo di uomini superiori, ma il guaio si è che hanno perduto il contatto col mondo fisico. Se si potesse provocare questo contatto, se tu

(1) Prova confermativa.

potessi scoprirne il mezzo attraverso alle nostre impressioni sintetiche, la scoperta farebbe una impressione enorme. Forse, tra noi due, riusciremo a scoprire come si sprigiona il potere e come viene usato.

Feda - (A me) *W. A.* addita la tua spalla.

W. A. - Hai fatto aggiustare la spalla della tua giacchetta, eppure non mi sembrava che fosse difettosa (1).

Mia moglie - Eri con noi iersera?

W. A. - Sì, sono giunto a stento sino a voi perchè l'atmosfera era troppo materiale. Non si poteva certo dire d'essere nella settima sfera! Comunque era divertente. Quante risate! Quel tintinnio m'è sembrato molto carino (2). (A mia moglie) La tua esclamazione fu molto pungente (3). Tu temevi che si rovesciasse qualcosa ed hai fatto spostare diversi oggetti (4). Chi era quel tale dal naso grosso? (5). C'era anche una persona molto stupida e uggiosa e lo sembrò pure a te (6). Mentre ballavi ti sei chinata; ho provato a seguirti ma ero impacciato. Temevi che ti si slacciasse il vestito; c'era alcunchè di attaccato che temevi di perdere. I fili si sono disciolti due o tre volte ma io non potevo trascinarli per terra per raccogliarli (7). Mi piacque quell'abito; la linea era carina, ti stava benone, però ne eri preoccupata. Ti mettesti uno scialle e poi te lo sei levato e questo l'hai ripetuto due o tre volte. Avevi freddo e mi forzai d'indurti a copirti; hai esitato e poscia decidesti per il no (8). Sei molto ostinata. Tutte queste cose te

(1) Circa una settimana prima, m'ero fatto correggere la spalla della giacchetta che indossavo.

(2) Alludeva alla musica durante la nostra veglia danzante.

(3) Verissimo. Uno degli invitati concluse una frase dicendo: "questa vi farà ridere", e mia moglie rispose con un'esclamazione satirica.

(4) Su di un piedistallo, collocato sulla soglia della sala da ballo, era stato posato un vaso e mia moglie lo fece togliere per non ingombrare.

(5) Uno degli invitati.

(6) Insolente, ma vero.

(7) Mia moglie indossava un vestito guarnito di perline; i fili essendosi strappati, queste si disseminarono per la sala.

(8) Straordinario! Tanto il pensiero che l'azione corrispondono perfettamente. Mia moglie aveva freddo, ma non si tenne lo scialle e due giorni dopo fu costretta al letto.

le posso raccontare perchè ora vedo molto più chiaramente. Al ballo qualcuno dimenticò qualcosa e sentii dire: È troppo tardi per rimaner qui a cercare (1).

Mia moglie - Hai veduto tua moglie jersera?

W. A. - Sì, ma non riuscii ad accostarmi; vorrei aiutarla, ma non posso giungerle tanto da vicino come lo posso fare con voi; d'altronde è con te che debbo lavorare; essa non ha da scriver libri. Nè m'importa ch'essa s'interessi ad altri; è giovane e voglio che sia felice; sento che a nulla le gioverebbe di consacrarsi a me. E questo pure ho sentito: è bene ch'essa non rimanga sola, cerco di imprimerle questa mia sensazione. Qualcuno le ridarà la felicità ed io non ne sarò geloso. Sono soddisfattissimo nella mia condizione, e non mi angustio in verun modo.

Mia moglie - E riguardo agli interessi economici di tua moglie, tutto procede regolarmente?

Io - (seccato) Non fare di queste domande venali.

Mia moglie a W. A. - Ti dispiace che ti rivolga queste domande?

W. A. - No, fai pure. Esse mi interessano in certo qual modo, perchè sono attributi della vostra esistenza. Credo non dobbiate aver motivo di preoccuparvi. Sento che tutto andrà bene materialmente, tanto per lei, quanto per voi.

Mia moglie - Poco tempo fa hai consigliato Herbert di concedersi un breve riposo. Ma sai bene che per il momento gli è impossibile.

W. A. - A libro terminato potremo far sì che egli moderi la sua tensione. Attualmente non pensa che ad esso.

Io - Sarebbe inutile sobbarcarsi ad un simile lavoro senza completamente concentrarvi. Un anno fa non avresti mai supposto di dover partecipare alla compilazione di un libro come questo.

W. A. - Ma nessuno se lo avrebbe immaginato. È così straordinario il fatto ch'io possa discorrere ed in-

(1) Una delle invitate smarri una borsetta e al momento d'andarsene disse: "Non importa, è troppo tardi per star qui a cercarla",.

trattenermi con te! Questo è un gran libro. Tratta del problema della vita e della morte; la tua cooperazione era inevitabile; me lo assicurarono le mie guide che così doveva essere. Tu non puoi concepire gli altissimi poteri che ci dominano; noi non siamo che gli istrumenti di più alte volontà e tu lo sei pure; hai proceduto passo passo, obbedendo ad ogni loro cenno. Col tempo comprenderai la significazione di queste cose.

Sulla terra, allorchando un individuo invecchia, si lascia vincere da un vago senso di sconforto; sente paurosamente avvicinarsi il momento del distacco inevitabile e rifugge dal pensiero del prossimo salto nell'Ignoto.

Ma una volta provata e conosciuta l'effettiva esistenza di un'altra vita oltre tomba, la morte sarà debellata. Beninteso nulla potrà impedire all'uomo di evitarla; l'istinto della conservazione è giusto. Senza di esso, accadendoti di uccidere qualcuno colla tua automobile, potresti esclamare: "Tanto meglio per lui,,; e più ne uccideresti e più ne saresti rallegrato. Certamente è indispensabile di preservare la vita terrena.

(A mia moglie) - Non hai avuto i fiori che desideravi; poco monta, abbenchè in quel momento ne fosti spiacente (1).

Io - Vedesti mia sorella ultimamente?

W. A. - Sì, era sovente con me nel mentre io ti parlavo. Essa ti fu di sollievo mentr'eri stanco ed il suo benefico influsso si palesò specialmente la settimana scorsa.

Ricordi quella notte che temevi di dover smettere il tuo lavoro? Fuvvi un momento che paventammo una crisi (2). Ella intervenne e mercè sua hai potuto continuare. Ne fui lieto tanto più che, dopo, abbiamo lavorato benone.

(1) La sera precedente, per errore, la tavola da pranzo venne guarnita con mimose che stonavano coi paralumi rosa.

(2) Durante il giorno mi ero sentito inquieto. Quella sera verso le dieci, sentendomi poco bene e snervato, volli coricarmi. Mi ritirai e mi spogliai, quando ad un tratto tornai a sentirmi benissimo. Scesi nello studio in veste da camera e lavorai per parecchie ore consecutive.

*x exhausted
all word up*

In principio di serata eri incerto se uscire o non uscire. Ti alzasti e poi ti rimettesti a sedere, pensando: "Vado o non vado?,,. Sono stato io a suggerirti di rimanere (1). Rammento che quella sera ti accorgesti che la tua provvista di carta era agli scoccioli. La sera dopo rincasasti con nuova provvista; ti aiutai a portarla; (scherzosamente) non l'abbiamo mica consumata tutta, nevero? Quella notte, scegliesti un'altra stanza per lavorare (2).

Mia moglie - Credi che sia indicato di cantare all'inizio della seduta con Valiantine?

W. A. - Sì, con Valiantine è *necessario* che cantiate.

Ciò aumenta il potere.

Mia moglie. - Dobbiamo cantare degli inni?

W. A. - Qualunque cosa fa lo stesso.

Mia moglie - E se ci servissimo del grammofono?

W. A. - Fatelo pure, ma a condizione che ne accompagniate sottovoce la melodia. Dovete seguire a cantare, o a parlare sottovoce. Non importa se l'argomento è anche banale, purchè seguitate a discorrere.

Io - È probabile che questa sia l'ultima volta che ci parliamo prima della pubblicazione del libro.

W. A. - Ma non è il solo che pubblicherai su questo argomento. Seguirai a scrivere.

Mia moglie - Puoi suggerire un titolo per il presente volume?

W. A. - Lo avete di già ed è fuori dell'ordinario. Secondo me è molto simbolico (3). È qualcosa di più di un titolo. Ti aiuterò a compilare il primo capitolo del libro.

Feda (interrompendo) - Ti devi sbagliare, il libro è quasi ultimato.

(1) Mia moglie e sua sorella avevano stabilito quella sera di andare in città; durante il pranzo dissi loro che, sentendomi troppo stanco per lavorare, le avrei accompagnate. Poi decisi altrimenti.

(2) La sera del 4 Gennaio, a cui allude W. A., mi accorsi di aver esaurita la mia provvista di carta. Il giorno dopo ne acquistai dell'altra e lavorai in salotto, anzichè nello studio.

(3) Già da un mese avevo mentalmente stabilito il titolo.

W. A. - No, quello che dico è *giustissimo*. Concerne il principio del libro.

Io - Comprendo perfettamente ciò che vuoi dire: è straordinario!

W. A. - Il primo capitolo è importantissimo, perchè deve condurre il lettore gradatamente al soggetto e fornire la chiave di volta (1). Hai cambiato più volte di parere a tal riguardo. Questo capitolo dovrà dare la *raison d'être* (2) del libro. Lo compileremo assieme. Prevedevo che avresti scritto prima l'altra parte. Strano procedimento! Si direbbe che stai per eseguire le fondamenta dopo aver costruito i piani sovrastanti: nessuno certo ha fatto altrettanto, ma trattandosi di un simile libro, non eravi altro mezzo. Il lavoro di scoperta fu arduo. Hai fatto bene a raccogliere, tu pel primo, le pietre, impedendo così che poscia ti lapidassero. Inutili le scappatoie; hai prevenuto i critici perchè, ormai, manca loro ogni base a qualsiasi critica. Nessuno potrà contraddire le tue argomentazioni; hai analizzato e discusso ogni teoria, pro e contro, rispondendo tu stesso ad ognuna d'esse.

Io - A vero dire, ho procurato di farlo, ma tu sei stato il mio collaboratore.

W. A. - Lo so; questo è il *Nostro Libro*. Non lambiccarti il cervello per quel primo capitolo, ce la caveremo. Gettalo giù come vien viene; poi vi ritorneremo sopra e di comune accordo lo limeremo.

Feda - Ad un tratto *W. A.* si è fatto molto serio.

W. A. - Prima di andarmene, ecco quant'ho a dirti: Questo libro sarà benedetto e tu pure lo sarai per averlo scritto ed io per averti aiutato. Sarà una benedizione collettiva. Quest'opera è un nuovo passo verso la

(1) A quell'epoca non avevo scritto il primo Capitolo e circa due mesi prima avevo cambiato nel manoscritto il Capitolo primo in Capitolo secondo e lasciato a più tardi la cura di scrivere il Capitolo che sentivo necessario lo precedesse. Mentre scrivo questa nota, tale Capitolo non è ancor scritto.

(2) Così nel testo inglese « N. d. T. ».

luce. Vi saluto e vi benedico entrambi con tutto il mio affetto. Tutto sarà oramai facilitato. Abbiatevi cura; non vi dico addio: ritornerò a voi.

La seduta ebbe termine...

La prova personale fornitaci fu, dal principio alla fine, meravigliosa. Vada non più il mio disprezzo a quelli imbecilli che oseranno ancor dire che tutto ciò è telepatia, ma bensì la mia compassione per la tenebra nella quale la loro bassa intelligenza li fa barcollare. Oltre al bombardamento di prove, udimmo più di una volta la *vera e propria voce* di *W. A.* che riconosceremmo fra mille e mille. Era chiara e vibrante come se trasmessa da un filo metallico.

È telepatia codesta? La dimanda rivolta a *W. A.* da mia moglie, quantunque nella forma colla quale era stata formulata non contenesse uno speciale significato, ebbe purtuttavia una risposta straordinariamente lucida ed esauriente, tanto, che ritengo doveroso di farla nota perchè ho sin troppo ceduto alle ridicole sentimentalità di terzi che mi costrinsero sin'ora a non poche reticenze. Ora basta. La debolezza non favorisce il sapere. Affronto un argomento che, può darsi, susciterà lo scherno dei pigmei. Sulla terra, la pazzia è una questione di relatività; se così non fosse, il mondo intero sarebbe un gigantesco manicomio, governato soltanto da pochi individui.

È mia opinione che gli spiriti possano influire sulla nostra salute, prova ne sia quella tal sera in cui mi sentii completamente prostrato.

La conoscenza che *W. A.* possiede del mio lavoro e di ogni mio pensiero, è sbalorditiva. Egli penetra nella mia mentalità, lavora con me ed è a cognizione di tutte quelle cose ch'io solo posso sapere e le segnala ad alta voce.

Non mi preoccupa affatto di quello che verrà detto o pensato su questo mio libro. Se la gente ci tiene ad ignorare la verità, tanto peggio per lei.

È assurdo sussurrare ciò che deve esser invece proclamato. Oggidi, per farsi intendere, occorre gridar ben forte; ecco il motivo delle mie parole talvolta arroganti ed aggressive.

Nel breve volgere di pochi mesi sono venuto a conoscenza di una infinitesima parte dell'inconoscibile e sento il dovere di esser rude, unicamente allo scopo e come mezzo di convincere.

Conosco molto questo nostro piccolo mondo, ma così poco quello che lo sussegue!

È sorto in me soltanto un barlume di comprensione.

La vita terrena è il primo soffio della nostra esistenza; più ci forziamo ad imparare e più progrediremo, sino al raggiungimento della scintilla divina.

Fine del Libro I.



LIBRO II.

Valiantine in Inghilterra



Seduta del 1° Febbraio 1924.

Previo accordo tra me e Wyckoff, Valiantine giunse in Inghilterra il 1° Febbraio 1924. Stabilimmo di tenergli celato le mie esperienze di Londra.

Valiantine è un uomo sulla cinquantina, basso di statura e robusto; parco e lento di parola, la cerchia dei soggetti che lo interessano è molto limitata. Crede negli spiriti e d'altro non è in grado di discutere correntemente; sull'arte, sulla letteratura americana, sul teatro, nulla seppe dirmi; perfino le sue cognizioni commerciali mi sembrano ben limitate.

A 43 anni si accorse di possedere delle facoltà medianiche; fu allorquando si rammentò di aver udito più volte dei colpi nel tavolino o nelle pareti, ch'egli attribuiva, da prima, a speciali condizioni di stagionatura del legno.

Circa sette anni or sono, trovandosi di passaggio in un albergo, udì tre colpi all'uscio della sua camera. Scese dal letto, fece luce ed aprì la porta. Nessuno. Si ricorricò. I colpi si ripeterono ma, questa volta, sulla parete lungo il corridoio. Tornò ad alzarsi e, non vedendo alcuno, chiamò il cameriere e questi gli confermò che, tanto il corridoio, quanto la camera attigua, erano deserti.

Poco tempo dopo, avendone parlato ad un'amica spiritista, questa lo indusse a tentare una seduta all'oscuro, assieme a sua moglie. Fu allora che gli venne tiptologicamente annunziato che "Bert Everett", un defunto cognato di Valiantine, era presente.

D'allora in poi i suoi poteri medianici andarono sempre più sviluppandosi, sino al punto di udire la "voce diretta", di Everett che lo consigliò di procurarsi una tromba, istruendolo del come doveva esser confezionata. Essa venne fabbricata nello stesso giorno e la sera dopo ne uscì fuori la chiara voce di Everett.

Seguirono fenomeni strani; una volta si udirono vibrare le corde di un violino; un'altra, il canto di uno spirito s'accompagnò alla chitarra.

Everett gl'insegnò come doveva approntare un gabinetto medianico allo scopo di ottenere le materializzazioni; Valiantine obbedì ed una sera, trovandosi appunto in questo gabinetto, cadde in trance e comparve la figura completamente materializzata di *Everett*.

Il giorno dopo l'arrivo di Valiantine, Wyckoff ed io lo conducemmo alle corse ippiche. Alle prime due corse Wyckoff scommise e perdette 30 sterline, mentre io ne guadagnai 15. Alla quarta corsa, Wyckoff, porgendogli il programma, disse scherzosamente a Valiantine: "Non riesco a decidermi su qual cavallo puntare, segnatemene uno voi „. Valiantine percorse col dito la lista degli iscritti e si fermò sul nome di Tassytus; però, tanto io che Wyckoff, non gli demmo ascolto e puntammo su Libret. Tassytus vinse facilmente. Non narro questo fatto nell'intento di far supporre che la medianità possa venir utilizzata a scopi materiali, nè desidero tentare consimili esperimenti.

La stessa sera tenemmo alle ore 9 la prima seduta a Dorincourt. Vi partecipavano, mia moglie, io, i coniugi Wyckoff e Valiantine.

Ci riunimmo nella stanza di mio figlio e cominciammo a cantare, accompagnati dal grammofofono (1). Le condizioni non erano buone in causa del frastuono proveniente dalle sottostanti camere di servizio. Comunque ottenemmo la voce spiritica di *Everett* ed un tentativo di comunicazione d'un altro spirito in un idioma che non riuscimmo ad identificare. Quindi ci trasportammo nel mio studio a pianterreno e, di lì a pochi minuti, *Everett* ricominciò a parlare col suo abituale accento stridulo, che pareva provenisse dal soffitto.

(1) Questo preliminare precedette la maggior parte delle sedute a Dorincourt dove si svolsero tutte, meno una.

La "voce diretta", è particolarmente drammatica e mia moglie ne fu alquanto impressionata. *Everett* osservò che uno degli astanti non era sufficientemente agguerrito a questo genere di sedute, poscia, rivoltosi a mia moglie, soggiunse che non eravi ragione di spaventarsi e, in così dire, la sua mano le accarezzò i capelli.

Mia moglie - Ti prego di non toccarmi.

Kokum intervenne, cantando in modo tale, da essere udito a duecento metri di distanza.

Sopraggiunse lo spirito di *Annie*, che mi assicurò di avermi aiutato durante i mesi scorsi.

Alluse anche a taluni brani del mio libro, osservandomi d'essere io incorso in qualche ripetizione; a mia moglie chiese notizie dei nostri figli *Dennis* e *Pat* e s'intrattene anche con *Valiantine* e *Wyckoff*. La sua voce sembrava un vibrato sussurrio.

Poscia *Barnett*, con marcato accento scozzese, tenne un'interessante discussione con noi tre; si parlò anche delle corse ippiche; *Barnett* rise e disse: "C'eravamo anche noi,..". *Wyckoff*, riferendosi alle scommesse, chiese: "Puoi farlo nuovamente?,..". Vi fu un silenzio e *Barnett* scomparve.

Si manifestò *Hank Chief*, al quale *Wyckoff* chiese se era stato un "ardito,..". (*Indian brave*)

Rispose: "no, fui un uomo di pace,..". Lo complimentammo e nel lasciarci egli diede un grido così forte, che tutti in casa dovettero udirlo.

Venne la volta di *O' Brien*; gli parlammo di politica irlandese e delle attuali condizioni di quella regione. Nel bel mezzo della nostra discussione, sorse una voce fra me e la Sig.ra *Wyckoff*, parlando contemporaneamente a *O' Brien*, il quale volle lasciar il posto al sopraggiunto.

La voce di *O' Brien* era forte, mentre l'altra era molto fioca.

L'intruso (se così m'è lecito chiamarlo) si affermò per *Sadie Morgan* e la Sig.^a *Wyckoff* si mostrò giuliva perchè così aveva nome una sua intima amica, spirata 6 mesi fa.

La Sig.ra Wyckoff - Vi sono amici comuni con te?
Morgan - Sì.

La Sig.ra Wyckoff - Hai incontrato la nostra intima amica. Sai di chi intendo parlare?

Morgan - Sì, *Flo Macfarland*.

La Sig.ra Wyckoff (agli astanti) - *Sadie Morgan* e *Flo Macfarland* erano amicissime.

Scomparsa che fu la prima, *Everett* ci rivolse una breve ma interessante concione su faccende psichiche e la seduta ebbe termine.

* * *

Seduta del 3 Febbraio 1924.

Presenti: mia moglie, io, i coniugi Wyckoff, i coniugi Mortimer Bryans e i coniugi Caradoc Evans (Evans è il noto romanziere e commediografo).

Ci riunimmo nella sala da ballo le di cui finestre erano protette da pesanti cortinaggi. Due degli astanti si bisticciarono per futile motivo e ciò deve avere influito sfavorevolmente sull'andamento della seduta.

Dopo una decina di minuti apparvero delle stelle argente, prima sul soffitto, poi altrove nella stanza. Una delle trombe volteggiò e toccò ognuno di noi alla spalla.

La servitù aveva ricevuto l'ordine di spegnere tutte le luci, senonchè una lampada di discreta potenza venne accesa, per errore, nel garage in prossimità della casa e prospettante la sala da ballo. Prima che ciò avvenisse, avevamo rimarcato che quella sera *Valiantine* non cantava ed ansimava.

Probabilmente era caduto in trance, cosa questa che di solito non gli succede se non quando si ritira nel gabinetto medianico per ottenere delle materializzazioni.

La luce proveniente dal garage filtrava, in alto, attraverso il cortinaggio, permettendo di distinguere vagamente le faccie dei presenti.

Valiantine appariva disfatto. Non appena apparve quel filo di luce, una tromba, ch'era dapprima sospesa in aria sopra la Sig.ra Bryans, cadde a terra.

Il respiro di Valiantine era sempre più affannoso. Passarono dieci minuti, poi l'udimmo mormorare: "Oh, il mio stomaco! „ Nella tema che fosse indisposto, decidemmo di accendere la luce. Wyckoff si alzò dirigendosi verso il commutatore, allorchè *Everett* gridò: "Non accendete la luce! „ La voce aveva l'impronta d'urgenza e di collera.

Wyckoff andò in soccorso di Valiantine informandoci poscia che questi era avvolto da una membrana biancastra. Caradoc si avvicinò pure e, più tardi, ci descrisse questa sostanza come una vescica vischiosa, schiumosa ed elastica. La faccia e le mani del medium erano mortalmente gelate.

Wyckoff, Bryans ed io, (le signore si erano ritirate) rimanemmo presso il medium nell'oscurità, per circa mezz'ora, dopo di che, riavutosi, lo sorreggemmo sino al divano del mio studio.

È un fatto scientificamente assodato, che il corpo di un medium può sprigionare talvolta, nell'oscurità, una sostanza chiamata ectoplasma; ma la luce ne provoca il riassorbimento immediato causando uno *shock* formidabile.

Questo appunto deve essere accaduto a Valiantine.

La mattina di poi, le sue condizioni non essendo migliorate, chiamammo il medico che lo tenne a letto tutto il giorno e l'indomani era completamente ristabilito, ma, all'altezza dello stomaco, appariva ancora il segno come di una contusione, evidente conseguenza dell'urto prodottovi dall'ectoplasma repentinamente riassorbito.

. * .

Seduta del 5 Febbraio 1924.

La sera del 5 Febbraio mia moglie, Valiantine ed io, reduci dall'aver pranzato dai Wyckoff, ci riunimmo nel mio studio.

Avevamo appena preso posto, che udimmo la voce di *Everett* col quale conversammo alquanto e poi si udirono i profondi accenti scozzesi di *Barnett*; egli c'informò d'essersi dedicato allo studio della chimica; osservò che la seduta di domenica non era riuscita soddisfacente a causa del noto diverbio e che il malore di *Valiantine* dipese dalla luce filtrata dall'esterno. Discusse meco su varie cose relative al mio libro e su altre di carattere del tutto personale.

Seguì un colloquio particolarmente interessante sul materialismo e Spiritismo. Io gli chiesi se fosse consigliabile quella tal spedizione alla Guiana ad onta del suo scopo materiale. La risposta, fatta in tono perentorio, fu: "A qualunque costo ,,".

La seduta, com'era stato il nostro intendimento, durò una quindicina di minuti soltanto.

* * *

Seduta del 6 Febbraio 1924.

Presenti: mia moglie, io, i coniugi Wyckoff e i coniugi Mortimer Bryans.

Si discusse sulla seduta di domenica con *Barnett* e con *Everett*.

Wyckoff chiese a *Everett* cosa sarebbe accaduto se avesse accesa la luce mentre *Valiantine* era in trance. "Avrebbe lasciato il corpo ,," fu la sua risposta, volendo alludere che l'effetto sarebbe stato letale.

Nel corso della serata la madre della Sig.ra Wyckoff si manifestò alla figlia, al genero, a Mortimer Bryans, (adoperando il vezzeggiativo di "Mort ,," come soleva fare in vita) ed a sua moglie; s'informò pure del loro figliolotto Peter.

Annie m'intrattenne su faccende personali e sulla mia opera letteraria. Dopo di aver rivolto poche parole a mia moglie ed a *Valiantine*, disse: "C'è qui *W. A.* e ci adoperiamo affinchè riesca a parlarti ,,".

Lo spirito di *Morgan* chiese conto a Wyckoff di certe loro faccende personali e riferentisi alla sua esistenza terrena.

Più tardi udimmo la voce, alquanto velata, di *W. A.*

Pensando all'enorme importanza dell'esperimento che stava per intraprendere, mi astenni da qualsiasi atto di riconoscimento sino a quando egli stesso non pronunziò il suo nome e cognome, uditi da tutti i presenti.

Egli conversò con mia moglie e con me.

Io - Vuoi dirmi quando e dove discuteremmo assieme l'ultima volta?

W. A. - L'ultima volta che parlai con te fu nel circolo della Sig.ra Leonard. Dovresti invitarla ad una seduta con Valiantine; desidererei parlarle.

Affermo, e questo fu il perno dell'esperimento, che Valiantine, in quel momento, nulla sapeva di *W. A.*; non lo aveva mai sentito nominare, non conosceva la Leonard e ignorava le mie sedute colla stessa. Ripeto che fu mia cura assidua di tenergli sempre celate tutte le mie esperienze e il cumulo di prove da me raccolte in Inghilterra. Egli era dunque, nel momento che si manifestò *W. A.* e che discusse sul passato, all'oscuro di tutto, cosicchè, avendo ottenuto il congiungimento delle sedute della Leonard con quelle di Valiantine, attraverso l'« entità » di *W. A.*, l'ipotesi della telepatia è qui assolutamente da escludersi.

Ricomparve *Annie* dicendosi lieta che *W. A.* fosse riuscito a parlarci.

* * *

Seduta dell' 8 Febbralo 1924.

Essa si svolse nella sala da pranzo a Dorincourt, presenti: i coniugi Hewart Mc. Kenzie, i Charles Sykes, i Wyckoff, mia moglie, io e Valiantine.

Dopo venti minuti la voce di *Everett* ci rivolse un saluto. Poco dopo udimmo il mormorio d'uno spirito

sè affermate la *madre* della Sig.ra Sykes, ma la conversazione riuscì poco chiara.

Venne quindi *W. A.* che parlò a mia moglie, a me ed a Valiantine.

Io - Nell'ultima seduta dicesti di avermi parlato, l'ultima volta, dalla Leonard; sapresti accennarmi a qualche argomento ivi trattato?

W. A. - Parlai di mio fratello e di mio padre; feci anche il nome di mia moglie.

Uno spirito si rivolse a Wyckoff, ma da principio non riuscimmo ad identificarlo; disse ch'era trapassato da circa otto anni. Richiesto dove ciò fosse avvenuto, rispose: "a bordo d'una nave, nel tragitto da Nuova York all'Inghilterra",.

La voce - A bordo dello stesso piroscafo c'erano Joe e Minerva.

Wyckoff - Che statura avevi?

La voce - Ero molto grosso.

Wyckoff - Per esempio?

La voce - Tanto, che a stento passavo la porta.

Sig.ra Wyckoff (eccitatissima) - Giorgio Crawford!

Quantunque lo spirito si fosse identificato da sè stesso colla descrizione fattaci del suo aspetto fisico, pure, Wyckoff si rivolse indispettito a sua moglie dicendole: "Perchè hai fatto il suo nome?,,.

La tromba ricadde e la voce tacque.

* * *

Seduta del 9 Febbraio 1924.

Serata tranquilla; noi tre soltanto. Valiantine ci propose spontaneamente di riunirci in seduta. A tal uopo ci recammo nel mio studio e tre minuti dopo ottenemmo i primi risultati.

Questa seduta, dal lato filosofico, fu di eccezionale importanza.

Nella stanza regnava la più assoluta tranquillità. Chiesi a *Everett* che mi raccontasse la sua vita dall'inizio del suo trapasso.

Parlò per venti minuti cominciando dalla sua degenza all'ospedale, poi passò al periodo di transizione, ai primi momenti di coscienza spirituale e dell'esistenza sua da quel momento in poi. Descrisse le bellezze dell'esistenza dello spirito, soggetto questo che, forse, tratterò in un altro mio libro.

O' Brien, al quale feci analoga dimanda, narrò con melliflua voce irlandese, la sua partenza dall'Irlanda per gli Stati Uniti donde, dopo molti anni, ripartì per ritornare dalla madre a Dublino. Ammalatosi a bordo, ebbe sepoltura in mare. Adesso vive con la mamma. Sulla terra era stato un fervente cattolico; discutemmo di religione; disse che il concetto del Purgatorio, così come viene interpretato dalla Chiesa, è errato.

Non esiste un Purgatorio nel senso che noi gli attribuiamo; havvi invece un riposo ed un'esistenza superiore che va oltre le sofferenze materiali.

Soggiunse che nell'Al di là le religioni non contano; l'unica religione è l'amore.

Io - Tu che non fosti ammogliato hai trovato forse, nel tuo mondo attuale, un'anima gemella.

O' Brien - La mia anima gemella vive con mia madre e con me.

W. A. ricomparve parlando con noi tutti e manifestando il desiderio che sua moglie Dorothy intervenisse alle sedute.

W. A. - Veglio su di lei e sui bambini. Li amo e faccio del mio meglio per aiutarli.

Annie s'intrattenne a lungo con noi tre.

Poi apparve lo spirito di un bimbo di cinque anni, figlio di un amico del medium. Si chiamava *Bobby War-rall*. Il suo dire era delizioso e si dichiarò lietissimo di trovarsi a Dorincourt e di poterci parlare.

Barnett trattò questioni filosofiche e dell'influenza che avrà lo Spiritismo nel mondo. Disse che nei prossimi anni le comunicazioni spiritiche si riverseranno come ondate su tutta la terra e verranno universalmente accettate.

Io - Potresti precisarne l'epoca?

Barnett - Entro un paio d'anni... il tuo libro ti renderà famoso in tutte le parti del mondo.

La seduta durò quasi ininterrottamente un'ora e mezza. Questa ch'io ne dò, non è che una narrazione schematica e non può riprodurre il fascino delle manifestazioni. Tratto tratto furono vedute, vagolanti, gocce luminose.

* * *

Seduta del 10 Febbraio 1924.

Nel mio studio a Dorincourt, presenti: mia moglie, io, mia suocera, la Sig.ra Hunt, Wyckoff e la Sig.ra Trawers Smith. Dopo un quarto d'ora cominciarono le manifestazioni.

La voce squillante di *Everett* discendeva dal soffitto; richiesto se le condizioni fossero favorevoli, le dichiarò ottime. Accarezzò la testa della Sig.ra Smith, che ne provò un certo sgomento.

Il canto formidabile di *Kokum* rintronò per tutta la casa. (Una cameriera, che si trovava nei piani superiori, ne fu talmente spaventata, che si lasciò cader di mano una brocca d'acqua calda... a che scopo Dio solo lo sa!). Intervенnero poscia *Barnett*, *O' Brien* e *Hank Chief*.

W. A. manifestandosi alla Sig.ra Hunt, esprime nuovamente il desiderio che gli fosse condotta Dorothy.

Annie discorse con tutti, anche con mia suocera che, come *W. A.*, avevano già conosciuta sulla terra.

Io - Vuoi dirmi quando mi parlasti, l'ultima volta, con la tua propria voce, prima che tu mi avessi parlato a Dorincourt?

Annie - (portandosi davanti a Wyckoff). Ho parlato a mio fratello allorchè egli era tuo ospite in America. (A me). Ti prego di non interrogarmi sul conto di... (1).

Mio suocero, trapassato da qualche anno, si annunziò dando il proprio nome e cognome (2). Parlò affettuosamente alla Sig.ra Hunt, poi, avvicinatosi a mia moglie, disse: "Voglio parlare a mia figlia Mabel „. S'intrattenne anche con me.

L'uomo "grosso" „, già comparso in una precedente seduta, apostrofò Wyckoff col nomignolo di "Joe „, declinando stavolta il proprio nome in modo percettibile a tutti. Disse: "Sono *Giorgio W. Crawford* „.

Wyckoff - Ti prego di darmi ulteriori prove della tua identità.

Crawford - Non ricordi quando cambiasti stanza?

Wyckoff, credendo che lo spirito volesse alludere all'esserci noi radunati nello studio anzichè nella sala da pranzo, come la volta scorsa, dove *Crawford* erasi manifestato, disse: Cambiammo ambiente perchè qui le condizioni sono migliori.

Crawford - Non è a questo che voglio alludere, ma alla stanza a bordo.

Wyckoff diede un'esclamazione di stupore osservando che *Crawford*, ammalatosi durante la traversata, ottenne, mediante il suo intervento, di esser trasportato in un'altra cabina, ove morì.

Informai *W. A.* della presenza tra noi della Sig.ra Smith e della scrittura automatica di notevole importanza da me compilata mercè sua. (Vedi Libro III).

W. A. (alla Smith) - Sono lietissimo di vederti qui e t'annuncio che la tua guida è qui con me e cercherà di parlarti.

(1) Non posso trascrivere il nome, ma si riferisce all'incidente drammatico avvenuto ad Arlena Towers.

(2) Nessuno, eccettuata la mia famiglia, lo conosceva, nè sapeva che *Hunt* fosse trapassato.

Comparve infatti l' « entità » *Johannes* declinando il proprio nome, udito da tutti gli astanti. Parlando colla Smith, le spiegò il modo col quale l' aveva guidata.

Smith - Dimmi chi è seduto alla mia sinistra.

Johannes - Bradley; ho lavorato con voi due a questo libro.

Comparve il bambino della vigilia, *Bobby Warral*, lieto e chiacchierino.

Io - Sei stato qui oggi ed hai visto Pat?

Bobby - Sì; sono andato a passeggio con lui e con Valiantine e Valiantine diceva: " C'è molto fango da questa parte „.

Debbo insistere nuovamente sul fatto importantissimo che *Valiantine parla e noi conversiamo con lui, mentre le « entità » stanno parlando*. Lo faccio sempre notare ai nuovi partecipanti alle sedute.

Ad un tratto la tromba si sollevò volteggiando vertiginosamente e producendo un ronzio che rammentava quello d'un aereo. Dopo due o tre giri precipitò a terra.

A *Barnett*, manifestatosi, chiedemmo il significato di quel fenomeno. Egli ci disse ch'era lo spirito di "*Kenton Roosevelt* „ (1) ucciso in seguito ad un incidente aviatorio.

* * *

Seduta del 13 Febbraio 1924.

Fu una serata meravigliosa. Ci riunimmo nel mio studio a Dorincourt, presenti: Miles Malkeson, la Leonard, i coniugi Caradoc, i due Wyckoff, mia moglie, io e Valiantine.

Nel corso della serata comparvero le quattro guide: *Everett*, *Kokum*, *Hank Chief* e *O' Brien* ed ognuna d'esse parlò col proprio accento caratteristico.

(1) Non ben percepito — non conosco il vero nome.

W. A. si annunziò per nome e cognome. Salutato ch'ebbe mia moglie e me, si rivolse alla Leonard dicendosi lieto della sua presenza a Dorincourt per poterla ringraziare d'avergli reso possibile di manifestarsi a noi. Discusse con me su alcuni soggetti d'interesse personale, poi disse: "Ti ho chiesto di condurmi la Leonard per poterle parlare con la mia propria voce,,."

Si trattenne ancora un poco esprimendo sempre il desiderio di vedere Dorothy. (La moglie di *W. A.* si rifiuta d'intervenire alle sedute per tema di subire una troppo forte emozione).

Una voce si rivolse a Caradoc che, dapprima, nulla comprese.

Caradoc - Mi spiace, ma non riesco ad afferrare il tuo nome. Conosci mia moglie forse? Parlate.

Un attimo dopo la voce si rivolgeva alla Sig.^a Caradoc.

Caradoc - Ripeti il tuo nome, lentamente.

E la voce, tornando a lui, disse in modo percettibile a tutti: "Edoardo,,."

Caradoc - Dio buono! non sei mica...?

"Sono *Edoardo Wright*,,", rispose la voce.

Caradoc - Come stai amico mio?

Wright - Sono felicissimo.

Caradoc - Dimmi dove abita tua moglie.

Wright - A Henfield.

Caradoc - Ascoltami, amico; scommetto che non sai dirmi il suo nome.

Wright - Emmie.

Caradoc - Parla a mia moglie.

Wright - (rivolgendosi a lei) Buon dì, Rose, ti ringrazio per la bontà che dimostri alla mia bambina.

La Sig.ra Caradoc - Indovina chi andremo a trovare in settimana?

Wright - Emmie e Rowland.

Caradoc - Hai sentito la mia commedia?

Wright - "Tassy,,", ? Sicuro!

Caradoc - Bugiardo!

Wright (ridendo) - Ci sono stato, te l'assicuro.

Caradoc - V'è forse qualcuno fra i presenti che abbia avuto a che fare col mio lavoro?

Wright (la di cui voce si è avvicinata a Miles Malleson) - Lo hai reso benissimo.

Miles Malleson - Non sapevo di recitare davanti ad uno spettatore invisibile.

Caradoc - Dà la buona notte a mia moglie.

Wright (accarezzandole tre volte la guancia) - Buona notte, Rose; indi si avvicinò a Caradoc, lo accarezzò e toccandogli la mano: Buona notte amico - gli disse.

Una voce s'indirizzò a mia moglie chiamandola per nome "Mabel",: "Sono la zia *Carrie* ,,".

Questo fatto è notevolissimo, perchè nessuno fra i presenti, eccetto mia moglie ed io, sapeva alcunchè di questa nostra zia e, tanto meno, che fosse spirata da due giorni. Essa parlò a voce spiegata.

Io - Da quanto tempo sei trapassata?

Carrie - Da lunedì.

Io - Sai dirmi se i funerali hanno avuto luogo?

Carrie - Non ancora. *Frank* (il nome del defunto marito) mi è venuto incontro nell'Al di là.

Io - Attraversasti forse un periodo d'incoscienza quando lo spirito tuo si distaccò dal corpo?

Carrie - No, affatto.

Io - Ricordi un fatto recente riferentesi a *Frank*?

Carrie - Sì, una notte venne a confortarmi e mi abbracciò (1).

La madre della Sig.ra Wyckoff conversò colla figlia per qualche tempo su cose intime, che, nei punti più delicati e scabrosi, le mettevano di buon umore.

Sadie Morgan parlò anch'esso colla Sig.ra Wyckoff. Un'osservazione, che era sfuggita alla Sig.ra, fu raccolta

(1) Zia *Carrie*, poco prima di morire, confidò a mia moglie che, poco tempo innanzi, in un momento di grande sconforto, trovandosi a letto, aveva esclamato: "Oh, Frank, se tu fossi qui!",,. E allora una mano invisibile le aveva rassettate le coltri ed ella si sentì abbracciare teneramente.

da Caradoc ed allora la trombetta si portò a portata della sua bocca dicendo: "Ti ringrazio,, e quindi una voce molto indistinta parlò a Miles Malleson. Chi era? Si suggerirono diversi nomi, ma fu sempre risposto: "No,,.

Caradoc - *Ethel Morgan?*

La voce - Come sai il mio nome?

Essa disse di aver recitato col Sig. Malleson al Teatro dell'operetta nella rivista "Ora ed allora,, di aver ballato con lui sul palco scenico e, poscia, cenato in sua compagnia. Disse che era una corista e che, recatasi a Parigi, era morta circa un anno fa.

Mentre scrivo, la sua identità non è ancora stata stabilita.

* * *

Seduta del 15 Febbraro 1924.

Fu tenuta nel mio studio e v'intervennero, oltre mia moglie, io e Valiantine, anche i signori A. Conan Doyle, Hodgson (l'editore del "Daily News,,), R. Lynd (il brillante saggista), Wyckoff e la signorina Aikman.

Le condizioni non sembravano favorevoli: passarono venti minuti prima che s'avesse una qualsiasi manifestazione. Finalmente una voce si rivolse a Conan Doyle presentandosi come il fratello di lui *Innes Doyle*. La voce insistette per un certo tempo, ansiosa di mettersi in comunicazione, ma era molto indistinta. *Innes* asseriva d'essere apparso al fratello a New York. Richiesto dove, rispose: "A casa del Sig. Miller, un edificio di tre piani vicino alla Fifth Avenue, al pianterreno del quale vi era una esposizione di oggetti antichi e di gioielli,,.

Doyle disse che egli aveva infatti presenziato ad una seduta spiritica a New York in una casa di tal fatta, abitata appunto da un certo signor Miller. Aggiunse che egli non aveva mai fatto cenno di ciò nei suoi scritti e perciò riguardava quell'asserzione come un documento di valore probativo indiscutibile.

Egli chiese allora alla *voce* se riconoscesse qualcuno tra i presenti e questa, volgendosi al signor Hodgson, disse: "Io ti ho incontrato ad Oxford „. Ed è precisamente così, disse Hodgson. Egli cercò d'avere altre prove chiedendo ragguagli intorno ad un incidente avvenuto a Richmond, ma la *voce* era così indistinta che fu impossibile capire la risposta.

W. A. riprese a parlare ed espresse il desiderio che gli fossero condotti il padre e Dorothy per poter conversare con loro.

La *voce* seguente si rivolse per ben tre volte a Lynd durante la seduta, ma non si riuscì a capire a chi essa appartenesse.

Crawford conversò con Wyckoff. Ecco il dialogo:

Wyckoff - Da quanto tempo sei morto?

Crawford - Da otto anni circa. (Preciso).

Wyckoff - Come si chiamava la nave a bordo della quale viaggiavi.

Crawford - "San Paolo „. (Preciso).

Wyckoff - Ricordi quale fu la malattia che ti condusse alla tomba?

Crawford - Supernutrizione. (Infatti egli pesava circa 150 Kili e aveva un appetito corrispondente al peso).

Wyckoff - Rammenti il tuo funerale?

Crawford - Sì, fui posto in una cassa munita di pesi (Esatto; fu seppellito in mare).

Wyckoff - Com'è che in tanti anni non hai mai cercato di comunicare con me?

Crawford - Perchè rimasi a lungo in uno stato d'incoscienza.

Le risposte furono sempre precise e alla fine *Crawford* disse: "Credo che ora debba bastare „.

Durante la serata apparvero soltanto due spiriti-guida, *Everett* al principio e, verso la fine, *Kokum*, in alto della stanza, colla sua voce baritonale, ma non pronunciò che brevi frasi.

* * *

Sedute del 16 febbraio 1924.

Voglio vedere anch'io gli spiriti! Voglio vedere anch'io! Così il mio bambino mi tormentava da parecchi giorni. Ha sett'anni, ma è un ometto. Giurerei che ha più buon senso che la media dei deputati al Parlamento. Perchè non avrei dovuto accontentarlo? D'altra parte è una stupida pretesa quella di voler sempre e in tutto contraddire un ragazzo.

Così eravamo in quattro, il ragazzo, la mamma, io e Valiantine. E non passò un minuto e gli spiriti si precipitarono ansiosi di scambiare quattro chiacchiere col piccino. Prima *Everett*, che con accento di squisita gentilezza cominciò col dire a Pat, (è il nome del mio figliuolo) che egli e i suoi compagni erano deliziati di poter parlare con lui e Pat si diportò come un provetto spiritista: sembrava a casa sua e parlava franco, spigliato come un omino.

Immaginate quando sentì *Kokum* parlare indiano! Era fuor di sé dalla gioia. *Annie* ne fu entusiasta: Pat e lei sembravano vecchi amici. E Pat era tutto gongolante di aver potuto conversare colla zia!

E quando noi, nella generale conversazione che seguì, le chiedemmo il suo parere: avete fatto benissimo, rispose, a mettere Pat a contatto di queste meraviglie, alla sua età.

Anche *Hawk Chief* e *Barnett* chiacchierarono con Pat.

Mia moglie chiese a *Barnett* se non gli pareva che Pat fosse troppo giovane per assistere ad una seduta spiritica, ed egli rispose che sarebbe anzi ottima cosa insegnare a tutti i bambini che si può comunicare cogli spiriti.

La seduta durò solo venti minuti, ma furono venti minuti deliziosi: tutti dominati da quella semplicità e quel bel candore che raramente s'incontra nella vita.

E il mio piccino ci aveva preso realmente gusto: calmo, impassibile fino alla fine. Fu proprio un peccato che la seduta non durasse di più.



Un'altra seduta straordinaria nello stesso giorno. Telefonai ai coniugi Sykes ed essi vennero a Dorincourt. Presenti: io, mia moglie, Valiantine e i coniugi Sykes che vi partecipavano per la seconda volta; la prima aveva avuto luogo l'8 Febbraio con esito piuttosto negativo. In questa occasione però vi era completa armonia tra i presenti ed i risultati furono meravigliosi. Apparvero sei guide: *Everett, Kokum, O' Brien, Hawk Chief, Honey* e *Barnett*, e quattro altri spiriti.

La prima manifestazione fu quella della *madre* della signora Sykes, che salutò la figlia col suo nome di battesimo "Iessica „. Essa era morta quando la signora Sykes era bambina, ma lasciamo la parola a lei stessa.

« Eravamo seduti da circa cinque minuti, quando tutti « sentirono come un brivido di freddo. La sala era piccola e ben riscaldata da un radiatore. Eravamo cinque « in tutto, compreso il medium ».

« Fui la seconda, tra le persone presenti, ad essere « interpellata; una mano piccola, fredda e soffice si posò « per un secondo sulla mia destra che poggiava sul ginocchio. Era circonfusa da luce astrale e il pollice e « due dita erano completamente materializzate. Subito dopo sentii chiamarmi per nome; era un filo di voce, ma « vibrante di passione. Pregai che, chiunque si fosse, alzasse il tono e si svelasse. Era mia *madre*. Le chiesi: « Sei felice? e mia *sorella* è con te? Mi rispose a monosillabi, e sempre con un filo di voce e, datomi un bacio attraverso la trombetta, svanì, cedendo il posto ad « altri spiriti più potenti di lei. Mia madre morì quando « avevo tre anni e perciò non posso ricordar nulla di lei ».

Quindi parecchie voci richiamarono la nostra attenzione; alle volte parlavano due alla volta.

W. A. s'intrattenne con noi per qualche tempo con voce chiara e distinta. È inutile riportare la conversazione, giacchè essa ci ha già dato un sacco ed una sporta

di informazioni incontestabili e noi le abbiamo già registrate in questo libro.

Anche *zia Carrie*, che s'era già manifestata altra volta, venne a parlare.

Carlo Sykes, oltre ad essere un grande artista, è un acuto psicologo ed un profondo osservatore. Egli era stato finora completamente scettico riguardo ai cosiddetti fenomeni soprannaturali.

Orbene, una voce si rivolse a lui ed ecco il dialogo che ne seguì. Riferisco le sue stesse parole:

« Una voce, ad una spanna dalla mia faccia, mi chiamò: Charley! La cosa mi parve strana, perchè ora tutti mi chiamano Chasse o Charles o Sykes. La voce parlava coll'accento della contea di York, accento che mi era familiare quand'ero bambino ».

*me first.
(open)*

« Io pensai allora a mio padre e ad un amico carissimo che morì annegato. Chiesi ripetutamente chi fosse colui che mi parlava e finalmente percepii il nome di « *zia Carlotta* », ch'era lontana mille miglia dai miei pensieri ».

« Per accertarmi della sua identità, le chiesi da quanto tempo era morta. « Da tre anni », mi fu risposto subito. Ed era precisamente così. Allora si iniziò il seguente dialogo ».

— « Sai che Hannach è ammalata? (Io dissi « Hannach », invece di « mia madre »).

— « Sì, Charley, io l'ho vista ».

« Io ero stato proprio allora a trovare la mia povera mamma. Il medico non mi aveva lasciata alcuna speranza ed essa mi sembrava rassegnata ».

— « Io ho cercato di capire quello che voleva dire; « ci sono riuscito? ».

— « Sì ».

— « Ed essa mi ha capito? ».

— « Non tanto come tu hai capito lei ».

— « È rassegnata ».

— « Non ancora ».

— « Potresti dirmi il nome del marito di Hannach ».
 — « Non potei afferrare distintamente la risposta ».
 — « Come lo chiamava Hannach ? ».
 — « *Sam, Sam*, ripeté ».
 — « Così infatti essa chiamava, per vezzo, mio *padre* ».

— « Vedi mai mio *padre* ? »
 — « Sì, ed anche *Saverio* (questo era suo fratello) (1) ».
 — « Mio *padre* s'interessa egli della tomba di *Tutankhamen* ? ».

— « Sì e fa grande progresso in questi studi ».
 — « Dunque è ancora un appassionato egittologo ? ».
 — « Sì, ma ha maggior passione per il francese ».
 « Infatti si era dato anima e corpo allo studio della letteratura e della lingua francese all'età di cinquantacinque anni e, qualche anno dopo, recatosi in Francia, era montato in bicicletta e l'aveva percorsa in lungo e largo per far pratica della lingua ».

— « È ancora ascritto alla Massoneria ? ».
 — « Non è necessario che ti risponda ».
 « E mentre faccio altre domande mi sento baciare e dire: buona notte Charley ».

Tutti gli spiriti quella sera erano in vena di chiacchierare. *O' Brien* diede la stura al suo buon umore quando si rivolse ai Signori Sykes.

L'infantile vocina di *Honey* era addirittura affascinante. Il fanciullo sembrava trotterellare attorno alla stanza e chiacchierava con tutti a turno. Mi ricordai che in cima allo scaffale dello studio vi era un paio di nacchere. Pregai mia moglie di prenderle e tenerle davanti a sé mentre *Honey* faceva la sua scorribanda per la stanza. Ed egli le afferrò e si slanciò attorno alla stanza scuotendole.

Alla fine della seduta *Barnett* ci chiese se volessimo fargli qualche domanda. Alla prima ci rispose parlandoci

(1) Risposte tutte esattissime; i nomi furono tutti spontaneamente pronunciati dall'« entità ».

*matteo
(moise
mahab)
ella*

della pittura e scultura nelle alte sfere; poscia, a mia richiesta, si dilungò a spiegarci per quali processi chimici gli spiriti potessero materializzare la loro voce e mandarla sulle onde eterree fino a noi. In tutto, uno studio interessante e curioso.

brillante & straordinario

Seduta del 17 Febbraio 1924.

Presenti: i signori Wyckoff, mia moglie, io e Valiantine.

Attendemmo da mezz'ora a tre quarti d'ora; si udirono solo alcuni colpetti: nient'altro, e la seduta fu sciolta.

* *

Seduta del 18 Febbraio 1924.

Presenti: mia moglie, mio padre (ottantaquattrenne), io e Valiantine.

Dopo circa dieci minuti si ebbero le manifestazioni. *Everett, Kokum, O' Brien, Hawk Chief e Barnett* conversarono per un tempo considerevole.

Annie era fuori di sè dalla gioia per la presenza di nostro padre. Parlò con maggior brio del solito e col suo garbo particolare.

Essa mi ringraziò d'aver condotto il babbo e, mentre questi stava per rivolgerle alcune domande, essa corse a me dicendomi: "Digli di non chiedermi di... „" (E pronunciò un nome e un cognome. Si tratta sempre dell'avventura a cui abbiamo accennato a pag. 29).

Stette con noi un po' di tempo e, naturalmente, si parlò di cose intime e personali, rievocando amici e parenti.

W. A. fu anch'egli lieto di trovare il vecchio *Bradley* e chiacchierò con lui un certo tempo.

Osservo che quando si è in pochi, gli spiriti s'intrattengono più a lungo. Così *Everett* tenne una lunga

conversazione sulla vita nelle alte sfere. Anche *O' Brien* ebbe parecchie cose da dire a mio padre. Siccome mio padre, nonostante i molti anni di residenza in Inghilterra, non ha ancora dimenticato il gergo irlandese, era un piacere sentire i due ciaramellare con gusto intorno all'Irlanda e alla vita degli spiriti.

..

Seduta del 19 Febbraio 1924.

Stasera Valiantine ha tenuto una seduta alla Facoltà Britannica di Scienze Psiciche.

Erano presenti con me e Wyckoff, sei membri della Facoltà: i coniugi H. Mackenzie, la Signora De Crespigny, la Signora Stobart, il Capitano Ben Hicks, la Signora Eisner (un'australiana), il Signor Schefield e la Signorina Debenish.

Tre spiriti: *Everett*, *Hawk Chief* e *Barnett* parlarono con voce chiara e distinta, ma pronunciarono solo brevi frasi. È inteso che il medium non conosceva nessuno dei presenti nè di nome, nè di vista, eccetto me, Wyckoff ed i Signori Mackenzie, con cui s'era incontrato in un'altra occasione.

Una voce si rivolse alla Signora Stobart, affermantesi *Lionello*, suo figlio. Le parlò dei propri figli, affidati alle cure della detta signora e accennò ad altre cose personali.

Lo spirito di un certo Dott. *Peebles* parlò coi Signori Mackenzie. Un altro si rivolse alla Signora De Crespigny ed un altro ancora al Capitano, sotto il nome di *Enrico Ackerland*. Essi s'intrattenero di cose riguardanti gli Stati Uniti. Lo spirito ricordò come egli avesse fatto la traversata da New York a Southampton sull'"Aquitania", insieme alla cognata di lui, partendo il 26 Gennaio (il che era vero). *Ackerland* era stato, in terra, intimo amico del Cap. Hicks.

Feda fece un giro per la sala parlando con tutti e salutando ciascuno per nome.

*Peebles -
un famoso
spiritualista*

Una voce s'indirizzò alla Sig.ra australiana, qualificandosi per sua nonna. La conversazione cominciò in inglese e finì in tedesco (Valiantine non sa il tedesco).

La seduta prometteva bene, ma i presenti non sapevano tener viva la conversazione. Non facevano che ripetere le solite banalità, e, anche in queste, si mostravano impacciati ed affettati. Ero stanco morto di sentire sempre la stessa canzone: avete niente da comunicarmi?

È cosa essenziale tener viva la conversazione: questo favorisce le vibrazioni. Eppure finora ho notato, che i meno spigliati nella conversazione, sono appunto gli spiritualisti.

Capitolo XV

Seduta del 20 Febbraio 1924.

Fu tenuta nella sala da pranzo a Dorincourt. Per l'occasione avevo pregato la Società per le Ricerche Psichiche di incaricare tre membri a presenziare in incognito alle sedute e fare indagini, ciascuno per conto suo. Soltanto dopo la seduta i tre svelarono i loro nomi: erano il Dott. Woolley, il Sig. Dingwall ed il Sig. Fialding.

Eravamo undici in tutti, tra cui la Signora Travers Smith, la Signorina Cummings, la Signorina Estelle Stead, il Sig. Bligh Bond, Wyckoff, mia moglie, io e Valiantine.

I risultati della seduta furono meschini. Passò mezz'ora prima che si udisse una voce, ma, nel frattempo, parecchi dei presenti si sentirono toccare or l'uno or l'altro dalla tromba e tra gli altri, i rappresentanti della Società suddetta.

Everett disse precisamente: "Buona notte anime,,. La voce, come al solito, proveniva dal soffitto.

Mentre si faceva una sonata sul grammofono, *Everett* scoppiò in una risata; poi disse ad uno dei presenti: "Staben dritto sulla persona,,.

Kokum ci regalò una sola breve frase. *Barnett* ci parlò tre volte e la voce sembrava sortire dal mezzo del

pavimento. Prima egli salutò l'assemblea, poscia esclamò: "Abbiate pazienza, facciamo del nostro meglio! „. Alla fine della seduta pronunciò poche parole.

Le condizioni erano miserabilmente sfavorevoli. Alcuni fra i presenti erano, non solo in uno stato di indifferenza, ma di completa avversione. Ora gli spiriti non sono schiavi che ubbidiscono al cenno. Siccome so quanta influenza hanno le disposizioni dei presenti sulle vibrazioni e le manifestazioni fonetiche degli spiriti, così affermo che nella sala mancava l'armonia. Se, quando uno spirito parla, è accolto con indifferenza e freddezza, vengono distrutte le vibrazioni necessarie alla comunicazione.

Quando si vuol procedere ad una identificazione spiritica, bisogna andar molto guardinghi nel rivolger le domande e fare in modo che lo spirito stesso fornisca spontaneamente la prova. Nello stesso tempo occorre tener viva la conversazione, perchè può accadere che la prova non si abbia finchè il potere comunicativo dello spirito non si sia rafforzato; allora l'informazione che si desidera, fluisce libera e spontanea; questo metodo ha prodotto miracoli.

La prima *voce* che si fece sentire, era diretta al Sig. Fialding. Era fioca ed indistinta. Lo Spirito pretendeva di essere il padre di Fialding.

Il Sig. Fialding disse: "Come ti chiami? „

La risposta fu impercettibile, benchè la domanda fosse ripetuta parecchie volte.

Io consigliai il Sig. Fialding di supporre che quello fosse suo padre e continuasse per un tratto la conversazione in questa supposizione. Egli fece un piccolo tentativo rivolgendo due o tre domande riguardanti incidenti occorsi trenta o quarant'anni prima, ma la *voce* continuò ad essere indistinta e dopo alcune goffe e penose pause, la conversazione languì. Durante una pausa glaciale il Sig. Dingwall mi osservò: "Che peccato, quando non si sa dare alcun incoraggiamento! „

Il Sig. Fialding finì col pregare lo spirito di ritirarsi per non far perdere tempo alla compagnia.

Uno spirito si rivolse allora al Sig. Dingwall, ma anche qui non si riuscì a cavar nulla.

Una voce, sè affermando *Zena Vowell*, si rivolse alla Signora Smith e questa attaccò subito la conversazione. La voce veniva di fronte, a mezzo metro di distanza e, siccome io ero seduto a fianco della Signora, potei udirla.

Smith - Quando avvenne la vostra dipartita?

Zena Vowell - Otto anni fa.

Smith - Dove c'incontrammo l'ultima volta?

Zena Vowell - Sulla collina di Howth.

La Smith confermò in seguito com'ella avesse passata l'estate per due anni sulla collina di Howth con un'amica di nome *Zena Vowell*, morta appunto otto anni prima.

W. A. fece la sua comparsa e conversò con me e con mia moglie. S'intavolò una conversazione animata, e siccome la sua voce era più chiara di ogni altra, le sue risposte poterono essere percepite distintamente da tutti i presenti.

W. A. - Herbert, stasera l'ambiente non è favorevole e ci tocca fare sforzi inauditi. C'è qualcosa che non va.

Io - Che cosa?

W. A. - La disposizione di spirito dei presenti.

Sig.ra Bradley - Potresti dirci chi tra i presenti guasta l'ambiente?

W. A. - Dispensamene.

Il Sig. Fialding allora gentilmente chiese se egli dovesse ritirarsi.

Io mantenni la conversazione animata con *W. A.* senza pause e interruzioni; giacchè questo è il modo di ottenere buoni risultati. Mi sembra che quando si fanno esperimenti di seduta "a voce diretta", l'essenziale per i partecipanti sia di imparare a conversare con spigliatezza e brio.

Dopo la seduta, i rappresentanti della Società per le Ricerche Psichiche mi chiesero se sarebbe stato possibile che Valiantine prestasse la sua opera per uno o due mesi per ulteriori esperimenti. Più tardi ricevetti una lettera dal Dott. V. J. Woolley della stessa Società che mi pregava di combinare con Valiantine un corso di sedute. La lettera conchiudevà: "Ella comprenderà la nostra impazienza di aver a nostra disposizione un medium così straordinario. Ci farebbe un segnalato favore ,,,

Risposi che per il momento era impossibile accontentarli, giacchè Valiantine doveva ritornare in America per i suoi affari.

* * *

Seduta del 21 Febbraio 1924.

L'ambiente era ottimo e la massima armonia regnò tra gli astanti.

La seduta fu tenuta nel mio studio, presenti Lady Grey di Falloden col figlio Stefano, Stefano Tennant, William Acher, scrittore drammatico e critico teatrale, il Dottor R. M. Riggall (psicologo), i coniugi Leonard, mia moglie, io e Valiantine.

Si suonarono pezzi d'opera sul grammofono e non trascorsero dieci minuti che s'ebbero i primi fenomeni.

Everett, Kokum, O' Brien e Barnett ci parlarono con voce chiara e, a volte, in un tono più forte di quello che suole usarsi in conversazione. Parlarono anche entità di amici o congiunti dei presenti.

Due d'esse parlarono colla Signora Grey di affari personali e furono subito riconosciuti da lei, ed un'altra accennò ad "Ute,, (U. T. E. sono appunto le iniziali del nome di un amico della Signora).

Più tardi uno spirito cercò di appiccar discorso in spagnuolo colla Signora Grey e col signor Archer, ma furono interrotti dal *figlio* dell'Archer, morto alcuni anni

fa. Padre e figlio s'intrattennero per un po' di tempo sull'opera del primo.

Il Dottor Riggall non riuscì a stabilire l'identità di una voce che giunse a lui.

Feda s'aggrava attorno alla sala ridendo e chiacchierando con ciascuno di noi.

W. A. s'intrattenne con mia moglie, con me ed anche colla Leonard e con Valiantine.

Come un coro greco, tutte le sere W. A. prorompeva nello stesso ritornello: "quando verrà Dorothy a parlarmi?", e tutte le sere io ripetevo: "Io faccio tutto il possibile,,

Annie si rivolse a mia moglie ed a me dicendosi lieta d'aver potuto parlare con suo padre.

Qui è interessante notare che in tutte le conversazioni tenute con me, il timbro di voce di mia sorella e di W. A. non subì mai alcuna variazione, così che io avrei potuto distinguerli in mezzo ad un milione di persone.

Barnett ci invitò a fargli delle domande. Ci diede la data della sua morte - 1861 - disse che in vita era stato medico e ci snocciolò una tirata scientifica sulle onde eterree, così scientifica, che io mi perdei per istrada.

Verso la fine, Kokum cantò "La Paloma,, con un vocione che fece rimbombare la sala. La voce proveniva quasi dal soffitto. Mentre veniva riprodotta dal fonografo una cantata di Caruso e di Scotti, Everett esclamò: "Bravo! Finita la cantata vi dirò una cosa,,. Quindi disse di voler cantare e cantò due strofe con voce stridula. Noi lo ringraziammo, ma egli volle continuare e cantò tre strofe d'una canzone completamente nuova per noi, ma con certi acuti che ci squarciavano gli orecchi e ci facevano ridere nostro malgrado. Valiantine assicurò che egli non aveva mai sentito Everett prodursi nel canto prima d'allora e l'udii ridere anch'esso mentre il canto continuava.

Seduta del 23 Febbraio 1924.

Vi parteciparono: i coniugi Sykes, Edgard Graham King, io e Valiantine. Era la prima volta che Graham King assisteva ad una seduta. Dopo un quarto d'ora, principiarono le manifestazioni.

Nel corso della seduta comparvero: *Everett, Kokum, O' Brien* e *Barnett* parlando sempre chiaramente e nel loro modo caratteristico.

La madre della Sig.ra Sykes parlò alla figlia, chiamandola col vezzeggiativo di "Jessica",.

Sig.ra Sykes - Come mi chiamavi quando eri sulla terra?

La madre - Jessie (1). Accennò poi all'altra figlia sua, *Cecilia*, che trovai con lei (2).

Una voce si rivolse a King, ma in principio non riuscimmo ad afferrare il nome. Alle nostre domande rispose di esser trapassato da una dozzina d'anni, asserì di esser amico di King ed infine chiarimmo che l'«entità» era *Frank Deprez*. Dodici anni fa, King dirigeva il giornale "L'Era", e *Frank Deprez* ne era il redattore capo.

King - Conosci Bradley?

Deprez - Lo conobbi: Bradley dovrebbe rammentarsi di me, egli ha letto il mio libro (3).

King - Desideri incaricarmi di qualche messaggio?

Deprez - Salutami mia figlia.

Comparve *W. A.* al quale chiesi se sapeva chi era seduto alla mia sinistra. Subito la voce, spostandosi ed avvicinandosi a King disse: "Edgard come stai?,, (1) (a King). - C'è qui tua sorella che cercherà di parlarti ma dubito che lo possa fare a lungo.

Allora una voce debolissima si rivolse a King sè affermando sua sorella. Questi le chiese il suo nome, ma

(1) La Sig.ra Sykes disse che ciò era esatto.

(2) La sorella della Sig.ra Sykes, *Cecilia*, morta qualche anno fa.

(3) *Deprez* aveva pubblicato un poema intitolato "Lascar",.

non riuscimmo ad afferrarlo. Poco dopo scomparve (2).

La Sig.ra Sykes chiese a King come si chiamava sua sorella ed egli rispose: "Greta",.

W. A. (ricomparendo). Coi che ti ha parlato ora è tua sorella Greta.

Segui un colloquio fra Sykes e suo padre.

Sykes - Che stai facendo?

Il padre - Continuo a dipingere, ma preferisco lo studio del francese.

Sykes disse che la voce distava circa tre pollici dal suo occhio sinistro. Ad un dato momento egli risentì una forte scossa nervosa e la voce chiese chiaramente: "Ti rendo forse nervoso, Charley?,, e, in quel mentre, senti una mano accarezzargli dolcemente il capo.

Feda chiacchierò con tutti noi nel suo solito modo brioso e spigliato. Da ultimo, *Barnett* c'intrattenne a lungo, e brillantemente, sugli atomi e sulle molecole.

* * *

Seduta del 24 Febbraio 1924.

Presenti: il Capitano B. Hicks, Patrick Francis Murphy, celebre brillante conferenziere americano, le Signore Wyckoff, Mortimer Bryans, io e Valiantine.

Murphy non sapeva nulla di Spiritismo e, prima della seduta, se ne dichiarò scettico, ma non oppositore. Aveva assistito ad una sola seduta, in compagnia di Joe Coyne, l'attore, e di altri amici raccolti attorno ad un tavolo col medium Giorgio Grossmith; "ebbene, ci disse, Coyne, per ottenere che il tavolo si muovesse, lo dovette prendere a calci,, *da sotto.*

Dopo un saluto di *Everett*, comparvero *Kokum*, *Hawk Chief*, *O' Brien* e *Bryans* manifestandosi alla figlia Wyckoff ed a sua nuora Bryans.

(1) King era molto amico di W. A.

(2) King ebbe una sorella morta or son pochi anni.

Feda conversò brillantemente col Capitano Hicks.

Annie si trattenne brevemente; sapeva mia moglie indisposta, ma non dovevo preoccuparmi; l'assisteva.

W. A. parlò con me e colla Sig.ra Bryans che aveva conosciuta sulla terra. Tornò a dimandare la presenza di Dorothy. Rivoltosi alla Sig.ra Wyckoff, a lui sconosciuta, le disse: "Sono molto contento di vederti,,

Sig.ra Wyckoff - Sai chi era da me quest'oggi?

W. A. - Dorothy; ha fatto colazione da te, c'ero anch'io (1).

In sulla fine, *Everett* annunciò la presenza di *Barnett*. Questi c'intrattenne sulla evoluzione mentale; disse che nella loro sfera, le più alte intelligenze stanno studiando il corpo umano e si preparano a dare delle formule per la guarigione di alcune malattie che infestano l'umanità. La prima formula riguarderebbe la cura della tubercolosi, la seconda quella del cancro ed una terza la sifilide. Disse con qual nome verrebbe chiamata la prima formula di fosfati (2) e concluse asserendo, che tutte le malattie saranno debellate. Esprime infine il desiderio di intrattenersi di queste cose soltanto con Wyckoff, io e Valiantine.

O' Brien col suo accento scozzese chiacchierò con *Murphy*; la stanza echeggiava di risa e di motti.

Terminata la seduta, chiesi a *Morphy* cosa ne pensasse; rispose: "Sono sbalordito,,

* * *

Seduta del 25 Febbraio 1924.

Conforme al desiderio espresso da *Barnett*, ci trovammo radunati Wyckoff, io, Valiantine e nessun altro.

Barnett discorse per una trentina di minuti concedendosi soltanto una breve pausa. C'informò che era stato deciso di darci le ricette per le cure delle malattie, ma

(1) Esatto; le Sig.re Bryans e Wyckoff erano le uniche a saperlo.

(2) Così nel testo (N. d. T.).

guarite

occorreva l'assistenza d'un valente medico affinché le formule venissero trascritte fedelmente ed i metodi di cura fossero applicati col massimo scrupolo. La tubercolosi, il cancro, la sifilide ed ogni altra malattia, saranno sradicate e gli uomini, nel futuro, vivranno così a lungo, che, duecento anni saranno ritenuti come un periodo di vita breve. Gli dichiarai che, dopo le informazioni ricevute sulla vita degli spiriti, non era affatto desideroso di passare duecento anni su questa terra, a meno che le condizioni non fossero più attraenti di quelle immaginate da Bernardo Shaw nel suo volume "Ritornando a Metusalemme,,. La risata di *Barnett* echeggiò nella stanza.

Durante la giornata, parecchie noie inerenti al presente mio lavoro mi avevano reso di pessimo umore; tra le altre, questa: un mio amico mi pregò di sopprimere alcune informazioni di carattere personale, ma di valore probativo, che le «entità» avevano fornito ad un partecipante ad una seduta; inoltre mi era stato riferito che, da un po' di tempo, una persona di famiglia cercava di mettermi in cattiva luce presso alcuni amici miei.

Spontaneamente, *Barnett* mi fece la seguente dichiarazione: "Ci avvediamo del tuo abbattimento e tua sorella, qui presente, desidera parlarti,,. Infatti, essa mi rivolse la parola con somma affettuosità e straordinario interesse dimostrandosi molto bene informata.

Dopo comparve *W. A.* parlando senza l'aiuto della tromba e me lo fece osservare. Con chiara e limpida voce mi disse: "Non ti tormentare a causa di Dorothy; so che hai fatto tutto quanto era possibile per accontentarmi,,.

Nel corso della serata, *Everett* e *Kokum* avvicinatisi a me, mi accarezzarono la testa e le spalle, cosa questa ripetutasi varie altre volte.

Lo spirito della madre di Valiantine comparve e parlò a lungo con lui.

Everett annunzia che *Caruso* è presente e desidera parlarci. Con voce chiara e poderosa, questi disse che sua

*Enrico
Gualini*

Famig. Liore

figlia Gloria avrebbe una voce meravigliosa se venisse coltivata a dovere. Chiestogli se potesse cantarci qualcosa, rispose che lo tenterebbe; infatti, poco dopo, cantò qualche battuta di non so quale opera italiana. La sua voce era meravigliosamente potente e discendeva dall'alto.

aria
Barnett chiese di prendere gli accordi necessari per la trasmissione della formula. *(delle formule)*

Terminata la seduta, stabilimmo che, dal momento che Valiantine stava per ritornare in America con Wyckoff, si consulterebbero sulla opportunità di far assistere ad una seduta due dei più eminenti medici degli Stati Uniti, affinché la formula venisse fedelmente trascritta. Non è nemmeno escluso che Valiantine *(non debba ritornare)* in Inghilterra espressamente a questo scopo.

* * *

Seduta del 26 Febbraio 1924.

Presenti: Lord Dewar, Hannen Schaffer (il noto giornalista e redattore capo del "The People"), I. E. Southwell, il Capitano Ben Hicks, i coniugi Osborne Leonard, le Signore Wyckoff e Mortimer Bryans, mia moglie, io e Valiantine.

Lord Dewar, Schaffer e Southwell non avevano ancora assistito al fenomeno della "voce diretta",.

È opportuno l'osservare che, il più delle volte, i miei ospiti non venivano presentati a Valiantine sotto il loro vero nome; in questa seduta egli ignorava completamente i nomi di questi tre signori.

Dopo dieci minuti, la stridula voce di Everett ci salutò. Poi udimmo quelle di Kokum e di Barnett.

Ad un tratto, una voce, rivolgendosi a Lord Dewar, disse: "Tom Dewar, voglio parlare con te",.

Lord Dewar - Chi parla?

La voce - Arturo Dewar.

(farne ritornare)

Lord Dewar c'informò che il trapasso di *Arturo Dewar* era avvenuto circa all'epoca del disastro del "Tay Bridge",,

Comparve *W. A.*

Io - Dimmi chi sta seduto alla mia sinistra.

W. A. (spostandosi verso Southwell) - Come stai Teddie?

Io - Devo darti una buona notizia.

W. A. - Sì, lo so, Dorothy ti ha detto che verrà giovedì (1).

Si manifesta lo spirito del *Dott. O. M. Liser*, trapassato cinque anni fa e ch'era stato in ottima amicizia col Cap. Hicks; la conversazione che si svolge è di una vivacità impressionante. Il Capitano chiamò l'amico, "Pill", come solea quand'era sulla terra.

L'«entità» accennò a certi suoi libri ch'erano a Chicago.

Il Capitano - Cosa vuoi che ne faccia?

Pill - Qui non mi servono, tienli pure.

La madre della Sig.ra Wyckoff, disse alla figlia: Siamo molto delusi sul conto di...

Sig.ra Wyckoff - Perchè?

La madre - Egli ha detto alla moglie di... che...

Sig.ra Wyckoff - Non credo che possa averlo fatto; come lo sai?

La madre - Glielo abbiamo sentito dire.

Non posso aggiungere maggiori particolari su questo incidente; osservo solamente, che la diceria, riportata da una terza persona, aveva avuto delle conseguenze incresciose. Il sentirlo confermato da uno spirito, non potè fare a meno di renderci sbalorditi, nè seppi trattenermi dall'esclamare: "È verissimo; è addirittura scandaloso",.

In questo mentre la voce di *Barnett* s'intromise dicendo: "Evitate, per ora, di discutere su questa faccenda; rimandatela a più tardi",.

(1) Nello stesso giorno, Dorothy mi aveva promesso di assistere alla seduta di giovedì sera.

Johannes m'intrattenne sul mio lavoro e in particolare modo intorno alla parte filosofica (1). Lo ringraziai per avermi istruito sulla sua filosofia e dissi che il merito del lavoro compiuto spetterebbe a lui. Rispose che le nostre due menti vi avevano lavorato insieme, mentre la mia mano scriveva le parole.

Barnett diede il segnale della fine della seduta.

* * *

Seduta del 27 Febbraio 1924.

A questa seduta presenziarono: il colto letterato Newman Flower, Harold Wimbury, i coniugi Caradoc Evans, la Sig.na Queniee Baylis, mia moglie, io e Valiantine.

Flower, Wimbury e la Baylis non furono presentati al medium che dopo la seduta.

Quasi subito osservammo delle luci vagolare per la stanza. Mentre stava cambiando il disco del grammofo-no, osservai: "Gli spiriti preferirebbero della musica nuova,,; per risposta, ebbimo la squillante risata di *Everett*.

Kokum disse poche parole e *Barnett* parlò più volte..

Wright si rivolse nuovamente a Caradoc. Questi lo intrattenne sulla sua esistenza attuale e sulla sua famiglia, poi gli chiese: "Hai già incontrato quella tal persona? (2)

Wright - Sì... (non afferrammo il seguito).

Caradoc - Voglio dire una signora attempata; l'hai incontrata?

Wright - Sì.

Caradoc - Va bene, ma come si chiama?

Wright - Tuo padre.

Caradoc - Sciocchezze! Non l'hai mai conosciuto; sei troppo vispo stasera, giovinotto.

Flower udì una voce il di cui accento gli rammentava quella di suo nonno.

(1) Vedi Libro III.

(2) Caradoc disseci poi, che voleva alludere alla suocera di *Wright*.

Poi venne *W. A.* che si esprime con accento insolitamente triste. Le prime parole che mi rivolse furono: "Herbert non disturbarti ulteriormente riguardo a Dorothy; hai fatto tutto quanto era possibile di fare,, (1).

Io - Debbo dirle qualcosa da parte tua?

W. A. - Puoi dirle ch'io credo sia *giusto* ch'essa si rimariti; non voglio che possa pensare ch'io la disapproverei. Poi, dopo una breve pausa: Salutami affettuosamente Phyllis e Betty. Temo che il vecchio non capisca (2).

Io - Tu sai che in questo libro io noto tutto e scrivo solo la verità; debbo inserirvi anche questo che mi hai detto or ora?

W. A. - Sì, devi scrivere il vero.

Mia moglie - Vuoi che scriva anche questo?!

W. A. - Mabel cara, è la verità, e la verità deve avere il sopravvento.

Io - Mi spiace amico mio di non esser riuscito.

W. A. - Hai fatto quanto hai potuto; Dorothy lo saprà un giorno.

Lo spirito di *Feda* volteggiò per la stanza ridendo e chiacchierando anche con Valiantine.

Mia moglie le chiese se *W. A.* fosse rimasto molto turbato dall'incidente di poc'anzi, ed essa rispose enigmaticamente: "Adesso egli comprende ,,".

Una voce che, a detta di Caradoc Evans, pareva scaturita dal suolo, nel mezzo ai suoi piedi, gli parlò proprio di fronte a lui. Eccone il resoconto:

"Caradoc - Hai qualcosa da dirmi?

"*La voce* - Sì.

"Caradoc - Chi sei?

"*La voce* - Tuo padre.

(1) *W. A.* disse questo spontaneamente prima ch'io pronunciassi una parola. Nella giornata, sua moglie Dorothy mi telefonò per sciogliersi dall'impegno preso con me per il giovedì, dicendomi che aveva deciso di non assistere alla seduta. Ne rimasi sconcertato perchè ritengo che il desiderio di *W. A.*, le tante volte esternato, avrebbe dovuto essere rispettato.

(2) Il padre di *W. A.*

“Caradoc - Tu, mio padre? Non può essere. Come facesti a sapere ch'io mi trovavo qui? Chi te lo disse?

“*La voce* - Me lo disse *Wright*.

“Caradoc - Orbene, ascolta, se tu sei realmente mio padre... e qui cominciò il seguente dialogo in dialetto gallese:

Testualmente:

Caradoc Evans - ... siaradwch a fy yn eich iaith.

La voce - Beth i chwi am i fy ddweyd?

Caradoc Evans - Eich enw, wrth gwrs.

La voce - *William Evans*.

Caradoc Evans - Yn le marwo chwi?

La voce - Caerfyrddin.

Caradoc Evans - Sir?

La voce - Tre.

Caradoc Evans - Ble mae' r ty?

La voce - Uch ben yr avon. Mae steps-lawer iawn rhwng y ty ar rheol. Pa beth yr ydych yn gofyn? Y chwi yn mynd i weled a ty bob tro yr rydych yn y dre.

Caradoc Evan - 'Nhad.

Traduzione:

“Caradoc Evans - ... parlami nel nostro dialetto.

“*La voce* - Dimmi di che cosa vuoi che ti parli.

“Caradoc Evans - Comincia col dirmi il tuo nome.

“*La voce* - *William Evans*.

“Caradoc Evans - Dove sei morto?

“*La voce* - A Carmarthen.

“Caradoc Evans - Dov'è situata la casa?

“*La voce* - Oltre il fiume; vi sono molti gradini tra la casa e la strada. Perchè me lo dimandi se vai a vederla ogni qualvolta vieni in città?

“Caradoc - Mio padre...

La tromba cadde rumorosamente a terra.

Fu meraviglioso l'ascoltare questa conversazione tra padre e figlio tenuta nello strano dialetto gallese.

Il seguente spirito si rivolse a Harold Wimborg e qui trascrivo il resoconto della conversazione colle sue stesse parole:

« *Feda* parlò a Flower che aveva assistito a molte sedute colla Leonard. Io avevo presenziato a due o tre di queste sedute prendendone nota, parola per parola, stenograficamente. Poscia Caradoc chiese a *Feda* se v'era qualcun altro presente ch'ella avesse incontrato assieme a Flower. *Feda* rise e la sua voce proveniva quasi dirimpetto alla mia faccia.

« *Feda* - Sì, ma com'è ridicolo! Egli s'è tagliato i baffi!

« Per un momento non capii.

« Io - I baffi?!

« *Feda* - Sì, rispose nella sua infantile voce di falsetto, te li sei tagliati corti!

« Allora compresi. Sono passati circa sei anni da quando io assistetti ad una seduta di *Feda*. Allora avevo un bel paio di baffoni, ora porto i cosiddetti baffi a spazzola; me n'ero dimenticato.

« Io ricordo questa circostanza, non solo per il suo valore di prova, ma per spiegare come, prima che *Feda* si congedasse da me con un bel bacione, io le chiesi:

« C'è qualcuno a te dappresso ch'io abbia conosciuto intimamente?

« *Feda* - Sì, c'è tuo padre.

« Mio padre era trapassato dopo l'ultima nostra seduta.

« Io - Potrò parlargli stasera?

« *Feda* - Ci proveremo.

« Cosicchè, quando, più tardi, una voce si rivolse direttamente a me, io credetti che fosse quella di mio padre.

« Io - Mi vuoi parlare?

« *La voce* - Sì.

« Io - Chi sei?

« Non riuscii ad afferrare la risposta e chiesi che mi si ripettesse il nome, neppure allora compresi; però, a qualcuno dei presenti, sembrò d'aver udito "Walter,,

«Io - Sei Walter?

«*La voce* - Sì.

«Io - Ti conobbi?

«*La voce* - Sì.

«Io - Per molto tempo?

«*La voce* - Per parecchi anni.

«Io - Quanto tempo fa?

«*La voce* - Circa vent'anni or sono.

«Io - Dove?

«*La voce* - A Birmingham.

«Io - Dimmi il tuo cognome.

«*La voce* - "*Downing* „.

«Io - Misericordia! Mi fa molto piacere; ricordi la tua ultima vacanza?

«*Downing* (ridendo) - Sì, ma ora godo di tutte le mie facoltà.

«Io - Ne hai sempre goduto.

«*Downing* - Intendo dire che adesso sto bene di salute.

«*Walter Downing* era morto di tubercolosi. Eravamo occupati nello stesso giornale, io come reporter, lui come redattore capo, ed assieme avevamo cullato i nostri sogni di glorie letterarie. Egli aveva un ottimo cuore, un animo generoso e possedeva una vasta coltura. Era l'uomo il più simpatico ch'io abbia mai incontrato.

«Io - *Walter*, mi hai seguito nella mia carriera?

«*Downing* - Sì, sono spesso con te.

«Io - Credi che abbia fatto strada?

«*Downing* - Sì.

«Io - Tanta quanto avrei potuto farne?

«*Downing* - No.

«Io - Ti ricordi di Sally? e in così dire alzai la testa, sembrandomi proprio di parlare con qualcuno a me so-
prastante; ed invero la voce proveniva un po' al disopra di me.

«*Downing* - Sì, ricordami a lui ed a tutti; informali che qui sono felicissimo.

« “ Sally „ era il nomignolo d'un certo Sanders, *non di una donna.* »

« Io - Ti ricordi che abbiamo vissuto assieme? »

« *Downing* - Sì. »

« Io - Dove? »

« *Downing* - Sopra l'albergo. »

« *Walter* ed io, addetti ad un giornale del mattino, « mancavamo spesso all'ultimo treno per rincasare, cosicchè « avevamo una camera in comune, di riserva, a Birmin- « gham; quest'alloggio era situato sopra all'Albergo Coro- « na distante due minuti dal Giornale. »

« M'informai del suo cane al quale era stato molto af- « fezionato. Mi disse che lo teneva spesso con sè, ma che « andava di rado nel regno animale. »

« La conversazione s'interruppe improvvisamente, la « tromba cadde ai miei piedi con grande fracasso ed ogni « potere disparve ». »

L'“ entità „ subentrata si rivolse alla Sig.na Baylis e qui trascrivo il suo resoconto:

« Nel corso della serata la Sig.ra Bradley chiese a « *Feda* se v'era qualcuno che desiderasse parlare con la « Sig.na che aiuta Bradley nell'opera sua (1) ». »

« Senz'ombra di esitanza *Feda* rispose: “ Sì, c'è suo « padre ». »

« Dissi a *Feda* che, se fosse possibile, avrei proprio « desiderato di parlare col babbo e soggiunsi: “ Credi che « si possa ottenerlo? „ Mi rispose: “ Tra poco mi ci pro- « verò „, »

« Più tardi, la *voce* lontana d'uno spirito parve av- « vicinarsi rapidamente, dicendo: “ Voglio parlare alla mia « figliuola „. Chiesi: “ Vuoi parlare con me? „ La *voce*: « “ Sono tuo *padre*, cara, come stai? „ Lo assicurai del mio « benessere e m'informai se era felice. Mi rispose: “ Sì, « sono proprio felice, e tu? „, »

(1) La Sig.na Baylis è mia segretaria particolare, ma non so nulla della sua famiglia.

« Gli domandai se v'era qualcuno con lui ed egli
 « proferì due nomi, il primo dei quali fu certamente "*Har-*
 « *ry* „ ma, non riuscendo ad afferrare il secondo, osservai:
 « "*Harry*, e dopo? „ Parvemi che la voce pronunziasse
 « "*John* „, ma siccome nessuno di questi due nomi evo-
 « cava in me un ricordo, dissi: "*Mio fratello è con te?* „
 « Una risata, poi: "*Sì, ma ormai si è fatto grande* „. Par-
 « lò con Bradley, m'incaricò di salutare tutti e terminò
 « dicendo: "*Se sarà possibile, voglio riuscire a discorre-*
 « *re con tua madre. Addio, cara* „.

« Nessuno degli astanti sapeva che mio *padre* fosse
 « morto, nè che mia madre fosse ancora vivente, nè che
 « avessi avuto un *fratello* morto a sei settimane, quand'io
 « ero ancora bambina, sì da ignorare persino il suo nome.
 « Più tardi, parlando con mia madre di questa seduta,
 « seppi che il morticino era stato battezzato coi nomi di
 « "*Harry-John* „. Poco dopo *Feda* mi si avvicinò dicen-
 « do: "*Voglio parlare con questa Sig.na: non hai paura*
 « *degli spiriti?* „ Dovetti confessare che dappprincipio mi
 « avevano assai spaventata, ma ora non più. "*E allora,*
 « *ribattè, perchè tieni sempre la mano di qualcuno?* „, Era
 « verissimo e non potei fare a meno di ridere e con me
 « rise pure *Feda* che, dirigendosi a Bradley, disse: "*Scrivi*
 « *molto sul mio conto; mi piace, voglio darle un bacio* „,
 « ciò che fece, dirigendosi poscia verso un altro astante (1).

Verso la fine della seduta *Barnett* chiese se voleva-
 mo rivolgergli qualche dimanda. Caradoc gli chiese per-
 chè la tromba, attraverso alla quale aveva parlato suo
padre, cadde così improvvisamente e rumorosamente a
 terra. *Barnett* spiegò che il potere non era più rimasto in
 efficienza. Egli c'intrattenne pure sulla medianità e sul mo-
 do di svilupparla. Per ultimo lo informai che Valiantine,
 sulle mosse di ripartire per gli Stati Uniti, si ripromette-
 va di ottenere l'assistenza di qualche medico al fine di
 prendere i necessari appunti per la cura della tubercolosi.

(1) La Sig.na Baylis ha dattilografato tutto il manoscritto di questo libro.

*il potere
della voce sul
suo padre.*

*
* * *

Seduta del 28 Febbraio 1924.

Presenti alla seduta: Henry Worrall e sua figlia, Wyckoff, la Sig.ra Hunt, mia moglie, io e Valiantine.

Worrall e la figlia assistevano per la prima volta ad una seduta, ed il primo si era dichiarato estremamente scettico al riguardo.

Dopo una decina di minuti comparvero le solite quattro guide di Valiantine parlando a parecchie riprese.

Una *voce* s'indirizzò ai due Worrall chiamandoli: "Mandie,, e "Harry,,. "Sono tua *madre*,, disse la *voce* e seguì una conversazione di carattere intimo durante la quale furono pronunziati vari nomi di famiglia.

W. A. discorse con mia moglie, con me e colla Sig.ra Hunt.

Quantunque ci venga assicurato che gli spiriti non sentano il dolore come lo sentiamo noi, purtuttavia i ricordi e gli affetti sopravvivono e la voce di *W. A.* aveva in questa occasione un'impronta di tristezza.

W. A. - Riferirai a Dorothy il mio desiderio ch'essa si diverta e goda della vita (una pausa). Sarò sempre con te e con te lavorerò, Herbert.

W. A. ed io abbiamo raggiunto una meravigliosa reciproca comprensione, senza cadere in volgari sentimentalità; intendo dire, che fra noi due esiste ormai un'amizizia che non v'ha di eguale nella vita terrena.

La vocina di *Bobby Worrall* si rivolse a Worrall chiamandolo: "Nonno,, pur non avendolo mai conosciuto personalmente; chiacchierò con tutti ed accennò a suo padre che vive in America.

Annie discorse con mia moglie, con Wyckoff, con Valiantine e con me. Alla prima accennò ad un suo futuro soggiorno in America e l'assicurò che vi sarebbe stata anche lei e che l'avrebbe assistita.

Giorgio Hunt (a sua moglie) - "Non riesco a capire perchè Dorothy non voglia venire,,.

Bryans (padre della Sig.ra Wyckoff) chiese a suo genero di abboccarsi con... e di impedirgli ulteriori dichiarazioni come quelle fatte recentemente: "Egli sta facendo molto male all'umanità",.

Da questo momento il colloquio fra *Bryans* e *Wyckoff* si svolse in lingua russa.

La zia *Carrie* parlò con mia moglie e con sua sorella, la Sig.ra Hunt. Anche questa conversazione fu intima e drammatica. L'entità alluse a certe sue disposizioni testamentarie ch'erano state fraintese.

Verso la fine della serata *Wyckoff* chiese a *Kokum* di cantare, ciò ch'egli fece con la sua solita voce poderosa.

Durante la seduta m'ero occupato del grammofono; mentre questo svolgeva un disco di musica vivace, un'«entità» segnava il tempo battendo sulla tromba. Il disco si ripeté due volte *senza ch'io intervenissi*, anzi, il coperchio era chiuso ed io vi poggiavo sopra il mio braccio.

* * *

Seduta del 29 Febbraio 1924.

Intervenuti: il Senatore Guglielmo Marconi ed una Signora sua amica, il Capitano Hicks, il noto giornalista Philip Page, le Sig.re Wyckoff e Mollo, mia moglie, io e Valiantine.

Il medium non conosceva il Senatore, nè le due nuove Signore presenti, nè Page e nessuno di loro aveva assistito al fenomeno della "voce diretta",.

Everett ci salutò colla sua voce squillante e *Barnett* con tonalità profonde, quasi scaturissero dal pavimento, ci disse: "Pazientate amici, stiamo radunando le forze necessarie",.

Un quarto d'ora di silenzio, durante il quale ognuno di noi fu toccato dalla tromba. La voce poderosa di *Kokum* fece trasalire qualcuno dei nuovi intervenuti.

La prima «entità» manifestatasi si rivolse al Senatore Marconi chiamandolo "Guglielmo",; seguì un dialogo in

italiano che non potei seguire ignorando questa lingua; la *voce* non era chiara, ma il Senatore mantenne viva la conversazione per una decina di minuti. Questi c'informò in seguito, che la *voce* affermava d'essere suo padre, ma non riuscì ad ottenere prove bastevoli per stabilirne l'identità.

Feda scherzò con parecchi di noi.

Marconi - Hai sentito la conversazione in italiano fra me e lo spirito?

Feda - Sì, ma non conosco l'italiano; quello spirito ti rassomiglia.

Una *voce* si rivolse a Page, entrato ultimo nella stanza; questi non era stato presentato a nessuno.

“Pietro, Pietro,, chiamò la *voce* sè affermantesi suo zio trapassato da 35 anni. Alla fine questa *voce*, che distava pochi pollici da Page, perdette evidentemente ogni potere e la tromba cadde rumorosamente a terra, al che Page fu talmente sorpreso, che per poco non scattò dalla sedia; la tromba gli aveva anche sfiorato la testa.

Giorgio Hunt (mio suocero) parlò con sua figlia.

W. A. disse che le condizioni non erano favorevoli in causa delle vibrazioni, ciò che avrebbe ostacolato le manifestazioni.

Un' « entità » parlò alla Sig.ra Mollo in lingua russa. *Feda* aveva precedentemente informato questa Signora, a noi sconosciuta, che un parente lì presente avrebbe tentato di manifestarsi. Durante questa conversazione, la *voce* chiamò la Sig.ra Mollo: “Anna Gregorievna,, sè affermantente figlio del marito della Signora. Seppi più tardi che quest'ultimo aveva avuto un figlio da una prima moglie, ch'era morto. Il figliastro aveva sempre chiamato la matrigna “Anna Gregorievna,,.

. Poi la *voce* di *Leiser* si rivolse al Capitano che gli rispose chiamandolo “Pill,,. Anche *Barnett* osservò che la forza era deficiente, però avrebbe risposto alle nostre interrogazioni. Allora s'iniziò una lunga e brillante conversazione con parecchi degli astanti. Le prime dimande

furono rivolte dal Senatore, eccitando la generale attenzione. *Barnett* s'intrattenne lungamente sugli elettroni, sulle molecole e sugli atomi, servendosi di termini scientifici ch'io non comprendevo. Marconi chiese a *Barnett* se sapeva quale studio l'occupava attualmente.

Barnett - Sì, il tuo studio riguarda l'altezza.

Il Senatore ci disse che, effettivamente, le sue indagini avevano qualche rapporto coll'altezza.

Venne chiesto a *Barnett* se gli spiriti riuscirebbero a parlare attraverso un microfono invece che attraverso alla tromba, osservando che il microfono potrebbe irrobustire le voci d'« entità » ancora inesperte.

Barnett - Gli spiriti potrebbero valersene a meraviglia. Converrebbe tentarlo. Aggiunse pure che verranno scoperti sulla terra nuovi continenti di grande valore.

La voce di *Barnett* risuonava chiara e forte come qualunque voce umana, anzi, forse più forte ancora di quanto sia il diapason delle nostre conversazioni usuali.

Chiedemmo a *Barnett* se sarebbe possibile un impianto senza fili per lanciare la sua voce e quella degli altri spiriti attraverso lo spazio.

Barnett - Ciò non è soltanto possibile, ma di facile attuazione. L'esperimento sarà tentato in avvenire ed allora tutti saranno in grado di udire le voci provenienti da un'altra sfera.

Barnett ci disse che tra il 1926 e il 1927 sarà fatto probabilmente un nuovo grande progresso nel sapere umano. Gli chiedemmo se in avvenire si riuscirà a comunicare con altri mondi; rispose di sì e quanto prima.

Hicks - Un'anima che è esistita su questa terra può reincarnarsi? (*transmigrazioni*)

Barnett - Questa è una teoria assurda; il corpo fisico non è che una veste della quale l'uomo si spoglia quando l'anima passa all'esistenza eterea.

Barnett si mantenne ininterrottamente brillante; con lui, naturalmente, la discussione non era possibile; egli trattava ogni soggetto con apparente sicura conoscenza;

talvolta udivamo la sua piacevole e robusta risata. Le sue dichiarazioni erano pronunziate in tono di ferma convinzione, come da un'intelligenza superiore a quella umana. La conversazione scientifica svoltasi fra le due poderose mentalità di Marconi e di *Barnett* fu oltre ogni dire interessante.

Il Prof. Charles Richet il quale, nonostante i suoi lunghi studî sul psichismo, non crede ancora alla sopravvivenza, ha dichiarato pubblicamente che, a mala pena uno su mille dei messaggi cosiddetti spiritici, ha qualche valore intellettuale. Vorrei rimandare il Prof. Richet alle mie conversazioni con *Johannes* (vedi Libro III); vorrei ancora assicurarlo, che qualsiasi dimanda egli rivolgesse a *Barnett*, avrebbe pronta, brillante ed adeguata risposta, fatta con alta e chiara voce. *Barnett* sarebbe anche in grado d'illuminare il Richet sull'importanza essenziale dell'energia dell'etere e sulla sua funzione nello spazio, soggetto questo, che, non essendo stato finora compreso, la scienza preferisce d'ignorarlo.

Barnett non teorizza; egli presta la sua voce per trasmetterci il sapere che è in lui.

* * *

Seduta del 1. Marzo 1924.

Presenti a questa seduta: Dott. Wolley, rappresentante la Società per le Ricerche Psichiche, Cirillo Scott (il compositore), la Sig.ra Gibbons Grinling, Dennis Grinling, Wyckoff, i coniugi Osborne Leonard, mio figlio Dennis, in vacanze, io e Valiantine.

Valiantine non aveva mai veduto prima d'ora, Scott, nè i due Grinling, nè mio figlio.

Everett, *Kokum* e *Barnett* ci parlarono a diverse riprese e così pure *Feda* col suo brio giovanile.

La prima « entità » si rivolse a Wolley; il tono era così poco chiaro che a stento comprendemmo il nome di *Dott. Brownlow*. Disse di aver lavorato nello stesso labo-

ratorio col Dott. Wolley. Questi non se ne rammentava per cui riuscì difficile di tener desta la conversazione.

W. A. dopo avermi salutato si spostò verso mio figlio dicendogli: "Ohè! Dennis, ho piacere che tu sia qui stasera „. Dennis gli rispose allegramente e chiacchiararono a lungo, poi, ad un tratto, *W. A.* si rivolse a me.

W. A. - Tu sai amico mio che hai seguito la mia salma.

Dennis - Che dici, *W. A.*?

W. A. - Che hai seguito la mia salma sino alla tomba (1).

Venne *Annie* e mi disse: "Herbert, son contenta che tu abbia condotto Dennis „, e subito gli si avvicinò salutandolo affettuosamente ed intrattenendosi alquanto.

A Leonard si manifestò il *padre* chiamandolo, come soleva sulla terra, col nomignolo di "Will „, quantunque, adesso, egli sia conosciuto da tutti sotto il nome di "Fred „.

Una voce, annunziandosi come "Nonno Scott „, si rivolse a Scott chiamandolo "Cyril „. La voce essendo poco chiara, Scott non riuscì a tener viva la conversazione. L'«entità» lo incaricò di salutare Mabel sua parente.

Crawford parlò nuovamente a Wyckoff in tono vibrato, dando prova di grande potere. Wyckoff asserì che l'accento era identico a quello di quand'era sulla terra. Wyckoff gli chiese spiegazioni sul come fosse riuscito a mettersi in contatto con lui.

Crawford - Ho veduto una luce e ne fui attirato; ti vidi seduto in un circolo; v'erano molti altri spiriti che volteggiavano e attesi il mio turno per giungere a te.

La luce che attrae gli spiriti emana evidentemente dal medium. Questa spiegazione ci venne fornita ripetute volte.

Durante la seduta *Barnett* aveva osservato a parecchie riprese che le condizioni non erano buone, specifi-

(1) Il giorno dei funerali di *W. A.*, io ero indisposto e Dennis seguì il feretro in vece mia.

cando che qualcuno fra gli astanti dubitava della genuinità delle voci. Da ultimo egli ci chiese, come di solito, se avevamo altre interrogazioni da fargli. Mi rivolsi al Dott. Wolley che mi rispose: "Non mi vien fatto di proporre nessuna dimanda „. Ne rimasi sconcertato, giacchè una qualsiasi interrogazione sarebbe stata preziosa per lo studio della ricerca psichica, tanto più in quanto che *Barnett* è uno degli intelletti più brillanti ch'io mi conosca.

Dennis - Quanto tempo credi tu che dovrà trascorrere prima che la Chiesa Cattolica riconosca lo Spiritismo?

Barnett - Ben poco tempo, ragazzo mio.

* * *

Seduta del 3 Marzo 1924.

Questo capitolo, l'ultimo del libro, abbenchè sia qui posto, è la sintesi della più sublime delle conversazioni che io abbia mai avuto ed il ricordo della sua affascinante bellezza mi seguirà sino all'ultimo mio respiro. M'incontrai coi miei nuovi, e già così vecchi e cari amici, che avrò sempre meco sino a tanto che sarò sulla terra e che poscia incontrerò sull'altra sponda del fiume di nostra vita.

Eravamo noi tre: mia moglie, io e Valiantine. Chiamai i miei amici per ringraziarli di averci in noi trasfuso il convincimento assoluto della vita eterna, ed essi accorsero dopochè Valiantine ebbe recitato il Pater Noster.

Ringraziammo il *Dott. Barnett* di averci prodigato il suo alto sapere ed il frutto del suo brillante intelletto. "Mio caro signore, disse mi ridendo, il mio intelletto è ben misera cosa in confronto alle meravigliose intelligenze che mi sovrastano.

Valiantine - Favorisci consigliarci riguardo alla spedizione della Guiana.

Barnett - Le disposizioni che avete prese sono ottime; abbiamo inteso tutto quello che tu e Bradley avete discusso a tal proposito quest'oggi, nel suo ufficio (1).

Poi vennero *Kokum* ed *Everett* "*chiacchierando contemporaneamente*„; tutti e tre noi li udimmo ed uscimmo in esclamazioni di sorpresa, cosicchè ben "*cinque*„, furono le voci che *parlarono simultaneamente* in quella stanza. Li ringraziammo e *Everett* prima di ritirarsi ci accarezzò.

Pat O' Brien ci diede un brioso saluto irlandese ed il piccolo *Bobby Worrall* parlò di *Pat* e del suo triciclo, di suo *nonno*, di sua *zia* e del colloquio avuto col padre in America, attorno alle ricerche psichiche in Inghilterra.

Lo *zio* di *Valiantine*, con una voce da vero oratore, ci rivolse la parola.

Annie rammentò il nostro primo incontro ad *Arlena Towers* dieci anni dopo il suo trapasso e gli avvenimenti svoltisi da quell'epoca. La ringraziai di tutto quello che aveva fatto per me e le dissi che il nostro grande affetto terreno si era ormai sublimato. "Oh, mio caro, l'udimmo dire con la sua voce d'oro, purificata dalla morte giojosa, il mio amore per te è illimitato e sarò con te sempre „.

Poi parlò *W. A.* in tono di profonda commozione pensando che sarebbe trascorso molto tempo prima ch'io avessi nuova occasione di riudirlo. Lo ringraziai con tutta sincerità per avermi fatto persuaso di una Grande Verità. Mia moglie s'informò ancora una volta s'egli approvava che in questo libro io mi riferissi a *Dorothy* sotto il suo vero nome. Rispose: "Cara *Mabel*, è "*giusto* „, che sia così poichè risponde alla verità „.

Poscia *W. A.* accennò ad un portasigarette d'oro e volle che vi facessi incidere le sue iniziali e lo tenessi per suo ricordo. Ringraziò *Valiantine* per i meravigliosi

(1) Questo è perfettamente vero; nella giornata, io e *Valiantine* avevamo discusso della cosa. E' veramente straordinario il fatto, da me rilevato più volte, che le entità che s'interessano di me, sanno, non solo ciò che dico, ma anche quello che penso.

servigi resi a tutti noi, rendendo possibile il fenomeno della "voce diretta",.

Tra me e *W. A.* la nostra meravigliosa amicizia è ormai indissolubile e durerà eterna. Egli è un carattere superiore: ha già fatto molto per l'umanità ed il suo spirito raggiungerà col tempo sommità ignorate.

Johannes accennò al lavoro filosofico fatto assieme (1) e s'intrattenne meco affabilmente, come con un amico. Mi disse che ogni qualvolta lo desidererò, egli sarà con me e potremo seguitare a lavorar insieme. Chiestogli se, con questo, intendeva dire ch'egli sarebbe stato d'ora in poi il mio spirito-guida, mi rispose: "Sì, da questo momento, ed in qualsiasi occasione, ricorri a me concentrando il tuo pensiero ed io sarò teco",. Nel dirmi "addio", compresi il vincolo mentale che mi univa ormai a questo grande filosofo due volte millenario, vincolo che durerà sino alla fine dei miei giorni terreni.

In fin di seduta *Everett* parlò con tutti noi meravigliosamente e disse in ultimo: "Tutti gli spiriti sono qui radunati e vi sorridono",. Ripeto, questa fu la più meravigliosa serata della mia vita: sgraziatamente la mia penna non è capace di riprodurne tutto il fascino, nè la successione d'incomparabile bellezza, di splendore e d'amore.

Giorgio Valiantine si è imbarcato per l'America a bordo dell'"Aquitania", il 5 Marzo 1924. Tutto il tempo del suo soggiorno in Inghilterra egli lo trascorse con me, a Dorincourt. Sul conto suo tengo a dire questo: egli è la persona la più leale e la più semplice ch'io mi conosca. Sebbene egli non sia altrettanto versato, come lo siamo noi, nelle faccende mondane, egli è dotato di una naturale finezza di molto superiore a quella della generalità; è sensitivo e modesto tanto, che non lo si crederebbe dotato di così meraviglioso potere medianico.

(1) Registrato nel Libro III.

Questo mio libro non contiene che una minima parte delle prove da me accumulate intorno alla sopravvivenza. Ognuno dei molti spiriti manifestatisi rappresentava indubbiamente una propria personalità e le conversazioni, oltre che in inglese, si svolsero anche in russo, spagnuolo, tedesco, italiano e persino in dialetto gallese. I rapporti delle sedute, la maggior parte delle quali ebbero circa due ore di durata, sono stati compendati ad un minimo (1) e volontariamente mantenuti ad un diapason inferiore al vero. Laddove i partecipanti alle sedute, di cui taluni veramente illustri, rimanevano addirittura sbalorditi dal succedersi dei fenomeni, per Valiantine invece, essi non erano considerati che come semplici e naturali manifestazioni. Sono d'opinione che Valiantine sia il più grande medium attualmente vivente.

Il suo soggiorno in Inghilterra segna una nuova era, non solo per questo mio paese, ma per tutta l'umanità ed un passo enorme è stato fatto in questo campo sin'ora inesplorato del sapere.

D'innanzi a questo nostro mondo, materiato di lotta, si sono dischiusi nuovi orizzonti d'illimitata imponenza e di smisurato potere.

(1) E vieppiù compendati nella presente edizione per ragioni economiche N. d. T.).

x con deliberazione sono dichiarati
al più minimo.
Fine del Libro II. *umore del*
Massimo

*Tone of
speech x
"quality"
intensity
octave
tuning fork*

LIBRO III.

Conversazioni con

Johannes





CAPITOLO I.

Il fenomeno della scrittura automatica (1)

Settembre 1923.

L'arte dello scrivere è sempre dipendente dallo stato d'animo dell'autore e non può estrinsecarsi a volontà. Vi sono dei giorni in cui il pensiero fluisce rapido e le parole pulsano e vivono; altri invece, in cui la sorgente è inaridita e, per quanto la mente vi si cimenti e si concentri, non riesce a dar forma a verun pensiero.

(mood)

Per spiegare, ai non iniziati, lo straordinario fenomeno della scrittura automatica, ed affinché essi possano apprezzare la rapidità con la quale furono dettate le pagine di questo Libro III, indicherò la potenzialità fisica di uno scrittore.

“L'Eterna Mascherata,, l'ultimo mio lavoro storico-filosofico, di circa 80.000 parole, fu da me scritto in quattro mesi; ciò rappresenta una media di 5.000 parole per settimana; una o due volte io scrissi, nello spazio di 24 ore, 4.000 parole, ma ciò avvenne in rari momenti di eccitazione. Ad ogni modo, qualunque scrittore converrà con me, che il gittare 2.000 parole assennate su di un soggetto filosofico, rappresenta lo sforzo di un'intera giornata e non può essere rinnovato di sovente. Ora, quale scrittore al mondo potrebbe sobbarcarsi al compito di scrivere 2.000 parole IN MENO DI MEZZ'ORA? Eppure ciò avvenne durante l'estensione di que-

(1) Il Libro III fu scritto nell'intervallo, tra il 6 Settembre 1923 ed il 7 Gennaio 1924, ossia *prima* del Libro II che contiene le esperienze fatte con Valiantine in Inghilterra. Le conversazioni con *Johannes* furono collocate alla fine del volume perchè sono personali e filosofiche e per desiderio dell'editore che non volle interrompere il susseguirsi delle prove.

sto Libro III, compilato col mezzo della scrittura automatica.

Questo fenomeno può apparire ai più non altrettanto meraviglioso, quanto quello delle conversazioni spiritiche individualizzate, laddove invece, secondo me, esso è altrettanto notevole ed aggiunge una nuova e stupefacente dimostrazione ai fenomeni supernormali, mercè i quali si possono ottenere delle conoscenze d'incommensurabile valore.

Gli esperimenti di scrittura automatica furono da me intrapresi attraverso la medianità della Signora Hester Travers Smith, notissima negli ambienti artistici, per il suo famoso manoscritto attribuito all'entità di *Oscar Wilde* e pubblicato nell'estate del 1923 (1).

Vi sono due specie di scrittura automatica. Una è la solita fatta a penna, o a matita, sulla carta; l'altra - con assai più rapido mezzo - la si ottiene ricorrendo all'Ouija. Questo metodo richiede un tavolo sul quale sianvi segnate tutte le lettere dell'alfabeto ed i numeri dall'1 al 9. Il suo pregio consiste nella rapidità dell'automatismo che raggiunge quella della macchina da scrivere.

La medium posa la sua mano su una piccola lancetta che si trasporta automaticamente, con somma rapidità e successivamente, sulle singole lettere.

Allorquando giungono i "messaggi", la mano della medium si muove con fenomenale celerità e li segna immediatamente. Un simile metodo è infinitamente più veloce in confronto a quello della scrittura normale.

Succede non di rado di ottenere una scrittura automatica in una lingua assolutamente sconosciuta a colui che la scrive, di guisa che, accettando cotali "messaggi", per genuini, essi rappresentano il più rapido contatto e l'espressione la più convincente delle comunicazioni trascendentali.

(1) "*Psychic Messages from Oscar Wilde*", di Hester Travers Smith - T. Werner Laurie Ltd - Londra (N. d. T.).

La Signora Smith è la figlia del fu Edoardo Dowden, professore di letteratura inglese, autore della magistrale vita di Shelley ed erudito Shakesperiano, nonché studioso di psichismo. Questa Signora non è una medium di professione ed ha fatto poche esperienze, all'infuori della scrittura automatica, o dell'Ouija. Per l'addietro essa si professava agnostica, attitudine questa preziosa, inquantochè elimina il lato emotivo e lascia la mente libera e ricettiva. *(secondo l'autore)*

La Smith è talvolta sgomenta giacchè, astrazion fatta dal valore scientifico, essa considera pericolosa la ricerca psichica; ed invero, com'ebbi già a dichiarare, i risultati di tali ricerche, specie negli stadi iniziali e per intelletti deboli o nevrotici, possono essere devastatori.

La Smith, non sapendo spiegarsi il dono ch'essa possiede, non avanza alcuna teoria. Dichiarò di sottostare a parecchi "controlli", o "guide", che, apparentemente, figurano essere gli "organizzatori", nell'Al di là. Hanno nomi bizzarri e taluni dicono d'aver vissuto parecchie centinaia d'anni addietro.

F.R.S.

Il prof. Sir William F. Barrett fece numerosi esperimenti con questa medium e riferendosi a codesti "controlli", dice: "Io li considero come distinte personalità psichiche e non già il risultato di automatismi subcoscienti",

Il procedimento è il seguente: la Smith siede davanti al tavolo, vi colloca i fogli di carta ed impugna la matita. Talora è assistita da qualcheduno che possiede dell'automatismo. Viene il "controllo",; alle dimande, seguono immediatamente le risposte con velocità addirittura vertiginosa. A questo punto il suo compito si limita a quello dell'amanuense.

Per maggior controllo, si è provato a invertire l'ordine normale delle lettere dell'alfabeto dell'Ouija, all'insaputa della Smith, che si fece poscia entrare nella stanza ad occhi bendati. Ebbene, appena formulata la dimanda, subito la mano della medium posata sulla lancetta, ha ri-

x blinda/da

sposò chiari “messaggi,, sebbene colei che li registrava non potesse nemmeno connettere le parole.

La medium ha ricevuto dei “messaggi,, di persone a lei completamente sconosciute e Sir Barnett afferma che il contenuto degli stessi venne controllato e verificato esatto. A molte di queste sedute hanno partecipato il Reverendissimo Savell Hicks e Lenno Robinson, l'autore della brillante commedia “The White Lade Boy,,.

Un giorno che stavano sperimentando, giunse loro questo messaggio: Sir Hugh Lane naufragato a bordo del “Lusitania,,. I tre presenti rimasero colpiti tanto più perchè due di essi conoscevano personalmente Sir Hugh. In questo mentre gli strilloni lanciavano per la strada la notizia del disastro. Robinson si precipitò a comperare il giornale e lo riportò additando il nome di Sir Hugh Lane tra i passeggeri. Lo spirito di *Hugh* descrisse la scena del naufragio: “Panico - imbarcazioni in mare - le donne calate per le prime - trovavasi in una lancia sovraccarica, capovoltasi - scomparso - perduta ogni memoria, sin quando vide una luce,, (alla seduta).

Pochi giorni dopo, *Hugh* inviò un nuovo “messaggio,, con saluti ed invitò alcuni amici suoi e della Smith, a Dublino. Seguirono altri messaggi riferentisi ai suoi interessi privati, ai suoi quadri, al codicillo del suo testamento ed alle pratiche avviatesi a Dublino per erigervi una galleria intitolata al suo nome, progetto questo ch'egli dichiarò di (disapprovare.) Anche *Hugh* ripeté la spiegazione della “luce,, che attrae l'«entità»; questa luce è talvolta intensa, tal'altra debole, a seconda del potere psichico del medium e dei componenti il circolo.

Il manoscritto riferentesi ad *Oscar Wilde* fu ottenuto attraverso la medianità della Smith che sedeva in compagnia di V... (1). La velocità colla quale venne trasmesso fu tale, che a stento la mano potè seguire l'impulso. La firma e la calligrafia sono identiche a quelle di Wil-

(1) Un matematico (N. d. T.).

de. In quel messaggio egli rievoca le vicende della sua infanzia ed accenna alla sorella *Jo*, morta in tenera età e di cui la medium non aveva mai inteso parlare. Lo stile di *Wilde* vi si ritrova alla perfezione; gli epigrammi sono tipici e riproducenti il suo stile.

Per citarne uno, descrivendo l'ambiente grigio in cui egli si trova, la sua arguzia si fa palese con questa frase: "Io non concepisco nulla di più uggioso della vita oltre la morte, all'infuori del matrimonio, oppure il pranzare con un maestro di scuola „, Diede molti giudizi su scrittori inglesi; parlando della donna, dice: "La donna era per me un colore, un suono. Essa mi risvegliò dapprima il desiderio, il desiderio generò quell'essenza misteriosa ch'era in me e da quel tossico quintessenziato e profumato, nacquero le parole ed ogni parola divenne una creatura tutta mia. Amavo le mie parole e le accarezzavo in segreto; esse mi divenivano talmente preziose che le nutrivo, nascondendole dapprima gelosamente ad ogni sguardo e, soltanto nel loro rigoglio, le presentavo quali simboli della donna „.

Da qualunque fonte provenissero queste idee, esse non potevano certamente scaturire dalla mente della Smith, lo stile differendo totalmente dal suo.

È interessante l'osservare l'effetto di una mutata " polarità „ nella scrittura automatica a seconda della persona che assiste alla seduta. Di recente la Smith ebbe una seduta con Bligh Bond; ebbene, in essa non si riscontra alcuna traccia del " controllo „ di *Oscar Wilde*. In sua vece si manifestò un gruppo di monaci di Glastonbury che fornirono varii dettagli sul seppellimento di alcune reliquie dell'Abbazia, nell'A. D. 980, epoca delle incursioni danesi. Seguirono altri messaggi poetici sul Sangreal e sulla Tavola Rotonda e sul suo fondatore Re Arturo; indi seguì la narrazione dettagliata dei viaggi missionari di S. Filippo l'Evangelista, con la promessa del suo perduto " Vangelo „, un documento noto soltanto per tradizione tra i Padri Antenicensi.

Sebbene i messaggi automatici sieno da molto tempo noti e numerosi, pure essi si mantengono generalmente monotoni e privi d'ispirazione, assumendo forme pseudo-religiose o sentimentali ed appaiono dettati da entità di bassa intelligenza. La Smith mi disse che i risultati fra seduta e seduta variano notevolmente a seconda di chi vi assiste; talvolta stentati e poco soddisfacenti, tal altra sono invece fluenti e precisi. Se, come è logico supporre, noi riteniamo che gli spiriti sieno capaci di provare simpatia o antipatia, è naturale il desumere ch'essi evitino di mettersi in comunicazione con gente scettica, o con oppositori sistematici. Inoltre i "controlli", non desiderano di esser sottoposti a dimande inquisitorie; ed invero, qual'è l'ospite che non rimarrebbe offeso nel veder messa in dubbio la propria identità?

Negli esperimenti colla Smith ci attenemmo al metodo seguente: essa posava la sua mano sulla mia, mentre io rivolgevo la domanda alla sua guida *Johannes*; non appena formulata, la sua mano mi sfuggiva immediatamente e si metteva a trascrivere i "messaggi", di risposta coll'Ouija, mentre dal canto mio li stenografavo. Quantunque io sia capace di scrivere molto velocemente, in principio m'era difficile di seguire la medium nelle sue segnalazioni. Talvolta i "messaggi", erano così prolissi che si dovevano interrompere, mancandoci la forza per continuare a trascriverli. Col tempo però mi accorsi che, lasciando la mano completamente inerte, riuscivo a scrivere con velocità molto maggiore e senza provarne stanchezza. Spesso, sul tardi delle sedute, lavoravo quasi al buio, scrivendo pur tuttavia a caratteri chiari e perfettamente allineati.

Nessuna spiegazione scientifica si è potuta dare sinora a questo fenomeno. La teoria del Richet della "criptestesia", (un'occulta sensibilità) è altrettanto difficile ad accettare quanto lo è, per taluni, l'accettare quella della sopravvivenza e delle comunicazioni trascendentali.

CAPITOLO II.

Su Dio e sulla guerra

6 settembre 1923.

Ecco il racconto della mia prima esperienza con la Smith.

Sedemmo, presi in mano una matita e la Sig.ra posò la mano sulla mia, che mantenni inerte. Nulla accadde per un paio di minuti, poi la mia mano prese a tracciare dei ghirigori; quindi, senz'alcun mio proposito, nè sforzo, scrissi il mio nome e le parole "*Johannes* „, e "*Janthus* „. La Smith mi prese la matita ed a mia volta posai la mia mano sulla sua. Di repente questa sussultò e principiò a scrivere velocemente: "*Johannes* è qui, sono venuto alla tua chiamata; c'è meco *Janthus* „.

Seppi dalla Smith che *Johannes* era il suo "controllo „, per contro essa nulla sapeva di *Janthus*. Avendo a nostra disposizione l'Ouija, decidemmo di valercene come mezzo più spiccio.

Posai la mia mano su quella della Sig.ra, dopo di che le sue dita cominciarono a muovere la lancetta con prodigiosa rapidità e compose i "messaggi „, seguenti:

Janthus - Voglio parlare. Sono una delle guide dell'uomo qui presente. Nacqui in Grecia 300 anni prima del vostro Cristo. Mi chiamo *Janthus*; aiuterò quest'uomo. Egli possiede molto potere. Sono *Janthus* nato a Delphi; passai qualche anno nel tempio. In seguito abbandonai la mia terra natia e passai in Francia, dove trascorsi molti anni; ma il mio paese è la Grecia. Quest'uomo è dotato di molto potere, ma sin qui non se ne è valso; voglio essergli di aiuto; se mi coadiuva, riuscirà ad avvicinarsi a noi. Presto potrò valermi del suo tramite, ma converrà pazientare giacchè, per ora, egli non ha ancor acquistato sufficiente passività. Egli è attorniato da entità che trovansi meco e che tentarono di parlargli, ma egli non può ancora entrare in contatto con esse. Se mi chiama, potrò aiutarlo più efficacemente che non colla mati-

ta. C'è chi desidera in special modo di venire a contatto con lui, ma per ora egli è ancor troppo definito, bisogna ch'egli lasci la sua mente completamente passiva. Sono stato con lui per anni ed anni ma non gli potei parlare non essendo stato chiamato.

Smith - (a me) Hai qualche speciale dimanda da rivolgere a lui o a *Johannes*?

Io - Non è facile improvvisare delle domande; mi interesse soprattutto di filosofia. Proviamo a chiedere a *Johannes* la sua opinione sulle continue guerre che abbassano il livello della civiltà.

Johannes - Anche nella nostra sfera vi è lotta, ma essa differisce dalla vostra perchè non possiamo distruggerci fisicamente, ma ci permane quel desiderio che vi spinge al vicendevole sterminio. Presto però sopraggiungerà una grande pace, giacchè la sete di distruzione va attenuandosi e, dal canto nostro, non vogliamo che questa gente impreparata ci venga più a lungo imposta. Il problema della guerra è, in realtà, un primordiale desiderio di sangue, di sacrificio e di carne; desiderio che non può venir rimosso radicalmente. Qui la lotta è diversa, perchè la distruzione non è possibile; ma vi è la possibilità di una retrocessione nella Ruota Evolutiva. Se il male ci raggiunge, possiamo venir retro-sospinti. Qui è questione di sviluppo e di esperienza e perchè questa esperienza sia completa, è necessario lottare per non essere soverchiati e respinti. Questa conoscenza che ci aiuta, è ignota a voi, inceppati come siete dalla carne. Nelle vostre guerre avete la distruzione del corpo, ma l'anima porta con sè talvolta una scintilla di sapienza che la protegge dall'orrore di vedersi respinta al suo qui giungere. Vana è la vostra speranza di poter far cessare completamente questa vostra bramosia di distruzione; sarete sempre delusi, poichè essa è inevitabile. È primitiva, è innata in coloro che vennero generati nella carne.

Voglio che comprendiate l'enorme differenza che passa tra la gente uccisa in guerra e quella qui sospinta da

cause naturali. I trapassati non animati da pensieri malvagi, vengono a noi senza soffrire. Ma in guerra invece, ad onta dei progressi della civiltà, la brutalità ha il sopravvento e questo istinto brutale deve essere qui anzitutto distrutto, prima che le anime comincino a progredire.

Io - Nella vostra sfera riconoscete ed accettate l'onnipotenza di un solo e supremo Iddio?

Johannes - Mio caro amico, tu mi rivolgi una domanda alla quale nessuno di noi, che pur siamo qui da secoli, possiamo rispondere. Le nostre cognizioni sono maggiori delle vostre, abbiamo vissuto in diversi mondi ed abbiamo approfittato di tutte le nostre esperienze passate, il che ci conferisce una memoria collettiva, ma Dio è altrettanto misterioso per noi, quanto lo è per voi. In principio era il caos; tutto era massa informe di vapori e di nebbie, ma, dietro tutto ciò, stava una forza profonda e misteriosa che voi chiamate Dio ed Egli è invisibile per noi oggi, come lo era allora. Il vero principio dell'Universo risale a quando s'iniziò il moto. Il moto fu la base ed il sistema dell'immensa opera del creato. Esso si applica ai cieli, alle stelle, ai pianeti, ad ogni roccia, ad ogni fiore ed a voi pure, povere creature umane, sospinte dal desiderio che vi avvince l'un l'altro. Se parlate di Dio, pensate all'amore, alla forza, alla crudeltà; ma, credimi, per Lui non vi è assolutamente nessun limite. Egli contiene tutto in Sè stesso; supremo nell'amore, nell'odio e nella crudeltà. Egli è la base, il fondo di tutto ciò che esiste e noi, che siamo delle molecole, dobbiamo passare nell'Infinito Essere - in Colui che non può esser nè veduto, nè compreso. Talvolta Egli deve distruggere e nessuna collera umana è pari alla Sua; ma, di tempo in tempo, Egli sorride ed è fertilità ed abbondanza. Ogni cosa proviene da Lui (e l'uomo è un nulla.) X

Con ciò ebbe fine il mio primo esperimento di scrittura automatica.

Il discorso di *Johannes* sulla guerra appare logico e, per quanto il mondo sia progredito, non v'è alcuna pro-

(l'uomo non ha parte da qualunque casa.)

spettiva che questo morbo canceroso venga per ora estirpato. Pur accettando *Johannes* quale uno spirito superiore, non per questo dobbiamo ritener per infallibili le sue vedute; esse hanno origine dall'aver egli assistito per migliaia d'anni alla lotta umana; ma un'ulteriore evoluzione sul nostro piano fisico potrebbe aver pur ragione di questa devastatrice stoltezza e, dal canto mio, fin che rimarrò sulla terra, mai cesserò d'inveire contro questa immane follia.

Allorchè *Johannes* parla di Dio, la sua convinzione è assoluta, pur riconoscendo, ad onta dell'esperienza sua millenaria, di non poter comprendere la immanenza di questa forza misteriosa.

Ecco ciò ch'io considererei il giusto concetto di Dio. Se Egli è il Grande Spirito, come noi istintivamente Lo giudichiamo, sarebbe stolto da parte nostra il presumere di poter entrare senz'altro nell'intima Sua presenza, appena varcato il confine della nostra meschina esistenza terrena, così mentalmente limitata. Qui noi gittiamo appena i primi vagiti dell'anima nostra e, nel nostro lungo viaggio verso il raffinamento dell'eternità, siamo appena degli infanti intenti ad apprendere le prime lezioni di esperienza ed a raccattare qua e là le poche briciole di sapienza attraverso le nostre follie.



CAPITOLO III.

La filosofia del sesso

9 ottobre 1923.

subject.

Non mi ero preparato alcun argomento di conversazione, per cui le mie dimande furono suggerite dall'impulso del momento.

Johannes annunciò la sua presenza con saluti alla Sig.^a Smith ed a me.

Io - Vuoi dirci come consideri la questione del sesso dal punto di vista morale e dirci anche se l'istinto sessuale permane nella tua sfera?

Johannes - Desideri sapere se il sesso permane qui dove sono, oppure come lo consideriamo dal punto di vista morale?

Io - Pregoti rispondermi ad ambedue i quesiti.

Johannes - Riguardo alla permanenza del sesso, ti dirò ch'esso va considerato come l'unificazione di due metà in un intero. Beninteso il sesso qui permane, ma non nel senso come voi lo intendete. Qui ci siamo liberati dal corpo e non rimane che anima e spirito ed il sesso continua tra mente e mente; la mente maschile perfeziona la femminile, sino al momento in cui nascono nuovi pensieri e nuove idee da questa congiunzione. È assolutamente erronea la vostra credenza che il sesso debba scomparire da questa parte; esso è la base della vita e delle idee così come della nascita fisica e deve sempre così continuare, poichè spirito e spirito debbono perfezionarsi tra loro come la mente colla mente. Mi segui? Cari miei, sento che capite ben poco, tanto sul nostro conto, quanto sul vostro.

L'intero Universo è governato dall'attrazione delle cellule; questa è legge fondamentale; ma il sesso non è che una derivazione di questa grande legge che governa, non solo la terra, ma il sole, ma tutte le costellazioni che cavalcano pei cieli infuocati.

Io - Ora desidero sentire come consideri il sesso dal punto di vista morale.

Johannes - Mio caro, perchè mai un uomo sano di mente, saggio quale tu mi sembri essere, mi rivolge una dimanda tanto sciocca? Non esiste morale. Nulla è morale o immorale, ma v'è soltanto saggezza e follia e gli errori sessuali sul vostro pianeta, sono unicamente una forma di follia. Se poteste soltanto apprezzare la saggezza di ciò che voi chiamate moralità, non esisterebbe l'immoralità. Qui havvi meno immoralità, perchè siamo in grado di meglio apprezzare le nostre reciproche mentalità; ma qui pure esiste una certa dose di follia e talora dobbiamo pagarne il fio. Ciò avviene però soltanto durante i primi stadi della nostra evoluzione. Abbenchè gli errori dipendenti da questioni di temperamento sieno molto meno frequenti che da voi, pur tuttavia, lo spirito essendo nascosto, è talora possibile di commettere azioni che voi chiamereste disavvertenze sessuali, ciò che ritarda il nostro progresso, come lo ritarda nella vostra sfera. Vuoi farmi altre dimande?

Io - Sì; ma prima dimmi quale dei due tu consideri superiore: il sesso maschile, o il femminile?

Johannes - Nè superiore nè inferiore; questi due aggettivi non sono applicabili a due metà di un intero. La donna è sempre la stessa qui, come da voi. È dessa che suggerisce gli ideali, alti o bassi, all'uomo. Essa è la creatrice, non solo di figli, ma anche di pensieri. La sua responsabilità è maggiore di quella dell'uomo. Per questa ragione, allorchè si tratta di compiere una nobile azione, è la donna prescelta a compierla; è il suo retaggio, la sua responsabilità. Ma non devi immaginarti che l'uomo le sia da meno, no, soltanto non le è superiore. Egli la racchiude come il calice racchiude il fiore e può plasmarla, o distruggerla a suo talento. Egli è il più potente, abbenchè sia affidato a lei il fardello più pesante. Questa situazione trova qui la sua continuazione. Ora voglio che tu ben comprenda che quello che voi chia-

mate amore, non ha nulla di comune colla sessualità. L'amore può esistere sotto molte altre forme. Mi hai interrogato sul sesso; il sesso è legge; l'amore non è legge, ma ispirazione. Capisci, spero, e non farai confusione fra i due?

Io - Sì, capisco, l'amore è un'ispirazione. Ora dimmi: due esseri, uomo e donna, che si amano sulla terra, possono essere sicuri di ritrovarsi nell'Al di là?

Johannes - A questo posso rispondere senz'altro. La sessualità sta a sè, ma là dove essa è sorretta dall'amore, che è soltanto attrazione, vi è la certezza del ritrovarsi oltre tomba. Questa è la legge di attrazione da me accennata. Coloro che si amano debbono inevitabilmente ritrovarsi, ma non già per una mera attrazione sessuale la quale, d'altronde, anche sul vostro pianeta, svanisce presto.

Io - Cosa succede allorquando un uomo abbia amato più d'una donna, o una donna abbia amato più d'un uomo?

Johannes - Ti dirò che vi sono gradazioni nell'amore, come in ogni altra cosa. L'uomo e la donna sono effettivamente due parti d'un intero e la vostra idea, spesso volte derisa, delle affinità elettive, non è errata; coloro che si sono amati sulla terra, s'incontrano qui con maggior somma di percezione. Le affinità elettive si rivelano subito e si completano; questa fusione dell'intero è immanente: tutto il resto è semplice amicizia.

Io - Qual'è adunque la posizione dell'uomo che non ha mai amato e che non è stato mai amato?

Johannes - Ciò è alquanto più complicato. La natura lo ha plasmato come una parte di un guscio, senza l'altra corrispondente metà e così tu lo vedi errante alla sua ricerca, ardua invero, perchè l'altra metà può trovarsi in uno stadio di sviluppo completamente diverso. Probabilmente finiranno col ritrovarsi, ma quando? La solitudine ritarda il progredire dell'uomo.

Io - Poniamo il caso d'un uomo felicemente coniugato e con figli, ma che ami pure un'altra donna, non solo fisicamente, ma intellettualmente, in forza di quella ispirazione che accennavi poc' anzi. Orbene, quali sarebbero le conseguenze s'egli troncasse i rapporti con l'una o con l'altra di queste due donne?

Johannes - È assai difficile approfondire questo soggetto. È pericolosa la rottura tra coniugi allorché esistono dei figli e te ne dirò il perchè. L'ora della fusione perfetta di cui ti parlai, non può scoccare insino a tanto che l'uomo si trova sulla terra e v'ha la continuazione sua nei suoi figli, continuazione che non dovrebbe venir in nessun caso interrotta e tanto meno spezzata. Ma, d'altro canto, vi è da considerare il dolore inflitto all'abbandonata, qualora egli avesse trovato la sua propria metà nell'altra donna. Ciò provocherebbe un tal dolore, da richiedere tempo infinito, anche su questa sfera, prima di poterlo sanare. L'uomo deve ben ponderare queste due antitesi, cioè, il suo vantaggio d'unirsi ad un'altra donna e lo svantaggio che ne deriva per la sua continuazione nei figli suoi. La cosa non va considerata dal punto di vista del bene e del male, che non esistono in realtà, ma bensì in rapporto alla crudeltà, o alla durezza. Sono questi i soli peccati.

Seguì un'interruzione.

Johannes - C'è *Wilde*.

Pausa.

Johannes - (ricomparendo) L'ho mandato via; è una personalità delle più spiacevoli.

La Sig.ra Smith - *Johannes*, vuoi dirci la tua opinione sul conto di Bradley?

Johannes - Penso che vi sia nel suo carattere una strana combinazione. Di fronte ad una tendenza a credere, havvi in lui un potere ragionante che in gran parte la distrugge. Sono due menti racchiuse in una sola persona. Si contraddicono continuamente; da una parte v'è la mente fedele, sempre disposta ad obbedire ed a cre-

negativo

dere, dall'altra, la creatura inquisitoria sempre pronta ad opporsi; quest'ultima ha sovente il predominio e l'altra ne soffre. In quest'uomo vi è una specie di verità; egli ha fede nell'evoluzione continua; il senso dell'annientamento non ha presa su di lui, perchè sa ragionare, ma egli soffrirà sempre per l'accennato conflitto.

Qui la seduta ebbe termine.

La discussione mi lasciò alquanto perplesso. È presumibile che *Johannes* esponga le sue teorie in base alla sua esperienza e, fors'anche, alle sue inclinazioni.

Ma non si deve credere che le sue comunicazioni rappresentino il "credo,, del mondo degli spiriti. Altre intelligenze trascendentali hanno espresso idee differenti. Ed invero nulla può esservi di definitivo; tutto ciò che è definito perde la sensitività e distrugge l'emozione. Allorchè la vibrazione cessa, la rigidità subentra all'equilibrio.

Il sesso è fonte per noi d'inesauribile interesse ed è perciò lusinghevole il sentirsi dire ch'esso permane nell'Al di là, sia pure sotto forma più spirituale, quasi estasi più raffinata. Il concetto esposto che, dall'unione spirituale maschile e femminile si dischiudono nuovi pensieri e nuove idee, è molto poetico. La questione tanto dibattuta della moralità, che è legge imposta dall'uomo, cioè un convenzionalismo, copre una moltitudine di ipocrisie ed ogni intelletto equilibrato deve ripudiarla. Moralità ed immoralità altro non sono che uso ed abuso, saggezza e follia. Considerare malvagio, o immorale, un perfetto amore perchè non è in armonia colle prescrizioni del codice, è cosa assurda e l'ostacolarlo o il reprimerlo, è una barbarie mentale.

Il concetto che le affinità si attraggono, si adatta bene allo schema del mondo dello spirito ed è concepibile che ciò avvenga solo dopo aver raggiunto un più alto grado di comprensione. Che la donna e l'uomo si fondino in un unico essere, coincide coll'altro schema mistico della creazione sin dove noi possiamo intenderlo.

Qualunque sieno le complicazioni offerte alla nostra intelligenza terrena, è probabile ch'esse perdano gran parte del loro significato in seguito allo sviluppo di sensazioni più elevate. Ed infine c'incoraggia il pensiero, che l'amore e l'emozione sopravvivono e che d'innanzi a noi si dischiuderà la prospettiva di nuove estasi e di più ammalianti raffinamenti.



CAPITOLO IV.

Iniquità dell'omicidio

16 ottobre 1923.

La Signora Smith ed io continuammo a conversare con *Johannes*.

Io - La tua filosofia m'interessa moltissimo, ma, prima di intavolare un'altra discussione, vorrei che tu mi dicessi qualcosa sulla tua vita terrena.

Johannes - Per farti un'idea della mia vita, devi risalire molto indietro negli anni. Io sono ebreo e nacqui nella Giudea. Fui amatissimo della cultura e studiai a fondo le opere di quei popoli che conservavano i loro morti. Conosco bene quelle popolazioni e le idee che li spinsero a quelle macabre usanze. Ho studiato la legislazione egiziana, perchè era indispensabile per capire bene la mia propria religione; ma giunto allo stadio in cui potei gettare uno sguardo al passato, mi convinsi che la mia religione era, su per giù, vuota ed arida come la loro e, sfiduciato, per un po' di tempo dissi addio alla filosofia. La mia mente è aperta e se fossi vissuto al tempo della condanna di Cristo, mi sarei arruolato fra i Suoi discepoli, poichè Egli aperse la via al progresso. Il nostro vecchio credo invece era fatto a posta per oscurare le idee e impedire il progresso. Forse sarai sorpreso di sentirmi parlare così, ma si deve appunto alla speciale inclinazione della mia mente se ora mi trovo ad avere un vasto (corredo di cognizioni.) Ai miei tempi passavo per saggio. Ho frequentato tutti i templi ed ho appreso quasi tutto lo scibile di quel tempo. Il risultato fu la convinzione che la religione non è che follia.

Io - Al termine della vita terrena, avviene la decomposizione del corpo. Ora, ammettendo che l'anima e lo spirito continuino a vivere in un'altra sfera, verrà un giorno in cui essi si spegneranno del tutto o passeranno ad un'altra forma d'esistenza? - *passerà.*

(memorie collettive)
collette

Johannes - Spiegherò alla tua mente finita ciò che riguarda l'infinito. L'uomo viene al mondo formato di tre parti: corpo, anima o mente e spirito. Il corpo non è che un mantello gettatogli indosso per proteggere la parte più preziosa della sua personalità. Vi è poi un altro involucro, quello dello spirito: esso è ciò che voi chiamate anima o mente, che è la stessa cosa. Invece l'intelletto, o istinto, è una cosa affatto diversa. Voi lo chiamate anima; esso è pura intelligenza limitata solo in quanto è retta dalla ragione. Alla morte vi spogliate del manto del corpo, ma portate con voi, nel nostro mondo, l'involucro dello spirito. E questo fasciame lo conserverete per un lungo periodo di tempo, ben superiore al periodo della vita terrena, durante il quale voi passerete attraverso molte prove, da una sfera all'altra, da un piano all'altro. Le sfere sono, come diresti tu, luoghi, dove le anime vivono ed apprendono; i piani sono piani intellettuali. Man mano che uno s'istruisce, passa da uno ad un altro. Ad un certo stadio di sviluppo, s'arriva al punto in cui ~~mi~~ trovo io; allora uno può volgersi indietro e passare in rassegna la strada percorsa. Prima d'allora ciascuna fase di sviluppo è tenuta separata e uno non ne conserva che idee frammentarie. Fino a questo punto si conserva l'anima e la mente, poscia avviene la seconda morte. Il periodo di prova è finito; si getta via l'involucro dell'anima e ci si concentra nello spirito che è intuizione pura. Allora è il riposo ed una pace che intendere non può chi non la prova.

Io - È chiaro e limpido come il sole; ora dimmi: che cosa ne pensi dell'uccisione del prossimo, sia per vendetta privata, o in guerra, o come pena d'un delitto?

Johannes - La questione è molto seria. Però, ad evitare malintesi, si sappia che io non faccio questione di bene o di male, ma di saggezza e follia. L'uomo si assume una grande responsabilità quando osa tagliar lo stame della vita prima del tempo fissatogli da natura; egli commette una follia della peggior specie; i più severi ca-

stage -

stighi attendono qui colui che fa getto della propria esistenza perpetrando, in tal modo una vera autofagia spirituale. L'atto che tronca il filo dell'esistenza ricaccia l'anima nelle tenebre, che è quanto dire, la condanna ad un lungo periodo di stasi, in cui è precluso ogni sviluppo. Ecco perchè il suicidio è un atto cotanto delittuoso. Forse credete che il così detto omicidio sia un peccato più grave del suicidio. V'ingannate. È meno insensato uccidere il prossimo che sè stesso. L'omicidio è la vendetta del corpo sopra il corpo, il suicidio è la vendetta del corpo sull'anima (1).

Tu vuoi sapere quel che penso sull'eccidio effettuato per un dato motivo. C'è bisogno che ti dica ch'esso è doppiamente delittuoso? L'uomo sta alla moltitudine, come l'omicidio alla guerra. Non è propriamente il desiderio di vendetta, ma la smania di distruzione ch'erompe direttamente dalla carne ed annienta completamente lo spirito. E come il suicidio è più insensato dell'omicidio, così la guerra intestina è più insensata che la guerra all'esterno. Immagino che avrai osservato come la guerra civile porta immediatamente con sè maggior miseria che ogni altra forma di lotta. Anche qui, presso di noi, vi è lotta, ma una lotta che non 'può distruggere, ma solo vulnerare. Constando noi solo di anima e spirito, siamo più agguerriti di voi.

Vengo ora a parlare della giustizia umana, parole di cui si fa grande abuso. La legge che condanna un uomo alla morte, è fatale a coloro che l'applicano. E non intendendo soltanto alludere ai giudici a ciò preposti, ma anche a tutti coloro che applaudono al sistema. È un delitto, e coloro che nella loro cecità credettero, così facendo, di liberare il mondo da un contagio, quando giungono qui, ne provano un rimorso ben più tremendo della pena da essi inflitta. Infatti, per qual ragione un individuo dovrebbe essere condannato da più individui? Sulla terra esiste ancora un tipo di mentalità allo stato selvaggio: è

(1) Tutti i dettami spiritici sono perfettamente concordi in questo giudizio sul suicidio. (N. d. T.)

quello dell'uomo che s'è arrestato nel suo sviluppo mentale. Immaginate la terra come un grande stabilimento in cui vengano confezionate le cose e gettate sul mercato, buone e cattive, così come sono. Alcuni esseri umani, viziati all'origine, non raggiungono mai il loro completo sviluppo. La conseguenza di ciò è che, dopo morte, il loro progresso sarà molto lento; che se poi voi, nella vostra follia, troncate la loro esistenza e ce li spedite qui malconci, ogni progresso è reso impossibile ed i meschini entrano in uno stato comatoso che durerà chi sa quanto. Quando giungerete qui e comprenderete tutta la vostra follia, piangerete lacrime di sangue se avrete condannato un uomo a quest'arresto nella vita spirituale. L'assassino pagherà indubbiamente il fio meritato; ma voi dovrete limitarvi a porlo in condizione di non nuocere.

Io - Ancora una domanda formulata da un mio collega. Esiste la *reincarnazione*? E in caso affermativo, v'è nella vita qualche momento in cui, consciamente o inconsciamente, affulge alla mente l'idea delle anteriori esistenze in una forma definita?

Johannes - Tu sai per certo che non tornerai più lì dove sei e che non vi sei mai stato prima; ma i tuoi amici, quelli che ti sono veramente cari, sono vecchie conoscenze che non puoi lasciare nemmeno nei tuoi ulteriori stadii di esistenza. Tu sarai stato in molti luoghi alcuni dei quali più interessanti del mondo dove ora ti trovi e passerai in molti altri. Perchè desiderare di tornare indietro? Il tuo mondo diventa vecchio e fosco e tu, fremendo di vita, anelerai di vivere in un mondo più giovane. Salirai, così, in una nuova stella: una delle stelle azzurre che sono più giovani del mondo dove sei attualmente. Se invece, per colpa tua, la tua vita fosse stata triste ed infruttuosa, allora emigreresti in una stella più vecchia della terra e la tua esistenza sarà tetra e inerte. Tutto dipende da te. Nessun fato r'incombe; se le tue aspirazioni sono dirette a ciò che è spirituale, non a ciò che è materiale, ti librerai senza dubbio ad un piano più

splendido e più giovane. Ma in terra non metterai più piede. Vi si passa una volta e non di più; però, sotto un certo senso, esiste la reincarnazione (1). Tu potresti anche ritornare in un corpo più materiale, se ti desse volta il cervello.

La seduta si sciolse.

Fu una simpatica dimostrazione d'intimità l'esser stato messo a parte delle vicende terrene di *Johannes*. Io ho una grande simpatia per lo spirito di questo ebreo intellettuale.

Egli non solo tratta i problemi della vita, ma ci spiattella la teoria della seconda morte. Noi, mortali, racchiudiamo in noi una triade formata del corpo, dell'anima e dello spirito. Alla morte terrena, lasciamo la spoglia del corpo e, dopo centinaia d'anni di prova in altre sfere, ci svestiamo anche dell'involucro dell'anima e diventiamo puri spiriti. A quest'ultima fase *Johannes* non è ancora giunto. È impossibile farcene un'idea: è lo stato di chi s'india.

Egli dice che il suicidio è considerato come il peggiore dei delitti, ed io convengo pienamente con lui (2). È la vendetta del corpo sullo spirito. È l'aspirazione all'eterno oblio, ma l'oblio che ne risulta è l'orrore d'un oblio cosciente, senza la forza spirituale di avanzare verso la perfezione. Al nostro nascere, siamo dotati di libero arbitrio. Vi è in noi una favilla che, tenendola desta, può mutarsi in luce eterna. La vita terrena non conta: ciò che conta è lo sviluppo dell'anima e dello spirito.

Analizzando i gradi di criminalità, *Johannes* proclama che *la guerra è due volte più delittuosa dell'omicidio*. Ed è vero, e rispecchia appunto le opinioni che io tanto appassionatamente ed intrepidamente esprimevo nelle mie cor-

(1) Quest'affermazione di *Johannes* può sembrare sibillina, ma lo studio della questione la chiarirà.

(2) Tutte le comunicazioni spiritiche sono concordi in questo giudizio. (N. d. T.).

rispondenze di guerra negli anni 1916 - 1917, quando i vigliacchi che governavano ed organizzavano gli eccidii non osavano punirmi, poichè sapevano che io possedevo una forza di volontà superiore alla loro.

I pigmei della politica dovrebbero chiamar a raccolta gli avanzi della loro intelligenza e riflettere. Essi possono bensì continuare a prendersi l'infame divertimento di organizzare lo sterminio, mettendo naturalmente la loro pelle al sicuro nelle camere di consiglio, ma se giungeranno a capire che la vita è una eternità da cui non c'è scampo, finiranno col comprendere come, col loro regresso verso la barbarie, si sono condannati da sè stessi alle tenebre per secoli e secoli, finchè non avranno cacciato dalle loro anime la nauseante ossessione dell'animalità.

È retaggio dell'uomo la divina fiamma. Se egli la sciupa, gavazzando nel sangue, durante la breve carriera della sua vita terrena, allora una inevitabile giustizia lo condannerà a pagarne il fio in un periodo di miseria spirituale, finchè il suo patrimonio venga rifatto.

Che la frase, non inventata da me, ma uscita dalla bocca di *Johannes*, penetri profondamente nell'animo di ciascun uomo:

La guerra è due volte più delittuosa dell'omicidio!

Quindi *Johannes* passò a trattare della nostra concezione della giustizia umana. Egli disse che condannare a morte un individuo è delitto.

Nella nostra ignorante superbia noi riguardiamo la vita unicamente come un fenomeno fisico e ci arroghiamo il diritto di disporre di essa per mezzo delle nostre leggi.

Nessun uomo ha diritto di troncare il filo della vita d'un altro uomo.

Bando alla pena di morte! L'assassino dovrà subire unicamente una restrizione alle proprie libertà. Nel frattempo egli avrà l'opportunità di rientrare in sè stesso, conoscere la sua colpa e, forse, ritrovare la propria anima.

Si osservi poi che l'omicidio è quasi sempre originato da motivi personali. Non così la guerra. La guerra è l'organizzazione di una strage. Si distruggono uomini, contro i quali non v'è motivo di personale rancore e che, nel corso ordinario della vita, potrebbero forse essere nostri amici. Vi è in ciò un filo di logica, di buon senso, di giustizia, o qualcos'altro che non sia stupida bestialità? Ci vuol del coraggio a vantarci della nostra civiltà e ad ostentare la nostra credenza nell'esistenza dell'anima, finchè si lascia che una così bestiale filosofia abbia presa su noi. È una vera iniquità che il crimine della guerra, che è immensamente peggiore dell'assassinio, sia ammesso, approvato, propiziato ed incoraggiato, non solo dai governi corrotti del mondo, ma dalle Chiese stesse che violano così il codice fondamentale e, per vile debolezza, bestemmiano il Dio che ostentano di onorare mentre, invece, l'offendono. Ai loro occhi, Iddio è un essere più abbietto che il più abietto pensiero del più abietto tra gli uomini.

evil

(mal pensiero)

mal detto



Vile =

CAPITOLO V.

Le arti nelle alte sfere

23 ottobre 1923.

Ecco un'altra conversazione con *Johannes* caratterizzata dalla sua parola rapida e fluente.

Io - Vuoi spiegarmi, di grazia, perchè fu ritenuto necessario che noi quaggiù soffrissimo dolori fisici e morali?

Johannes - Il dolore fa parte dell'esperienza. Or comprendi, che non si può avere l'esperienza senza la vita terrena e ultra terrena. La bellezza della vita è data dal contrasto. Luce e tenebre! Gioia e dolore! Tu stesso senti che non avresti potuto gustare ciò che ti diede l'estasi più sublime, se non avessi fatta la necessaria esperienza del dolore. Il dolore è indispensabile per chi vuol raggiungere quel grado di esperienza necessaria per il progresso quassù. Anche qui proverai piacere e dolore, ma essi avranno un altro significato.

Chi non ha assaporata l'estasi perfetta e bevuto fino alla feccia il calice del dolore, non può dir di avere un'idea esatta della gamma dei colori dell'Universo. Uno, cui venisse negato il dono del dolore, giungerebbe qui tra noi nella condizione d'un essere umano che entrasse nella vita senza vista e senza udito. T'illudi forse che, venuto qui saresti immune dal dolore? No! Non avrai più da soffrire dolori corporali, ma la tua mente potrà vulnerare lo spirito e il dolore sarà ancor più cocente. Comprendi?

Io - Quale, tra i caratteri terreni, è a tuo giudizio, il più perfetto: l'amante appassionato, o il grande condottiero?

Johannes - Che intendi per condottiero? L'uomo pronto ad entrare in lizza per ogni causa che egli abbraccia?

Io - Per l'appunto.

Fight

Johannes - La guerra personifica l'eterna brutalità della forza fisica. L'artista è il più grande tra gli amanti ed avrà sempre maggiore e più reale pregio che il guerriero; siane sicuro. Per parte mia mi meraviglio di vederti così tardo di comprendonio da appaiare questi due tipi. L'artista è il vero figlio di Dio. Esso è l'essere umano a cui è largito in maggior copia lo spirito divino. Gesù, il divino profeta, fu il più grande tra gli amanti e gli artisti. Egli intrecciò nella tela della sua vita, musica, poesia e colori; se fosti stato presente ai suoi insegnamenti, avresti visto com'egli comprendesse, in tutta la sua pienezza, il valore dell'amante e dell'artista. È impossibile, figlio mio, attribuire al guerriero lo stesso pregio che all'amante. Ho l'impressione che quando mi assigni un compito come questo, tu mi consideri, nè più, nè meno, che come un uomo ordinario. Come non capire che l'amore occupa in cielo il posto più elevato? Anche in terra esso si trova ad un livello superiore.

Io - Grazie della tua filosofica conferma. Ora vorrei chiederti di descrivermi la maniera di vita nelle altre sfere. Per mera curiosità vorrei sapere dove vivono gli spiriti: abitano in case, o s'aggirano attorno per la regione?

Johannes - Non è cosa facile il parlare di queste cose con chi non può trasportarsi colla fantasia al di là della terra. Morire significa spogliarsi del corpo; ma permangono anima e spirito. Questo trapasso, più che morte, è una nascita. Quando la cosiddetta parte materiale è dimessa, succede un periodo di riposo. Noi, vostre guide, veniamo a prendervi e vi portiamo in un luogo che vi sembra scuro e caldo, e qui rimanete passivi finchè vi sentite capaci di capire e sopportare la vostra nuova condizione. Quindi passate in una delle sfere inferiori e vi restate per qualche tempo e vi abituate a quella nuova condizione di vita incorporea. Non c'è più bisogno di cibo materiale, ma solo di riparo e di protezione, e a questo vien provveduto. Sei curioso di sapere se vi sono città come nel vostro mondo. Ebbene, no. Qui non

esistono accentramenti di folle come tra voi; ciò sarebbe impossibile nella nostra atmosfera. Viviamo, e questo è importante, in comunità, più che non fate voi. Qui noi leggiamo nel pensiero del prossimo e ciò giova molto per il comune aiuto. Però lo scopo supremo è di raggiungere la perfezione del proprio io, non di aiutare gli altri. Tieni per certo che ciò che si vuol da voi è il compimento della vostra personalità. Si fa un gran chiacchierare di mutuo soccorso tra noi, ma la ragione di questo vicendevole aiuto che ci porgiamo, in fondo in fondo, è che ciascuno trae profitto dalla mente dell'altro; ecco la base della legge che ci governa.

Io - E questa mi sembra alta e profonda filosofia. Ora dimmi se le arti sono coltivate e fiorenti nelle vostre sfere. Intendo parlare specialmente della pittura e della letteratura. A proposito, si compongono da voi opere letterarie?

Johannes - Se m'avessi chiesto se voi, in terra, avete un giusto concetto dell'arte, la domanda sarebbe stata più a proposito. Presso di noi tutti gli spiriti Amanti sono all'opera e possiedono facoltà negate a voi. Essi possono raggiungere tali altezze che per voi sarebbe follia pensarci. Tu parli delle arti; noi, invece, dell'arte. Tra mente e mente corrono così stretti rapporti che, si può dire, non esiste che un'arte sola. Essa è la fusione di tutte le vostre arti.

Comprenderai, naturalmente, come vi sia una forma d'arte che tocca lo spirito più da vicino d'ogni altra e, anche nel vostro piccolo mondo, ha un'efficacia superiore alle altre. Intendo dire la musica. Essa non può essere espressa colle parole, poichè, in gran parte, essa è spirito. È il trionfo del moto, dello sviluppo. Ogni suono, nell'Universo, incontrandosi con un altro suono, produce armonia o dissonanza. Qui, dove le menti sono più raffinate, la musica raggiunge un'altezza per voi inconcepibile. I colori ed i suoni sono strettamente connessi; ogni suono è accompagnato da ombre e toni. Queste sono le

manifestazioni pittoriche dello spirito. Sto generalizzando perchè voglio mostrarvi quale posto occupano gli scrittori nell'economia della nostra esistenza. Il loro lavoro consiste nel manifestare lo spirito per mezzo di idee che sono all'infuori di loro stessi. Essi sono dei mediums capaci di assimilare le idee di moltitudini pensanti e farsene gli interpreti. Grande è perciò la loro responsabilità, perchè la loro forza non è frutto di intuizione diretta, ma contributo di altre menti. Essi sono come posti di smistamento delle idee.

Lavorare, per loro, è una funzione così naturale, come è per voi assimilare il cibo; essi lavorano perchè il lavoro è parte intrinseca del loro essere e li mantiene intelligentemente vivi. Mi comprendi?

Desidero che tu ti faccia un'idea chiara di questo triplice aspetto dell'amore nel mondo di qua: Amore per il movimento dell'Universo; Amore per le manifestazioni di tal movimento, veste e colore e, finalmente, Amore d'assimilazione e nuova emissione, non solo delle idee di altri intelletti, ma anche interpretazione del significato di quelle arti che hanno valore intuitivo.

Io - Che funzione ha il pittore e lo scultore nella vostra sfera?

Johannes - Quella di rappresentare l'idea plastica, vale a dire, di dar forma concreta ai sentimenti che l'intuizione ha fatto nascere; ma l'impiego della forma e del colore è molto delicato; non si tratta di ritrarre paesaggi o persone, ma di dar forma e colore ai pensieri, alle idee, alle pulsazioni, e noi possiamo rivestirle di bellezza o di orrore.

D'altra parte voi non avete da scervellarvi a dipingere o plasmare il pensiero. Questo è per voi nascosto nel mistero e la ragione di questo mistero è, che si vuole ch'esso vi si sveli tutt'ad un tratto e vi riempia di gioia e di stupore, quando giungerete qui.

Con questo la seduta si chiuse.

.

Le magnifiche teorie di *Johannes* sulle vibrazioni della gioia e del dolore mi entusiasmarono. Soltanto lo stolto può oziosamente cullarsi nella beata indolente tranquillità della felicità terrena.

Fu solo per mettere in mostra la stoltezza dei giudizi umani, ch'io sottoposi a *Johannes* il confronto tra l'amante e il grande condottiero. Il così detto grande conquistatore è un balordo animale che s'avvoltola nel fango della terra. La sua mentalità è nauseante. Gli artisti non si curano nemmeno di arricciare il naso dinanzi alla sua depravata e miserabile intelligenza. Noi lo teniamo nel conto del porco eccitato dal suo stesso fetore. No, tali uomini non sono nostri fratelli, sono animali che non fanno che vomitare la bruttura di cui si nutrono.

L'intelletto del guerriero non possiede nemmeno la stimolante irritabilità del pidocchio; esso è come un letamaio che inacidisce nella sua putredine. È assurdo porlo in confronto coll'amore o coll'arte: sarebbe come paragonare un muratore col grande Architetto dell'Universo.

Quando *Johannes* descrive la condizione della vita futura, egli espone un'altra grande teoria filosofica. È la giustificazione dell'Io, che vive nello spirito di ogni artista: lo scopo supremo è la realizzazione di Sè stesso.

Sublime concetto che ci dà la ragione della nostra esistenza.

Il suo ragionamento intorno all'arte è magnifico. Se qualche critico volesse venir fuori colla sua logica, dovremo essergli grati, perchè ci fornirebbe materia di buon umore.

Dunque, al diavolo la critica terrena e tutti i criteri con cui giudicano i mortali.



CAPITOLO VI.

Come l'uomo ha rovinata la religione di Cristo

30 ottobre 1923.

Ecco il resoconto di una seduta a Dorincourt colla Sig.ra Smith, alla quale presenziarono pure mia moglie, lo scultore Carlo Sykes e la sua signora, che s'interessarono molto sul metodo di comunicazione.

La Smith ed io fungemmo da comunicatori, gli altri fecero da osservatori. Quando ci siamo noi due, si ride, si chiacchiera, si fuma. Mentre stavamo appunto chiacchierando, la mano della Sig.ra Smith ebbe una contrazione e *Johannes* cominciò a parlare.

Johannes - Dove mi trovo? Sento che questo luogo è pieno di gente. Ecco, vedo una folla di persone che mi guardano. Chi sono? Non mi raccapezzo. Sono vestite in una maniera strana. A quale scopo? Chi ci capisce niente? Sono venute qui per divertirsi? Sono tutte ombre, forse creazioni di qualche mente. Sì, sì, essi sono semplici fantasmi, ma sembrano così infelici! Essi sono impazienti di diventare realtà. Quanto pagherei se cessassero di fissarmi!

Io - Ho da farti alcune domande, o *Johannes*.

In terra, molti fra noi pensatori, ammettono Cristo ed i suoi principi d'amore, ma questi principi non si vedono mai messi in pratica dalle cosiddette religioni cristiane e se fossero praticati, sarebbero derisi dal mondo. Or dimmi in qual conto è tenuto Cristo nelle vostre sfere? Lo credete proprio il Figlio di Dio, o Lo ritenete figlio di Dio nel senso che può esserlo ciascuno di noi?

Johannes - Ti parlerò adunque di Cristo, ma non del Cristo quale voi Lo concepite, ma quale Lo concepiamo noi. Egli è figlio di Dio come lo siete voi tutti. Egli è un grande pensatore; un profeta anche, ma le Sue idee non sono quelle che voi sfruttate. Il Suo spirito non potè penetrare attraverso la densa corteccia, fatta d'egoistici interessi, del mondo. Qui non ci sono guadagni nè

perdite. Quella parte mondana vien distrutta, sparisce in un baleno, quando vi spogliate del corpo. Cristo continua ad esercitare qui tra noi una grande influenza ma la Sua opera, sotto un certo aspetto, è terminata per il mondo. Spiego il mio concetto. La luce che emanava da Lui, giunse lentamente, come la luce d'una stella lontana, sulla terra. Egli predicò la pace, ma alle Sue parole seguì piuttosto, nel mondo, dapprima, un aumento di confusione anzichè l'avvento della pace. Ma, a poco a poco, la rivoluzione da Lui provocata guadagnò terreno e lasciò dietro di Lui una profonda traccia. Ora la Sua opera è finita e sorge una nuova era in cui gli uomini possono far a meno dell'ideale che servì loro per tanto tempo di guida nelle tenebre. Qui Egli è considerato come il più grande dei profeti, non come una divinità da adorare, ma piuttosto come un'artista - amante e filosofo - poichè la Sua filosofia, che è la filosofia dell'amore e del sacrificio, è vecchia quanto il mondo, ma Egli seppe presentarla sotto una veste tale che le diede una nuova bellezza ed un fascino nuovo per i Suoi seguaci.

Ma subito dopo la Sua scomparsa dal mondo, gli uomini alterarono ogni cosa. Colpa degli uomini, non del Suo insegnamento. È l'effetto generalmente prodotto dagl'improvvisi e vividi baleni che lanciano fasci di vivida luce, ma si lasciano dietro una tenebra ancor più profonda di prima. Qui, Cristo, è sempre una personalità, una influenza singolare. Egli splende luminosamente, come nel mondo e getta luce sui Suoi particolari problemi. Dico particolari, perchè i problemi del *Cosmos* non possono essere risolti che colla collaborazione dei sapienti, dei filosofi, degli artisti e degli amanti.

Io - Ammesso che la creazione degli esseri umani faccia parte dell'economia generale dell'Universo, che cosa si pensa nelle alte sfere della possibilità di controllare le nascite?

Johannes - Le tue idee mi solleticano. La questione m'interessa perchè vi vedo dibattervi come pulcini nella

stoppa. Con tutti i vostri sforzi per regolare la faccenda delle nascite, fate un buco nell'acqua. Controllare le nascite? Ma potete voi regolare i venti ed il mare? La nascita sfugge al vostro dominio più dei venti e più del mare. È una questione ponderosa. Regolare a vostro piacimento le nascite, è meno facile che regolare il corso delle stelle. Gli atomi, che riuscite ad eliminare, ritornano qui per esservi nuovamente rimandati per integrare la produzione. Non vi fate illusioni su ciò. L'Universo è un immenso campo d'evoluzione e nessuna cosa sfugge al proprio destino.

Io - Dimmi ora la tua opinione sulla cremazione. La cosa mi lascia completamente indifferente, perchè non m'importa un fico di quel che possa toccare al mio corpo una volta che lo spirito se n'è ito. Faccio la domanda unicamente a beneficio di coloro che vi annettono una certa importanza.

Johannes - Adagio a' mali passi, figlio mio. Tu mi pigli un abbaglio solenne. Io qualifico come un delitto il voler conservare la spoglia (1) che ospitava l'anima e lo spirito, ma, d'altra parte, tu pigli un grosso granchio se credi che siffatta subitanea e completa distruzione non provochi dolore. Tu sai che vi è un fragile involucro che circonda l'anima, come una specie di tessuto, e questo, poco dopo la morte, si dilegua. È una specie di membrana delicatissima che, per circa quel che voi chiamate una settimana, è d'una sensibilità straordinaria. Se il corpo viene bruscamente, completamente distrutto, questa membrana, che è in certo qual modo ancora aderente al corpo, ne rimane gravemente offesa e ne soffre e comunica la sua sofferenza anche alla parte incorporea. Perciò, quelli che opinano che, alla morte, il corpo venga interamente separato dalle altre parti, non hanno interamente ragione, perchè la separazione avviene bensì, ma dopo un piccolo intervallo. Prima che l'anima e lo spirito lascino

(1) Allusione agli egiziani che conservavano i cadaveri dei loro defunti. Vedi Libro III, Cap. IV.

le tenebre in cui vengono trasportati dopo la loro separazione dal corpo, questa membrana avvizzisce e cade, ma non immediatamente.

Qui qualcuno nella sala interrompe dicendo: "Corpo astrale? „

Johannes - No. La domanda è assurda. Non è un corpo, ma alcunchè di effimero che svanisce subito dopo morte e che potreste vedere, se foste dei sensitivi, attorno all'anima.

A questo punto la Sig.ra Sykes mi pregò di proporre una domanda sulla religione ed il suo regime, domandando che io formulai così:

Io - È veramente necessaria la religione per lo sviluppo della civiltà superiore, oppure essa è semplicemente un espediente di cui le classi che governano si servono per assicurarsi l'ubbidienza delle classi inferiori?

Johannes - La risposta la puoi dare tu stesso se ti concentri un po' colla mente. È un fatto indiscutibile che non esistette mai creatura umana per quanto altera e superba che, con tutti i suoi difetti, non avesse religione. La religione è semplicemente un'aspirazione, un bisogno d'affetto e di protezione. È cosa istintiva. Non è affatto una trovata dei governi per ottenere obbedienza alle loro leggi insensate, per quanto taluni ne vollero fare uno strumento, una macchina, che scricchiola però nelle giunture. L'umana creatura anela sempre a quest'amorevole protezione da parte del suo Creatore, ma questo sentimento è indipendente dal fatto che la religione venga usata come uno strumento di governo. Non so a che cosa alludi. Forse vuoi che ti parli dell'abuso che se ne fece. Ebbene, nessuna religione fu giammai cotanto manomessa come quella insegnata dal vostro profeta. Essa ha perduto ogni valore spirituale e non serve nemmeno più allo Stato come leva per i suoi disegni particolari. L'infante umano continua a volgersi piangendo al suo Protettore e Padre ed ha bisogno di una nuova fede e questa non è lontana. Sarà

la convinzione della meschinità e piccolezza del mondo, sarà la grande religione dell'Umiltà.

E qui terminò la seduta.

Carlo Sykes, che è un acuto osservatore, mi disse in seguito, che la rapidità e chiarezza dei "messaggi", gli pareva semplicemente meravigliosa.

Johannes al principio accennò ad una folla di fantasmi assembrati intorno e cogli occhi addosso a noi. Dal momento che essi sembravano ombre infelici, io spero che nessuno di noi li abbia evocati. Giacchè noi eravamo contenti e felici per quanto, anche la felicità, sia cosa relativa.

La teoria di *Johannes* riguardo la creazione ed il nostro controllo sulle nascite non ammette dubbi. Secondo lui, noi non siamo che fuochi fatui che non hanno alcuna influenza sul grande disegno della creazione. Un atomo, una volta concepito, non può essere distrutto.

La questione merita una profonda analisi. Se noi ammettiamo che l'anima e lo spirito - ossia il pensiero e le idee - rappresentano la creazione, la logica vuole che, se le nostre idee sono contrarie alla moltiplicazione della nostra specie, anche prescindendo da incapacità fisica, la procreazione non si può effettuare, perchè è neutralizzata dalla nostra idea cosciente contraria ad essa.

Facciamo un esempio pratico. Se io ho due bambini, vuol dire che la mia idea e la mia immaginazione, che rappresentano la mia parte nell'economia della creazione, abbracciano solo due figli ed io non posso immaginarmi padre di tre ed il mio fisico risponde a questa mia esigenza. Se io avessi una fantasia sbrigliata e incontenibile, potrei averne quaranta, ma questo, anche se fosse fisicamente possibile, esorbiterebbe dalla potenza di concezione della mia mente.

Trattando della cremazione, *Johannes* afferma che il corpo conserva una certa sensibilità per un certo periodo dopo morte e perciò non deve essere bruscamente distrutto. La *membrana* aderente all'anima ne soffre e se

ne risentono anche le parti disincarnate. È giusto perciò che, per un certo tempo, si onorino i cadaveri.

La questione della cremazione è un problema che mi tocca da vicino perchè, alcuni anni fa, quando la vita d'oltre tomba era per me qualcosa di nebuloso o di negativo, avevo espresso il desiderio di essere cremato. Ero così disgustato del mondo, della sua insensibilità morale e del feroce materialismo che imperversò per l'Europa, dal 1914 in poi, che volevo lasciar dietro di me il meno possibile di me stesso e volevo che le mie ceneri fossero disperse al vento; niente cordoglio, niente fiori, ma brindisi e feste. Odio la tristezza e l'infelicità e mi ripugna l'idea che la mia dipartita possa provocare perniciose emozioni. Il mondo potrebbe trasformarsi in una valle di letizia se noi cercassimo di formarci uno spirito intrepido; mentre invece, accarezzando la nostra morbosa sensibilità, finiamo col rovinarlo. La gioia s'annida nel cuore d'ogni uomo: è l'alimento degli dèi. La filosofia dovrebbe renderci capaci di scacciare il demone della tristezza, perchè noi possediamo un'anima e l'energia di goder la vita.

Queste le mie disposizioni d'allora, e anche d'ora, eccetto che, prima della cremazione, mi si lasci... un po' di fiato.

Quando *Johannes* fu richiesto della sua opinione intorno a Cristo, mostrò un concetto veramente alto e grande di Lui come eccellente artista, come filosofo e come uomo di passione. La Sua dottrina servì mirabilmente al nobile scopo di vivificare gli spiriti attraverso le età tenebrose del mondo e la filosofia del Suo spirito rimane inalterata fino ai nostri giorni.

Tuttavia la maligna influenza del materialismo umano è tale, che l'anima dell'ebreo *Johannes* ebbe a dire: "Nessuna religione fu giammai cotanto manomessa come quella predicata da Lui,,.

I principii fondamentali del Suo insegnamento sono stati abbandonati; le Sue massime sono state lanciate per

rovinata

il mondo in una veste che le rende irriconoscibili; i Suoi ammaestramenti sono stati distorti e sformati per adattarli alle esigenze inseparabili dello Stato e della Chiesa; la Sua semplice religione dell'amore è stata sfacciatamente sfruttata ed esposta al ludibrio da una ipocrisia così grossolana, che fa dubitare dell'intelligenza dell'uomo; la Sua dottrina fu involuta da tale macchinoso congegno, che non serve nemmeno più agl'interessi stessi della Chiesa e dello Stato.

E con quale diritto le Chiese osano continuare ad ammantarsi del Suo nome dopo la loro vergognosa codardia e l'apostasia sfrontata dei Suoi principi, mentre il mondo spasimava nella grande guerra e si contorceva in un lago di sangue? Non incoraggiarono esse forse, colle parole e coi fatti, quelle crudeltà che facevano raccapezzare? Ed i soldati nelle luride trincee capirono la storia e nominarono Cristo solo per maledirlo.

E negli anni successivi a questo cataclisma umano, la codardia continua. Dove avviene che l'uomo, nauseato della Chiesa, ma apprezzando la dottrina d'amore predicata da Cristo e anelante verso la conoscenza dell'incomprensibile Dio dell'Universo, si concentra nella propria anima in un isolamento tranquillo e pacifico.



CAPITOLO VII.

Prontezza e rapidità dell'intelligenza disincarnata

2 Novembre 1923.

Ho avuto occasione di confutare in questo libro la teoria telepatica e della subcoscienza, teoria che gli scettici spesso e volentieri sfoderano per spiegare i fenomeni psichici.

La telepatia ha una certa parvenza di verità quando si applica a certe forme di scrittura automatica, giacchè, se questo mezzo di comunicazione degli spiriti contribuisce grandemente al progresso del pensiero, si presta però più facilmente al trucco subcosciente.

Perciò, per fare un esperimento, mi rivolsi a tre degli uomini più in vista del mondo letterario inglese e, senza dir loro ch'io ero impegnato in un'indagine d'ordine psichico, li pregai di formulare un quesito per ciascuno intorno a qualche problema dell'Universo ancora insoluto. Speravo così di ricevere dei quesiti riguardanti argomenti di cui io avessi poca o nessuna conoscenza, affinché le risposte che mi venissero poi date, non si potessero spiegare colla telepatia.

Ognuno dei tre è uomo di fama mondiale: uno è drammaturgo, l'altro è professore e conferenziere, editore il terzo. Dei tre quesiti ricevuti, due erano veri rebus e tali, che io ero mille miglia lontano dal pensare a risolverli.

La mattina del 2 novembre 1923 si tenne una seduta a Chelsea, con la Signora Smith, per procedere all'esperimento.

Io - *Johannes*, ho da proporti tre quesiti da parte di tre persone. Ecco il primo: "Tutti sappiamo che nel nostro mondo agiscono di conserva i principî di unità e di varietà, ossia universalità ed individualità. Ora si domanda: dove è il punto d'interferenza, d'incontro, di questi due principî antitetici?,,.

Johannes - Illustrerò la cosa prima di tutto coll'esempio di quello che avviene tra noi. Norma del nostro perfezionamento è l'universalità del pensiero. Noi possiamo penetrare nel pensiero di tutte le vostre generazioni, e questa coscienza cosmica, come la chiamate voi, ci serve allo sviluppo dell'anima. Or questo sviluppo è lo scopo ed il fine della vita, tanto nel vostro mondo, come nel nostro. Voi brancolate nel buio, ma, al fondo di tutti i vostri pensieri, c'è l'idea che la cosa preponderante sia l'anima come unità individuale. Tutte le vostre idee dell'universale convergono a questo. Qui tra noi si vive in comune più che tra voi. E questo avviene perchè ci si offre così un campo più vasto per lo scambio delle idee. Nel vostro mondo voi vi domanderete: che punto di contatto hanno questi due principii? Essi vi riesciranno più chiari e lampanti quando il corpo lascerà libera la mente e lo spirito. Noi conosciamo meglio l'idea individuale perchè possiamo leggerci vicendevolmente nella mente.

Presso di voi la cosa è ben diversa. Lì regna la confusione e l'errore, ma nel profondo della vostra coscienza havvi la convinzione che l'anima individuale, considerata come un'unità, ha bisogno degli altri per svilupparsi. Vedi, proprio in questo momento, senz'accorgertene, tu attingi forza e chiarezza d'idee dagli antichi e proprio da quelle luride genti che imbalsamavano i cadaveri. Voi sfruttate le idee che sono il prodotto di generazioni e generazioni, le idee della Grecia e di altri popoli. E su questo voglio essere esplicito. Sono ebreo, ma riconosco che quello che voi avete imparato dalla Grecia è più importante per il vostro progresso, di tutto il contributo datovi dalle altre nazioni.

Qui dovetti riposare un momento perchè la mia mano era stanca.

Johannes - Hai qualcos'altro da chiedermi su questo soggetto?

Io - Il quesito propostoti non è mio ed io, a dir il vero, mi ci raccapezzo pochino; perciò non mi azzardo ad interloquire. Passiamo perciò al secondo quesito. È opportuno però che tu sappia, che chi lo propose, si disinteressa completamente di Dio e dell'immortalità, ritenendoli puri miti. Ecco il quesito: "Si può considerare l'Universo come un pendolo che oscilla, ma che cesserà di oscillare quando le forze contrarie, ma equivalenti, si elideranno?,,.

Johannes - Quest'idea non può sorgere che in un uomo di mente limitata. A cotesto signore il troppo studio gli ha fatto dar volta al cervello! Se io dovessi trattar a fondo l'argomento, potrei riempirne un volume; ma siccome tu me lo condensi in una domanda, mi devo tenere sulle generali. È naturale che il mondo abbia avuto un cominciamento; e come si potrebbe dubitarne? Ma nemmeno noi, guide, che siamo giunti alla memoria collettiva, conosciamo ancora la grande causa prima dell'Universo. La conosceremo in seguito, quando acquisteremo maggior intuizione. Riguardo all'idea dell'oscillare del pendolo, ti dirò che l'Universo è una ruota che gira e rigira continuamente e, nel frattempo, i soli e le lune si estingueranno e dalle loro ceneri sorgeranno nuove stelle e nuovi pianeti. È la massa sempre in fermento e sempre procreante che si muove. Non un atomo va perduto. Questa è la legge. Voi, nella vostra sfera, non avete un'idea del come nell'Universo tutto si economizza. Devo parlare così perchè, come ho detto, non conosco ancor bene la causa prima, ma vorrei gettare un po' di luce nel cervello ottenebrato di colui che mi mandò il quesito. Pare strano che vi siano ancora al mondo, dopo tanti secoli di luce, dei confusionari che, quanto più studiano, tanto più balordi diventano. Non voglio però infierire contro quel poveretto. Chi sa? Egli forse è ben intenzionato e cerca sinceramente la verità.

Io - Il terzo problema non m'interessa affatto. Ad ogni modo eccotelo: "Se esistono gli spiriti, il che pre-

suppone una quarta dimensione, cosa, almeno per ora, scientificamente assurda, come mai si sente parlare di case infestate dagli spiriti e simili storie, mentre poi siffatte apparizioni non si avvertono, o non sono avvertite e studiate, nella Torre di Londra, sede per eccellenza degli spiriti - magni della storia? Se gli spiriti esistono realmente, là dovrebbero di preferenza annidarsi. Eppure non vi si avverte nulla di straordinario „.

Johannes - Prima di tutto ti spiegherò che cosa sono i vostri cosiddetti spiriti. Essi sono fantasmi della vostra mente. Non sono spirito, non sono materia. Sono parte dello spirito che lascia dietro di sé la propria impressione, percepita soltanto da coloro che sono dotati di sensitività molto sviluppata.

Non immaginare già che gli spiriti, che r'aspetteresti di vedere nella Torre, non siano altro che le ombre dei trapassati. Quando avviene la disintegrazione dell'uomo, si avvera una certa confusione e mescolanza di condizioni. Di qui derivano quelle forme che sono in parte spirito e mente, ed in parte materia. Gli spiriti, che, come tu dici, infestano le case, sono tutt'altra cosa. Sono il prodotto d'un'idea ossessionante. Essi vagano attorno, ma generalmente sono attaccati a certe località speciali. Comprendi la differenza tra apparizione ed apparizione? Tu mi chiedi come mai questi spiriti simpatizzino per certe località e come non si trovino affatto là dove si presumerebbe di trovarli. La ragione di ciò sta nella forza e vivacità dell'idea.

Perciò queste ombre girano alla larga dalle prigioni e dai manicomî, perchè quivi è morta ogni speranza ed ogni vita. È più facile che un assassino s'aggiri sul luogo che fu teatro del suo delitto, che presso il patibolo a cui lo condannò la vostra folle giustizia.

Signora Smith - Ed allora come mai la regina Maria Stuarda vaga per il palazzo di Holyrood?

Johannes - Essa non era una prigioniera comune. Era una donna vibrante di passione. In quella prigione l'a-

more regnò possente, mentre nelle altre avvizzisce e muore. L'amore vive di gentili pensieri. Quivi anche l'odio s'ammassa sull'odio e s'estingue. Per vivere ha bisogno d'un ampio respiro, ha bisogno della fiamma e dell'estasi della passione. Quelli che hanno amato, quelli che hanno odiato, gli artisti e gli uomini d'armi, possono apparire in certi posti, o meglio, possono apparire le forme condensate delle loro emozioni. Ma coloro che hanno passata la vita in una tetra prigione no, non ne avrebbero la forza.

E qui finì la seduta. Il tempo impiegato fu di pochi minuti. Le risposte si susseguirono immediatamente senza un secondo di intervallo e vennero spontanee e *così rapide, che durai fatica a seguirle.*

Non ho la minima intenzione di discutere la logica e l'acutezza delle risposte. Non è affar mio. Quello che sostengo è, che con tali quesiti si vinse la prova del fuoco. La telepatia c'entra come i cavoli a merenda. Nè la Signora Smith, nè io, sapevamo un ette degli argomenti toccati.

Le risposte, qualunque sia la loro portata, dovettero pur venire da qualche parte ma non sgorgarono certo dalla mia subcoscienza, perchè, grazie a Dio, io non mi sono mai rotto il capo con indovinelli di quella fatta.

Provate a sottoporre, così a bruciapelo, un quesito di filosofia o di scienza ad un conferenziere e dategli che vi dia su due piedi una risposta. Il meno che potrà fare sarà di pregarvi di ripetergli la domanda per poterla afferrar bene e poi, se anche s'attenterà di rispondere, camminerà coi piedi di piombo e malsicuro come colui che va sui trampoli.

Per condurre a fondo l'esperimento, si organizzò una seconda seduta, in cui la Signora Smith fungeva da amanuense e la Signorina Cummings come medium. La Signorina Cummings è una medium a scrittura automatica. Essa, naturalmente, non era intervenuta alla se-

duta precedente. Il suo "controllo", è un greco chiamato "Astor". Questi è uno spirito dell'antichità che ha, sui problemi terrestri, vedute diverse da *Johannes*.

Questa differenza di vedute non deve esser sfruttata nè pro, nè contro l'esistenza d'una vita futura. Piuttosto che una contraddizione, essa rappresenta un'affermazione. Nella vita ultraterrena noi non diventiamo infallibili ma conserviamo la nostra intelligenza, la nostra memoria e la nostra filosofia, più o meno sviluppate, a seconda del nostro progresso nelle sfere superiori. Credere che tutte le intelligenze siano d'uno stesso stampo, sarebbe raffigurarsi un Al di là monotono e privo di emozioni. Per conseguenza la filosofia greca è mantenuta in vita e portata ad un più alto grado di sviluppo, e così pure la filosofia cristiana può quivi raggiungere il suo pieno sviluppo.

Pertanto, come s'è detto, la Signora Smith prese il mio posto e propose il primo quesito così:

Signora Smith - "Tutti sappiamo che nel nostro mondo agiscono di conserva i principi di unità e di varietà, ossia di universalità e di individualità. Ora si domanda: dov'è il punto d'interferenza o d'incontro tra questi due principi antitetici?,,

Astor - Universalità è una parola usata spesso a sproposito. Io la definirei l'aggregazione di tutte le cause prime: È essenzialmente ciò che costituisce il mistero della vita com'è visto da noi e anche da voi mortali. Noi possiamo afferrare il significato della parola individuale; non possiamo afferrare il significato della parola universale; però io posso comunicarvi l'idea ch'io me ne sono formato nelle mie esperienze attraverso mondi più evoluti del vostro.

Presso di noi, il tutto deve sempre essere una combinazione di molte parti. Queste devono mescolarsi e confondersi per dar vita a noi, entità formate di mente, d'anima e di spirito. Presso di voi mortali, vi è l'ostacolo del corpo. Se volete cercare l'universalità, non potete a meno di scomodare qualche altra particella dell'universo, vale

a dire, qualche altro essere umano. Anche il più giusto degli uomini, se vuol vivere, deve danneggiare un altro. Egli, anche senza accorgersene, s'appropria quello che potrebbe essere la porzione d'un altro. È, in breve, il problema della ragione e del torto, che s'affaccia al tuo filosofo e ch'egli tenterà invano di risolvere cercando di conciliare i due concetti. Di' a cotesto tuo dotto amico, di non voler tentare l'impossibile. Sappia che la ragione ed il torto sono termini inconciliabili, l'uno esclude l'altro. Il punto d'incontro tra i due? Nessuno. In eterno si cozzeranno. È questa la vostra condanna e la vostra tortura, ma, nello stesso tempo, la vostra scuola. Dal cozzo continuo di questi elementi opposti, sprizza la scintilla dell'esperienza. So bene che *Johannes* crede che le due cose si mescolino e confondano insieme. C'è, sì, mescolanza, ma solo tra le menti e non tra le passioni che dominano l'uomo nel perpetuo conflitto dei desideri; l'uomo è condannato, in terra, a battaglia continuamente. Il desiderio è il tiranno del vostro essere. E così deve essere; quindi non isperate mai di trovare un punto di contatto tra l'individuo e la comunità. Per ciò che concerne la mente, voi potrete incontrarvi e intendervi, ma in tutto ciò che è materiale, vi sarà lotta senza quartiere; è la legge della vostra natura.

Voi avete il vocabolo per designare certi idealisti: li chiamate Socialisti o Comunisti: essi sono poveri diavoli, ricchi soltanto di buone intenzioni che, nella loro ignoranza, vanno alla ricerca dell'assonanza tra l'individuo e la comunità, e non s'accorgono che, per realizzare il loro sogno, occorrerebbe dividere l'uomo in due e separare lo spirito e la mente, dal corpo. L'individuo e la comunità non possono avere nulla di comune, nel senso materiale. Soltanto in senso spirituale possono incontrarsi e mescolarsi. Il desiderio s'oppone all'unione. Il desiderio potrebbe essere descritto come il vostro Dio della guerra; esso terrà accesa la lotta senza tregua tra gli esseri umani.

Signora Smith (proponendo il secondo quesito). - " Si può considerare l'Universo come un pendolo che oscilla, ma che cesserà di oscillare quando le forze contrarie, ma equivalenti, si elideranno? „

Astor - No, per quanto io mi sappia. L'Universo, nel suo tutto, è eterno, poichè tutte le sue innumerevoli particelle muoiono per rinascere. Esse da sole e tutte insieme ci danno questa certezza. Nel loro eterno passaggio da forma a forma, esse non cessano d'esistere. La vostra terra è destinata a perire, ma ne sorgerà un'altra che porterà nel suo seno questa incessante successione di vite in una miriade di forme tutte così simili, ma non identiche. Colui che propose questo quesito è uomo di fantasia limitata. Egli non ha pensato che, mediante il continuo trasformarsi delle parti, si ottiene la perpetuità del tutto.

Signora Smith (proponendo il terzo quesito) - " Se esistono gli spiriti, il che presuppone una quarta dimensione, cosa, almeno per ora, scientificamente assurda, come mai si sente parlare di case infestate da spiriti e simili storie, mentre poi siffatte apparizioni non si avvertono, o non sono avvertite e studiate, nella Torre di Londra, sede per eccellenza degli spiriti - magni della storia? Se gli spiriti esistono realmente, là dovrebbero di preferenza annidarsi. Eppure non vi si avverte nulla di straordinario „

Astor - È un quesito puerile, e colui che lo fa non è altro che un semplicione. Il fantasma è semplicemente la matrice del pensiero che la persona che muore getta via da sè. È qualcosa di reale. Un individuo, dotato di molta sensibilità, lo può vedere, concorrendo però alla sua creazione. Esso agisce come si agisce con un pallone: lo riempie d'aria e così gli dà forma e lo rende visibile all'occhio mortale; ma in questa parvenza non c'è nè la mente, nè lo spirito del morto. Gli spettri sono evocati dal pensiero e dal desiderio per mezzo d'un medium; sempre quando, ben s'intende, il pensiero e il desiderio abbiano la necessaria intensità. Gli spettri compa-

riscono a volte spontaneamente, quando cioè, qualche forte emozione terrificante dia loro gli elementi necessari per poter assumere una forma. Tu dici che la Torre non è visitata dagli spiriti. È naturale. A quel che sento essa è una prigioniera. Essa fu un luogo dove il cervello del recluso veniva istupidito dalla malinconia e monotonia della sua sorte, che è uno stato d'apatia che non offre gli elementi per originare un fantasma.

Non ho punto voglia di far la critica delle risposte ricevute. Mi basta dire che gli esperimenti fatti non sono da prendersi a gabbo.

Ripresi la seduta colla Signora Smith e mi rimisi in contatto con *Johannes*, da cui volevo provocare una risposta a due miei quesiti.

Io - Supponiamo che uno, in vita, abbia avuto rapporti con più donne, con o senza matrimonio, e le abbia sempre trattate con tutti i riguardi e abbia posto ogni cura perchè esse non avessero mai a soffrir danno dall'averlo amato. Non intendo parlare dell'amore puramente carnale, ma di quello che tutto comprende. Ora è questo un peccato? È una follia di cui dovrà scontar la pena nella vita futura?

Johannes - Nient'affatto, e la spiegazione è semplicissima. Tutto dipende dalla natura dell'individuo. Alcuni sono come le corde della lira; devono essere toccati da più dita ed ogni tocco ne ricava una nota diversa. Allo sviluppo dell'anima è lecito che concorrano molte e differenti qualità. Tutte coteste donne gli danno qualche cosa e tutte insieme costituiscono quello che egli chiama la donna. Un siffatto individuo non cercherà la cosiddetta anima gemella: egli ha bisogno di più donne diverse. La donna sì, potrà soffrirne in causa delle sue scorribande nel mondo femminile. Ma s'egli le vuol bene, se la protegge e le consacra una porzione del suo pensiero, non le fa torto. Anch'essa ci avrà tanto di guadagnato. Qui egli non scontrerà alcuna pena, soltanto che,

non avendo ancora trovata la sua anima gemella, dovrà attendere la sua metà che lo integri.

Io - A quale sfera son destinati gli uomini politici, tipo Poincaré, quando muoiono? Intendo, con questo, parlare di quel genere di politicanti di qualsiasi paese che hanno la terribile responsabilità dell'uccisione e delle sofferenze fisiche e morali di immani moltitudini di esseri umani.

Johannes - Questo è un delitto; uno dei peggiori delitti. Cotali uomini sono rimandati sulla terra. Il loro sviluppo è arrestato ed essi devono tornar quasi bambini se vogliono raggiungere qualsiasi grado di sviluppo mentale. Mi spiegherò meglio. Quelle che tu chiami sfere, sono località. Naturalmente sono diverse dal vostro mondo. Esse sono più o meno immaginarie. Sono stati di pensiero o d'immaginazione. Un individuo, come quello da te descritto, sarà rimandato nel mondo affinché si renda conto della sua ignoranza. Quivi egli dovrà attendere umilmente ed imparare da coloro che sono vissuti nella completa oscurità. Perchè un tal uomo è ossessionato da un'unica idea: che tutti gli altri siano rimasti nani. Esso è, in realtà, un fenomeno di deformità mentale.

La seduta terminò qui.

Le ultime due domande mi vennero spontanee. Rappresentano la luce e l'ombra della vita umana.

Noi, che amiamo l'intelligenza ed odiamo l'ipocrisia e la grettezza, conosciamo quel che valgono i nostri giudizi, ma val la pena di valutare la nostra morale dal punto di vista delle altre sfere.

Ecco qui la morale ufficiale imposta agli uomini! Ecco il codice promulgato dai miserabili ed ipocriti governanti ed accettato con rassegnazione dalla mandra dei gonzi: Amare ed essere amato da una donna nell'estasi della passione, è peccato; essere "patriota", e far scempio delle vite umane, è virtù; ed è giusto rovinar l'esistenza a chi ama!

Tali dettami fanno ribrezzo. La coscienza d'un galantuomo si rivolta quando passa attraverso il mondo e sente orrore e disprezzo per il pecorume umano che l'abita.

L'uomo ha ingrovigliato la matassa, ma la vera morale è semplice: Amore e gentilezza d'animo costituiscono la più alta educazione; crudeltà e durezza di cuore sono i fatali delitti dell'imbarbarimento.



CAPITOLO VIII.

Descrizione della vita degli Spiriti

14 Novembre 1924.

In questa seduta formulai alcune domande intorno alla vita degli spiriti.

Io - È vero che l'uomo, dopo morte, rimane sotto ogni rispetto, tale e quale era in vita, cogli stessi istinti e le stesse inclinazioni, ma con i suoi desideri centuplicati in intensità?

Johannes - Alla prima parte rispondo: no. L'uomo, dopo morte, è diverso da quello che era da vivo, perchè, appena egli lascia l'involucro mortale, la sua mente s'accende di maggior o minor luce ed è più sensibile a tutto. Tu vuoi sapere qualche cosa dei suoi desiderii. Essi, in un certo senso, sono morti, vale a dire nel senso terreno. Essi sono completamente imbrigliati; ma non lo abbandonano insieme col corpo; al contrario, egli li porta seco al suo luogo di riposo; ma nel momento in cui l'anima si stacca dal corpo, sono quasi inavvertiti, però non gli danno mai l'addio, ma rimangono con lui e, a poco a poco, si trasformano in qualcosa d'altro.

Ti dissi già che tra noi esiste il sesso come presso di voi. Non vi sono più desiderii carnali, ma la tendenza a cercare la perfezione della propria mente nell'unione con un altro, il che è ben differente. Al momento della morte l'anima giace in uno stato d'incompleta incoscienza: essa si sente mancare, nient'altro. Succede quindi un periodo di riposo durante il quale, si è come degli ammalati bisognosi di cure, d'assistenza e di tranquillità. Non vi è altro brusco mutamento fuorchè la perdita del corpo. Questo lascia la sensazione di nudità ed uno sgomento come quello dei bambini che vengono al mondo. Si tratta, infatti, di una seconda nascita.

Segui una breve pausa.

Johannes - Ho dimenticato una cosa. Vi è un terzo genere di corpo. Esso non è che memoria e materia, co-

me ti dissi prima. Tiene del corpo e dell'anima. Alla morte è gettato via, e perisce quasi subito. Non devi credere che sia un corpo fatto di puro desiderio. È un involucro anch'esso, come il corpo fisico e la brusca distruzione del corpo fisico gli è nociva.

Qui la Signora Smith ed io cominciammo a discutere su alcuni punti. Fummo subito interrotti da *Johannes*.

Johannes - Mi preme farvi capire che l'uomo, morendo, non perde altro che il corpo fisico; però esso subisce un cambiamento dovuto al fatto che i desideri e le aspirazioni, che si manifestavano attraverso la carne, vengono private di questo mezzo. È chiaro?

Io - Sì. È vero che molti, mentre dormono, possono aggirarsi attivi e coscienti nel mondo dello spirito e vengono in intimo contatto cogli spiriti di coloro che hanno teneramente amato in vita?

Johannes - È vero, ma in modo diverso da quello che forse immagini. Durante il sonno profondo, non è raro che gli esseri umani diano una capatina qui tra noi e comunichino coi loro cari defunti. Però non devi credere che il luogo dove s'incontrano sia proprio la sfera dove vivono gli spiriti disincarnati. È un luogo di convegno, o meglio, è il luogo dove l'anima è mandata subito dopo morte; uno spazio intermedio, per così dire, un'atmosfera abitabile tanto pei vivi che pei morti. Questi convegni e queste comunioni sono tutt'altra cosa dei vostri convegni e contatti terreni. Fin da bambini avete sentito parlare di angeli e di spiriti, lassù, in alto. Essi non sono nè più nè meno che i nostri organizzatori; essi promuovono e preparano questi convegni e fanno da intermediarii e da interpreti tra vivi e morti. Durante il sonno, il contatto è più intimo ancora. Esso è più chiaro e convincente e, quando avviene, ricrea il dormiente. Però non è un convegno vero e proprio come l'intendereste voi, ma un contatto spirituale; una comunione di anime separate dal corpo giacchè, nel sonno, uno, spesso, lascia momentaneamente il proprio corpo. Questo è un

esercizio utilissimo per quel giorno in cui si dovrà dargli definitivamente l'addio; così ci si abitua a poco a poco. Come in vita, al presentarsi di una nuova sensazione, voi avete l'impressione d'averla già provata, così la sensazione del distacco del corpo non sarà del tutto nuova; voi l'avrete già provata nel sonno.

Io - Vuoi ora descriverci un po' la vita che si mena tra voi? Sarei tanto curioso di sapere che figura avete, se e come siete vestiti, quali sono i vostri studi, se parlate molte lingue, se vi tocca ancora sgobbare per imparare, o se il vostro intelletto apprende senza difficoltà e rapidamente.

Johannes - Prestami tutta la tua attenzione. Prima di tutto ti parlerò delle sfere e dei piani. Riferendoti alla nostra vita tu parli di sfere; così pure noi, perchè non possiamo trovare un altro vocabolo. Esse sono spazi divisi in parecchi piani, che rispondono ai diversi gradi o livelli della mente. È su per giù come in terra. Anche in terra voi siete distribuiti in gradi o livelli diversi; l'ubriaccone ed il ghiottone non sono allo stesso livello del filosofo e dell'artista. Mi capisci? Queste sfere rappresentano le diverse fasi di sviluppo; guai se uno fosse lanciato di botto dalla terra ad una delle sfere superiori! Egli non reggerebbe alla intensificazione delle sue stesse sensazioni. Occorre prepararvisi gradatamente. Così si passa prima nella sfera adatta al proprio livello mentale. I sensi, subito dopo morte, si acutizzano ed occorre far l'abitudine a questa nuova condizione. Anche nelle sfere più basse i sensi sono diversi da quel che erano. La vista è più acuta; i colori si percepiscono con una intensità ignota in terra; la luce diventa tale che, in terra, vi abbaglierebbe e l'oscurità diventa un buio d'inferno. Lo stesso dicasi dell'udito. Voi potreste, per così dire, cogliere coll'orecchio il moto della vostra stessa sfera. Anche la musica sarà una sensazione nuova, tanti sono i toni che vi si aggiungono; il vostro orecchio percepisce anche il suono di ciò che cresce; forse non ve ne accorgete,

ma se aguzzate l'orecchio lo potrete percepire. Anche il tatto è più delicato. Di quanto servizio vi sono in vita i polpastrelli delle dita! forse non lo immaginate nemmeno. Ebbene, quassù, il tatto non è solo, come credete, un attributo fisico, un veicolo di sensazioni materiali, è anche l'organo trasmettitore di idee.

Questa intensificazione dei sensi è ciò che vi colpisce prima di ogni altra cosa e, dopo il primo sbalordimento, vi dà un senso di ebbrezza deliziosa. Mi riesce molto difficile darti un'idea della nostra vita. Le condizioni sono mutate. Non dimenticare che molte cose che in vita occorre guadagnarsi col sudore della fronte e con sforzi inauditi, qui sono inerenti alla natura stessa. Voi vi trovate subito lanciati ad un livello molto più elevato. Riguardo a lingue, qui non ve n'è che una. Quassù si corre a passo di gigante verso la perfezione; la pluralità dei linguaggi sarebbe un intoppo e null'altro. Ma se esiste una sola identica lingua per tutti, le nostre idee costituiscono però un linguaggio tutto speciale. Ma come farti capire ciò? Voglio dire che è molto più facile capire gli spiriti dimoranti nel proprio piano che quelli che sono più in alto o più in basso. Però il linguaggio propriamente detto, cioè quel complesso di suoni per cui ci facciamo capire a vicenda, è lo stesso per tutti. Tu mi chiedi poi ragguagli sulle vesti e sulla persona. Vi sono dei cretini che credono che l'anima sia un fluido privo di forma. È un'assurdità! Ogni anima ha la propria figura. Questa figura s'è plasmata durante la vita terrena e l'anima giunge quassù colla forma assunta in terra. Qui si vedono uomini e donne, come tra voi. Quanto alle vesti, noi indossiamo vestiti che, all'apparenza, sono come i vostri. Ma non sono altro che veli che vestono il pensiero, un qualcosa che dà veste ed aspetto alle forme mentali; però non devi credere che al vostro trapasso, vivrete così diversamente da quanto v'aspettate. Questi vestiti non sono manufatturati e comprati a bottega come i vostri; essi sono in realtà il prodotto delle idee dell'indi-

viduo e servono a mostrare le menti come sono. Noi viviamo molto più in comune di voi e molte delle nostre case sono ampi spazi dove le persone che hanno raggiunto lo stesso sviluppo mentale convivono per prestarsi aiuto vicendevole. E dicendo aiuto, intendo dire, bada bene, che uno trae profitto dall'altro.

Qui ci fu una pausa di cui la mia mano dolorante sentiva proprio bisogno.

Johannes - Non metterti idee false per la testa. L'uomo è un piccolo embrione che è mandato prima nel vostro mondo e poi attraverso una serie di mondi più intensi e vividi. In realtà l'uomo non è che un insetto che ha successive fasi di sviluppo. A ciascuno di voi è assegnata la sua porzione di spirito vitale collo scopo di amplificarlo, di aumentarne la dignità e di portarlo al suo completo sviluppo. Ogni individuo non è che una parte del tutto. Puoi immaginare una cellula microscopica dotata di un briciolo di forza vitale? Ebbene, quando voi giungete qui, voi non siete molto di più di una cellula microscopica ed il vostro compito è di espandervi, di plasmarvi in modo, da diventare sempre più intuitivi man mano che passate da una sfera all'altra, sempre più guidati dallo spirito, non dalla mente. Tu chiedi del nostro lavoro; ebbene questo appunto è il nostro lavoro. Esso è per noi naturale, come per voi il cibo. E per lo sviluppo dello spirito sono a nostra disposizione tutti i mezzi migliori. Si può scrivere, dipingere, conversare cogli amici, far della musica, quello che ci garba meglio, ma tutto mira allo stesso scopo; la formazione di quella porzione di spirito che è in noi. Il vostro Cristo disse, tra le molte altre cose che sgorgavano dalla Sua innata sapienza, una intorno ai talenti. Tu sai a che cosa Egli alludesse, non certo semplicemente ad un talento terreno, ma alla formazione di uno spirito dallo spirito.

È impossibile dare un giudizio sulle affermazioni di *Johannes* intorno alla vita nella sua sfera, poichè si tratta di un livello superiore alle nostre concezioni.

È certo lusinghiera l'idea che la vita di lassù sia ricca di tutte le attrazioni dipendenti dalle emozioni intensificate.

Il suo ragionamento non fa una grinza. Il processo del nostro sviluppo dev'essere, senza dubbio, graduale. Noi non siamo che bambini. Abbiamo molto da imparare. Ci occorrono secoli e secoli di esperienza e di studio prima d'aver diritto di crederci maturi per la vita nelle sfere più alte.

L'ipotesi che noi, vivendo la nostra prima miserabile esistenza in una terra impastata di materia, possiamo essere subito maturi per pigliare il volo verso le più sublimi altezze e raggiungere il settimo cielo, via, non fa onore ad un uomo intelligente. La cosa non sarebbe nemmeno desiderabile sotto il punto di vista di ciò che si perderebbe in fatto di esperienza e di emozioni. La teoria che ci fa balzare di punto in bianco all'apice della perfezione, è semplicista e manca di senso artistico. È una aspirazione balorda che esaurisce i suoi fremiti in un attimo. È l'arrogante pretesa di una corta intelligenza.

Nella mia vita ho voluto provare tutto, eccetto ciò che intuitivo essere volgare e retrogrado. Non mi arriderebbe l'idea che la vita futura non mi riservasse più nessuna sensazione nuova. Ma se mi sta dinanzi la prospettiva di sollevarmi sopra questo piccolo mondo nelle inesplorate regioni dell'Universo, io aprirò gli occhi a nuovi e superbi orizzonti.

Non c'è nato di donna che non voglia vivere a spese della propria esperienza. È istintivo. E così io anelo a perfezionare la mia conoscenza di questo nostro "piano", e procedere di sfera in sfera, finchè la piccola favilla che mi guizza dentro si trasformi nella fiamma della superiore sapienza.



CAPITOLO IX.

Contatti spirituali fra i due mondi

27 Novembre 1923.

Chi volesse richiamarsi al Cap. IX del Libro I, troverebbe che gli avvenimenti ivi registrati accaddero lo stesso giorno in cui ebbe luogo la breve conversazione filosofica riferita in questo capitolo. Quella fu una giornata spesa bene. Avevo trascorsa una splendida mattinata nella contea di Hertford, quindi, nel pomeriggio, avevo smascherato gl'imbroglioni e messa a nudo la dabbenaggine della gente, poscia avevo preso il thè colla signora Smith, seguito da una discussione sulla intelligenza esoterica; poi avevo cenato a Dorincourt e m'ero preso un po' di sva- go fino alle undici. Allora, completamente isolato dal mondo, avevo data la stura alla mia fantasia ed avevo scritto sino alle prime ore del mattino. La mia mente era un vulcano. Fu solo con rammarico che le concedetti il necessario riposo, cedendo ore di lucidità mentale per avere, in cambio, la necessaria freschezza per le nuove avventure.

Per questa seduta, tenuta colla Signora Smith, avevo preparato dei quesiti per *Johannes*.

Io - Ti sarei grato se volessi spiegarmi perchè mai gli spiriti, quando hanno lasciata la terra e preso il volo per più alte sfere, amano stringere relazioni intellettuali cogli uomini di quaggiù.

Johannes - La cosa è ovvia per poco che tu ci rifletta. Quando lo spirito passa quassù, conserva per un certo tempo i suoi ricordi terreni. Può darsi che in principio, in conseguenza dello "shock", sofferto nello sbalottamento dalla terra all'Al di là, resti intontito e smemorato. Ma, a poco a poco, man mano che si rimette dalla scossa avuta, rivivono in lui le memorie terrene e si sente sperduto. Cerca di immaginare lo stato d'un'anima che rinasce e gradatamente comincia a servirsi dei sensi. È come un bambino che impara a camminare. L'acutizzarsi dell'udito e della vista lo confondono e lo o-

stacolano. Egli soffre realmente per l'accelerata attività di tutte le sue energie; ma in tutto questo tempo, le sue memorie terrene, come una corrente subacquea, rivivono in lui e gli ridestano una naturale nostalgia per tutto ciò che gli fu caro. È questo desiderio che lo spinge ad affacciarsi ad ogni spiraglio che può arrecargli luce sull'esistenza delle persone amate che sono ancora in terra. Ma tu vuoi alludere, colla tua domanda, a qualcosa di personale, oppure intendi parlare dell'aspirazione che si manifesta in spiriti progrediti come me?

Io - Parlami di te e dimmi perchè cerchi di comunicare intellettualmente con noi.

Johannes - Eccotene la spiegazione. Devi sapere che agli spiriti del mio grado sono affidati in cura i figli della terra; perciò noi dobbiamo di necessità aggirarci nella vostra atmosfera coll'incarico di comunicarvi tutto quello che potete capire, se vi aggrada di ascoltarci. Noi pigliamo un vivo interesse per questi nostri figliuoli commessi alle nostre cure. Alcuni di essi sono discepoli molto riot-tosi; amano fare il sordo quando cerchiamo di richiamare la loro attenzione. Questa mia figliuola (la Signora Smith) ha dato ascolto ai miei insegnamenti ed io, gradatamente, svilupperò le sue facoltà e le sue cognizioni, finchè una guida più alta di me la prenderà in cura. Allora io sarò assegnato ad un altro alunno terreno, la cui mente si confaccia colla mia; giacchè le guide celesti sono sempre scelte in base all'armonia mentale tra esse e gli alunni.

Signora Smith - Perchè non mi fu assegnato come guida uno spirito musicale, dal momento che la musica ha per me una così grande attrattiva?

Johannes - Ti sarà assegnato quanto prima.

Johannes - (alludendo a me) Ed ora, come mai questo signore prende tanto interesse a me, mentre egli ha le sue guide a lui più confacenti?

Io - Prendo interesse a te, *Johannes*, per le rapide ed intelligenti risposte che dai alle mie domande.

Johannes - Io posso parlarti rapidamente perchè il tuo cervello me ne dà la possibilità. Esso è come l'argento vivo, sempre in moto e capace di passare con rapidità da un soggetto ad un altro.

Io - Vi è nel mondo degli spiriti una intelligenza esoterica che governa e guida altri spiriti? E se v'è, come è considerata dalle intelligenze inferiori che sono sotto la sua cura?

Johannes - Intendi parlare di una causa prima, di un Dio?

Io - Appunto, di un Dio o di un assieme di intelligenze.

Johannes - Mi piacerebbe spiegarti a fondo la cosa, ma occorrerebbe molto tempo. Qui vi è una gradazione infinita d'intelligenze disopra la nostra sfera. Riguardo agli Angeli ed Arcangeli di cui voi parlate, siete nel vero se credete che esistano intelligenze esoteriche superiori a voi ed a noi. È appunto così. Quanto alla causa prima, che voi chiamate Dio, essa mi si tiene ancora celata e non spero di poterla conoscere per molto tempo ancora. Qui nella mia sfera vi sono reggitori e generali come tra voi; ma essi adempiono il loro ufficio meglio dei vostri superuomini, perchè essi agiscono con sicurezza, mentre voi andate a tentoni, oltrechè noi riconosciamo la loro autorità ed ubbidiamo. Tu comprendi come questi siano i figli di Dio che hanno compiuto il ciclo delle loro esperienze. Essi hanno affrontato tutte le altezze e tutte le profondità, cosicchè sono adatti a governare quelli che procedono su per l'erta o rimangono a valle.

Io - Potete predire quello che avverrà nel mondo?

Johannes - Chiedi se lo posso predire io o se, in genere, lo si può predire?

Io - Chiunque sia.

Johannes - Le guide hanno fatto uno studio speciale che permette loro di spingere lo sguardo lontano, lungo la linea. Esse sono per noi quello che per voi sono gli astronomi, ma più sicure dei vostri astronomi che giun-

gono spesso a conclusioni senza ben vagliare il pro e il contro. Essi possono sbagliar strada, mentre noi, vale a dire quelli che vogliono servirsi di questa facoltà, non possono errare. I vostri chiaroveggenti sono guidati da spiriti che si sono specializzati nella lettura dell'avvenire. Io ho trovato la cosa interessante, ma mi sono dedicato allo studio dell'economia dell'Universo e non mi sono approfondito in quel ramo speciale. *Astor* legge nel futuro meglio di me. Egli viene da un paese dove, nei templi, la divinazione era in gran voga. Nel mio paese invece, non se ne usavano che una o due forme.

E qui finì la seduta che durò in tutto cinque minuti.

I motivi per i quali gli spiriti desiderano comunicare mentalmente coi mortali, sono logici ed ammissibili. È naturale che gli spiriti, che sono passati da poco ad un altro piano, desiderino di comunicare colle persone che hanno amato in terra. Oltre di ciò, secondo *Johannes*, vi sono spiriti destinati a servirci da guide e maestri. **Essi** possono comunicarci tutto quanto noi siamo in grado di capire. Perciò, la maggiore o minore estensione delle nozioni forniteci, dipende dalla maggiore o minore intelligenza nostra nel comprenderle.

Alla mia domanda riguardante l'esistenza d'intelligenze esoteriche in altre sfere, *Johannes* tagliò corto con poche parole.

È una presunzione arrogante la nostra di voler capire, col nostro cervello di bambini, tutta la economia della vita, conoscenza che s'acquista solo attraverso secoli e secoli di esperienza e di sapere nelle sfere più alte.



CAPITOLO X.

Il problema dell' eternità

1. Gennaio 1924.

Dopo l'ultima seduta colla Signora Smith, essa dovette partire ed io mi occupai d'altro; per lo spazio d'un mese non si parlò più di Spiritismo.

Ci rivedemmo al primo dell'anno.

Mio figlio Dennis mi aveva scritto una o due settimane prima da Downside, proponendo tre quesiti.

Io - Vorrei proporti tre quesiti da parte di mio figlio Dennis; ecco il primo: "Se nella vita di là noi continuiamo a progredire, che cosa accadrà quando raggiungeremo l'apice della perfezione? ,,,

Johannes - È facile la risposta, giacchè è cosa che riguarda la seconda morte, quella dell'anima, che avviene in seguito, quando la mente è salita sul più alto pinnacolo della sapienza ed ha raggiunto una perfezione che le permette di svanire nell'aria e disciogliersi e le sopravvive soltanto lo spirito. Esso passa allo stato d'esistenza intuitiva ed allora la conoscenza non serve più a nulla. La vita diventa puramente intuitiva.

Io - E tu sei già passato per lo stadio della seconda morte?

Johannes - No, dopo duemila anni io sono pervenuto solamente allo stadio della memoria collettiva, ma non allo stadio dell'intuizione. S'io fossi puro spirito, io non potrei guidare un essere umano; io ho ancor molto da imparare.

Io - Il secondo quesito di Dennis è: "Come si spiega l'eternità? ,,,

Johannes - L'eternità? ma tu, mio caro, sei cinto da tutti i lati dall'eternità. Il suo simbolo più adatto è il circolo. Essa è la massa che sempre crea e fermenta, che è in perpetua trasformazione e che non cesserà mai di essere. Ecco ciò che voi chiamate eternità. Non è solo la vita sempiterna dell'anima, ma la vita sempiterna dell'U-

niverso. Questo, per quanto noi sappiamo, sarà sempre lo stesso; per quanto ci è dato conoscere, esso non può scomparire.

Io - Ecco ora il terzo quesito: "È volere di Dio che i cristiani si uniformino al credo della chiesa Cattolica o di altre chiese?,,.

Johannes - Ti confesso che questo è un terreno per me scabroso, giacchè io sono profano in fatto di *credi*. Un uomo che si senta bene in gambe e sicuro di sè, non ha bisogno di alcun credo. Solo i deboli e gli sfiibrati hanno bisogno d'un credo che serva loro da puntello. Però un credo porta con sè la fede e questa è preziosa per l'anima, più preziosa di quanto tu lo possa immaginare. Che la fede assuma o no la forma d'un credo, non importa gran fatto; quello che importa è che ci sia la fede nell'anima. È utile all'anima ed al corpo e si compirebbero miracoli in terra, se la fede fosse una pianta che allignasse lungo i margini della strada. Purtroppo non è così. La fede è una pianta di difficile cultura; è una pianta esotica.

Io - Proprio in questo momento mi viene un'idea. Che ne pensi della teoria di Einstein sulla relatività? E questa teoria è applicabile alle altre sfere?

Johannes - Senza dubbio. Voi non siete che una parte dell'Universo; quello che tocca voi, tocca anche le altre parti. Prima di Einstein, voi brancolavate nel buio; giacchè il concetto che la luce si propagasse attraverso le tenebre era davvero assurdo. Einstein afferrò l'idea molto più chiaramente dei suoi predecessori; ma egli non potè andare a fondo; il compito di insegnarvi le applicazioni della sua scoperta spetterà ad altri. La luce è una sostanza più sottile che non crediate e la posizione dei pianeti varierà sensibilmente prima che riusciate a misurare la vera distanza che li separa. Vi sono molte deviazioni nel corso della luce; senza contare che l'occhio è tratto in inganno dalla luminosità. L'occhio non può calcolare con precisione la distanza perchè, finchè siete in terra, esso

è un organo imperfettissimo. Einstein vi ha messi sulla buona strada, ma si tratta di una scienza che è all'inizio. Quello che vi riserva l'avvenire è ancora avvolto nelle tenebre; voi dovete procedere a tentoni perchè avete la vista corta d'una spanna.

Io - È inutile che ti dica che tanto la Sig.ra Smith quanto io non conosciamo un iota della teoria di Einstein.

Johannes - Lo so. Io ne ho invece un'idea chiarissima e potrei snocciolarvi una lunga dissertazione sul soggetto. Ma il *busillis* è incominciare. Occorrerebbe in voi una preparazione mentale che non avete. Le vostre scoperte mi divertono un mondo. Voi credete d'aver scoperto Roma e toma, mentre per noi si tratta di cose così elementari che le capirebbe un bambino. Einstein mi fa ricordare colui che scoprì che la terra è rotonda. È la cosa più semplice del mondo. Ma quando lo enunciò la prima volta, gli uomini, scandolezzati, lo ritennero per un pazzo. La luce riserverà grandi sorprese ai futuri scienziati e presenterà il più vasto campo di ricerche. A poco a poco capiranno che le idee correnti intorno alle stelle, prima di Einstein, erano completamente errate. L'astrografia verrà completamente modificata e si comprenderà tutta l'importanza dei raggi. La direzione della luce subirà pure molti cambiamenti.

Io - Sapresti dirci se esiste la vita negli altri pianeti? Sono dessi abitati?

Johannes - Senza dubbio esistono altri mondi come il vostro. Voi non siete che alla prima fermata; il viaggio è lungo ed esistono altre stazioni. Vi dissi che le stelle più giovani, che vi appaiono azzurre, sono la dimora delle anime più progredite. Le stelle più vecchie hanno, direi, minor vitalità. Gli uomini che non hanno sfruttato in terra il talento loro concesso, sono confinati in queste stelle meno lucide, dove essi possono svilupparsi con maggior tranquillità, perchè la vita non è qui così febbrile. Quando le anime vi parlano del loro incessante lavoro, esse intendono dire che la vitalità della

loro esistenza è aumentata perchè vivono in un pianeta più giovane e più vitale, dove ogni cosa si muove con maggior rapidità che quaggiù. Credo che tu mi abbia compreso.

Qui terminò la seduta.

Trattando del primo quesito intorno al raggiungimento dell'apice della perfezione, *Johannes* ribattè il chiodo della seconda morte che avviene, quando l'anima e la mente, acquistata la conoscenza perfetta, diventano puro spirito. Allora la vita è pura intuizione.

È impossibile farsi un'idea di quello che si proverà allora. Se lo si volesse tentare, si potrebbe dire che è un elevarsi alla suprema vetta donde si può abbracciare con uno sguardo il roteare dell'insieme delle meraviglie dell'Universo.

Quanto all'Eternità, essa è sempre stata un mistero per l'intelletto umano. La nostra mente non può raffigurarsela. È il primo enigma della fanciullezza e l'ultimo insolubile problema della vita.

Eppure è relativamente meno difficile capire cosa sia l'Eternità, che immaginarsi che essa non esista. O l'Eternità, o il *Nulla*: non c'è via di mezzo. Ma che cosa è il *Nulla*?

Cerchiamo di figurarcelo:

« Nè mondo, nè cieli, nè stelle, nè Universo, nè « vita, nè anime, nè spiriti, nè suoni, nè moto, nè ato-
« mi, nè etere, nè spazio, nè **Vuoto!** **Nulla!** »

« Lo sforzo che compie la mente onde comprende-
« re l'incomprensibile, è di gran lunga più esauriente che
« non sia lo sforzo per comprendere l'Eternità; giacchè
« per l'Eternità noi abbiamo un rudimento di esperienza
« che aiuta il nostro pensiero, là dove per il *Nulla* non
« abbiamo... nulla; esso non esiste: è *l'impensabile* » (1).

(1) Qui si riporta la magistrale traduzione fatta dal Bozzano e pubblicata nel « *Mondo Occulto* » anno V° N° 4 Pag. 159 (N. d. T.).

La mia uscita sulla teoria di Einstein fu uno scherzo. La vita è breve, breve assai. Quante cose vi sono al mondo di cui non capisco un'acca! La teoria di Einstein è una delle molte. Ne ho sentito discutere per pura combinazione ed in modo superficiale, ma, per me, era come parlare ad un sordo. Ecco perchè lanciai a caso la mia domanda. Non mi vergogno però di confessare che non ne sapevo nulla; nemmeno a che cosa si riferisse e cosa fosse questa teoria.

C'era da ridere, ma, nello stesso tempo, la mia uscita mi fornì un esperimento non disprezzabile.

Come c'entra qui la telepatia?

Nè io, nè la Sig.ra Smith, sapevamo nulla dell'argomento, eppure in un attimo e con meravigliosa rapidità si ebbe la risposta. Come si spiega ciò?

Per convincersene, basta osservare il mio foglietto scritto a matita colla velocità del lampo.



CAPITOLO XI.

L'approssimarsi alla verità eterna

7 Gennaio 1924.

L'ultima seduta - l'ultima, s'intende, di quelle registrate in questo volume - ebbe luogo a Chelsea. Io n'avevo fino alla punta dei capelli, non dico del tema che è il più attraente di quanti la mente può concepire, ma dello sforzo fisico che m'aveva costato e che m'aveva completamente esaurito.

Quella mattina ricevetti una telefonata dalla Sig.ra Smith che mi comunicava come ella avesse ricevuto da *Oscar Wilde* una critica che era una carica a fondo contro il mio libro: "L'Eterna Mascherata",.

Dal momento che *Wilde* aveva fatto sfoggio del suo spirito brutale, benchè artisticamente smagliante, alle spese di Hardy, Meredith, Shaw, Bennett, Moore e Joyce, perchè avrei dovuto lusingarmi di sfuggire alle sferzate del suo freddo sarcasmo? Del resto la cosa mi lasciava perfettamente indifferente; m'aveva destato curiosità e nient'altro.

La Sig.ra Smith mi consegnò lo scritto che conteneva la critica. Eccolo.

Oscar Wilde - L'interno dell'uomo è completamente assorbito dall'esterno; questo è una chiassosa veste da Arlecchino che lascia trapelare tutta la tristezza dei cenci d'idee logore e fuori d'uso. Tanta povertà d'idee è però mascherata da una vernice che t'abbaglia e quasi t'opprime colla sua lindezza e mi fa ricordare il lucido delle mie scarpe quando bighellonavo per Bond Street.

Essa rammenta una di quelle fantasmagorie sceniche che facevano andare in solluchero i nostri nonni.

Attaccato ai vecchi abiti dimessi, rimane l'odore dei profumi svaniti; rimangono anche le tracce di tutte le passioni passate. È difficile riconoscerle, tanto sono sbiadite, ma dalla loro decomposizione io estraggo un'essenza: è una miscela, che direi, di spirito e di zibetto.

È l'orpello che s'usa al giorno d'oggi per rimodernare vecchie cianfrusaglie e buttarle sul mercato, dandovi il colore locale. Mi sembra che la teoria abbia assunto un colore interamente nuovo. Ai miei tempi era generalmente formata di volumi e volumi legati in nero e serviva per ammazzare il tempo, quel tempo così malamente speso nelle scuole della nostra giovinezza.

Ora la vedo sotto tutt'altra luce, giacchè qui, essa fila diritta e balda e ad ogni mutar di capitolo, ti muta casacca e procede tra un numero infinito di manichini regali... (pausa). Ma non ho ancora vuotato il sacco.

Voglio intrattenermi con quel prodigio d'intelligenza che compilò questo libro. L'autore mi dà l'impressione d'un uomo che si picca di essere nello stesso tempo storico e critico alla moda. Mi sbaglio? Certo se egli si illudesse di essere un epigrammista, lo consiglierei a togliere il suo libro dalla circolazione. Mia cara Signora, tu che sei donna di spirito e in grado di apprezzare il giusto valore dell'epigramma, distinguerai al fiuto ciò che è imitazione e ciò che sgorga spontaneo da una mente libera. L'epigramma è il parto d'una mente che prende gusto a presentare la verità sotto la veste della menzogna. Costui invece, con tutti i suoi sforzi per diventare un epigrammista, ci presenta la bugia in veste di verità. Egli non ha saputo mentire con quella faccia tosta che si conviene. Siccome io ero tenuto dal pubblico come il creatore dell'epigramma, mi sento in certo modo in dovere di dar qualche consiglio a questo Signore.

Egli deve prima di tutto assicurarsi che, alla base di quello che dice, ci stia la verità, almeno come la s'intende generalmente, e poi la licenzi al pubblico camuffata da menzogna, e intendo una menzogna pretta e spuntata, non una mezza menzogna balbettata tra i denti. Poichè, come ho detto in uno dei miei libri, la bugia è men che niente se non è sfrontata.

.

La critica di *Wilde* mi diverte un mondo; essa ritiene tutto il sapore del suo stile. Le sue rassegne letterarie "post-mortem", sono interessanti appunto per questo. Esse sono in realtà molto migliori che l'esumazione delle sue vecchie commedie.

E mi sento stimolato a rispondergli immediatamente.

Intanto qui abbiamo una prova del sopravvivere della personalità. Ecco infatti che *Wilde* dispiega ancora una volta il suo colossale egoismo e il suo colto *snobismo*, quando si proclama "ritenuto dal pubblico come il creatore dell'epigramma",. Donde appare evidente che *Wilde*, nella sua ignoranza cialtrona, non ha mai letto Guglielmo Congreve. Ogni scena delle commedie di Congreve contiene più epigrammi di buona lega che tutte le scemenze di *Wilde*, frutto d'uno spirito morto prima di nascere. *Wilde* fu una di quelle meteore che brillarono un momento nell'età dell'oro dell'ipocrisia e si spensero spiritualmente e mentalmente. Egli ha ancora l'ossessione della menzogna indorata. Egli è l'esponente di quella generazione ch'egli impersonò così obbrobriosamente.

Se era lui che parlava, è chiaro che il suo sviluppo s'è arrestato. Egli è rimasto indietro d'un secolo; tutto il mondo di pensiero che è balzato fuori dopo la sua scomparsa, non lo tange; egli è ancora un adoratore fervente della menzogna laida e deforme e vestita di panni goffamente sfarzosi, a preferenza della verità nuda, ma dalle forme perfette.

Non è generoso infierire contro un'anima che brancola nel buio; ma anche le larve devono avere il fatto loro. Ebbi la disgrazia di assistere due anni fa alle rappresentazioni di: "Una donna senza importanza", e: "Dell'importanza di essere serio",. Sono lavori senza scopo e senza vita. Essi mostrano le stigmate della decadenza che rodeva già la mente del loro perpetratore.

Prima di aprire la seduta, per riprendere la conversazione con *Johannes*, mostrai alla signora Smith una lista dei varii argomenti trattati con lui.

Johannes - Sono lieto di rivedervi.

Signora Smith - Hai sentito quello che Bradley ha detto del suo libro?

Johannes - Sì, ho udito tutto. Io desidero che egli lanci al mondo le mie idee. E fin d'ora, se vuole, posso dirgli in poche parole ciò che, a mio giudizio, accadrà.

Io - Mi farai un sommo favore.

Johannes - Non ho alcun dubbio che cotesto libro avrà un valore, perchè la mia filosofia collima con molte idee che non sono strettamente cristiane e si rivolgerà specialmente ai non credenti. Sono certo che ciò desterà l'interesse di coloro che non hanno mai dato ascolto alle nostre parole. Per far giungere a voi la verità, è necessario, bada bene, che la mente che ci serve d'istrumento sia sintonizzato colle nostre idee. Capirai bene che una mente piena di pregiudizi e di vista corta, rimarrà refrattaria. Tu e la mia figliuola (Signora Smith) avete una mente aperta e perciò capace di ricettare un'impressione definita.

Io - Vuoi dirmi quale metodo di comunicazione è, secondo te, il migliore? Le sedute di più persone accompagnate da manifestazioni fisiche, oppure i contatti puramente spirituali come questi nostri?

Johannes - Entrambi i metodi, a mio parere, sono buoni, tanto più che s'aiutano e si completano. Anche quassù, tra noi, si fa un gran discutere di ciò e tutti siamo d'accordo che, se vogliamo convincere il mondo, è assolutamente necessario che si perfezioni l'uso di quello che chiamate "ectoplasma", (1) poichè voi sapete che si crede più all'occhio che all'orecchio. L'occhio è in realtà uno strumento più rozzo. L'orecchio è più intimamente connesso colla mente. Ma per impiantare, per così dire, le nostre comunicazioni col mondo, è più importante che in principio venga convinto l'occhio. Io credo che nel giro di pochi anni vi sarà nel mondo un forte aumento

(1) Materializzazione parziale o totale (N. d. T.).

di forme ectoplasmiche. È quanto ci sta maggiormente a cuore quassù, perchè pochissimi, in terra, vogliono prestare orecchio alla nostra filosofia.

« Anche se i nostri messaggi trovassero ascoltatori « maturi a riceverli (ciò che non è), in ogni modo noi « non potremo tanto facilmente trovare lo strumento a- « dato a trasmetterli. Lo « strumento » è causa di gran- « de confusione di pensiero, tanto dal vostro lato che « dal nostro. Dimodochè i messaggi risultano, ben soven- « te, una combinazione delle parole provenienti genuina- « mente dallo spirito comunicante, coi pensieri germogliati « nel medium. Giacchè quest'ultimo non può completa- « mente sopprimere il corso dei suoi pensieri. Essi emer- « gono dalla subcoscienza e vengono a battere alla nostra « porta e la sospingono, anche a dispetto della resistenza « che oppone il medium stesso. Da parte nostra si sta « ora discutendo sul modo migliore onde superare que- « sta grande difficoltà. È invero un serio inciampo, poi- « chè ben sovente noi vi ascoltiamo a leggere messaggi costi- « tuiti per metà delle vostre idee e per metà delle parole no- « stre; ciò che rende vani i nostri sforzi, come puoi com- « prendere » (1).

Io - Puoi dirci da quanto tempo esistono le comunicazioni tra il vostro mondo ed il nostro?

Johannes - Fin dal suo principio. I metodi però variano; il nostro è il più perfezionato, per quanto ci costa maggior fatica d'ogni altro. Chiederai perchè mai così poche persone possano riuscire a qualche cosa, perchè incontrano tante difficoltà e delusioni ed inoltre come mai sieno, alle volte, danneggiate dai loro stessi comunicanti?

Questi inconvenienti si avverano unicamente per la mancanza di una guida. Non già ch'esse siano a contatto con spiriti malvagi, ma piuttosto perchè gli spiriti ignoranti che si servono di loro, non maneggiano l'intel-

(1) Dal "Mondo Occulto", anno V° N° 2 Pag. 87 - 88; vedi Nota a Pag. 242 (N. d. T.).

ligenza come si dovrebbe. È immensamente difficile adoperare l'intelligenza di un medium senza recarle danno. Noi, guide, teniamo distanti coloro che tratterebbero senza riguardi i nostri figliuoli e rovinerebbero il prezioso intelletto che deve servir loro per tutta la vita.

Io - Mi piacerebbe sapere se queste comunicazioni, che sono esistite attraverso tutte le età, siano attualmente più sviluppate ed abbiano raggiunto un grado di perfezione maggiore.

Johannes - Ho già detto che la comunicazione colle anime si stabilì fin dal principio, ma non si affermò, come avrebbe dovuto, perchè, accanto ad essa, fu messa nell'animo della gente, la paura, che è un sentimento interamente artificiale. Essa non dovrebbe esistere, ma fu escogitata perchè era necessario che l'uomo fosse pronto a por mano alla zappa al mattino e a concentrare tutti i suoi pensieri sul mondo cosciente che l'attorniava. L'evoluzione, misurata col vostro tempo, è stata lentissima, ma l'evoluzione attraverso tanti secoli ha avuto per effetto che ora non è più così importante per l'uomo di occuparsi unicamente della zappa. Il pensiero è uno strumento più utile di tutto ciò che fu inventato per le quotidiane necessità materiali.

Esso comincia ad essere un'eredità proficua per coloro che hanno la mente desta. Coll'andar del tempo, il pensiero s'affermò per voi sempre più come una realtà. Non passerà molto che vi convincerete scientificamente che il pensiero crea delle vibrazioni e ciò vi aprirà nuovi orizzonti. Questa conquista della scienza è imminente (1). Voi avete già compiuto un gran passo avanti per il fatto che ora il pensiero è già considerato un articolo di commercio. Noi non possiamo mai venire a contatto con voi se non per mezzo della bocca e ciò a cagione della vostra debole natura che ha bisogno di nutrimento d'ordi-

1 Il Prof. F.do Cazzamali asserisce di aver scoperto le radiazioni cerebrali; vedi Revue *Métapsychique* Luglio - Agosto 1925, Pag. 215 e seguenti (N. d. T.).

ne materiale. Ora voi arrivate già ad ammettere che la esistenza del pensiero è scientificamente provata ; è ciò che voi chiamate una realtà. È una cosa che può essere adoperata, direi, per ogni scopo, giacchè ha creato ogni cosa materiale nel vostro mondo. Io dico dunque che le vostre comunicazioni saranno più facilmente organizzate e più convincenti e voi avrete fatto un passo gigantesco in avanti.

Io - Mentre tu stavi parlando, mi balenò un'idea. Tu hai accennato al senso della paura. Orbene, io considero la paura come un istinto deleterio per l'uomo. Non cambierebbe d'aspetto il mondo se fosse bandita la paura?

Johannes - Certamente il mondo sarebbe più bello se si liberasse dalla paura. Ma quale ne sarebbe il risultato? La fine del mondo stesso. Per tener desto l'uomo e spingerlo a raggiungere ciò che vale la spesa di esser raggiunto, occorre la frusta od il pungiglione. Le forme sono diverse, ma sopra tutte domina la paura che la fiamma della vita s'estingua, il che si può effettuare in molti modi, ma il più sicuro ed immediato è di chiudere i canali per i quali arriva all'uomo il cibo che lo nutre. Fu la paura che indusse Adamo a por mano alla vanga ed è la paura che vi procura tutto ciò di cui presentemente godete. Potete aver ereditato immense ricchezze, ma tutto quanto avete arrivò a voi attraverso la paura. Comprendi ora l'immenso valore di ciò che disprezzi?

Io - La tua risposta mi fa strabiliare. Mi pare che ci sia un po' di confusione. Essa è logica se si applica ai sentimenti del mondo attuale, ma fa a pugni coll'ideale del mondo quale io lo concepisco.

L'unica conclusione che io possa trarne è, che, dal momento che tu hai asserito che la paura è un senso del tutto artificiale, si debba supporre che essa debba per sua natura aver una funzione unicamente in questo mondo che è tutto artificiale. (Breve pausa.) Un altro quesito mi s'è improvvisamente affacciato alla mente, a proposito

di una discussione che io ebbi colla Signora Smith prima che cominciassimo questo discorso.

È una questione d'indole personale. Che cosa pensi di *Oscar Wilde*? Dimmi come giudichi la sua vita terrena; in che conto è tenuto nella vostra sfera e che sorte di vita vi conduce.

Johannes - Il tuo quesito giunge a proposito. Tutte le volte che egli manifestò il desiderio di venir qui, gli risposi picche. Sento per lui un profondo disprezzo, tanto per quello che era in terra, quanto per quello che diventò quando si spogliò del corpo che, però, non è ancora riuscito a svestire del tutto. I suoi miserabili brandelli, benchè in putrefazione, gli rimangono ancora appiccicati. In vita ebbe ogni incentivo ad una vita spirituale. Aveva ereditato un istinto malsano che lo condusse a pratiche che cagionarono la sua rovina di fronte alla società che gli aveva offerto le migliori occasioni per riabilitarsi e nascere a nuova vita. Una testa curiosa la sua! Rigurgitante di idee, ma tutte d'un genere che cooperavano a farlo precipitare. Giacchè egli non ebbe un pensiero per l'uomo interiore, tutto raggrinchiato nell'egoismo che gli impediva di espandere la sua anima. Lasciate scappare queste occasioni, fu un uomo morto; preda della fatica, della ghiottoneria e di quella lassitudine, così fatale per un uomo. Così, quando giunse qui, era veramente più morto che vivo. Il corpo gli pendeva a brandelli ed anche ora, torna qui e parla a questo tavolo in semitono d'invidia, poichè non può scuotere quel torpore che fu la sua rovina in vita. Sebbene egli non possa lusingarsi d'essere un grande peccatore, si può a ragione ritenerlo per una delle anime più infingarde venute qua da noi.

Io - E qual'è ora il suo stato?

Johannes - Egli fu confinato in una sfera meno vitale ed ora, invece di cercare di ravvivare le sue energie, se ne sta piagnucolando e lamentandosi del suo stato. E continuerà così per un bel pezzo ancora.

Io - Ancora una domanda e sarà l'ultima. Essa è di importanza capitale. Apprezzo il valore della fede, sapendo che niente si può compiere senza di essa. Nessun inventore potrebbe far scoperte se non avesse fede nelle sue idee che possono realizzarsi e imporsi. Or come si applica la fede agli studi psichici e alle idee?

Johannes - Questo è il punto più importante di tutti.

Io - Ma come possiamo noi accettare la fede delle diverse religioni, quando i loro ministri sostengono e, col loro esempio, incoraggiano l'iniquità della guerra?

Johannes - Le religioni - i *credi*, io direi - sono indispensabili per la grande massa dell'umanità. Ma perchè mai, domanderai, quando vi sono creature di Dio pronte ad insegnare senza questi dogmi dell'uomo? La ragione è, che l'uomo ha bisogno d'un segno o simbolo perchè possa conservare un ideale che lo conduca per un tratto sulla via della fede. Il guaio di tutte le religioni è che esse si distruggono da sè, in quanto contengono insegnamenti e danno il loro assentimento a cose che fanno a pugni colla ragione umana. Tuttavia vi deve essere questo simbolo, perchè l'uomo è sempre figlio del momento e non può far niente di meglio che fabbricarsi una credenza finchè è in vita.

Mi piace toccare il tasto della guerra poichè, come ho spiegato, è l'ossessione criminosa dell'uomo. La religione ricopre d'un velo questo delitto qualificandolo come eroismo. Non può fare altrimenti, perchè non può andare contro le tendenze delle nazioni. Ma non devi credere che, per il fatto che la religione non può sradicare il peggiore dei mali, essa non sia necessaria all'uomo. Quando si traversa un corridoio buio, non è disprezzabile una candela accesa, anche se gocciola un po'. Così pure la gran massa dell'umanità brancola talmente nel buio, che anche la candela della fede cristiana, per quanto sgoccioli, è pur sempre l'unica cosa bella a loro portata. Perciò non mostrartene troppo sprezzante. Se i tuoi ideali sono di natura più squisita, non devi essere

troppo severo con coloro che, non avendo a loro disposizione un giardino dove coltivare le rose, si accontentano di fiori di carta. Non prendo le difese di alcuno dei vostri *credi*, ben sapendo ch'essi impersonano la guerra, la malafede, l'avarizia. Ma essi contengono anche un zinzino di fede e questa deve essere ritenuta come il più vicino approccio alla verità eterna.

· · · · ·
Mi è impossibile comunicare l'effetto straordinario che ebbe in me questa seduta puramente mentale. La seduta effettiva durò molto meno d'un'ora.

Quelli che sono abituati a scrivere, possono comprendere che cosa significhi ciò.

La filosofia di *Johannes* non ha bisogno di spiegazioni, tanto è lucida ed esplicita. Il pensiero è tutto suo; di mio solo pochi commenti. Egli trattò dei diversi gradi, dei valori e del progresso dei fenomeni psichici. Spiegò come sia necessaria, per convincere il mondo, una dimostrazione tangibile. Trattò del sentimento della paura in una maniera così sorprendente ch'io non avrei mai immaginato. Gettò il disprezzo a piene mani sulla ghiottoneria di *Wilde*. Dettò un bel saggio sulla fede e mi mostrò una delicata tolleranza dei vari *credi* dell'uomo, cosa che a me pareva assurda, nauseato come sono, al vederne le applicazioni pratiche.

L'Umiltà è una virtù ignota alla mia natura quando si tratta di inchinarsi a grandezze materiali, ma io me la sento in cuore quando ripenso alle grandi cose dette e pensate da un'intelligenza superiore alla mia.

Se l'unico frutto di questa mia fatica fosse l'acquisto della fede, sarebbe un guadagno inestimabile. E mi inchino alle ultime parole di *Johannes* registrate in questo libro: **“La fede è il più vicino approccio alla verità eterna,,.**

LIBRO IV.

La miserabile negazione e la sublime affermazione (1)



(1) Si noti che il riassunto logico e filosofico contenuto nel Libro IV fu scritto prima che Valiantine venisse in Inghilterra. I risultati della sua visita, registrati brevemente ed imparzialmente nel Libro II, confermano mirabilmente, parola per parola, quanto è detto in questi ultimi capitoli.



CAPITOLO XII.

L'atteggiamento degli uomini di scienza

Dicembre 1923.

I fatti qui registrati sono il risultato di nove mesi di ricerche e di studii assidui. Se in così poco tempo si poterono conseguire tali e tanti risultati, non abbiamo noi forse ragione di credere che sia già in vista la strada che ci condurrà a campi più vasti di sapere?

Tutto questo ammasso di prove dimostra, senz'ombra di dubbio, che è possibile agli uomini di comunicare colle intelligenze spirituali di un altro mondo.

Alcuni tra i nostri scienziati hanno ormai accettato il fatto. Ora è compito della scienza, o di dare una spiegazione naturale dei fenomeni, o di consacrare le sue energie per approfondirne sempre più lo studio.

Anche prescindendo dalla sua importanza spirituale, la comunicazione con intelligenze più elevate, può ridonare di grande vantaggio materiale.

È inutile, per non dir folle, metter mano a questo soggetto colla mente piena di pregiudizi e di idee preconette. Fatta eccezione di Sir Oliver Lodge e di Sir William Barrett, che hanno entrambi dedicato anni ed anni di paziente lavoro alla indagine psichica, molti altri studiosi hanno proceduto a vanvera.

Esempio tipico di questa categoria è quello del signor J. Malcolm Bird, condirettore del "*Scientific American*", che, al principio del 1923, ebbe l'incarico dal suo giornale di far ricerche sui fenomeni psichici. Fu organizzata espressamente per lui una spedizione in Europa e gli fu data carta bianca per sei settimane - dal 10 Febbraio al 28 Marzo - per penetrare quel mistero che è noto solo a Dio.

In Inghilterra e nel continente, fu accolto dal Signor Mackenzie del "British College of Psychic Science,, e da molti altri, con tutti i riguardi dovuti agli studiosi di buona fede.

Egli prese note ed appunti delle sedute alle quali aveva assistito e, tornato in America, diè in pascolo al pubblico un libro che intitolò: "Le mie avventure psichiche,,.

Esse si riducono a dieci esperimenti in nessuno dei quali egli potè scoprire ombra di trucco. Contuttociò, dalla prima all'ultima pagina, egli ostenta un atteggiamento scettico ed ostile.

Val la pena di fare una rassegna ed un'analisi del libro. Esso è lo specchio fedele dell'attitudine mentale della grande maggioranza degli scettici e dei materialisti.

Come importanza scientifica, il libro vale men che zero; come studio psichico è cretino e, dal punto di vista letterario, è insipido e volgare.

Nei lucidi intervalli in cui prevale l'uomo onesto, il Signor Bird si dà la zappa sui piedi. Egli tiene ad affermare che, come incaricato del "*Scientific American*,, si limita ad un solo problema ch'egli crede il più importante di tutti. Ammette cioè come reali, solo "i fenomeni fisici,,. E con ciò egli viene ad annettere la massima importanza alla forma più bassa della manifestazione.

Con quest'affermazione, egli s'imbranca nello stuolo di coloro - e tra questi vi sono anche non pochi spiritualisti - la cui mente è così poco sviluppata, che non può essere impressionata se non da ciò che vedono o toccano con mano; cosicchè, ogni qualvolta si trova di fronte ad un fenomeno mentale, gli casca l'asino. Secondo lui, solo il fenomeno fisico origina emozione. E con questo chiodo fisso in testa, ti giudica l'opera dei mediums. Per lui, i valori mentali non esistono. E ti gabella come studio le impressioni superficiali di un dilettante.

In un capitolo in cui riferisce fenomeni di nessun interesse, s'accalora e, mal suo grado, vibra tutto d'en-

tusiasmo. Il capitolo è intitolato: “Una brillante seduta con Powel,,.

Egli si diverte un mondo a descrivere in lungo e in largo com'egli legò il medium Evan Powel in modo che non si potesse muovere. In quella seduta si manifestarono fenomeni fisici ed il Signor Bird si affretta a proclamare che il Powel è il migliore tra i mediums inglesi. Ma anche questa concessione è bacata dal dubbio. Egli aveva legato Powel ad una sedia e stretto i suoi pollici con uno spago poscia sigillato. Alla fine della seduta, durante la quale avvennero dei fenomeni fisici, ammette che il Powel era ancora legato come un salame. Ma, mentre lo slega, s'accorge che il sigillo è rotto e s'inquieta perchè non ha visto quando e come s'è rotto ed esce in questa sapiente osservazione: “quest'incidente mi ha dato più filo da torcere d'ogni altro fatto occorsomi all'estero!...,,. Ma non è il caso di compassionarlo, perchè, più oltre, nello stesso capitolo, confessa che non è sicuro nemmeno delle sue stesse argomentazioni.

Il Signor Bird ci parla di una seduta colla medium Ada Bessinet di Toledo, nell'Ohio. Non posso dir nulla di questa Signora, poichè non la conosco affatto. Egli però ne parla come di una medium famosa. Dice che restò di sasso udendo i canti e le “voci dirette,,. Però s'astiene deliberatamente dall'analizzarli o dal tentarne una spiegazione logica. Forse non sa nemmeno lui che pesci pigliare. Egli dà corpo alle ombre, coglie a volo un incidente insignificante e di dubbio valore e lo esagera a dispetto di tutte le masse di fatti che non riesce a spiegare.

È naturale che alcuni mediums, che non vivono di reddito, si facciano pagare per i loro servizi; ma il Signor Bird se ne mostra scandalizzato. “Sapete? - egli dice - la Signorina Bessinet intasca una media di trenta dollari alla settimana, che è una paga non disprezzabile,,. E pensare che un muratore ne guadagna cento e che l'arcivescovo di Canterbury riceve 10.000 sterline all'an-

no come medium della Chiesa, benchè Cristo si contentasse di infinitamente meno!

Per mia esperienza personale io posso assicurare, che i veri mediums non sono affatto venali; l'ammontare totale che io pagai in mercedi ai mediums, per tutti i miei esperimenti, non arriva a 20 sterline.

Il Signor Bird s'infischia dei fattori spirituali, tuttavia, quando in una seduta senza pretese e non retribuita, ch'egli tenne con gente alla buona, vide danzare per la stanza, caffettiere, tamburi, sgabelli a quattro gambe e cornette, ebbene, anche allora fece lo schifiloso. Ma che cosa pretende dunque questo Signore?

Lo si direbbe un cane imbezzito; l'unica cosa che lo attira è l'osso spolpato del fenomeno fisico e quando l'ha tra le zanne, si arrabbia perchè non ha polpa!

Quando poi il Signor Bird abbandona il fenomeno fisico e cerca di spiegare, o studiare, i fenomeni mentali, si mette in un ginepraio e vi si dibatte in modo da far pietà.

In un punto asserisce che la maggior parte dei "messaggi,, personali si riduce a: "Oh caro, caro! Sono così felice di comunicare con te. Io sono il tuo angelo custode, oh che gioia! Debbo andarmene. Tornerò di nuovo,,. Invece, poche pagine più oltre, ti esce fuori con queste parole: "La ricchezza dei particolari è spesso strabiliante; è assurdo dire che sia tutta questione di fabulazione; il medium non può essere al corrente di tutto,,. Ora, che si decida: a quale delle due affermazioni egli si attiene?

Si direbbe ch'egli non abbia parenti defunti coi quali mettersi in comunicazione per un esperimento personale. O, se ne ha, essi, forse con ragione, non vogliono saperne di lui. In una seduta però è lì lì per riconoscere le fattezze di sua nonna, ma poi, non potendo averne la certezza, s'irrita. In una seduta seguente ammette che la descrizione collima perfettamente e vi si dilunga fino alla noia tanto, che vien voglia di cantare osanna ch'egli abbia finalmente trovato quell'impiastro di sua nonna!

Quando il Signor Bird fu di ritorno in America, quel silenzioso spirito si sbottonò alquanto. Infatti egli ci racconta, con grottesca serietà, come, durante una seduta, ricevette un affettuoso e semplice messaggio scritto su una lavagna e firmato: "Nonna „. Ci è grato rilevare che il Signor Bird è un cavaliere perfetto; una donna fu quella che lo vinse, una donna, sia pure sua nonna... con una lavagna!

Il Signor Bird, dinanzi ad un fenomeno spirituale, ripete il grido del pappagallo: "Telepatia, telepatia! „. È il baco che gli rode il cervello. La sua mente non ha elasticità, le sue idee sono cocciute e grette ed il comprehensiono limitato. Egli palesa subito la sua meschinità intellettuale quando, a principio del libro, dice senz'altro: "Insisterò nell'applicare la teoria telepatica fino all'ultimo „. Or come può sperare di scoprire qualche cosa lo studioso che intraprende una ricerca con un animo così mal prevenuto? Se i fenomeni mentali si volessero spiegare soltanto colla teoria telepatica o con quella del subcosciente, come spiegare il fatto di un medium che legge improvvisamente nella mente subcosciente?

Il Bird se la cava dicendo che: "allo stato presente della scienza è inutile tentare una spiegazione della subcoscienza „. Ma che razza di logica è questa di tirare in ballo una teoria che non si sa definire, per combattere la realtà della comunicazione dello spirito che è un fatto definito e conclusivo?

Come può lo scienziato spiegare il meraviglioso fenomeno della voce dello spirito direttamente udita dai presenti?

Ho tenuto lunghe e sensate conversazioni su soggetti d'indole personale con diversi spiriti e le voci sono state chiare e udite da tutti i presenti. Altre personalità d'ambo i sessi, la cui onestà è fuori questione, mi stanno a fianco.

Una voce che parla a distanza, in una camera, è una prova evidente della presenza materiale d'uno spirito intelligente e distrugge subito ogni idea di telepatia e di

subcoscienza. Il Bird è obbligato a concedere che l'ipotesi del ventriloquio non spiega i pochi e non molto interessanti fenomeni di voce diretta a cui egli ha assistito e si abbarbica perciò sempre più alla teoria telepatica restando appeso a questo chiodo, dondolandovisi, mentre le onde della scienza gli passano sotto, rapide e veloci.

Il mondo deve eterna riconoscenza a quei pochi grandi scienziati che hanno consacrato tutte le energie della loro mente alla soluzione del vasto problema della sopravvivenza. Le loro ricerche sono state lunghe e pazienti ed i risultati ch'essi, come pionieri, hanno raggiunto, sono d'un valore inestimabile per il benessere spirituale e filosofico dell'umanità. È semplicemente ridicolo che cotesto illogico e confusionario d'americano osi credere che un viaggio circolare di poche settimane nel campo psichico lo autorizzi a sputar sentenze.

La descrizione ch'egli fa delle sue esperienze, risponde precisamente alla sua mentalità.

Le sue chiose, tanto pro come contro, sono ridicole e prive di valore. Se qualche volta fa dello spirito, esso è di cattiva lega, come, per esempio, quando dice: "Non posso far tabula rasa della mia mente senza lottare",. Senza dubbio la lotta c'è stata, ma egli non se n'è accorto.

Che un tal libro rappresenti le ricerche del "*Scientific American*", non ridonda certo a lode di questo periodico.

In un numero del Luglio 1923 del "*Scientific American*", apparve un lungo resoconto di tre sedute di prova tenute per controllare la genuinità di un medium, che era appunto Giorgio Valiantine.

Sembra che il periodico abbia offerto un premio di 2.500 dollari ad ogni medium che potesse provocare fenomeni psichici genuini.

Valiantine fu indotto dai suoi amici a prestarsi alla prova ed egli vi aderì, ma non a scopo lucrativo.

Prima di queste tre sedute, il Dottor G. Murphy dell'Università di Colombia ed il Signor Kenneth An-

drews del "*New York World*„, si recarono a Wilkes - Barre per tenervi due sedute preliminari con Valiantine.

Questi due esperimenti riuscirono completamente ed il Dottore Murphy e il Signor Andrews ne furono impressionati.

Le successive sedute furono tenute a Nuova York negli uffici del "*Scientific American*„, e la giuria era formata da uomini scettici ed ostili. Il Signor J. Malcolm Bird ne stese una relazione piena di preconcetti, di contraddizioni e di sciocchezze.

Ebbene, anche in quest'atmosfera ostile e saturata di materialismo, si ebbero fenomeni che il Comitato non seppe minimamente spiegare.

Nelle due prime riunioni, tenute in due giorni consecutivi, ben otto spiriti si manifestarono e parlarono all'adunanza. A denti stretti si dovette ammettere che ogni voce era diversa dalle altre. Il Bird si guarda bene però dal riferire le conversazioni. Egli si scusa dicendo che le voci "erompevano improvvisamente allo scopo, evidentemente, di sbalordire gli astanti e toglier loro la possibilità di osservare i fatti chiaramente„. È quanto dire che questo studioso possedeva ben scarsa intelligenza.

Afferma che "furono prodotti fenomeni *considerevoli*„, ma egli si astiene dal descriverli e soggiunge di non poter ricordare abbastanza bene le fasi successive della seduta.

E perchè non dovrebbe egli ricordare le fasi della seduta? Se la memoria del Signor Bird è così labile, come potremo noi accettare tutte le altre sue prolisse versioni degli incidenti?

Alcuni membri del Comitato pensarono di ricorrere all'aiuto di un dattilografo.

E qui viene il bello.

Stipendiarono adunque un dattilografo e lo tennero nascosto alla vista del medium per tema, forse, che gli spiriti, davanti a questo portato del progresso, arricciasero il naso e facessero i capricci. Un vero tratto di ge-

nio che fa ricordare Bottomley quando insegna a Dio come deve comportarsi per mandargli un cablogramma cifrato secondo il codice A. B. C.!

Il dattilografo verbalizzò fedelmente, ed anche in questa seconda seduta si ebbero dei fenomeni veramente notevoli, con manifestazioni e conversazioni di spiriti; ma benchè nel "*Scientific American*", si ammetta che "fu verbalizzato un notevole resoconto della seduta", non ne fu pubblicata sillaba, nè si azzardò una sola spiegazione di quanto accadde.

Dopo queste due sedute, entrambe completamente inesplicabili, il Comitato ed il Bird si convinsero che bisognava correre ai ripari ed adoperare misure energiche se volevano conservare le loro idee preconcelte; cosicchè, prima della terza seduta, irreggimentarono falegnami ed elettricisti ed impiantarono apparecchi meccanici, all'insaputa del medium. La sedia su cui Valiantine doveva sedere, fu munita di un apparecchio elettrico che registrava, nella camera attigua, il peso ed ogni movimento ch'egli avesse fatto.

Non ostante questo congegno che controllava e forse anche disturbava il medium, si udirono distintamente voci di spiriti e, come il Bird è costretto ad ammettere, egli stesso tenne una *lunga* conversazione con una delle guide del medium la cui voce proveniva *dall'alto, nell'aria*.

Senonchè questo Comitato scoperse che l'intero peso del medium non fu registrato sulla sedia durante *quindici* secondi consecutivi e, tratto tratto, ad intervalli di minor durata.

Ciò bastò perchè il Comitato squalificasse Valiantine. Tale incidente serve unicamente a dimostrare il partito preso di questi giornalisti, pseudo-scientziati, mercanti di sensazioni e venditori di fumo.

Senza consacrarvi un briciolo di studio, essi hanno l'audacia di chiudere gli occhi davanti a tutto ciò che i loro piccoli cervelli non possono comprendere e s'aggrap-

pano agli specchi. La mentalità di siffatti indagatori è veramente spregevole.

Il "*Scientific American*„ ammannisce ai suoi lettori, a caratteri di scatola: "Il confronto decisivo„ e sapete che cos'è? Nient'altro che il resoconto del fatto, che il registratore automatico segnò per alcuni secondi una diminuzione di peso della sedia sulla quale stava seduto Valiantine.

Eppure essi avevano visto dei fenomeni notevoli, avevano udito voci provenienti dall'alto e da diverse parti della sala; queste voci avevano conversato con Bird e con altri e le conversazioni erano durate dieci e venti volte di più che i pochi secondi del "movimento„ da loro registrato.

Il medium stesso aveva conversato cogli spiriti e si ammette pure che le domande e le risposte si susseguivano immediatamente.

Le contraddizioni del Bird fanno proprio compassione. Io so che cosa Valiantine ha dimostrato e so che il "*Scientific American*„ non ha dimostrato un bel nulla. Esso s'aggrappa al movimento momentaneo del registratore ed ha l'impudenza di conchiudere che questo fatto taglia la testa al toro.

I pochi secondi che durò il movimento non possono nemmeno coincidere col principiare dei lunghi periodi delle manifestazioni. E perchè il Bird accenna ad una *chitarra* e poi tace sui fenomeni musicali ch'egli non sa spiegare?

E basandosi su tale ridicola relazione, questo Comitato ha l'audacia di conchiudere che Valiantine non è un medium genuino e sincero!

Ed io, per la conoscenza che ho dei fenomeni avvenuti e delle scoperte fatte attraverso la medianità di Valiantine, vengo a mia volta alla conclusione invece, che i Signori del Comitato sono degli inetti.

Il loro dattilografo fu scrupolosamente preciso, precisi erano i pesi e le misure della loro bilancia, ma la

loro aggressione da uccello da preda, (1) è degna di tutto il disprezzo.

Il Signor Richard Worral, che assistette all'esame, mandò una dichiarazione ai giornali in cui si diceva nauseato e sdegnato dei metodi d'inquisizione messi in opera e giudicava « il trattamento usato a Valiantine non « soltanto crudele, ma iniquo, perchè l'esame non fu e-
« sauriente ».

Vi è un altro punto importante che il Bird deliberatamente tralascia di ricordare. Valiantine portava costantemente ai polsi, durante le sedute, due braccialetti luminosi che brillavano nell'oscurità. Orbene, *essi non scomparvero mai*. Come si spiega questo fatto colla contestazione fatta a Valiantine ch'egli si mosse per la sala *per un tempo considerevole*, mentre che il registratore segnò, solo per pochi secondi, la variazione di peso?

Il "New York Times", si occupò del fatto nel Dicembre del 1923, cioè a sei mesi di distanza. Anche Sir Arthur Conan Doyle e il Signor Bird intervennero nella discussione; il primo prendendo in giro le trovate del Comitato, il secondo rivelandoci che quattro membri del Comitato credevano che, sotto speciali condizioni, i fenomeni di spiritismo potevano forse avverarsi.

Sir A. Conan Doyle accennò ad alcuni particolari riferitigli sugli esperimenti fatti da me con Valiantine ad Arlena Towers e concluse dicendo: « per conto mio « ritengo che l'esperienza fatta dal Signor Dennis Bradley « abbia molto maggior peso in favore di Valiantine di « quella del Comitato ».

È significativo che il Bird, nella sua replica a Conan Doyle, non tocca affatto questo tasto.

Come psicologo, osservatore e studioso, io credo, anzi, sono convinto, che Valiantine sia uno dei più possenti mediums del mondo. Ma il "*Scientific American*", voleva salvare i suoi 2.500 dollari e s'infischiaava dei risul-

(1) Bird, significa uccello. Il giuoco di parole è intraducibile (N. d. T.).

tati delle sue indagini. Ora una tale maniera d'agire è esiziale alla scienza e prostituisce il progresso.

E questo è l'atteggiamento usualmente adottato dai Comitati inquirenti; a bello studio si rende l'atmosfera così torbida, da ostacolare le manifestazioni spiritiche, mentre la condizione essenziale per coltivare gli studi psichici è quella di avere una mente chiara, aperta, spregiudicata, non la gretta e stupida mentalità del bue al pascolo.

Tengo a dichiarare che questo capitolo fu da me scritto nel Dicembre del 1923, cioè *prima* che Giorgio Valiantine venisse in Inghilterra. La quantità prodigiosa di fatti avveratisi e registrati alla presenza di testimoni ragguardevoli d'ambo i sessi, era già stata consegnata nel Libro II e ci fornisce prove meravigliose della capacità medianica di Valiantine.

Ripeto ancora una volta, che il trattamento fatto a Valiantine dal "*Scientific American*„ nel Giugno del 1923 fu iniquo. Finchè i suoi "esperti„ non sapranno por mano a questo complesso studio con una disposizione d'animo totalmente diversa, farebbero meglio a tacere, abbandonando le indagini scientifiche a menti più serene ed elevate.



CAPITOLO XIII.

L'alba di una nuova èra

Gennaio 1924.

Che cosa voglio io da voi, o lettori? Che in base alle prove da me fornitevi, riconosciate che esiste una vita futura.

La vita terrena non è che una fase.

Noi viviamo e ci sviluppiamo dopo la morte.

Il nostro spirito è eterno.

Il corpo non è che l'involucro dello spirito, involucro di cui ci spogliamo quando si rinasce alla vita spirituale.

Ecco lo schema della vita eterna.

Le vecchie teorie devono esser bandite e distrutte; conviene sgombrare il terreno per accogliere la nuova idea.

Si deve ammettere una vita ultraterrena e la realtà delle comunicazioni degli spiriti disincarnati cogli uomini di quaggiù.

L'unica vera filosofia è questa. Or si tratta di applicarla alla scienza, alle religioni, alle razze ed all'arte e, quel che più importa, d'inculcarla nella mente di tutti.

Io non mi curo del pecorume tardo e balordo che è condannato a brancolare nel buio per centinaia d'anni ancora. E tra il pecorume comprendo anche i materialisti ciarlani e cialtroni; gli scienziati che nei loro ben protetti laboratori inventano i gas-asfissianti; le signore di virtù equivoca, dagli abiti sgargianti, succinti e trasparenti che infiammano i provinciali dando la stura alle loro banalità; i compassati ed ipocriti politicastri che tramano la distruzione dei loro simili nell'atmosfera viziata delle camere di concilio.

Tutti costoro rappresentano la parte animalesca della società imbarbarita. Essi passano la vita a brunire le spade per lo scintillio d'una medaglia, il cui orpello ci dice tutta la loro laidezza.

L'avvenire mostrerà che la comunicazione cogli spiriti è misteriosamente connessa agli elementi scientifici e spirituali.

Questa è l'unica spiegazione della funzione del medium.

Il medium è lo strumento o il ricevitore, per mezzo del quale la voce dello spirito diventa percettibile. Io ho dimostrato che queste voci sono udite e che avvengono lunghe e sensate conversazioni, ma, come il fenomeno si compia, è un mistero. Questa comunicazione è forse una specie di telegrafia senza fili. Mi rafforzano in questa mia opinione le osservazioni di *W. A.* e d'altri spiriti che accennano alla delicatezza delle vibrazioni.

Perchè non ci potrebbe essere una corrente eterea tra la terra e le altre sfere? Pensiamo che chi ci avesse pronosticata la telegrafia senza fili, sarebbe stato ritenuto un pazzo.

Il mistero è ancora avvolto nelle tenebre. Ma io, che non sono uno scienziato, trovo anche difficile capire come mai, standomene tranquillamente seduto a casa mia, possa ascoltare chi parla dall'America. Del resto questo fenomeno è stato spiegato soltanto recentemente.

Dal momento che io proclamo d'aver stabilito con prove irrefutabili un'effettiva e percettibile comunicazione con spiriti disincarnati, perfettamente identificabili, credo che siano ormai superflui i soliti fenomeni degli apporti e delle materializzazioni e così via, perchè, nella scienza psichica, i fenomeni fisici non altro sono che trastulli.

Teniamo presente che è possibile colle onde herziane di accendere e mantenere accesa a distanza una lampadina elettrica; come pure è possibile, sedendo in una stanza, suonare il pianoforte che si trova nella stanza adiacente. Se si possono compiere tali meraviglie per opera dell'uomo, è più che naturale che diventi sempre più sospetta la teoria che i fenomeni fisici sieno opera degli spiriti. In avvenire saranno solo accettate le manifestazioni mentali.

Noi sappiamo che un messaggio spedito dall'uomo, può fare sette volte il giro del globo in un secondo. Orbene, se si ammette la sopravvivenza dello spirito e se si considera il medium come una specie di apparecchio trasmettitore animato, si può del pari ritenere che simili messaggi, ed anche le voci, si possano trasmettere a noi da altre sfere ultra-terrene.

Non appena verrà ammessa la possibilità di tali comunicazioni, gli scienziati dovranno accordarsi per studiare a fondo tutti i metodi possibili di comunicazione e, per prima cosa, ricercare tutte le persone che posseggono qualche facoltà medianica, per educarla e svilupparla con sistemi razionali in modo, da poter essere utilizzate per il progresso dell'umanità nel campo della scienza, dell'arte, della filosofia e della cultura.

Se è possibile comunicare con intelligenze più alte, viventi in altre sfere ed eventualmente arrivare ad una filosofia superiore alla nostra, la strada del sapere diverrà sconfinata.

Io credo che il massimo grado di sviluppo consisterà nella *diretta comunicazione mentale dell'individuo* cogli spiriti. Questo s'è già avverato in casi sporadici. In molti esseri umani si riscontra della supernormalità ed il genio lo si considera senz'altro come una manifestazione supernormale. Nessun artista può dire donde provenga la sua ispirazione. Essa gli balena come luce improvvisa. L'ispirazione, o la concezione, o l'idea dei capolavori pittorici, scultorii, musicali e letterari, arriva all'improvviso come una visione od un suono. Perché non potrebbero essere dei messaggi di intelligenze più alte ed affini?

È sciocco credere che uno spirito, subito dopo di aver spiccato il volo dalla terra, acquisti un'intelligenza superiore. Vi è probabilmente, nell'Al di là, una gradazione infinita d'intelligenze come sulla terra. In base alle comunicazioni effettive e percettibili, dobbiamo concludere che esiste una moltitudine d'intelligenze molto superiori

alle nostre. Da quanto ho potuto racimolare, la vita degli spiriti sembra, sotto molti rispetti, simile alla nostra. La personalità, le idee e le caratteristiche che si sono andate plasmando nella vita terrena, vengono portate ad un più alto sviluppo, perchè gli elementi materiali sono ridotti a zero.

In terra noi tutti siamo spiriti gementi sotto il peso del corpo. Quando il corpo perisce, non avviene in noi una trasformazione repentina, nè soverchiamente sensibile. Non diventiamo subito degli dèi. E come sarebbe ciò possibile se è appunto colla morte che noi cominciamo la nostra vera vita?

Chi può dire che cosa sia la mente? Noi vediamo vivere ed operare il corpo, mentre la mente è invisibile, ma appunto per questo non si deve negare che la mente sopravviva. Sarebbe come se uno dicesse: «Io non posso vedere la vostra mente e perciò non credo che possiate sediate una mente o che siate capace di pensare». Il corpo è un automa. Dal momento che ci si dice che lo sviluppo dello spirito è questione di eternità, è assurdo pretendere che gli spiriti ci parlino coll'intelligenza di un Dio.

Sarebbe follia, per le Chiese, di voler ignorare questo nuovo sbalzo in avanti del sapere. Verrà presto il giorno in cui esse dovranno riconoscerlo e saranno costrette a dare una nuova impronta ai loro *credi*. Allora i nostri arcivescovi e vescovi dovranno predicare la vita futura, ma sul serio. Le Chiese, come tali, non ci avranno nulla da guadagnare, perchè era comodo per esse di guidare un branco di pecore, sfruttandole! Ma le pecore cominciano ad aprir gli occhi.

Io fui allevato nella fede cattolica e la bellezza artistica di questa forma di culto ha ancora un grande fascino per me. L'atteggiamento della Chiesa Romana verso lo spiritualismo è stato di netta opposizione. Essa ha avuto la prudenza di non negare la possibilità della comunicazione cogli spiriti, ma l'ha squalificata e bandita, proclamandola opera di spiriti maligni. Questa è pure la

opinione di molti che ritengono il contatto cogli spiriti morboso e pericoloso. La Chiesa di Roma ha una forza enorme ed esercita, colla sua autorità, un potere dispotico sulle menti dei milioni d'uomini che accettano il suo *credo*. Io acconsento con essa che la comunicazione cogli spiriti, allo stadio attuale, non sia pane per tutti i denti. Essa richiede una tensione di mente che può essere sopportata solo dagli intelletti più robusti. Inoltre è così difficile, al presente, mettersi in comunicazione cogli spiriti, che solo pochi possono averne un'esperienza diretta, mentre la massa deve affidarsi ad essi. Perciò la Chiesa di Roma non ha forse tutti i torti quando vuole evitare che i suoi fedeli si rompino la testa e perdano la pace nel perseguire una traccia così tenue.

La religione è necessaria all'uomo e qualunque sia la forma del suo culto, i suoi principî fondamentali tendono al bene dell'umanità.

La religione è necessaria nelle scuole. Io non posso immaginare che sia possibile governare i grandi istituti d'educazione (Downside, Beaumont, Stonyhurst, Eton, Harrow e Winchester) senza la disciplina religiosa.

Sarebbe assurdo prendersela colle religioni che imperano da secoli, per amor dello spiritismo. È quistione semplicemente di accettazione e di applicazione.

La Chiesa Cattolica Romana, non ostante il suo rigido dispotismo e le alterne sue vicende di perseguitata e di persecutrice, ha diffuso per il mondo, in duemila anni, una cultura artistica tutt'ora in piena efficienza.

La stessa sua sensualità è creativa ed esercita un fascino enorme. Beethoven, Weber, Haydn, Mozart, Gounod e tutti i più grandi musicisti le hanno fatto omaggio delle loro divine ispirazioni, come i più eccelsi pittori e scultori le hanno offerto il tributo della loro arte.

I sontuosi paramenti e le teche ingemmate adornano l'interno delle meravigliose cattedrali. Sarebbe stupido vandalismo tentare di distruggere questo grandioso edificio unicamente per il fatto che una nuova luce di spi-

ritualismo è affulsa al mondo, nuova luce che illuminerà e rafforzerà tutte le religioni e che cova istintivamente nel cuore di tutti gli uomini.

La mia filosofia può essere discutibile, ma io la dò per quello che vale. Io non posso e non potrò mai aderire a nessuna chiesa, o *credo*, che non proclami come primo dogma di vita: *che la guerra è un delitto peggiore dell'omicidio*. Finchè le chiese autorizzeranno quest'iniquità, io mi sentirò nauseato dinanzi ad una così ipocrita e blasfema negazione della legge di Dio, dei principi di Dio, dei principi di Cristo e dell'amore dell'umanità.

Il mondo deve aprire gli occhi. Non ostante tutto il progresso materiale, noi non siamo ancora che poveri lattonzoli attaccati alle mammelle della sapienza, succhiando il nutrimento del sapere eterno.

Quando uno si sforza di comprendere l'immensità dell'Universo, si convince facilmente del proprio nulla e della nullità di questo nostro pianeta. All'Università di Harvard è stata misurata la distanza che passa tra un gruppo stellare e la terra e la si valutò in sei trilioni di miglia. La luce e le onde herziane si propagano alla spaventosa velocità di 186.000 miglia al secondo ed un raggio di sole impiega otto minuti e mezzo per giungere alla terra. Or calcolate per un momento che, viaggiando alla suddetta velocità di 186.000 miglia al secondo, la luce di quel gruppo stellare, attualmente visibile, ha dovuto impiegare un milione di anni per giungere a noi. Questo ci darà un barlume dell'infinità del tempo e ci capaciterà che i pochi millennii di sapere, sfruttati sin'ora dall'uomo sulla terra, non sono relativamente che un'infinitesima frazione di un attimo di conoscenza.

L'unica cosa veramente strabiliante dell'uomo è la sua arroganza. Vista da un piano superiore di intelligenza, questa miserabile macchia oscura del nostro pianeta - un semplice pulviscolo dell'Universo - non può assumere altra importanza di quella di un minuscolo inferno popolato da piccoli selvaggi.

Occorre formarci un concetto nuovo dell'eternità.

Che cosa sappiamo noi intorno al tempo ed allo spazio? Spogliamoci della nostra arroganza e convinciamoci che tutto il vantato nostro progresso non ha fatto avanzare d'un passo il pensiero. Di tutto quello che abbiamo imparato ce ne siamo valse solo per abusarne; però non dobbiamo disperare. Cosa sono poche migliaia d'anni in confronto all'eternità? Noi non siamo che embrioni nel disegno generale e, quando potremo rischiare i primi passi verso la vera sapienza, impareremo ad arrossire delle nostre antiche vergogne. Prima di pretendere di capire la divina favilla dello spirito eterno, dobbiamo guarire dalla dissenteria del materialismo.

Quando sul mondo splenderà una sapienza più alta, rimarremo abbagliati dalla sua perfetta semplicità. L'amore sarà la virtù per eccellenza ed il lavoro l'estrinsecazione e lo sviluppo della personalità. Non si predicherà più la dottrina del timor di Dio, che costituisce un insulto alla Suprema Intelligenza. Si capirà allora che Inferno e Paradiso sono pure creazioni del nostro spirito.

Le nostre invenzioni e scoperte sono prodotti del pensiero. Il pensiero è dote dello spirito; esso è l'istinto creativo.

Che cosa siamo noi se non atomi di protoplasma che il pensiero dell'uomo e l'amore della donna hanno trasformato in esseri coscienti, aventi, in potenza, una forza incalcolabile, tanto per il bene, quanto per il male?

Da questi atomi, in cui s'annida lo Spirito, è sorto ed ha presa forma materiale il corpo che lo ospita. Per tutta la vita terrena la nostra mente si sviluppa ed i nostri pensieri creano e plasmano altre forme materiali che a loro volta periscono, perchè solo la mente e lo spirito sono eterni.

È possibile che vi sia un uomo così folle ed arrogante che, mentre non riesce a spiegarsi il mistero della creazione, nè sa darsi neppure ragione delle scoperte stesse dell'uomo, osi negare la sopravvivenza dello spirito?

Invece questa è l'idea ossessionante del materialismo che è la maledizione del mondo.

La guerra è una bestialità animalesca ispirata da codardi ed astuti governanti allo scopo d'accrescere i possessori materiali.

Tutti s'inclinano ipocritamente davanti alla ricchezza ed alla potenza, mentre l'amore, l'arte e la cultura, sono oggetto di scherno o di compassione.

Ciò che è materiale è destinato a perire ed il materialismo, se continuerà ad espandersi, ci condurrà ad una inevitabile decadenza e rovina. Ecco perchè il mondo si trova sull'orlo del precipizio.

La civiltà è giunta ad un bivio. La nebbia del materialismo ha rese invisibili le segnalazioni. Una strada mena all'inferno della distruzione, che è la guerra, e l'altra al paradiso della sapienza, che soltanto la pace ci può offrire. Nel mezzo, freddi, impassibili, stanno gli uomini di scienza che regolano il transito. Sono le loro idee che spingono il gregge tremante ed incerto più verso una direzione, che verso l'altra. Se si sceglie la via della distruzione, addio umanità! Anche l'eroismo sarà impotente dinanzi ai mezzi di distruzione inventati dalla scienza. Se invece si sceglierà la via della saggezza, allora l'umanità, stanca ed affannata, ripiglierà nuova lena.

Qualunque sia la via che gli scienziati sceglieranno, io m'infischio delle loro decisioni, perchè so che nella immensa ed incomprensibile economia della vita umana, esiste una sapienza più alta d'ogni umano pensiero. Essa ci lascia muovere ed agire a nostro talento, ma solo entro certi limiti. Quando le cose sono giunte ad un punto tale da mettere a repentaglio il disegno generale dell'umano pensiero, allora essa corre ai ripari e invia sulla terra un'influenza benefica per neutralizzare la malefica.

Questa è la ragione dell'avvento di questa nuova forza spirituale. Essa sarà un torrente che spazzerà, nel suo corso impetuoso, i folli apostoli del materialismo.

.

Questo libro non è che un prologo.

Pure debbo calare il sipario prima ancora che s'inizi la rappresentazione del dramma e della splendida fantasmagoria di vita reale.

Non m'importa affatto se il pubblico è formato di un mondo di pazzi che sogghignano, e solo di pochi savì che applaudono all'apparire d'una verità bellamente adornata.

Non sono un apostolo. Ho semplicemente fatto la parte di spettatore in un meraviglioso dramma spirituale. Se cercassi di imporre le mie idee alla folla, mi metterei allo stesso livello dei tanti capipopolo che fanno mercato del pensiero.

Io mi sono sprofondato nell'abisso e mi sono librato ad altezze sublimi. Ho provato le agonie dello spirito ed ho esultato nell'estasi della gioia.

Non m'importa un fico dell'opinione del mondo; esso è incapace di aver un'idea; per dieci anni non ha saputo mostrare altro che la furia devastatrice della guerra.

Questo libro offre uno schizzo della nostra vita futura. Esso venne abbozzato con mano sicura, attingendo alle fonti limpide e genuine, quali sono le parole stesse, direttamente udite, degli spiriti.

Quale Chiesa e quale profeta ha mai saputo offrire di altrettanto vero e controllabile sulla vita futura, all'infuori di affermazioni vaghe ed indeterminate, facendo balenare la speranza di una pace immota ed uggiosamente monotona?

L'intelletto non è punto attratto da tale miraggio e cerca qualcosa di più chiaro e definito.

Io apporto la documentazione d'un oltretomba ben più attraente di qualunque nozione fornita finora all'uomo a questo riguardo.

Per una strana e fortunata combinazione ho potuto scandagliare e documentare le profondità della conoscenza. In questo libro è registrata solo una parte delle mie scoperte: è tutto quanto sono disposto a render noto.

Chi vuole approfondire questa verità, deve essere pronto al sacrificio. Ma ciò non è affar mio.

Su, su, in alto, a contatto colle più alte intelligenze delle superiori sfere, ecco l'ideale. Allora si potrà sorridere dell'ipocrisia del mondo.

L'amore si libra al disopra di tutte le meschine leggi sociali ed è il distillato più sublime della creazione.

L'odio è quel vergognoso sentimento che mena alla distruzione.

Amore oppure Odio? Si tratta di scegliere. L'uno rappresenta l'elemento spirituale, l'altro il materiale.

Nei grandi problemi trattati in questo libro, io presento unicamente dei *fatti*. Sta ai lettori formarsi un'opinione.

Ecco per loro un argomento di studio.

Il problema che mi sono posto ha raggiunto una soluzione.

Io non ho più bisogno di credere.

IO SO.

FINE



INDICE

Prefazione	Pag. I a VI
----------------------	-------------

LIBRO I

La ricerca della verità.

Capitolo I	L'arma divina	Pag. 5
» II	Rivelazione	» 9
» III	La seconda visita	» 24
» IV	Un passo indietro	» 39
» V	Manifestazioni fisiche	» 45
» VI	Di nuovo nel mondo sconosciuto	» 48
» VII	Caos - Fantasia - Invenzione . .	» 61
» VIII	Il satiretto dubbio	» 64
» IX	La strabiliante prova della sopravvivenza	» 68
» X	Le tre prove	» 83
» XI	Il colloquio da Claridge . . .	» 90
» XII	La ridicola seduta "Jon Bull",	» 99
» XIII	La lunga catena di prove . . .	» 102
» XIV	La storia di una grande medium	» 109
» XV	In cui è stabilita la cono- scenza trascendentale . . .	» 115

LIBRO II

Vallantine in Inghilterra.

Seduta del	1°	Febbraio	1924	Pag.	131
»	»	3	»	»	»	134
»	»	5	»	»	»	135
»	»	8	»	»	»	137
»	»	9	»	»	»	138
»	»	10	»	»	»	140
»	»	13	»	»	»	142
»	»	15	»	»	»	145
»	»	16	»	»	»	147
»	»	17	»	»	»	151
»	»	18	»	»	»	151
»	»	19	»	»	»	152
»	»	20	»	»	»	153
»	»	21	»	»	»	156
»	»	23	»	»	»	158
»	»	24	»	»	»	159
»	»	25	»	»	»	160
»	»	26	»	»	»	162
»	»	27	»	»	»	164
»	»	28	»	»	»	171
»	»	29	»	»	»	172
»	»	1°	Marzo	»	»	175
»	»	3	»	»	»	177

LIBRO III

Conversazioni con *Johannes*

Capitolo I	Il fenomeno della scrittura	
	automatica	Pag. 183
» II	Su Dio e sulla guerra . . . »	189
» III	La filosofia del sesso . . . »	193
» IV	L'iniquità dell'omicidio . . »	199
» V	Le arti nelle alte sfere . . . »	206
» VI	Come l'uomo ha rovinato la religione di Cristo . . »	211
» VII	Prontezza e rapidità dell'in- telligenza disincarnata . . »	218
» VIII	Descrizione della vita degli spiriti »	229
» IX	Contatti spirituali fra i due mondi »	235
» X	Il problema dell'eternità . . . »	239
» XI	L'approssimarsi alla verità eterna »	244

LIBRO IV

La pietosa negazione e la suprema affermazione

Capitolo XII	L'atteggiamento degli uo- mini di scienza	Pag. 257
» XIII	L'alba di una nuova era . . . »	258



TIPOGRAFIA "DANTE",

Citta' della Pieve

Finito di stampare nel Marzo 1926.